



Vertice notturno interlocutorio, la tensione nel Polo resta

## «Viminale o rompiano» Ultimo duello di Bossi Berlusconi dice sì al decreto salva Rai

### Il Cavaliere e la bilancia

MASSIMO L. SALVADORI

**S**E VI È qualcosa che la storia recentissima del nostro paese ha insegnato a tutti è quanto sia ardua l'arte della previsione. I giochi della politica nazionale sono stati fatti e disfatti da quando la crisi italiana ha preso a galoppare, vale a dire dalla primavera del 1992, così da scompaginare le carte sotto gli occhi dei giocatori. Il che avviene accentratamente nel corso delle crisi storiche. Quello che in questi giorni il Cavaliere Berlusconi promette al paese è di voler «poter chiudere con la formazione del suo governo gli anni dell'instabilità e dell'incertezza e di farci entrare nel dopocrisi, in un nuovo periodo di stabilità».

È facendo leva su questo argomento che egli spiega il senso della vittoria elettorale conseguita e spinge i suoi

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Lungo vertice notturno (oltre quattro ore) nella casa romana di Berlusconi, per scegliere i nomi dei futuri ministri. Lasciato da parte il rituale delle consultazioni, il Cavaliere ha riunito Bossi e Fini per cercare di superare l'ultimo ostacolo: le poltrone. La posizione della Lega è netta: «Se non ci danno il Viminale - dice Bossi - vuol dire che non si fidano della Lega, e allora ci penseremo un attimo e appoggeremo il governo dall'esterno». E al termine del vertice Bossi ha detto che «non si è parlato dell'Interno», ma solo di «un terzo dei ministri». Ha aggiunto che per ora c'è intesa «sui ministeri economici fondamentali, come l'Industria» e che non prevede tempi lunghi per la crisi. Il candidato di Berlusconi per il Viminale è l'avvocato Previti; ma la resistenza leghista potrebbe far nascere una soluzione di mediazione. Il Cavaliere ostenta ottimismo: si dice certo che non ci saranno «resistenze» e che la «squadra» nascerà «senza sussulti né contraddizioni». Ma guadagna tempo: le consultazioni ufficiali si concluderanno venerdì, il week end sarà dedicato alla «riflessione», e la riserva non sarà sciolta prima di martedì o mercoledì. È scontro anche sul Tesoro: non è neppure risolto il problema dei ministri fascisti e del ruolo di An nel governo. Dopo l'uscita di Bossi è continuato l'incontro fra Berlusconi e Fini. Intanto Berlusconi ha assicurato che il suo governo manterrà il cosiddetto «decreto salva-Rai» varato da Ciampi.

SILVIA GARAMBOIS FABRIZIO RONDOLINO  
A PAGINA 3



### L'INTERVISTA Manzella si candida «Portare in Europa l'Italia progressista»

ROMA. Andrea Manzella, segretario generale a palazzo Chigi, sarà in lista per le elezioni europee con il Pds: «Coerente con la mia cultura laica, voglio portare anch'io in Europa l'Italia progressista».

PASQUALE CASCELLA  
A PAGINA 3



### Il Cairo, un'altra firma sulla via della pace

Cinquecento ragazze e ragazzi palestinesi armati di ramazze e di buste di plastica hanno ripulito ieri le strade di Gerico, raccogliendo lattine, bottiglie e cartacce, perché tutto sia pronto per festeggiare la firma al Cairo dell'accordo sull'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. Nella capitale egiziana Rabin e Arafat mettono a punto gli ultimi dettagli dell'intesa. Oggi la cerimonia ufficiale: 2.500 gli invitati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 14

L'imputato parla e lancia accuse

### Primo show di Pacciani: non sono un guardone

FIRENZE. «Ho fatto uno sbaglio nel '51 e ho pagato il mio debito con la giustizia». Pietro Pacciani sale sul palco del processo per gli otto duplici omicidi del «mostro» di Firenze e grida la sua «verità». In toscano strettissimo si difende da tutte le accuse. Prima in aula, in piedi tra i suoi difensori, poi in cella con i giornalisti. Racconta una vita di fatica, di stenti e di malattie. «Sono solo un contadino, ho la terza elementare, lo capirebbe anche un bambino che non posso essere il mostro». Lei è un guardone? «Non sono un guardone, sarebbe come se uno mangia una bistecca e un altro sta a sentire l'odore». Nega lo stupro delle figlie, «erano rincitrullite e messe su da una signora da cui andavano a servizio. Ho solo picchiato la Rosanna con una granata e non le ho fatto nemmeno male». Intanto il processo vive un'udienza tesa come il presidente Ognibene impegnato a tenere sotto controllo accusa e difesa che polemizzano sull'abilità chirurgica di chi ha ucciso e mutilato i corpi delle vittime. Si sgonfia il giallo dei protettori spediti nei giorni scorsi alla Nazione di Firenze mentre resta senza risposta il mistero della morte di Jean Michel Kravtchivili, ucciso nell'85 insieme alla sua compagna Nadine Mauriot. È stato trovato adagiato in un cespuglio lontano da dove è stato accolto. Senza segni di trascinamento. Pacciani nell'85 aveva 60 anni. E anche tutta questa forza?

G. BALDI G. SCHERRI  
A PAGINA 8

Francesco Cavallari arrestato insieme ad altre 26 persone

### Malasanità in Puglia preso il «re» delle cliniche

#### ZONA RETROCESSIONE



A PAGINA 2

BARI. Ventisette ordini di custodia cautelare: la Procura della Repubblica di Bari accusa tre gruppi della sanità privata (tra i quali le Case di Cura riunite di Francesco Cavallari) di ricevere, con la complicità di politici e funzionari regionali, decine di miliardi l'anno per prestazioni non dovute o non effettuate.

Cavallari, sul quale sono in corso anche indagini della Procura nazionale Antimafia, dovrebbe costituirsi questa mattina. Ai giudici è servita la calcolatrice: questa storia di truffe miliardarie è una storia di numeri. Molte cliniche, molte convenzioni, molti miliardi. Un meccanismo perfetto, che ha funzionato per anni e anni oliato da consensi alti e importanti. Tollerato, e in certi casi legalizzato, dallo stesso Stato. Che ha fatto finta di non sapere.

LUIGI GUARANTA  
A PAGINA 7

### Un coltello per Di Pietro Uomo armato in tribunale. Il Pm: ho paura

#### Bloccato anche Pomicino

Ritratto  
Il passaporto a quindici ex deputati

A PAGINA 9

MILANO. «Fatemmi passare, voglio andare da Di Pietro, devo parlargli di pace». Giuseppe Rizzo, 33 anni, vestito con tunica e turbante, ieri è riuscito quasi a raggiungere il pm Antonio Di Pietro, durante l'udienza di un processo. I carabinieri hanno fatto in tempo a fermarlo: sotto la tunica («Mi sono convertito all'Islam»), aveva nascosto un coltello a serramanico e una cava di acciaio con due anelli alle estremità, ottimo strumento per strangolare. Poco prima gli era stato sequestrato un bastone con la punta di metallo ma era stato rilasciato. I metal-detectors posti a «difesa» del palazzo di giustizia non avevano rilevato il resto.

Rizzo, interrogato per ore, ha negato di aver avuto l'intenzione di colpire Di Pietro: «Ho denunciato il Vaticano perché tiene nascosto il libro dove c'è scritto il futuro del mondo». Comunque è stato arrestato per tentata minaccia al corpo giudiziario e rinchiuso a San Vittore. Dopo l'interrogatorio ha chiesto, inutilmente, di poter parlare con i giornalisti.

Forse verrà trasferito già oggi in un reparto psichiatrico. «Quello voleva mandarmi in paradiso», ha commentato Antonio Di Pietro, che ha protestato con il comando dei carabinieri. Solo uno squilibrato, a quanto pare.

Però si ripresenta il problema delle misure di sicurezza all'interno e all'esterno del mastodontico palazzaccio milanese, dopo l'episodio della bomba finta scoperta giovedì scorso, durante il processo Cusani. L'edificio, alto otto piani, è aperto al pubblico per una miriade di ragioni: i cittadini - oltre ad aver il diritto, per legge, di assistere ai processi - vi recano a centinaia ogni giorno per ottenere una serie di servizi e documenti. E eventuali controlli puntigliosissimi creerebbero code chilometriche.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI  
A PAGINA 9

### «I golpe che ho vissuto» Il «Diario» di Eltsin da domani con l'Unità

La Russia degli ultimi anni raccontata dal protagonista numero uno, da Boris Eltsin. Domani, venerdì e sabato, insieme con l'Unità, i lettori troveranno il libro «Il diario del presidente», distribuito in Russia da Ogonek e in Italia dalla Sperling e Kupfer. Scritto con l'aiuto di Valentin Jumashev, redattore capo della rivista Ogonek, il «Diario» ripercorrerà le vicende più clamorose ed importanti degli ultimi tempi. Le interpretazioni e i giudizi di Eltsin faranno sicuramente discutere.



#### CHE TEMPO FA

### Questa volta mi candido

HO DECISO di preser tarmi da solo alle elezioni europee, con una lista mia, composta da me, il cui simbolo mi effigia e il cui programma consiste nella mia elezione, nello studio del mio pensiero politico e nella promozione della mia immagine nel mondo. Conto, al termine di una campagna elettorale sobria ma efficace, di votarmi con entusiasmo. Ho preso questa decisione per adeguarmi alle scelte della sinistra italiana, che cercherà di portare a Strasburgo una cinquantina di deputati in rappresentanza di una sessantina di partiti. Pare che, per l'occasione, si riformerà anche lo Psiup. Ovunque, in un fervoroso mobilitarsi che ricorda l'alba gloriosa del movimento operaio, ci si ritrova nottetempo per lucidare simboli, compilare liste, temperare lapis. Le prefetture, come sempre accade durante i grandi sommovimenti sociali, stanno per essere prese d'assalto da migliaia e migliaia di animosi: chi per presentare una lista, chi per spingere reclamo contro la lista rivale. Posso forse disertare, in questa ora suprema, proprio io? La disciplina e l'onore mi dicono: no, compagno. Tu non puoi disertare. La parola d'ordine è: ogni compagno, una lista. (MICHELE SERRA)

### Trovata morta nella discarica Fermato l'ex fidanzato

RAPALLO. Morte misteriosa di una ragazza, precipitata in una discarica. L'ex fidanzato ha telefonato al Cc denunciando una disgrazia durante un litigio, ma la sua versione non ha convinto gli inquirenti e il giovane è stato fermato per il sospetto di omicidio passionale. Nel passato della ragazza una tragedia familiare: il padre aveva ammazzato l'amante e poi si era ucciso.

ROSSELLA MICHENZI  
A PAGINA 8

### Sbaglia il compito e fa bruciare la scuola

SALERNO. Per distruggere un suo compito di matematica sbagliato, uno studente di dodici anni, aiutato da sei coetanei, ha incendiato la scuola, a Salerno. «Mandante» e «complici» sono stati identificati ed è scattata una segnalazione al Tribunale per i minori. I genitori degli studenti si sono impegnati a pagare i danni, una decina di milioni, provocati dalle fiamme appiccate dai ragazzi.

MARIO RICCIO  
A PAGINA 8



L'INTERVISTA

Andrea Manzella

ex segretario presidenza del Consiglio

«In Europa con l'Italia progressista»

L'Italia è diventata una differenza in Europa. Ne deriva un richiamo morale a un impegno più personale, più diretto».



a un imprenditore che ha tanti interessi da tutelare. Bastano le garanzie offerte da Berlusconi?

Controllare un capitale privato è un po' come afferrare Proteo. Anche con tutta la «buona volontà» dell'on. Berlusconi, le sue garanzie sono assolutamente fittizie.

C'è poi la questione delle privatizzazioni, avviate già dal governo Ciampi. Ma su questo terreno le contraddizioni sono già esplose, con le polemiche sul ruolo di Mediobanca nel caso della Comit che pure avrebbe dovuto essere una public company.

Non vedo errori. Già il fare le privatizzazioni costituisce di per sé un grande successo istituzionale. Siamo andati ad incidere nella zona grigia dei rapporti tra imprenditoria pubblica e affarismo partitico, ed abbiamo dovuto farlo all'interno di una regolazione generale del mercato che era e resta debole.

E c'è da porre mano alle riforme istituzionali. E' legittimo pretendere di modificare la Costituzione a colpi di maggioranza?

Esiste un diritto comune delle Costituzioni, in base al quale le regole del gioco devono essere condivise da tutti i giocatori. La stessa Corte costituzionale, con una sentenza del 1988, ha affermato il principio dei limiti alla stessa revisione costituzionale.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Come è nata la mia candidatura? A cena col diavolo». Ci scherza su Andrea Manzella, nell'ufficio di segretario generale della Presidenza del Consiglio che sta per lasciare.

Quel è stato, allora, il «contenzioso» che l'ha spinto a compiere il gran passo? Era l'8 aprile, a Parigi. Ero stato invitato a un seminario di studi della facoltà di Scienze politiche sulle elezioni italiane.

Ho cominciato a chiedermi se per questo «render conto» non avessi un obbligo più personale, più diretto, più impegnativo di quelli che sono i doveri della mia funzione.

Ma lei ha una cultura laica: non ha mai nascosto le sue simpatie per i repubblicani. Perché, allora, ha scelto di candidarsi con il Pds?

Ancora per un ragionamento istituzionale, oltre che per una convinzione politica. Nella logica di un sistema maggioritario, chi non condivide la cultura, la logica, la pratica di potere della maggioranza non può restare in una sorta di limbo della politica: deve schierarsi dalla parte di una opposizione che non si limita a dire semplicemente no ma costruisce e propone un progetto alternativo...

che trovano nella gestione del potere la loro unica ragione di unione, sarebbe assurdo un frazionamento sia dell'opposizione di centro imperniata sul Partito popolare italiano, sia dell'opposizione di sinistra imperniata sul Pds.

Questi due poli, allo stato, restano differenziati. Lei, però, nel momento in cui si schiera con quello di sinistra, compie una chiara scelta politica.

Certo, ed è coerente con la mia cultura laica. Peccherò di presunzione ma ritengo che l'ingresso in questo polo di quanti hanno una cultura, una vocazione, una sensibilità per l'area centrale dell'elettorato, possa essere utile sia per chi al centro stenta a identificarsi con la sinistra sia allo stesso popolo della sinistra che acquisisce la consapevolezza di dover rappresentare interessi più generali.

Ma come costruire quell'azione comune dell'opposizione che lei ritiene indispensabile?

È un compito a breve: fare muro a una destra il cui potere, se non trova quello che i francesi chiamano il «bastione repubblicano», può pericolosamente degenerare verso forme di populismo e plebiscitarismo. E c'è un lavoro di più lungo termine, di progettazione, di scelte complesse per ricostruire l'apparato osseo della società.

può ripartire, con una nuova classe dirigente che crede nella politica come valore e luogo di aggregazione, capace di compiere le scelte che s'impongono in una società matura e complessa.

Non teme che sia già tardi, che abbiano l'opportunità di nuovi sofisticati meccanismi di sostituzione della politica?

In quel seminario parigino, uno studioso di vaglia quasi ci canzonava: «Ma bravi voi italiani, diceva: «Sono quindici anni che stiamo ad elencare diligentemente i pericoli a cui una società moderna va incontro, con la stradicazione della politica, la videocrazia, la sondaggiocrazia, il partitocrazia. Voi ci siete cascati dentro in due giorni...».

Questa osservazione sollecita una precisazione. Qual è il pericolo che più allarma l'Europa: quello neofascista o quello populista?

Il pericolo sta nella concatenazione, nel viluppo di queste due culture. L'Europa teme non solo che la presenza nel governo italiano di una forza che si professava neofascista fino a qualche settimana addietro sia di incoraggiamento agli estremismi di destra degli altri paesi, e - per l'inevitabile proiezione negli organismi di governo comunitari - faccia cadere la pregiudiziale antifascista in tutto il vecchio continente.

mento agli estremismi di destra degli altri paesi, e - per l'inevitabile proiezione negli organismi di governo comunitari - faccia cadere la pregiudiziale antifascista in tutto il vecchio continente. Può apparire una preoccupazione meramente formale, ma se, nel tentativo di saltare le dure prove del percorso democratico, la concezione autoritaria propria della cultura di destra finisce per legarsi attorno a miti personalistici o consuetudinari come quelli alimentati da Forza Italia, allora saremo di fronte ad effetti concreti e visibili per la stessa costituzione materiale democratica.

Il voto europeo può contribuire a contrastare questo rischio? Sono proprio le inquietudini dei nostri partner europei a imporre questo banco di prova. E' l'occasione per legittimare la dialettica e l'equilibrio democratico possibile nel nostro paese. Non in termini di revanchismo elettorale, semmai come una nuova «manche» in cui affermare che l'Italia è in Europa, ci vuole restare e deve mantenere i suoi legami con i principi del costituzionalismo europeo che pone al bando il fascismo.

Proviamo ad analizzare le scelte più immediate, per le quali saremo giudicati in Europa. Innanzitutto quella di affidare il governo

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE

Un cambiamento si vede: i capelli di Della Valle

CARO ONOREVOLE Berlusconi, mentre si accinge a sciogliere la riserva e a accettare di presiedere il primo governo della Seconda Repubblica, vogliamo anche noi, più che mai nel nostro piccolo, formularle i più sinceri auguri di buon lavoro.

Innanzitutto vorremmo parlare di famiglia. Lei, che ne ha avute diverse, la mette al centro del suo programma, tanto da pensare a un apposito ministero. Lo dice come per fare un dispetto ai progressisti. Si sbaglia. Da un po' di anni a questa parte, se c'è qualcuno che dà importanza alla famiglia ci pare che sia proprio la sinistra.

Seconda questione, quella dei garanti. Qui davvero si fa fatica a capire perché li abbia nominati. Lei sa benissimo che quei tre non serviranno a niente e per di più se li è scelti in famiglia (tanto per cambiare) facendo quindi non certo una bella figura.

La terza osservazione riguarda l'immagine. Sappiamo quanto lei sia sempre stato e continui a essere attento a questo problema. L'inizio tuttavia non ci sembra dei più felici. Sul piano internazionale non è «liberismo» ma «neofascismo» l'aggettivo che ricorre di più riferito alla sua maggioranza.

PER ESEMPIO, quando si vede in televisione l'avvocato Della Valle, come si fa a non pensare, più che a un principe del foro, a un principe dello shampoo, a un elegante coiffeur pour dames? Nell'ultima puntata del Rosso e il Nero Raffaele Della Valle era seduto di fianco a Tiziana Maiolo. Sarà stato un caso, ma ha notato anche lei Cavaliere che Tiziana aveva dei capelli meravigliosi? A parte il colore (ormai dire «la rossa Maiolo» è un ossimoro) era la morbidezza, la formidabile lucentezza, a colpire.

Caro dottore, in un tg di qualche tempo fa l'abbiamo vista mentre sulla sua automobile entrava nella villa di Arcore. Ad aprire il cancello c'era uno che sembrava Luca Cordero di Montezemolo, stessi vestiti, stessa pettinatura. Ora i casi sono due: o era veramente Luca di Montezemolo (finalmente si saprebbe che fine ha fatto) e allora il discorso finisce qui, anzi, complimenti per avergli trovato un posto, adesso gliene rimangono solo 999.996; oppure era semplicemente un guardiano. Ma allora la domanda è: se fai il guardiano perché cazzo ti vesti come Montezemolo? Forse ti fa schifo la divisa? Vuoi dei modelli nella vita? Allora vestiti come Tassotti, pettinati come Lentini, ma lascia stare Montezemolo! Siamo ingenui vero dottor Berlusconi? Sappiamo tutti e tre che il segreto del suo successo è invece proprio qui: far sognare la gente, ma non come tutti, farla sognare in maniera esagerata, sproporzionata, in modo che quando il sogno puntualmente non si realizza, non sarà colpa di nessuno talmente era esagerato. Tutti qui, e ci dispiace sinceramente di soffrire di insonnia. Buon lavoro comunque.



Umberto Bossi

«Volere è potere»

Motto della scuola Radio Elettra Torino (dove Bossi si è diplomato)

[Massimo L. Salvadori]

DALLA PRIMA PAGINA

Il Cavaliere e la bilancia

alleati a far prevalere il senso dell'unità e della governabilità sul contrario. E sul conseguimento di questo scopo egli rischia la sua credibilità. Il disegno di Berlusconi si è fatto ormai chiaro. Dopo aver vinto dipingendo i Progressisti come minati dalle contraddizioni e incapaci di una proposta unitaria di governo, ora egli punta tutto sull'essere efficace ago della bilancia dello schieramento vittorioso.

La formazione del governo altro non sarà che la controprova del successo o dell'insuccesso di questa operazione. La quale ha già mostrato apertamente la sua dinamica di fondo: per un verso l'«addomesticamento» della Lega e per l'altro la legittimazione politica della destra di matrice neofascista.

Bossi è ridotto ad un orso con la museruola. Continua a ringhiare, ma non morde. Perciò sposta sempre più in là l'ultima trincea, oltre la quale non farà passare le richieste dei «riciclati» berlusconiani e dei destri già indicati come «forcaioli». E di fronte alle preoccupazioni internazionali per l'avvento al governo di

ministri «fascisti» (ma Fini corregge: «missini»), è significativamente il leghista Speroni a minimizzare. Di fatto, ciò a cui assistiamo è dunque il convergere di due fattori: l'accelerata assimilazione trasformistica della Lega in effetti sempre più subalterna al berlusconismo e il peso sempre maggiore acquistato da Alleanza nazionale.

Presto avremo modo di vedere se l'operazione messa in atto da Berlusconi, secondo la dinamica sopra indicata, raggiungerà i suoi obiettivi fondamentali oppure se questa stessa operazione troverà un intoppo nella difficoltà di dare eguale soddisfazione nella distribuzione dei ministeri a tutte le componenti della maggioranza parlamentare. L'anima leghista, quella berlusconiana, quella di Alleanza nazionale non possono coesistere altrimenti che grazie a quello che ho chiamato l'«addomesticamento della Lega e la sua assimilazione trasformistica» (e il

l'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.



VERSO IL NUOVO GOVERNO. Il leader del Carroccio minaccia: resto fuori dall'esecutivo Summit notturno, scontro anche sulla Giustizia e il Tesoro

# Bossi: Lega al Viminale Ma Berlusconi pensa a un alto magistrato

È di nuovo scontro fra Berlusconi e Bossi. La Lega rivendica con forza il Viminale, e minaccia di non partecipare al governo se non avrà quella poltrona: «Daremo l'appoggio esterno», dice Bossi. Ieri sera Berlusconi, Bossi e Fini si sono riuniti a casa del Cavaliere. E la lunga notte dei ministri è cominciata fra veti e polemiche. È soprattutto il Carroccio a sollevare molte obiezioni, mentre resta irrisolto il nodo dei ministri fascisti. Berlusconi ostenta ottimismo...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Se magari, per il Viminale, esce un coniglio dal cilindro che mette d'accordo tutti, allora branderemo al nuovo governo...», diceva ieri pomeriggio, senza troppa convinzione, il leghista Roberto Maroni. E il «coniglio», forse, è uscito davvero. Per il ministero degli Interni Berlusconi avrebbe infatti individuato una soluzione che, nelle intenzioni del presidente del Consiglio incaricato, dovrebbe sbarrare la strada al candidato leghista (che resta Maroni) senza per questo far saltare l'accordo di governo. Un nome ancora non c'è, ma l'identità è pronta: si tratta di un magistrato della Corte dei Conti o del Consiglio di Stato, insomma di un uomo proveniente dalla magistratura amministrativa, di un *grand commis* dotato di buone competenze tecniche e di salde amicizie nell'amministrazione dello Stato, ma privo di un profilo politico definito. Insomma, un «tecnico».

## A palazzo Madama maggioranza ancora in bilico

Ancora irrisolto, per Berlusconi, il problema della maggioranza al Senato. I voti conquistati per l'elezione di Scognamiglio non danno garanzia di stabilità e in questi giorni il banco di prova è quello delle presidenze delle commissioni di palazzo Madama. Ieri c'è stata una riunione interlocutoria, come la definisce Massimo Palmoli, capogruppo del Ccd al Senato. «Abbiamo fatto i conti della serva - ha detto alla fine Sergio Stanzani, radicale eletto nelle liste di Forza Italia - abbiamo cioè fatto una ricognizione di quanti sono i parlamentari delle commissioni». Tutto insomma è ancora in alto mare, le riunioni decisive si dovrebbero svolgere tra oggi e domani.

# Il Cavaliere apre alla Cisl e agli autonomi Strappa un sì sull'accordo di luglio, ma l'Isa già pensa a modificarlo

Berlusconi strappa un «sofferto» sì di sindacati autonomi e Cisl all'accordo di luglio sul costo del lavoro. La fine del «monopolio» Cgil, Cisl e Uil, per i dirigenti dell'Intesa che raggruppa gli autonomi, di per sé modificherà i contenuti dell'accordo. Il confronto di merito è rinviato all'appuntamento costituito dalla verifica di maggio. Intanto la Coldiretti «offre» 100 mila posti di lavoro in agricoltura in cambio della chiamata nominativa nel settore agricolo.

PIERO DI SIENA

ROMA. I sindacati autonomi e la Cisl dicono sì al modello di concertazione previsto dall'accordo di luglio del 1993. Lo fanno a «denti stretti», affermando che si tratta di «rafforzare e integrare» le parti carenti dell'intesa. Ma hanno trovato una scappatoia per non «andare a Canossa». «A fine maggio e a giugno l'accordo prevede - dice il segretario generale della Cisl, Mauro Nobilia - un appuntamento di verifica. Può essere quella la sede in cui potremo far valere

nostri punti di vista». Questo è senza dubbio il dato politico più significativo che è emerso ieri dall'incontro tra i rappresentanti dei sindacati confluiti nell'Isa e Silvio Berlusconi nell'ambito delle consultazioni che il presidente incaricato sta conducendo con le parti sociali.

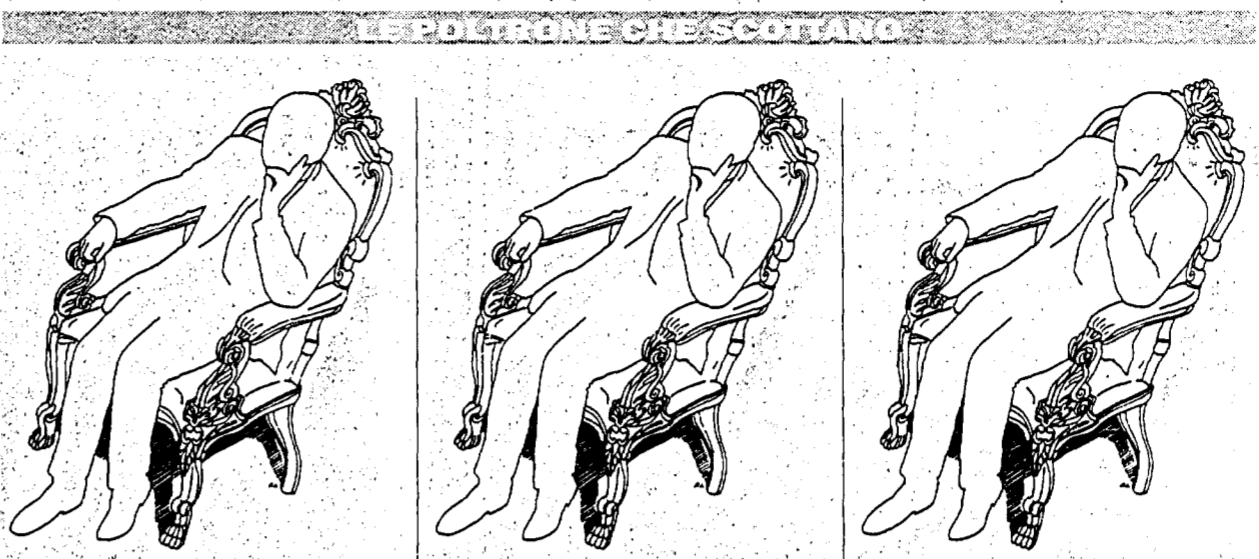
I dirigenti sindacali dell'Isa hanno quindi ingoiato il «boccione amaro» dell'impegno assunto dal presidente del consiglio incaricato con Cgil, Cisl e Uil sull'accordo di

no coltivate, e tra queste c'è anche un certo senso di responsabilità. Ma subito aggiunge: «La partita è lunga, come una corda di aquilone: ma bisogna fare attenzione, perché più vai sopra e più il vento ti può spezzare...».

La Lega però pone un'altra pesante condizione per il proprio ingresso nel governo: sottrarre al ministero del Tesoro le competenze in materia di privatizzazioni. La Lega non vede di buon occhio la candidatura del direttore di Bankitalia, Dini, sponsorizzata da Berlusconi e da Fini. Precisa Maroni: «Il problema è se il Tesoro rimane azionista delle ex Partecipazioni statali e dirige le privatizzazioni, oppure no. Non credo possa essere Dini a dirigere le privatizzazioni: credo debba essere un politico».

Fin qui le richieste leghiste (Boschi avrà probabilmente l'Industria per Gnutti e l'Agricoltura per Comino). Ma i problemi di Berlusconi continuano. Chi andrà alla Giustizia? Le ultime voci danno per favorito Previti, se non riuscirà a conquistare il Viminale. Gli altri candidati sono altrettanti avvocati della Fininvest: Dotti e Della Valle. Ma una scelta di questo tipo rischia di aprire un conflitto aspro con la magistratura, soprattutto dopo le dichiarazioni di Previti sulla riforma del Csm e sul ruolo del pubblico ministero. La Lega pubblicamente non si esprime, ma preme perché la poltrona di Guardasigilli non vada alla Fininvest. E così potrebbe spuntarla l'ex liberale Biondi, già trombato nella corsa alla presidenza di Montecitorio.

Un veto leghista c'è anche sulla Fumagalli Carulli, l'ex andreottiana che Berlusconi vorrebbe alle Poste. E il motivo è lo stesso: troppo potere al presidente del Consiglio e alla sua azienda. La Fumagalli ieri ha cercato di rimuovere il veto «aprendo» a Maroni per il Viminale («Non è poi un dramma»), ma pare che non abbia riscosso consensi. Del resto anche Fini, in privato, ha fatto sapere di nutrire qualche perplessità. Ma il leader di An (nonché segretario del Msi) ha un handicap enorme: l'eredità fascista del suo partito. «Credo che Berlusconi avrà sufficiente prudenza e responsabilità per non includere nel governo persone che si rifacciano esplicitamente alla dottrina politica fascista», dice Irene Pivetti. La formula scelta dal presidente della Camera è volutamente ambigua, ma lascia intendere che Berlusconi potrebbe lasciar fuori i missini doc, imbarcando soltanto uomini di Alleanza nazionale. In questo caso, sfumerebbe la vicepresidenza di Tatarrella.



## Il Viminale

Il candidato di Berlusconi è Cesare Previti, vicepresidente della Fininvest, ideatore della complessa struttura societaria che a tutt'oggi resta un mistero. Ma la Lega rivendica con forza quella poltrona (per Roberto Maroni), e minaccia, se non l'otterà, di non entrare al governo limitandosi all'appoggio esterno. Tramontata la candidatura di Costa (appoggiata da Scalfaro), potrebbe così farsi avanti un terzo uomo: un magistrato della Corte dei Conti o del Consiglio di Stato.

## Grazia e Giustizia

Lo scontro fra magistratura e maggioranza rischia di farsi aspro: la poltrona di Guardasigilli è dunque cruciale. Berlusconi ha in mente un trio di avvocati, tutti uomini-Fininvest: Previti, Dotti, Della Valle. Una scelta di questo tipo suonerebbe come uno schiaffo per i giudici, dopo le polemiche sulla riforma del Csm e sul ruolo del Pm, e dopo il rinvio a giudizio di Bossi e la richiesta d'arresto per Dell'Utri. Così, potrebbe spuntarla l'ex liberale Alfredo Biondi (anche lui avvocato).

## Vicepresidenza

Quanti saranno i vicepresidenti del Consiglio? La poltrona del leghista Roberto Maroni appare sicura, anche se resta da definire quali competenze specifiche avrà: il Carroccio chiede numerose deleghe in materia di enti locali, in vista del futuro ministero delle Autonomie. Più dubbia la presenza di un secondo vicepresidente, Giuseppe Tatarrella: è un missino doc, e creerebbe qualche imbarazzo a Berlusconi, soprattutto nei rapporti internazionali.

# Incontro con Saja e Santaniello. L'annuncio che sarà reiterato il decreto sulla tv pubblica Sua Emittenza promette: salverò la Rai

Berlusconi ieri ha incontrato le «autorità di garanzia» del nostro sistema: Saja, presidente dell'antitrust, e Santaniello, garante per l'informazione. Ha parlato di normative da rivedere, della legge Mammì da ridisegnare, del decreto «salva Rai» che sarà mantenuto. E il conflitto di interessi tra l'uomo politico e l'imprenditore? «Non c'è - risponde Saja - il contrasto nasce tra due soggetti diversi...».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Antitrust: «Una normativa da rivedere». Legge Mammì: «Una legge da rifare». Emittenza pubblica: «Manterremo il decreto salva-Rai». Così Berlusconi, incontrando il presidente della commissione antitrust e il garante per l'editoria, ha anticipato alcune linee di governo. Ma chi sarà messo al lavoro, i tre saggi voluti da Berlusconi? «Studiare non ha mai fatto male a nessuno: speriamo che studino bene e facciano nuove proposte», risponde il presidente dell'antitrust, Francesco Saja; «È solo un comitato di studio che deve predisporre un progetto», aggiunge il Garante, Giuseppe Santaniello.

Dopo gli incontri - brevi, ma molto attesi - con le «authority» del nostro sistema, la domanda chiave era nell'aria: hanno evidenziato un conflitto tra il Berlusconi politico e il Berlusconi imprenditore? «Non c'è conflitto di interesse - risponde Saja - perché questo tipo di conflitto nasce solo dal contrasto tra due soggetti». Insomma: tecnicamente

- dice Saja - non è un problema che attiene a questa autorità di garanzia. «In questa situazione Berlusconi è come l'arbitro che ha scommesso a distanza sulla vittoria di una squadra - ribatte a distanza Franco Bassanini, della direzione del Pds -. È vero che nella nostra legislazione non è previsto il caso dell'impegno in politica di un imprenditore con interessi così ramificati, dal quale non ci si può certo aspettare che si astenga tutte le volte che si discute di temi economici che riguardano le sue attività o i suoi clienti. Ma ci sono altre norme precise: per esempio quelle che impongono ai giudici o agli amministratori locali di astenersi dalle decisioni tutte le volte in cui la funzione pubblica può favorire o sfavorire un interesse personale. Inoltre Berlusconi ha un cumulo di poteri politici, economico finanziari e sull'informazione che rappresentano una violazione del principio della parità di condizioni tra concorrenti nell'attività politica. Per

questo si discute del «blind trust» - continua Bassanini - cioè di un mandato irrevocabile a vendere le sue proprietà, conferito ad una amministrazione - fiduciaria; un'amministrazione neutrale, «cieca», che darà un rendiconto finale della sua attività alla scadenza del mandato. E bisogna non confondere il «blind trust» con l'antitrust, che invece raccoglie le norme contro i monopoli...».

Anche di questo ha parlato Saja con Berlusconi. Dalla sua cartellina, infatti, il presidente della commissione antitrust ha estratto la fotocopia di un documento: una legge approvata dal parlamento italiano nell'ottobre dell'89, con la quale si ratificava una convenzione europea firmata all'Aja nell'85, la «Convenzione relativa alla legge sui trust». «Non c'è solo la normativa Usa - ha infatti detto ai giornalisti che lo aspettavano nel Transatlantico di Montecitorio - ma anche quella inglese, che è più soft, e questa europea». Per quel che riguarda le «competenze atigue» tra Saja e Santaniello (per esempio sulla pubblicità), per le quali servono i loro pareri incrociati, il presidente dell'antitrust ha riproposto uno «snellimento delle procedure»: «C'è una legge, la 537 che accompagna la finanziaria, che parla di accorpamenti di ministeri: non so fino a che punto potrebbe riguardare anche le nostre due istituzioni». Nell'intervento ufficiale al termine dell'incontro, però, Saja ha

posto l'accento soprattutto sui temi della concorrenza: «Tutelarla è un'esigenza sentita dalla commissione ed è anche un impegno del presidente del Consiglio. Nel programma di governo c'è interesse a migliorare la legge antitrust: del resto in Italia abbiamo una normativa che è datata 1990, quando in America queste leggi sono di cento anni prima».

Atteso anche l'incontro di Santaniello con il «papa» dell'impero Fininvest, ma il Garante ne è uscito dichiarando: «Il Presidente ha fatto una dichiarazione di principio molto netta, intende procedere super partes». E per la tv pubblica che si prepara? «Berlusconi ha dato la riconferma del provvedimento cosiddetto «salva Rai» - ha spiegato Santaniello -, alla quale ha fatto un esplicito riferimento». Nell'incontro il Garante e Berlusconi hanno discusso soprattutto di una «prioritaria riforma del sistema dell'informazione e degli audiovisivi», ovvero della legge Mammì: «L'innovazione tecnologica, il bilanciamento tra i due elementi pubblico e privato, l'incidenza delle norme antitrust, sono gli elementi formativi di un pluralismo», ha sottolineato Santaniello. Ma quali sono le linee per il superamento della Mammì? «Non abbiamo parlato del merito né del metodo della riforma: si tratta di porre allo studio una nuova legge che porti contenuti nuovi, per inserire finalmente l'Italia nel circuito comunitario».

# La Standa cede quote Fininvest resta al timone

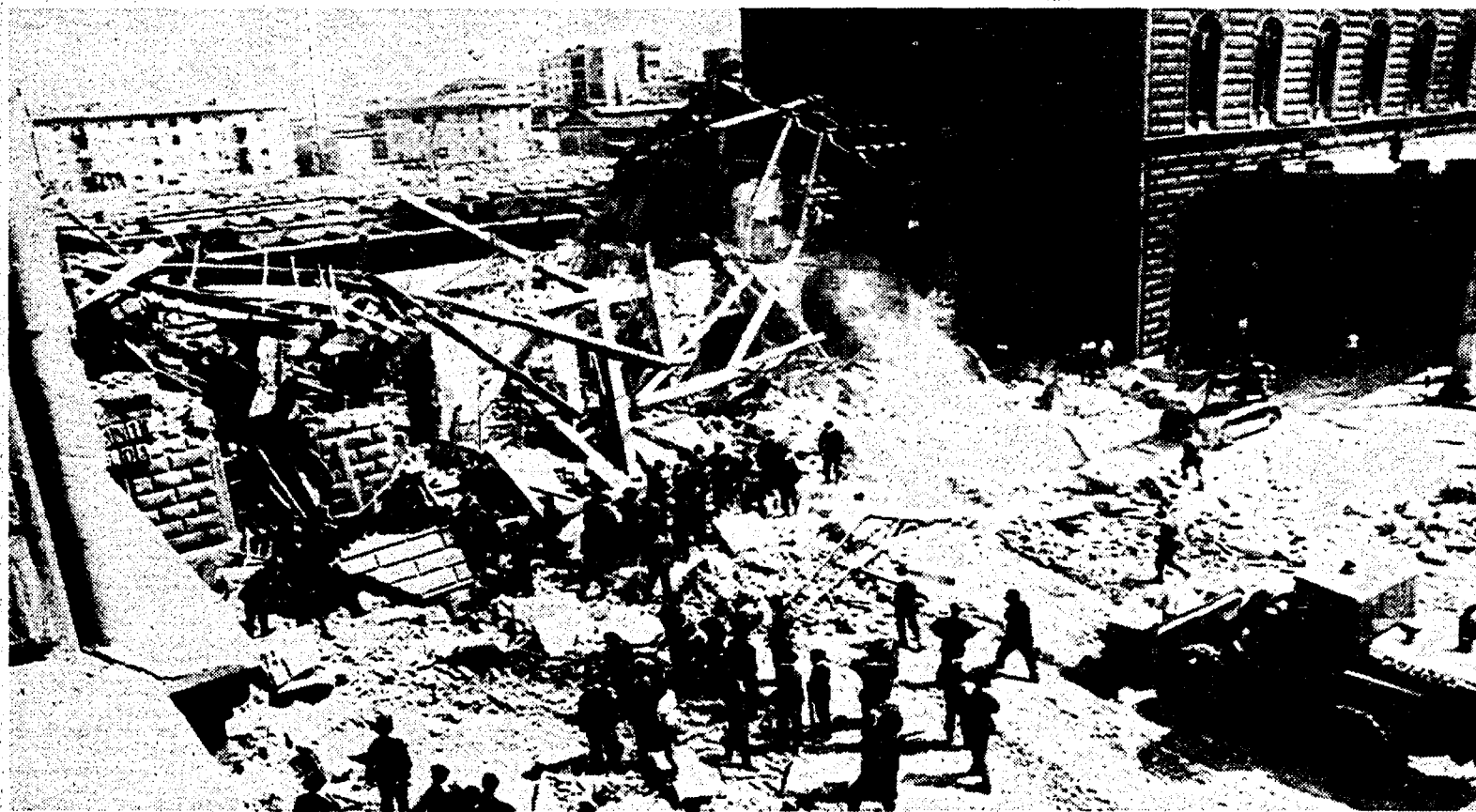
ROMA. La Fininvest continuerà a tenersi stretta anche la Standa. Una delle ipotesi allo studio per il futuro della catena di grandi magazzini è quella già adottata dal gruppo Fininvest per la Mondadori, ossia il collocamento sul mercato di una quota di capitale tale da portare la partecipazione del gruppo dall'attuale 75 per cento a un livello inferiore al 50 per cento. Un livello comunque in grado di assicurare il saldo controllo dell'azienda, e che consentirebbe alla Fininvest di affrontare oneri meno pesanti di quelli attuali. L'ipotesi è stata prospettata, dal presidente e amministratore delegato della società Giancarlo Foscale intervenuto insieme al presidente del gruppo Fininvest, Fedele Confalonieri, a una convention che ha riunito a Milano 178 dirigenti della società di distribuzione. Quindi la Standa non si vende e la dismissione di cui si parla tanto potrebbe appunto essere il collocamento di quote signi-

ficative di capitale sul mercato, un'ipotesi che secondo Foscale è comunque da considerare rivoluzionaria, in un gruppo tradizionalmente abituato alle partecipazioni totalitarie come la Fininvest. Foscale e Confalonieri hanno anche rassicurato i dirigenti che il gruppo intende continuare a restare azionista di maggioranza e di gestione della Standa, e hanno smentito che la società sia all'asta per essere venduta al migliore offerente e che ci siano trattative in corso, pur ammettendo che le manifestazioni di interesse ricevute, anche da parte di eventuali compratori stranieri, non sono state poche. Intanto trova conferma in ambienti Standa la notizia che anche il secondo membro della famiglia Franchini, Giuseppe, abbia deciso di seguire le orme del cugino Gianfelice, abbandonando gli incarichi ricoperti (era amministratore e responsabile degli acquisti) pur restando azionista.



**VERSO IL NUOVO GOVERNO.**

Alla vigilia della sentenza sull'attentato del 2 agosto '80 pesante intervento della destra: Gli avvocati: «Strumentale»



2 agosto 1980, i vigili del fuoco tra le macerie dell'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna

# «Bloccate il processo sulla strage»

## Il Msi vuole riscrivere l'inchiesta. Bufera a Bologna

Alleanza nazionale chiede una proroga dell'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna; alla vigilia della sentenza per l'appello-bis, difende - chiamandoli «poveretti» e «malcapitati» - gli imputati neofascisti e si propone come forza capace di «scardinare» gli armadi dei segreti di Stato. Immediate le reazioni degli avvocati difensori delle vittime, parti civili nel processo, e dell'Associazione dei parenti: «Sono solo manovre strumentali».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VANNI MASALA**

BOLOGNA. Il processo per la strage alla stazione di Bologna? «Il più gigantesco fallimento investigativo di questo secolo». I quattro imputati Mambro, Fioravanti, Fichini e Picciafuoco? «Quattro poveretti, quattro malcapitati». Così, alla vigilia della nuova sentenza per la strage che nel 2 agosto dell'80 causò 85 morti e 200 feriti, la destra va all'attacco del processo d'appello. A Bologna il presidente dei senatori di Alleanza nazionale Giulio Macerati e il senatore Filippo Berselli hanno chiesto una proroga dell'inchiesta-bis sul «2 agosto» e sulle altre stragi, nonché l'abolizione del segreto di Stato tranne nel caso di possibili conflitti con paesi amici.

Secondo i senatori «è necessario un preciso impegno, per far luce su tutto ciò che è rimasto confinato in intollerabili segreti che la destra di governo vuole contribuire a svelare». I parlamentari hanno premesso che l'iniziativa «non deve essere interpretata come un'interferenza nel lavoro dei giudici, ma un sostegno alla loro serenità di giudizio». «La prima Repubblica ha compiuto una sistematica opera di depistaggio delle indagini sulle stragi, Alleanza nazionale aprirà gli armadi per far luce su questi misteri», ha aggiunto Macerati, dicendosi convinto che al Viminale ci siano ancora «molte cose» che non sono uscite: «Non a caso nelle trattative per la formazione del nuovo gover-

no si è aperta una controversia sul ministero degli Interni». Quindi è stato osservato che se anche «quell quattro poveretti fossero colpevoli, non è stata fatta ancora luce sui mandanti, perciò il teorema Quadrini (il Pg che ha chiesto gli ergastoli) è sbagliato e frutto di pregiudizio politico, oppure è esatto e significa che il sistema di potere che presiede a quella strategia è riuscito a deviare le indagini». Secondo Alleanza Nazionale in ogni caso la condanna dei «malcapitati di turno» sarebbe «una scaricatoia».

**I parenti delle vittime**  
Dichiarazioni certamente non nuove, ma che giungono in un delicato momento di svolta politica e in un'ancora più determinante fase del processo di Bologna, proprio quando i giudici stanno per entrare in camera di consiglio. «Tutto ciò che dicono è strumentale», replica il presidente dell'Associazione parenti vittime della strage di Bologna, Torquato Secci, che così continua: «Noi abbiamo tutto da guadagnare ad aprire gli armadi dei segreti, ma è stato dimostrato che queste sono state stragi di Stato, ed è una vergogna che sta anche sulle loro teste. Alleanza nazionale, il

Msi e i fascisti sono immischiati in tutto ciò, forse che Mambro e gli altri non sono loro uomini?».

**Neofascisti «malcapitati»**  
Reazioni analoghe giungono dai legali di parte civile. «È vero che molte responsabilità sono da accertare - dice l'avvocato Guido Calvi - ma ciò non impedisce che quelle verità finora accertate non debbano avere ora momento conclusivo e una giusta sanzione. È comunque davvero singolare definire Mambro e Fioravanti «malcapitati», perché sono stati più volte condannati all'ergastolo per atti di terrorismo omicida anche da loro confessati». Per Calvi non si dovrebbe parlare di ulteriori dilazioni nell'accertamento giudiziario della verità: «Noi avvocati difensori delle vittime che abbiamo vissuto anni nei quali si sono succeduti numerosi tentativi, anche tra i più abietti, per impedire che gli inquirenti proseguissero nella giusta direzione delle indagini, saremo sempre ontologicamente diffidenti e perveracemente attenti affinché non sopravvengano nuovi depistaggi. In ogni caso saranno sempre ben accolti contributi all'accertamento delle ulteriori responsabilità da qualunque parte possano pervenire, ma sempre do-

po una rigorosa valutazione giudiziaria». Più drastico è l'avvocato Giuseppe Giampaolo: «Quando i neofascisti erano «extraparlamentari» uccidevano i giudici (vedi Occorsio e Amato), ora che la destra è governativa cerca di influire sulle loro decisioni con la forza di chi comanda; ciò accadeva durante il regime cui sono rimasti ideologicamente fedeli. Sono sempre, quantomeno, sgradevoli». Sulla stessa linea un altro legale di parte civile, Paolo Trombetti: «Sono gli ultimi disperati tentativi di influenzare i giudici di Bologna per garantire a questi imputati, raggiunti da prove insuperabili di colpevolezza, un'immunità impunita. Membri effetti del nostro Parlamento dovrebbero astenersi da tali iniziative».

E proprio la scorsa settimana il tormentato appello-bis di Bologna aveva registrato un ennesimo tentativo per infilare in un tunnel di depistaggi, dopo che due detenuti comuni nel carcere di Belluno avevano fatto sapere di avere notizie tali da «inchiodare» l'imputato Sergio Picciafuoco. I «memoriali» erano poi risultati quantomeno infondati, per cui la Corte aveva deciso di non sospendere il processo.

# Rissa in Campidoglio

## Missini scatenati nel nome di Buontempo

RACHELE GONNELLI

ROMA. Ciò che si è svolto ieri pomeriggio in Campidoglio assomigliava di più a un match di pugilato che ad una seduta del consiglio comunale. Minacce, offese alle giornaliste, tifo da stadio, insulti. Con un clima di tensione che è andato via via crescendo fino alla rissa: da una parte i consiglieri del Movimento sociale, dall'altra il resto degli eletti.

Una mischia che ha coinvolto tutti, dai popolari ai radicali della lista Pannella, ai consiglieri di Rifondazione comunista. Spintoni, calci, urla rauche, saluti romani tra i banchi del pubblico, occupati da un centinaio di consiglieri e presidenti circoscrizionali missini venuti a dar man forte all'ostruzionismo dei consiglieri missini.

Al centro della sala, seduto sullo scranno più alto proprio sotto la grande statua di Giulio Cesare, Teodoro Buontempo, stranamente pallido in viso e con una voce meno robante del solito. Lui, la causa scatenante dei disordini e contemporaneamente colui che avrebbe dovuto garantire il sereno svolgimento della seduta nella sua funzione di presidente dell'assemblea comunale.

Si, Buontempo, il maggior oppositore della linea del «air-play» di Gianfranco Fini, fascista non pentito, capo dell'ala dei «duri» dentro Alleanza Nazionale. Proprio a lui spetta di dirigere i lavori del consiglio comunale di Roma, in qualità di «consigliere anziano», cioè più votato, secondo il vecchio statuto comunale. «Un ruolo istituzionale di garanzia che non gli si adatta, è il capo dell'opposizione non può avere una funzione super partes», sostengono da mesi gli esponenti della maggioranza che fa capo al sindaco Francesco Rutelli. E che in più ricopre in via provvisoria, in attesa dell'adeguamento dello statuto alle nuove leggi comunali. La maggioranza rutelliana inizialmente ha cercato di convincerlo «con le buone» a rimettere in gioco la sua

poltrona. La modifica dello statuto per consentire di mettere ai voti la carica di presidente dell'aula era infatti inserita in un pacchetto di altri adeguamenti concordati anche con il Msi che riguardano anche l'istituzione del difensore civico comunale e i nuovi regolamenti. Dopo le elezioni politiche però è ancor più dopo l'elezione dei due presidenti delle Camere, la questione Buontempo si è trasformata in uno scontro aperto. Da un lato Buontempo, che ha smesso la sua veste più legalista, per scendere tra i banchi dell'opposizione a capeggiare gli attacchi alla giunta rutelliana, minacciando ostruzionismo e referendum per rimanere in sella. Dall'altra la maggioranza, ormai stanca di dover scendere a patti con lui per stabilire il calendario dei lavori delle commissioni e delle delibere da portare in aula. «Cosa si direbbe se il capo dell'opposizione in Parlamento presiedesse una delle Camere? E non solo, Buontempo usa la sua carica e il Campidoglio come cassa di risonanza per la sua battaglia interna ad Alleanza nazionale», spiegava nei giorni scorsi Goffredo Bettini, capogruppo del Pds. Ma ieri, subito dopo gli incidenti, i toni si sono fatti ancora più duri: «Ormai - sostiene Bettini - siamo all'assalto squadristico del Campidoglio, Buontempo impedisce la discussione sullo statuto e delle delibere, siamo alla paralisi». «Bisogna ripristinare la legalità e le condizioni per un sereno svolgimento dei lavori del consiglio - avrà modo di dire lo stesso Rutelli ai giornalisti - poi al prefetto di Roma Vitello - episodi come quello successo non devono più verificarsi. Si vuole impedire al consiglio comunale di lavorare, ma noi andremo fino in fondo e sappiamo che il Msi è isolato in questo suo atteggiamento, come è stato evidente dall'atteggiamento di rispetto e collaborazione del consiglio incaricato».

# Rosy Bindi candida Romano Prodi alla guida del Partito popolare

Romano Prodi da via Veneto a piazza del Gesù? A lanciare la candidatura del presidente dell'Iri alla segreteria del Ppi è stata una delle principali esponenti del partito, Rosy Bindi, conversando con i giornalisti a Strasburgo per la sessione conclusiva della 3ª legislatura del Parlamento europeo.

«Per ora vedo solo la candidatura di Formigoni - ha detto - ma apprezzerei molto una disponibilità di Romano Prodi». La parlamentare ha invece escluso di scendere in gara personalmente: «Mi trovo nella maggioranza del partito ed una mia candidatura, invece, potrebbe compromettere la vittoria della stessa maggioranza, lasciando così l'illusione che non intendo alterare, con la propria posizione, l'equilibrio esistente del Ppi».

Parlando poi del ruolo del suo partito, Bindi ha ribadito che «la nostra posizione è di una forza di centro, che intende fare una opposizione che in futuro possa sanare l'attuale bipolarismo». L'obiettivo è che ai poli attuali di destra e di sinistra se ne sostituiscano altri, ossia «un centro moderato ed un centro sinistra». Il Ppi - ha quindi spiegato la «passionaria» bianca - nella legislatura appena cominciata, quindi farà «una opposizione programmatica, disponibile su alcuni argomenti e comunque diversa dai progressisti». Per quanto concerne la posizione di Formigoni, Bindi ha detto che «al centro c'è il Ppi e c'è Formigoni con il suo seguito. Ma nel Ppi Formigoni è solo Formigoni, e basta». «Noi - ha proseguito - vogliamo recuperare l'elettorato moderato, di centro, dopo che è stato ingannato dalle proposte della destra», riconoscendo poi che «certo, ci sono state responsabilità della Dc. Ma la storia d'Italia non è solo quella degli ultimi due anni, quella di Tangentopoli». A tale proposito Rosy Bindi ha criticato la politica del segretario del Pds, Achille Occhetto, che «con la sua alleanza con Rifondazione comunista ha creato in Italia la paura del comunismo determinando così una equazione uguale e contraria. Se noi del centro, quindi, ci spaccassimo ora - ha sostenuto l'esponente popolare - diverremmo solo gli addendi delle due polarizzazioni estreme, non politiche». Ma ha anche ribadito che non è sua intenzione fare accordi con Occhetto, precisando anzi di «non averlo mai incontrato».

**IN PRIMO PIANO**

Il direttore di Micromega: il Pds, con nuovi vertici, è la forza centrale dei progressisti

# Flores: i nuovi sindaci rilancino la sinistra

ROMA. La sinistra sconfitta alle elezioni del 27 marzo si dia appuntamento, per il rilancio dell'opposizione al nascente governo, attraverso una convenzione nazionale promossa dai sindaci progressisti. È la proposta di Paolo Flores d'Arcais in uno scritto che compare sull'ultimo numero in edicola di Micromega con il titolo «Ricominciare dalle libertà». Flores parte dalla constatazione che, in luogo della necessaria rivoluzione liberale, il recente voto ha decretato la rivincita del vecchio regime. Berlusconi infatti, già alter ego di Craxi, sta disseminando i suoi primi passi di pratiche di lottizzazione e spartizione, dalla Rai alle banche (compresa la Banca d'Italia). A ciò si aggiunge il rinnovato attacco ai magistrati, che riprende l'offensiva condotta negli anni ottanta contro i giudici antimafia. Ma il segnale più grave - nota il politologo - è «la legittimazione del fascismo come

forza di governo e l'irresistibile tentazione di falsificare e riscrivere la storia più recente e recentissima».

**Una rottura dell'«ethos»**

In Europa e negli Stati Uniti, infatti, la partecipazione al governo dei fascisti viene vissuta «come una rischiosissima rottura dell'«ethos» comune dell'Occidente contemporaneo», che trova il suo fondamento nella resistenza contro i fascismi a cui il nostro continente deve la sua libertà. Un fondamento che vale, altrove, anche per la destra politica. «Un gollista - osserva in proposito Flores - non potrebbe mai essere postfascista, e neppure a-fascista, poiché De Gaulle è stato il capo della resistenza e dell'antifascismo, e di quest'ultimo ha fatto addirittura una questione irrinunciabile di onore e orgoglio nazionale».

Eppure il polo che ha fatto capo a Berlusconi è riuscito a mettere in

sieme gli elettori del Caf, la rivolta leghista contro quel regime, i voti in crescita del Msi. Se ha vinto, a ciò hanno contribuito grandemente gli errori della sinistra. «L'errore di fondo - scrive il direttore di Micromega - fu quello di vedere che le destre erano già al potere, che il Psi di Craxi era la punta di diamante della nuova destra populista e liberale, di un peronismo all'italiana, soft e opulento, che andava sostituendosi in regime». Si trattava, per la sinistra, di saper essere «riformisti libertari», assumendo le istituzioni liberali come valore irrinunciabile ma opponendosi senza esitazioni e incoerenze alla deriva partitocratica. È accaduto invece, secondo Flores, che i riformisti siano mostrati ossequiosi verso il craxismo, mentre chi era refrattario ad accomodamenti con le forze di governo dissipava la critica con i richiami a un comunismo immaginario. E così, alla fine, la sinistra è

parsa inaffidabile come alternativa di governo, fino a dover «portare lezioni di novità da parte del cavalier Berlusconi».

**Il segnale dei Comuni**

A questo punto della sua riflessione il politologo indica il valore delle scelte che portarono, l'anno scorso, all'affermazione di candidati progressisti in alcune importanti città italiane. Candidati scelti al di fuori delle logiche di apparato, aderendo alla concretezza delle situazioni locali. Da quei sindaci dove era promossa l'iniziativa per dar vita e credibilità al polo progressista. Prevalsero invece le manovre di «partiti e partitini, retti e alleanze». E qui Flores critica severamente gli atteggiamenti di Alleanza democratica, denunciandone il fallimento sanzionato dal risultato elettorale nullo. A niente, insomma, è servita l'esperienzaudente della Sinistra dei club. Si è

pensato anzi di conquistare gli elettori moderati corteggiando Mario Segni e Giorgio La Malfa.

E adesso? «La sinistra - conclude Flores - vive oggi in un labirinto di paradossi. Il Pds è l'unica forza riformista dopo il tracollo delle altre. Ma senza un gruppo dirigente non più identificabile, neppure in senso remoto, con il passato comunista, la sinistra è destinata ad inaffidarsi sconfitte». Si tratta allora di avviare da subito un processo che consolidi e valorizzi l'impegno dei militanti del Pds, i soli che ancora esistono come forza organizzata: mobilità attorno alla costruzione del Partito democratico le energie sparse della sinistra; faccia maturare in questo processo «un composito gruppo dirigente e un leader non logorato da un «passato» più o meno recente». Ecco dunque l'attualità e l'urgenza di dar spazio, già prima delle elezioni europee, ad una convenzione nazionale promossa dai sindaci progressisti.

**IL TEMPO E IL LAVORO**

Gli orari di lavoro in Italia e in Europa: una documentazione completa sulle leggi, le esperienze e le proposte di modifica

a cura di Giuseppe D'Aloia e Michele Magno

pag. 192 L. 18.000

Nelle migliori librerie, presso la Casa editrice e i suoi venditori.

LA CASA EDITRICE  
EDISSE DELLA CON



VERSO IL NUOVO GOVERNO. La maggioranza dichiara guerra alla magistratura. Messaggi e alleanze trasversali contro il pool milanese



La destra all'assalto dei giudici di Milano

Claudio Vitale

Vecchi e nuovi contro i giudici. Craxi minaccia e rispunta il colpo di spugna

È ancora guerra tra magistratura e nuova maggioranza. Critiche a Borelli, anche da La Malfa, richieste di intervento di Scalfaro. La destra nega voglia di «colpi di spugna» ma il tema ritorna sotto la spinta di vecchi protagonisti di Tangentopoli. Dopo le dichiarazioni di Forlani ecco Craxi minacciare da Hammamet: «Non voglio una Norimberga, se no la lista dei rinvii a giudizio si allungherà...». Sembra un messaggio per Berlusconi.



Craxi. «Vogliono Norimberga? Bisognerà parlare di ministri e imprenditori»

Forlani. «Nella passata legislatura ha operato un sistema di persecuzione indiscriminata»

ROMA. Vittorio Sgarbi: «Bisogna fermare Borelli e la sua minaccia golpistica, bisogna processarlo, Scalfaro intervenga». Raffaele Costa, aspirante ministro: «I magistrati non debbono considerarsi in guerra permanente verso il mondo politico». Giuseppe Tatarella, An, aspirante vicepresidente del consiglio: «È singolare il silenzio di Luciano Violante (vicepresidente della Camera ndr) sulle dichiarazioni del collega Saverio Borelli...». La Malfa: «Non capisco cosa stia facendo la magistratura milanese con queste ultime dichiarazioni...». Dunque, da sponde non sempre coincidenti e magari con obiettivi trasversali, la guerra continua: dopo le dichiarazioni di Berlusconi sul caso Dell'Utri, dopo quelle dei leghisti sulla richiesta di rinvio a giudizio di Bossi per la «pirata» dei 300 milioni, la polemica tra magistratura e mondo politico non si ferma. Ieri teneva ancora banco il capitolo Borelli, autore di critiche al discorso della Pivetti. Contro il capo della procura milanese le critiche sono chiare: contestando una frase della Pivetti sulla corruzione «lubrificante» del sistema ha debordato largamente dai suoi compiti istituzionali. Di qui richieste di intervento per Scalfaro, e nuove polemiche sul ruolo politico della magistratura che avrebbe de-

l'irregolarità del finanziamento pluridecennale alle forze politiche e la diversa e ben più grave piaga della corruzione si è fatto di ogni erba un fascio; si sono alimentate delle menzogne dando vita a un vero e proprio sistema di persecuzione indiscriminata». Insomma, sembra dire Forlani, si è esagerato e serve una riparazione. Milano (dove Berlusconi ha avuto e ha il suo peso) è casuale? È lecito dubitare. Craxi sembra lanciare al nuovo governo un messaggio in sintonia con quello di Forlani e gli altri protagonisti di Tangentopoli: ovvero un invito a evitare processi spettacolari e a ricercare una soluzione. Berlusconi, in fondo, dovrebbe essere molto sensibile. Va bene, le minacce di Craxi altre volte si sono dimostrate un bluff, come nel caso del Pds. Ma chissà: forse sul Pds non c'era niente da rivelare. Su imprenditori e forze di governo le cose potrebbero essere diverse e le minacce di Craxi potrebbero avere un peso. Altra curiosa coincidenza. A minacciare rivelazioni non è solo Craxi, ma anche la Lega. Maroni diceva l'altro giorno: «La richiesta di rinvio a giudizio? Bossi è contento perché diventerà un processo politico, dove possono uscire tante cose...abbiamo qualche asso nella manica che non conosce nemmeno la procura di Milano». Commenta Andreotta: «La fissazione delle «carte» di Craxi e Maroni rivela un uso dei documenti a futura memoria forse accettabile da oscuri personaggi dei servizi segreti, non certo da quelle forze che pretendevano o pretendono di governare l'Italia. Un modo davvero nuovo di far politica...». Ma Andreotta aggiunge anche una considerazione generale su destre e Berlusconi: «La democrazia è rispetto delle regole e delle regole fa parte anche la divisione dei poteri. Non è decente parlare di criminalizzazione di forze politiche, scoprire garantismi, magari far intravedere colpi di spugna come da qualcuno prospettato, solo quando l'azione dei magistrati si interessa di casa propria».

«Norimberga no». Mentre si parla di magistratura, riprende la voce anche Bettino Craxi. Lo fa da Hammamet, tramite La Stampa, e lo fa, ovviamente, a modo suo. Minaccia. Attacca Scalfaro e i tanti riciclati («ma quale seconda repubblica...») e dice: «...io delle tangenti Enimont - spiega all'invitato mentre cerca il pesce fresco per la cena - non so niente. Ma se vogliono fare un processo di Norimberga, un processo a un regime che non è stato un regime ma una democrazia, allora quella lista di 35 nomi si allungherà. Io sono pronto a farmi sentire ad alta voce. A quel punto bisognerà parlare di tutti i ministri dell'interno, degli esteri, del tesoro, di tutti i segretari dei partiti grandi e piccoli. Del mondo dell'economia, di quella di Torino, di Milano, di Roma. Io finora ho avuto la testa sulle spalle, altrimenti ne avrei potuto raccontare di cose. Inoltre mi debbono mettere nelle condizioni di difendermi...». L'accenno al mondo dell'economia col riferimento a quella di

Pivetti: «Msi al governo? Basta trovare le persone giuste»

Pivetti insiste: «Discutiamo sui professori in Rai». Al primo incontro con la stampa parlamentare il presidente della Camera riconosce che l'antifascismo «è scelta irrevocabile». Ma aggiunge: «Purtroppo spesso strumentalizzato». L'augurio che Berlusconi metta nel governo «persone giuste» del Msi. Il regolamento di Montecitorio? «Consociativo, da cambiare in fretta». Polemica con Ciampi: «Abbiamo da smaltire un enorme arretrato di decreti-legge».

GIORGIO FRASCA POLARA. ROMA. Critica il governo della transizione. Adombra modifiche regolamentari che possono privare le minoranze di un classico strumento di garanzia. Rivendica il diritto-dovere di parlare come se fosse un uomo. Circonda di qualche «ma» la sua professione di antifascismo. Si appella alla «sagezza e prudenza» di Berlusconi per sperare che non imbarchi nel suo ministero uomini troppo compromessi con «la dottrina fascista». Ma è attenta a non strafare (anche quando fa capire che i «professori» se ne debbono andare dalla Rai), è guardinga nel cercare di evitare nuove gaffes: riesce persino a farsi una gran bella risata sulla squallida vicenda della foto che la vedrebbe ritratta nuda. È Irene Pivetti al battesimo del fuoco (un fuoco sin troppo benevolo) del primo incontro con la Stampa parlamentare: una dichiarazione d'intenti prima, e poi le risposte pazienti e prudenti ai cronisti: da quello che è preoccupato che ai giornalisti sia inibita la frequentazione del Transatlantico («non si preoccupi») a quello cui non va giù che nel discorso d'insediamento la giovane leghista abbia supposto che i destini «degli Stati» e non (eventualmente) quelli dei popoli appartengano alla volontà divina e che naturalmente non si accentri della singolare versione secondo cui «non si tratta di teocrazia, è solo che parlavo come presidente della Camera, un'istituzione dello Stato». (E intanto le agenzie battono le anticipazioni di un saggio su di lei del capo dei lefebvriani italiani, padre Emmanuel du Chalard: «Irene Pivetti è un modello di coerenza cristiana, molti ex dc dovrebbero prenderla ad esempio»). Tema d'avvio del botta-e-risposta: è davvero «un falso problema» che la legge affermi il diritto dei membri del Cda della Rai-Tv di rimanere in carica sino alla scadenza del mandato loro attribuito dai presidenti delle Camere della passata legislatura? «Non è che la legge imponga loro le dimissioni, per carità. Ma c'è un'evidente questione di sostanza. Perciò non dico che si devono dimettere. Dico: dobbiamo discutere della faccenda». Altrettanto chiara la polemica con il governo Ciampi: «Questa legislatura parte appesantita da un arretrato di 67 decreti-legge. La precedente ne aveva ereditati appena 17. Se non si trova una via d'uscita, per esempio una corsia preferenziale per esaminarli in fretta, qui le Camere restano bloccate per mesi e mesi». Sì, il nuovo governo Pivetti è naturalmente assai più benevolo. Solo un appello al famoso buonsenso di Berlusconi perché eviti di imbarcare «persone che si rifanno a vi-

«In Italia poca libertà di stampa»

NEW YORK. Italia fanalino di coda in Occidente in tema di libertà di stampa, appena prima del Brasile, della Repubblica Dominicana e di Panama. Questa la conclusione di un rapporto presentato ieri a Washington dal gruppo di lavoro sui diritti civili. Nella classifica di 181 Paesi, in cui giornali, radio, televisione di ciascuno vengono comparati in base a quattro criteri chiave - leggi e decisioni amministrative che regolano il contenuto delle notizie, grado di influenza e ingerenza da parte delle forze politiche, grado di influenza da economica da parte del governo e di privati, grado di

la galera o la pelle. Non sorprende molto che al 99mo posto, nel gradino dei paesi dove la stampa è meno libera, ci sia l'Irak di Saddam Hussein, al 93mo il Tadzhikistan, al 90mo la Corea del Nord. L'Italia finisce nelle retrovie soprattutto a causa del fattore influenza dei poteri economici sui media. In una classifica da 0 a 10 - con 0 per il Paese dove la stampa è più libera da influenza economica e 10 per quelli dove è il voto pesantemente condizionato - il voto dato all'Italia è 7, decisamente insufficiente. «Questa classifica riflette il fatto che nel vostro Paese gli editori dei giornali non sono affatto editori puri ma sono in stragrande maggioranza imprenditori o gruppi industriali», spiega il professor Leo-

nard Sussman, docente di comunicazioni di massa alla New York University, che ha coordinato la ricerca. Appena meglio va per la televisione (voto: 3), ma solo perché - ci tengono a sottolineare - in questa edizione del rapporto, aggiornata al primo trimestre 1994, non è stato considerato il caso Berlusconi, cioè l'anomalia che il padrone di metà delle reti televisive del paese sia diventato anche presidente del Consiglio, finendo così l'esercizio un'influenza anche sulle reti pubbliche concorrenti. Ma assicurano: «Tenemo la situazione sotto controllo». «La sola ipotesi di un conflitto di interessi costituisce già di per sé un problema che deve essere preso seriamente in considerazione in Italia. Qui ne-



Cosima Scavolini/Sintes





Massimo D'Alema e Fabio Mussi

# D'Alema nella segreteria della Quercia?

## Mussi candidato a vicecapogruppo dei progressisti alla Camera

ROMA. Mussi candidato a fare uno dei vice-presidenti del gruppo dei progressisti-federati alla Camera. D'Alema a rientrare nella segreteria del partito. Nel primo caso, deciderà stamane, con un voto, l'assemblea dei deputati. Nel secondo caso, non si conoscono ancora i tempi e i modi. Entrambe le proposte sono «mature» - per abusare di un'espressione politica - nella riunione, ieri, dei membri della direzione della Quercia che sono anche parlamentari. Procedura insolita - quella che ha portato alla candidatura di Mussi - ma del resto non esistendo più un gruppo alla Camera della Quercia, le vecchie norme non servono più a molto. Così Massimo D'Alema non dovrebbe più avere incarichi parlamentari. Il suo nuovo ruolo? Con ogni probabilità, nella segreteria della Quercia. A Botteghe Oscure dicono che, durante la riunione di ieri, sia stato proprio il segretario

Occhetto a chiedergli di tornare, a tempo pieno, ad incarichi di direzione politica. Del resto, sono tanti altri i segnali che vogliono D'Alema il per tornare ad incarichi di partito: ieri a margine della conferenza stampa di Piero Fassino e Franco Bassanini dedicata alla presentazione delle liste per le europee, i giornalisti hanno chiesto se ormai si potesse dare per scontato il reingresso di D'Alema in segreteria. E la risposta di De Angelis, portavoce della Direzione (citata anche da un'agenzia) è stata: «È probabile». Si farà, dunque. Ma quando? Il prossimo consiglio nazionale del partito democratico della sinistra è stato convocato per il 20 maggio. Al massimo potrà slittare di un giorno. Sarà il che si procederà al riassesto? Non è detto. Ancora Piero Fassino: «Dipende: non siamo abituati a definire le nostre scaden-

ze prescindendo da quello che succede fuori di noi. Ora l'appuntamento fondamentale ci sembra decisamente la formazione del nuovo governo Berlusconi, quindi...». Che comunque il «riassetto» prima o poi ci sarà lo conferma anche Fassino: «Al quattre, però, non piacciono affatto le caricature date dalla stampa del dibattito interno alla Quercia». Quelle che disegnano un vertice del Pds in guerra. «Sono destituite di fondamento - taglia corto - tutte le rappresentazioni che vorrebbero dipingere come una sorta di "disfida" di Barletta il nostro dibattito interno». E di che si tratta, allora? «Nella realtà il riassesto è dettato da due esigenze. La prima: ricollocare le attuali forze tenendo conto dell'impegnativo ruolo di opposizione parlamentare che spetta al polo progressista». Tradotto: significa spostare uomini, dirigenti, mezzi da Botteghe Oscure alla Camera. La seconda

«esigenza»: «Ristrutturare gli organismi anche in vista del congresso previsto a fine anno che sarà una scadenza impegnativa per la verifica della linea politica e per l'aggiornamento del programma del partito». Ed i duelli fra leaders di cui si legge: «Stiamo discutendo» con molta serenità e coesione. La questione sta in questi termini. E sono termini limpidi, chiari. E ci porteranno nelle prossime settimane a delle decisioni che, credo, assumeremo senza alcun problema». Qualche problema, però, le forze che girano attorno al Pds, lo pongono. Michele Salvati, per esempio, che è stato l'estensore del primo programma del Pds. Ora collabora con «Reset». E sull'ultimo numero ha disegnato questo identikit per il futuro segretario della Quercia: «Dovrebbe essere un esterno per marcare nettamente il trapasso, non ancora assimilato dall'elettorato, dal Pci al Pds». □ S.B.

I giornalisti si riuniranno alla Fnsi per discutere «alla luce del sole» il futuro

# Santoro guida gli autoconvocati Rai «Nuova professionalità per l'azienda»

Contro il rischio di una nuova lottizzazione, un dibattito alla luce del sole per discutere sul cambiamento del sistema informativo. Ecco in sintesi il contenuto di un documento presentato da Michele Santoro e da altri ventisette dipendenti della Rai, che si sono autoconvocati per il prossimo 10 maggio nella sede della Fnsi. Intanto, Demattè interviene sul tema della lottizzazione riconoscendo le difficoltà di cambiare il servizio pubblico.

principio sul servizio pubblico, ma rendersi realmente conto di quelle che sono le possibilità reali di inserirsi sul mercato. Il sistema radiotelevisivo fotografato dalla Mammì non regge più. Dunque noi portiamo la nostra capacità di produrre, però bisogna trovare un nuovo assetto delle comunicazioni per garantire il pluralismo e la democrazia». E conclude, come del resto si legge anche nel documento, «che in questa iniziativa non c'è nessun intento "separatista", di creare nuovi sindacati o frazioni di sindacato». Immediata la risposta di Vittorio Roidi, presidente dell'Fnsi: «Credo anch'io che esista il rischio di una nuova lottizzazione. Ben venga dunque chi si muove sinceramente con questo fine». Però, prosegue Roidi, «non nego che in questa iniziativa ci siano anche elementi critici verso l'Usigrai e il presunto Gruppo dei cento, allora si va solo allo scontro, che per altro non avrebbe fondamento nei numeri». Per Vincenzo Vita del Pds, «è utile aprire il dibattito sul sistema radiotelevisivo. La riforma è urgentissima e non può più essere rinviata». E sottolinea come i punti della riforma riguardino «le norme anti-trust, il ripensamento del servizio pubblico, il rilancio dell'editoria locale e l'istituzione di autorità di controllo di emanazione parlamentare». Dunque «è indispensabile un approfondimento fatto senza

tabù e eredità da difendere, fondato comunque su chiare opzioni strategiche». Intanto, in giornata, proprio sul tema della lottizzazione è intervenuto il presidente della Rai, Secondo Demattè, liberare l'azienda dall'ingegneria dei partiti è un compito che appare arduo, perché per incidere su una mentalità che si è formata negli anni «occorrono organi formati da poche persone» che abbiano mandati a lunga scadenza, «per garantire un ombrello di protezione ai giornalisti, altrimenti costretti a cercarsi dei padri». Per Demattè, ora, «l'obiettivo della delottizzazione è stato parzialmente raggiunto, perché è stato tolto dai servizi delicati chi voleva continuare il gioco delle veline». Ma è comunque un successo parziale perché, comunque, «dopo le elezioni, un 20/30 per cento dei giornalisti Rai sta cercando contatti con i nuovi deputati». Alle dichiarazioni del presidente risponde Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai: «Finalmente Demattè ammette che l'Usigrai ha ragione: il processo di riforma della Rai è troppo lento. I nuovi dirigenti continuano a dimostrare una timidezza incredibile di fronte alla possibilità di cambiare il servizio pubblico. Non capisco però come possa Demattè qualificare i giornalisti in contatto con i nuovi deputati. Certo è che se li conosce farebbe bene ad intervenire».

# Fassino: «Un passo coerente con l'unità a sinistra»

## Pds: liste aperte per l'Europarlamento

### Ci sono anche Carniti e Augias

Le liste del Pds per le europee. Liste «aperte» (c'è già un accordo definito coi Cristiano sociali), perché la Quercia vuole utilizzare anche questa occasione per «rafforzare l'unità dei progressisti». Si pensa, per esempio, ad una dichiarazione d'intenti comune. Chi sono i candidati, presentati ieri da Fassino e Bassanini? Tante personalità: Carniti, Paolo Prodi, Ruffolo, Manzella, Corrado Augias, ecc. Occhetto capolista in tre circoscrizioni elettorali.

Molte le personalità, cattoliche che hanno accettato di presentarsi. Da Piero Carniti al rettore dell'università di Trento, Paolo Prodi, al manager Adriano Poggi. Ed ancora - citando stavolta personalità di cultura laica - nelle liste piemonesi ci saranno Giorgio Ruffolo, Andrea Manzella (che proprio ieri s'è dimesso dalla carica di segretario generale della Presidenza Ciampi), il rettore dell'università di Reggio Calabria, Rosario Pietropaolo, la professoressa veneta Adriana Cavareo e il segretario dell'Arci-Gay, Franco Grillini. Fra le personalità di spicco, una citazione per Corrado Augias, giornalista di Telemontecarlo. Che alle agenzie di stampa ha spiegato così le ragioni della sua scelta: «Non nascondo che una buona mano a prendere questa decisione me l'ha data Silvio Berlusconi in persona quando mi ha trattato, offendendomi, da agente del Kgb per un paio di domande sulla P2. La sua idea del giornalismo, o della democrazia, o di tutte e due, è spaventosa». Di più: «Stiamo per essere governati, unico paese in Europa dagli eredi del fascismo. Non si tratta solo di un ritorno di fantasma ma dei portatori di una pessima concezione dell'Europa, della messa in discussione di Maastricht e dei confini nazionali».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dodici giugno, elezioni «di straordinaria importanza». Tanto più per la sinistra. Perché? Piero Fassino nella conferenza stampa di ieri, organizzata per presentare le liste dei candidati (assieme a Franco Bassanini che fornirà le prime informazioni sulla nuova toma di amministrative) dà soprattutto due motivazioni. La prima: «Le europee arrivano a poca distanza dalle politiche e dunque saranno l'occasione per verificare se gli orientamenti degli italiani saranno confermati o smentiti». La seconda: «Non è un mistero per nessuno che il candidato a Ministro degli Esteri, l'onorevole Martino, sostiene che l'Europa debba essere solo una zona di "libero scambio". Un grande mercato senza politiche sociali, senza politiche di coesione. Senza istituzioni comunitarie. Insomma: a differenza di quelle di 5 anni fa, quando tutti si dichiaravano «europeisti», stavolta la scelta dovrebbe essere fra chi «vuole dare una spinta all'integrazione» - superando le attuali empanse e soprattutto disegnando un'altra Europa - e chi, invece, fa rischiare al nostro paese la «totale emarginazione internazionale». Che arriverebbe subito dopo la gaffe sui confini orientali, che si accompagnerebbe alle preoccupazioni espresse un po' da tutti per la presenza di ministri fascisti nel governo di Roma.

E siamo arrivati al nomi  
Le liste della Quercia, dunque.

### Larghe alleanze per il voto delle amministrative

Non solo Europa. Il 12 giugno si vota anche per una impegnativa tornata amministrativa: alle urne andranno qualcosa come dodici milioni di elettori. Dovranno rinnovare l'assemblea regionale della Sardegna, quelle comunali in centri come Cagliari o Verona, o quelle delle province siciliane (tutte tranne Catania, dove s'è votato tre mesi fa). Ed in questo caso, come ha spiegato sempre ieri nella conferenza stampa a Botteghe Oscure, Franco Bassanini, «si sta procedendo esattamente come alle amministrative dell'inverno scorso». Rinunciando magari alle legittime candidature di dirigenti di partito, a favore di personalità che possano meglio interpretare un vasto schieramento progressista. Con lo stesso metodo, per capire, che ha portato alla vittoria Bassolino, Rutelli, Sansa e gli altri.

Perché le liste di partito? Se il 12 giugno si gioca uno scontro così, perché allora la sinistra, ci arriva di nuovo divisa? Ciascuna forza per conto suo? Cos'è, è già dispersa la spinta unitaria dei progressisti? Piero Fassino su questo è piuttosto netto. «No, le cose non stanno affatto così». La verità è che c'è un sistema elettorale proporzionale che «ha sollecitato tutti i partiti a presentare proprie liste». Cosa che è avvenuta anche e soprattutto nel cosiddetto polo delle libertà. Per questo, alle europee ognuno col proprio simbolo. «Ma anche questo passaggio elettorale - dirà ancora il responsabile degli Esteri di Botteghe Oscure - il Pds lo utilizzerà per rafforzare l'alleanza progressista». Come? Innanzitutto con una dichiarazione di tutto lo schieramento di sinistra: sugli obiettivi che sarà possibile realizzare, insieme, a Bruxelles. Ma molto la Quercia vuole fare da subito, col varo delle liste. Liste che alla conferenza stampa sono state definite «di servizio». Aperte cioè «a tutte le altre culture della sinistra». Di

Ricordato che le circoscrizioni elettorali, alle europee, saranno cinque, non resta che dare conto dei capilista. Il segretario del Pds, Achille Occhetto, farà il numero uno nel Nord-Ovest (e dietro di lui ci saranno: Fiorella Ghilardotti, Presidente della giunta lombarda, Paolo Prodi, Maurice Duverger, ecc.), nella circoscrizione centrale (completano qui la «testa» di lista: Piero Carniti ed Andrea Manzella) ed in quella meridionale (con Biagio De Giovanni, Corrado Augias e Tiziana Arista). Nella circoscrizione Nord-orientale, capilista saranno Renzo Imbeni e Giorgio Ruffolo. Nelle isole, invece, la lista sarà aperta da Luigi Colajanni e Italo Ferrari, già assessore regionale in Sardegna. Tanti nomi, non solo nuovi. Nel senso che tredici eurodeputati sono stati confermati. Una battuta anche sulle candidature delle altre forze. Naturalmente si sta parlando soprattutto di quella di Berlusconi, che pare dovrebbe fare da capolista in tutte le circoscrizioni. «Alla faccia della nuova politica - commenta ancora Fassino - Lo sanno tutti che un capo di governo è incompatibile con la carica di eurodeputato. Se si presentasse sarebbe un imbroglione per gli elettori». Ma si può quantificare l'obiettivo del Pds per il 12 giugno? Cinque anni fa, quando c'era ancora il partito comunista, conquistò 22 seggi. Due eletti, però, scelsero di appartenere a Rifondazione. Oggi, se la Quercia confermasse il voto del 27 e del 28 marzo, otterrebbe 18 eurodeputati. «E questo, per noi, è l'obiettivo di partenza».

**COMUNE DI LOCATE DI TRIULZI - PROVINCIA DI MILANO**  
P.zza Gramsci 1 - Tel. 9079201 e 9077887 Fax 90731200

**AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA - IL SINDACO**  
Ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 così come sostituito dall'art. 7 della legge 8 ottobre 1984 n. 687

**RENDE NOTO**

che questa amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di: **MANUTENZIONE STRAORDINARIA SEDE MUNICIPALE CON ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE**. In relazione a quanto disposto con il DPCM 10 gennaio 91 n. 55, si forniscono, qui di seguito, i dati caratteristici dell'opera da realizzare e le condizioni essenziali di appalto. Trattasi di lavori di manutenzione straordinaria della sede municipale con eliminazione delle barriere architettoniche. L'importo dei lavori opere edili ed impianti è di L. 250.208.357 oltre Iva nella misura di legge. A rettifica di quanto illustrato sul BUR Regione Lombardia n. 8 del 23.2.1994, la licitazione sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 21, 1° comma della legge n. 109/1994. Detta licitazione avrà luogo presso la sede Comunale il giorno 16 giugno 1994 alle ore 10,00 a seguito di G.M. n. 220 del 13.4.1994. Possono partecipare alla gara le imprese iscritte nella categoria "2" - categoria opere prevalenti per l'importo di L. 219.058.357 dell'Albo Nazionale Costruttori (ANC). Ai sensi dell'art. 34 della legge n. 109/1994 le opere di cui alla categoria prevalente ammontano a complessive Lire 219.058.357, mentre le altre lavorazioni riguardano una spesa di Lire 31.150.000. I lavori dell'importo complessivo di L. 300.000.000 sono finanziati con mutuo Cassa DD.PP. I prezzi di aggiudicazione saranno sottoposti a verifica. Il progetto esecutivo dei lavori è stato approvato con delibera di G.M. n. 570 del 31.8.1993 esecutiva. Sarà facoltà dei concorrenti di presentare offerta ai sensi degli artt. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni. Trascorso il periodo di 15 giorni dalla data fissata in questo avviso l'espletamento della gara senza che l'offerente abbia ricevuto alcuna comunicazione da parte dell'appaltante, l'offerente ha la facoltà di svincolarsi dalla propria offerta fino alle ore 12,00 del giorno precedente quello fissato per la gara. Saranno ammesse le imprese non iscritte alle ANC aventi sede in uno stato della CEE alle condizioni previste dagli artt. 13 e 14 della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive integrazioni e modificazioni. Il capitolato speciale di appalto ed i documenti complementari saranno visibili dalle ore 9,00 alle ore 11,30 dei giorni feriali presso l'UTC di questo Comune. Le ditte interessate entro le 12,00 del giorno 24.05.1994 potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando richiesta in bollo al sottoscritto Sindaco, nella residenza comunale, allegando la copia dell'iscrizione all'ANC alla categoria 2. Restando salva la facoltà insindacabile della Amministrazione di accogliere o meno le istanze che saranno presentate si precisa che non saranno ammessi e prese in considerazione le domande pervenute prima della pubblicazione dell'avviso e quelle inoltrate dopo il termine sopra stabilito. Gli inviti a partecipare alla gara saranno spediti entro il giorno 26.5.1994.

Dalla Residenza Municipale, il 29/4/1994  
Il Responsabile Contratti Pubblici - Dott. Patrizio Fernando

IL SINDACO Prati Ing. Severi



IL CASO.

# Maxitruffa a Bari Ricerca il re delle cliniche private

Ventisette ordini di custodia cautelare: la Procura della Repubblica di Bari accusa tre gruppi della sanità privata (tra i quali le Case di Cura riunite di Francesco Cavallari) di ricevere, con la complicità di politici e funzionari regionali, decine di miliardi l'anno per prestazioni non dovute o non effettuate. Cavallari, sul quale sono in corso anche indagini della Procura nazionale antimafia, dovrebbe costituirsi questa mattina.

LUIGI QUARANTA

**BARI.** La giudice delle indagini preliminari del tribunale di Bari Maria Iacovone ha disposto ieri 34 ordinanze di custodia cautelare (non tutte eseguite ancora a tarda ora) su richiesta dei sostituti procuratori Giovanni Colangelo e Anna Maria Tosto che indagano sulla gestione delle convenzioni tra Regione Puglia e cliniche private. Destinatarie dei provvedimenti sono proprietari, dirigenti e medici delle principali strutture baresi della sanità privata, un ex assessore regionale alla Sanità, tre funzionari dell'assessorato e un consigliere comunale di Bari.

L'inchiesta si articola per ora in tre filoni che riguardano la Case di Cura Riunite srl, il gruppo di dieci cliniche private che fa capo a Francesco Cavallari, la Apulia Salus di Franco Caccuri e la Santa Maria di Vincenzo Traina, ma non è escluso che nelle prossime ore si estenda anche in altre città della Puglia. I due procuratori avrebbero accertato indebiti rimborsi per decine di miliardi corrisposti dalla Regione Puglia alle tre aziende private: «Una stima largamente per difetto e riferita alla sola Ccr - ha detto ai giornalisti Tosto - indica in 85 miliardi l'anno la cifra indebitamente versata dalla Regione».

Oggetto di questi rimborsi erano esami diagnostici (Tac, risonanza magnetica, analisi cliniche) indebitamente effettuati nelle strutture private e ricoveri (probabilmente fittizi) che eccedevano di gran numero non solo i posti letto convenzionati con il Sistema sanitario nazionale, ma anche la ricettività autorizzata dalla stessa Regione per l'attività completamente privata delle cliniche.

Il numero dei ricoveri nel triennio '90-'92 da noi preso in esame - ha detto ancora Tosto - era sistematicamente enormemente superiore: nel caso della Ccr si tratta di 15/17.000 giornate di degenza al trimestre in più di quanto stabilito

assumere personale su indicazione dei politici baresi.

Tra le ipotesi di reato su cui ancora indaga il procuratore nazionale antimafia aggiunto Alberto Maritati c'è anche quella assai inquietante di riciclaggio di denaro sporco. Tra le due inchieste - hanno detto ieri Colangelo e Tosto - non ci sono connessioni di carattere processuale, ma solo collegamenti verificati «in un clima di massima collaborazione».

I militari della Guardia di finanza non hanno potuto rintracciare ieri mattina Cavallari: da ambienti vicini alla Ccr è stata diffusa in serata la notizia che il presidente del gruppo, che si trovava al Nord per motivi di lavoro, sarebbe rientrato in nottata a Bari per costituirsi.

In carcere è finito invece Paolo Biallo, cognato di Cavallari, direttore amministrativo delle Ccr e amministratore delegato della Geroservice, mentre è piantonato in ospedale dopo un malore il direttore sanitario dell'azienda, Nicola Simonetti, molto noto in città anche per la sua attività di giornalista medico sulle pagine del quotidiano locale e dagli schermi di una tv.

Agli arresti domiciliari invece (per la relativamente minore importanza dei capi di accusa contestati) i dirigenti della Apulia Salus (tre cliniche in città) e della Santa Maria. Anche in questi due casi, insieme ai titolari delle società sono stati colpiti i dirigenti amministrativi e sanitari e qualche loro collaboratore.

I tre funzionari dell'assessorato alla Sanità della Regione Puglia, Maria Grazia De Luca, dirigente al coordinamento delle Usi della provincia di Bari, Nicola Armenise e Lorenzo D'Armiendo, che predisponavano i rimborsi indebiti, sono coinvolti in tutti e tre i filoni d'inchiesta, e perciò sono destinatari di tre ordini di custodia a testa.

Quanto ai due politici finiti in carcere, si tratta del democristiano Tommaso Marroccoli, assessore regionale alla Sanità tra l'ottobre del 1990 e l'ottobre del 1992, al quale sarebbe contestato (come a Cavallari) il reato di corruzione, e dell'ex socialista Giuseppe Pellecchia, consigliere comunale e assessore dimissionario di Bari. Quest'ultimo però sarebbe chiamato in causa per la sua passata attività di funzionario dell'Unità sanitaria locale Bari 11 preposto alla vigilanza sulle cliniche private.

## Rimborsi indebiti per 85 miliardi l'anno dalla Regione Latitante Francesco Cavallari, boss della sanità privata



Francesco Cavallari, presidente del gruppo «Case di cura riunite», arrestato ieri a Bari

Archeri/Ag

Un impero con migliaia di pazienti, 4.000 dipendenti, fatturato a dieci zeri

# Il giro degli ospedali miliardari

Migliaia di posti letto in dieci cliniche di lusso. E poi convenzioni di ogni genere per miliardi e miliardi. I giudici, nel corso delle loro indagini, devono aver usato per forza la calcolatrice. Raccontare com'è nata questa truffa, e spiegare su quali complicità si regge, vuol dire infatti descrivere uno straordinario meccanismo di corruzioni che lo Stato, a Bari, in Puglia, ha sopportato per anni e anni.

NOSTRO SERVIZIO

**BARI.** Ora, per capire, serve una calcolatrice. Questa gigantesca truffa è, in fondo, una storia di numeri. Tante cliniche, uguale tante convenzioni, uguale tanti miliardi.

Il gruppo delle case di Cura Riunite di Francesco Cavallari gestisce dieci cliniche private, che dispongono complessivamente di 1015 posti letto. Nove hanno sede a Bari (Santa Rita, Villa Bianca, Villa del Sole, Villa Luce, Villa Verde, Divella, Santa Rita, Sanatrix e Mater Dei) e una in provincia, a Bisceglie (Villa Santa Caterina). Le cliniche svolgono attività ad indirizzo emodialitico, generico, cardiocirurgico e oncologico. Complessivamente, il gruppo dispone di 168 posti per «reni artificiali», e offre assistenza quotidianamente a 1200 pazienti. È un impero che ha oltre 4 mila dipendenti.

Secondo dati riferiti nel '92, il fatturato annuo delle «Ccr» si aggira sui 250 miliardi di lire. Ma, di recente, è stato presentato un pro-

getto di espansione dell'attività ospedaliera e di ricerca con la realizzazione dell'Istituto Mediterraneo di Oncologia (Imo), che è in fase di costruzione, a Bari. Secondo il progetto, l'Istituto - una struttura interamente privata, finanziata dall'Isveimer e dalla Cassa di Risparmio di Puglia - disporrà di 520 posti letto e svolgerà attività di ricerca, prevenzione, diagnosi, assistenza ai malati terminali e agli anziani e riabilitazione dei malati di tumori. E non solo: il programma dell'Imo prevede anche la realizzazione di un centro trapianti.

In una delle cliniche del gruppo la Mater Dei, dal '90 è poi ospitato l'Istituto pubblico di ricovero e cura a carattere scientifico-Oncologico: con una convenzione che costa alla Regione Puglia circa 100 miliardi di lire l'anno: «l'affitto» pagato a Cavallari in questo caso comprende, oltre alla struttura, alcune attrezzature e parte del personale. L'Istituto dispone di 320 posti letto.

Di dimensioni molto più ridotte

è invece l'attività del gruppo dell'Apulia Salus che a Bari gestisce direttamente tre cliniche private convenzionate ed altre tramite società nelle quali ha partecipazioni. Le cliniche gestite direttamente sono la Riabilia, un centro medico di riabilitazione funzionale, la «Madonnina» e la clinica geriatrica «Villa dei Gerani».

È un impero che esiste, e resiste, e si espande, grazie a una precisa strategia: in Puglia la tendenza degli amministratori regionali, negli ultimi anni, è stata infatti quella di

demandare l'assistenza sanitaria al settore privato. E queste, per capire meglio, sono le cifre riguardanti le convenzioni tuttora in corso tra la regione Puglia e i privati convenzionati: 310 miliardi all'anno circa sono stanziati in favore della casa di cura convenzionata; 100 miliardi per la convenzione con la Mater Dei-Oncologico e 170 miliardi circa per gli ospedali psichiatrici convenzionati (Bisceglie e Foggia); 120 miliardi per gli istituti riabilitativi convenzionati; 24 miliardi per il centro medico convenzionato di Cassano (Bari). Inoltre, 450 miliardi sono destinati agli ospedali ecclesiastici (si tratta di convenzioni obbligatorie); 30 miliardi per la «convenzionata privata sociale» (comunità terapeutiche e case alloggio convenzionate); 55 miliardi (40 dei quali destinati a Villa Bianca, delle «Ccr») per i rimborsi dei ricoveri in centri specialistici (assistenza indiretta in cliniche priva-

te). Infine 90 miliardi sono destinati alla diagnostica strumentale convenzionata esterna e 22 miliardi alla convenzione con la Svim-Service per la elaborazione dati.

Le convenzioni con le case di cura private - ripartite tra i principali gruppi della provincia di Bari, primo tra tutti le Case di Cura Riunite - sono nate in tempi diversi e comunque prima del 1985, anno nel quale è stata approvata una legge regionale con la quale ulteriori convenzioni sono state bloccate.

Da anni alla regione Puglia il dibattito sulle convenzioni nel settore sanitario è fonte di polemiche, molte delle quali, sicuramente le più recenti, riguardano l'Istituto di Ricerca Oncologico che non ha una propria sede. Si avvale infatti attualmente della struttura della Mater Dei, di alcune attrezzature e di una parte del personale di appartenenza alla casa di cura privata, per un costo complessivo di circa 100 miliardi all'anno. Tuttavia, entro il 31 dicembre di quest'anno l'Oncologico - che è una struttura pubblica e dipende dal ministero della Sanità - dovrà disporre di una sede propria; in caso contrario perderà lo «status» di istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. La convenzione, quindi, entro il 31 dicembre cesserà di esistere e la Regione Puglia deve decidere che cosa fare: se acquistare la Mater Dei oppure utilizzare una struttura pubblica.

Napoli, gaffe del prefetto Improta a «Radio anch'io»

# «Gli immigrati? Saranno tenuti lontani dal Vertice»

**NAPOLI.** Numerose telefonate di protesta sono giunte ai centralini della Rai, dopo la trasmissione «Radio Anch'io» dedicata ieri al vertice del «G7» che si svolgerà a Napoli. A scatenare l'ira di alcuni ascoltatori è stata un'affermazione del Prefetto che rispondendo ad una domanda avrebbe affermato che tutti gli extracomunitari che gravano su Napoli e sull'interland saranno tenuti lontano dalla zona del vertice. A protestare i rappresentanti di associazioni del volontariato, singoli cittadini, che hanno letto nella risposta di Improta una vena razzista e discriminatoria nei confronti dei cittadini extracomunitari che vivono in Campania.

La segreteria di redazione del Rsp1, nel pomeriggio ha reso nota la risposta del responsabile dell'ordine pubblico partenopeo nella trasmissione condotta da Empedocle Maffia. Il giornalista ha chiesto:

«Prefetto Improta, alcuni ascoltatori ci telefonano per sapere se avete un piano per ripulire Napoli dagli immigrati, durante il vertice, alla quale è stata data la seguente risposta: «Ripulire non è una terminologia del governo o delle forze dell'ordine. Certamente non sarà consentito avere degli ambulanti nelle aree che interesseranno il vertice. Certamente ci saranno delle misure più severe, serie, per allontanare persone che possano quanto meno dare un'immagine distorta di Napoli. Non è che li cacceremo via da Napoli o da altre zone dove sono. Dovranno adeguarsi a certe regole di rispetto, perché voi sapete che questi stranieri, per sopravvivere, spesso e volentieri vendono oggetti in modo direi abusivo, nel senso che occupano suoli nella città. E certo questa non è un'immagine simpatica».

Giovanni Russo Spena, della direzione nazionale di Rifondazione comunista e candidato alle europee ha affermato che «preoccupa la stretta d'ordine pubblico e la militarizzazione che accompagnerà il vertice e che già ora sta colpendo sia a Napoli, che a Caserta, i lavoratori immigrati che sono parte del popolo campano, con controlli a tappeto ed espulsioni di massa su cui hanno espresso preoccupazione i sindacati e gli stessi vescovi».

In serata il prefetto ha precisato che nell'area del «G7» non sarà consentito sostare o entrare non solo agli ambulanti extracomunitari, ma anche a quelli italiani e sarà anche bloccato il traffico sia veicolare che pedonale. Questo per ragioni di sicurezza. Improta ha precisato poi che lui non è assolutamente razzista e che la risposta si riferiva ad una domanda precisa. □ V. F.

Roma, una lettera del ragazzo per spiegare le ragioni del suo gesto

# Quindicenne s'uccide impiccandosi «Vado troppo male in matematica...»

VIRGINIA LORI

**ROMA.** Aveva 15 anni. E s'è ucciso perché andava «male a scuola». L'ha scritto in una lettera, poi ha stretto il nodo della fune intorno al collo.

È accaduto, nel pomeriggio di ieri, a Roma, quartiere Eur, in via della Grande Muraglia. Il giovane è rientrato a casa dopo una giornata di scuola un po' tribolata, la matematica non era la sua passione. Ma non ha detto nulla. S'è tenuto tutto dentro, in silenzio, come sempre. Ha mangiato una bistecca, s'è chiuso in camera.

La mamma e il papà non si sono accorti di nulla. Ha fatto tutto in silenzio. E allora, quando l'hanno chiamato, mentre stavano per uscire, lui non poteva già più rispondere. L'han trovato che pen-

zolava appeso alla scala a chiocciola, che dall'attico porta al superattico.

Ha scelto un posto pratico, e forse emblematico. Perché era lassù che andava a rifugiarsi quando riceveva i rimproveri per i brutti voti conquistati a scuola. Ha preso la corda e l'ha avvolta intorno all'ultimo scalino. Poi, il nodo scorsoio ha avuto calma e molta decisione. S'è lasciato andare nel vuoto e non ha gridato. Non un lamento. Un sospiro.

La mamma è svenuta

L'han trovato lì, che penzolava, e la mamma è quasi svenuta. Inutile, per il ragazzo, i soccorsi.

Nella sua camera, sul letto, c'era però una lettera. Il suo saluto. Che è tragico davvero. In poche righe,

scritte a mano con una calligrafia composta, d'uno che ha già deciso tutto e non ha fretta, il ragazzo spiega di esser stato distrutto dalla scuola... Le interrogazioni, i voti, tutto quel clima terribile che alla fine ti sfinisce...

Un passo della lettera riguarderebbe anche i genitori, la famiglia, che non avrebbe fatto nulla per allentare la tensione, per rassicurarlo, per confermarli che la scuola, e i voti, e le pagelle, non sono poi tutto nella vita di un adolescente. Che c'è altro.

E altro, nella sua vita, c'era di sicuro. Il ragazzo, nella lettera, parla di una certa «Silvia, una ragazza alla quale non ho mai avuto la forza di dichiarare il mio amore...».

La polizia mantiene il riserbo più stretto. È comprensibile. I genitori non sono più in casa. Al citofono

non risponde nessuno.

«Sembra impossibile...»

La tragedia, raccontano alcuni vicini di casa, è avvenuta a «ciel sereno». Guardi, mi creda, tutto sommato non si sarebbe mai potuta immaginare una conclusione del genere... «Sì, certo, il ragazzo aveva qualche problema... Ma nessuno di noi poteva immaginare che, poverino, si portava tutto quel peso dentro...».

«Lui era un ragazzo tanto caro e sensibile. Ecco, sì, per quanto può importare adesso che è volato in cielo - riflette una signora - posso dire che era proprio un bravo ragazzo. Uno di quelli come, guardi, non è per dirlo adesso... ma proprio non se ne trovano più... Ed è terribile, incredibile... Ma davvero s'è ucciso così, in quel modo?...».



# A 19 anni ritrovata morta in una discarica Fermato l'ex fidanzato

Morte misteriosa di una ragazza di diciannove anni di Rapallo, precipitata in una discarica. L'ex fidanzato ha telefonato ai carabinieri denunciando una disgrazia nel corso di un litigio, ma la sua versione non ha convinto gli inquirenti e il giovane è stato fermato e interrogato a lungo, per il sospetto di un omicidio passionale. Nel passato della ragazza una tragedia familiare: due anni fa il padre aveva ammazzato l'amante e poi si era suicidato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHINI

GENOVA. Nel fondo di una discarica abusiva, gli arti fratturati, profonde lesioni alla testa, il volto sfigurato in una maschera di sangue: così l'altra notte, alla luce delle fotocellule dei vigili del fuoco, è stato rinvenuto il cadavere di Chiara Boero, una ragazza di Rapallo che il prossimo novembre avrebbe compiuto diciannove anni. A dare l'allarme, con una telefonata ai carabinieri, era stato poco dopo mezzanotte Lorenzo Scorza, vent'anni, ex fidanzato della vittima. «È stata una terribile disgrazia - ha spiegato all'arrivo dei militari - stavamo camminando sul ciglio della strada quando abbiamo cominciato a litigare, forse ci siamo anche spintonati, e ad un certo punto nel buio ho sentito l'urlo di Chiara che rotolava giù per il dirupo».

In effetti, con l'ausilio dei pompieri, il povero corpo è stato trovato quindici metri più in basso, tra il fogliame degli arbusti, detriti di ardesia e carcasse di elettrodomestici. Ma la natura e la vastità delle ferite e delle lesioni riscontrabili ad un primo sommario esame hanno indotto gli inquirenti a dubitare di trovarsi di fronte ad un semplice fatto accidentale. Rapidamente ha preso corpo il sospetto che Chiara fosse rimasta vittima di un omicidio passionale e per Lorenzo Scorza è scattato il fermo di polizia, seguito da lunghi interrogatori per chiarire tutte le pieghe e i retroscena della sanguinosa vicenda, che via via emergevano nel corso delle indagini. Di corporatura minuta, occhi e capelli scuri, Chiara Boero viveva con la madre e tre fratelli maggiori; lasciata la scuola, aveva fatto saltuariamente la baby sitter e proprio in questi ultimi tempi aveva trovato il suo primo lavoro stabile, commessa in prova in un negozio di Rapallo. Nel 1991 era entrata come milite volontaria nella Croce Bianca della cittadina rivierasca, ma l'anno successivo, dopo aver conosciuto e preso a frequentare Lorenzo Scorza, aveva abbandonato il suo impegno nella pubblica assistenza, perché il giovane non era riuscito a legare con quell'ambiente. Il fidanzamento aveva retto un paio d'anni, ma negli ultimi mesi il rapporto tra i due ragazzi si era deteriorato. Lei aveva deciso di rompere, ma lui non si era dato per vinto: tomava continuamente alla carica cercando di riannodare i fili del sentimento, e alla fine sembrava che la sua insistenza fosse degenerate in minacce e in episodi di piccola violenza. Secondo alcune testimonianze raccolte dai carabinieri, ad esempio, due mesi fa il giovane, dopo l'ennesima discussione senza frutto in casa della ragazza, aveva dato in escandescenze, danneggiando il portone dell'edificio. «Chiara a quel punto ha cominciato ad avere paura - avrebbero raccontato quanti erano in confidenza con lei - e preferiva non uscire più da sola». L'altro ieri - stando alla ricostruzione delle sue ultime ore operata dagli inquirenti - era andata a trovare un conoscente ricoverato all'ospedale di Lavagna. Conclusa la visita, all'uscita del nosocomio aveva trovato inaspettatamente - ad attenderla l'ex fidanzato, che le aveva offerto un passaggio, dicendosi disposto ad accompagnarla più tardi a Zoagli dove si sarebbe riunita alle amiche. Ma a quell'appuntamento Chiara è mancata e di lei sono perdute le tracce sino a quando il suo corpo martoriato è emerso dall'oscurità della notte tra la vegetazione e le immondizie della scarpata, sotto un tornante della strada che collega la frazione di Zerega e il passo della Crocetta. «Troppe sangue», hanno raccontato sconvolti i militi della Croce Bianca, che hanno recuperato il cadavere della loro ex compagna; «troppo sangue sul corpo, e troppo sangue anche lungo il dirupo a cominciare dal ciglio della strada». Ed è sicuramente questo uno degli elementi che, agli occhi degli inquirenti, rendono poco credibile la versione fornita da Lorenzo Scorza. Il quale, nel pomeriggio di ieri, è stato interrogato per molte ore dal sostituto procuratore della Repubblica di Chiavari Marcello Bruno. Sarà in ogni caso l'autopsia, prevista per stamane, a confermare o a smentire la tesi della disgrazia disperatamente sostenuta dal giovane sospettato di omicidio. Conclusa forse nella violenza di una brutale litigio, la breve vita di Chiara Boero era già stata pesantemente segnata da una tragedia familiare. Nel novembre di due anni fa il padre Aldo, antiquario sessantatreenne, dopo avere assassinato l'amante Gina Viviani, di 50 anni, si era impiccato ad un gancio nel retrobottega del negozio. Un fatto agghiacciante che aveva fatto versare fiumi di inchiostro sulle pagine di cronaca locale e si era abbattuto come un ciclone sulla fragile adolescenza della ragazza, già molto afflitta dal fallimento del matrimonio dei genitori e dalla loro separazione. Poi, piano piano, Chiara si era ripresa, aveva ritrovato la gioia di vivere e la spensieratezza della sua età.



Pacciani è intervenuto in aula accusando un maresciallo di mentire durante la sua deposizione

C. Ferraro/Ansa

## Una falsa pista proiettili spediti ad un giornale

Una giornata movimentata e fitta di battibecchi. Dopo la performance di Pietro Pacciani che afferma di essere entrato nel mirino degli investigatori antimostro già il 9 settembre 1985 e non il 19 come sostiene l'accusa, Pm e difesa si sono scontrate duramente sulla tecnica omicida e chirurgica del «mostro». Tanto che, ad un certo punto il presidente Ognibene - in perfetto stile Tarantola - ha minacciato di sospendere l'udienza. Nel corso di un intervallo il dirigente del gabinetto di polizia scientifica, Francesco Donato ha detto che non esiste alcuna somiglianza fra i proiettili spediti nei giorni scorsi ad un quotidiano fiorentino e quelli sparati dalla pistola del maniaco. La corte ha anche disposto una perizia per stabilire quanto è realmente alto Pietro Pacciani e quanto lo era il 9 settembre 1983, quando furono ammazzati a Gogoli due turisti tedeschi. Infine una domanda senza risposta - l'ennesima - come ha fatto il povero Jean Michel Kraveichvill (alto un metro e 85 e 75 chili di peso) a finire in un cespuglio senza rompere sterpi e senza essere trascinato per terra. Chi ha avuto tanta forza per poterlo adagiare senza lasciare traccia sul terreno e sul cadavere?

# Pacciani primo attore in aula «Io il mostro? Ma se temevo per le mie figlie...»

E venne il giorno di Pietro Pacciani. Mentre depone un maresciallo dei carabinieri balza improvvisamente in piedi: «Lei venne a casa mia il 9 settembre altro che il 19». «Guardone io? Io quelle cose le fo, non le guardo», dice ai giornalisti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. La senta signor maresciallo, qui si cerca di imbrogliare le acque, di confonder l'acqua con il vino. Dopo otto udienze di silenzio impassibile - anche davanti alle foto terribili e cruenti delle vittime del maniaco trucidate e fatte a pezzi - Pietro Pacciani, il primo attore del processo per gli otto duplici delitti del «mostro» di Firenze, scavalca i suoi avvocati e diventa padrone del palcoscenico processuale. Scatta in piedi e nel suo toscano strettissimo e colorito rimbecca un ufficiale dei carabinieri che sta deponendo sull'ultimo delitto dell'8 settembre 1985, quando furono uccisi e orribilmente mutilati due turisti francesi, Nadine Mauriot e Michel Kraveichvill, che avevano montato la loro tenda da campeggio in una radura vicino a San Casciano Val di Pesa.

A farlo sbottare è la dichiarazione del maresciallo dei carabinieri Vincenzo Lodato. Il 9 settembre 1985 lei venne con la sua scorta a casa mia - lo rimbecca con veemenza Pacciani sgorbiandosi dal banco - alle 3.30 del pomeriggio e mi domandò dove ero stato la sera prima. Sono stato alla festa dell'Unità di Cerbaia, dissi io. Non per il partito ma per mangiare un boccone con la famiglia. Dopo mi chiese se poteva fare una perquisizione e io dissi di sì. La mia casa è a disposizione.

Ognibene chiede chiarimenti: era il 9 o il 19? «No - ribatte Pacciani - il 19 è un'altra cosa, è per la lettera anonima che diceva che chiudevo le mie donne in casa. No, era il 9. Che cosa è successo, chiesi. E loro mi risposero: «È una formalità, è una formalità. Non è mica il primo». Io aprii tutte le porte. Ma non portarono via nulla». Una circostanza negata dall'ufficiale. Eppure Pacciani, già in un memoriale inviato alla nostra redazione di Firenze il 3 gennaio dopo l'uscita del libro «L'ultimo mostro», racconta di questa visita del maresciallo Lodato e della sua scorta la sera del 9 settembre '85: «E fecero il verbale della perquisizione e dell'interrogatorio, ore 3.30 di sera».

Nell'impennata davanti alla corte, l'agricoltore della terra agricola dà il meglio di sé, fra piani e imprecazioni coloratissime: «Perché deve pagare l'innocente per il peccatore?», grida. E poi giura: «Questa è la verità giurata davanti a Dio. Cerchiamo insieme chi ha fatto del male. Non cominciamo a trovare le frotole. Qui si confonde l'acqua con il vino...». E a questo punto che Ognibene stacca la spina: «Stiamo calmi - lo avverte - se no la faccio portare fuori».

La sua verità, come ha già fatto nei suoi «venti memoriali». E comincia dal delitto del '51. «Sbagliai da giovane - dice senza mai parlare di morti, né di coltelli, né di fidanzate - e per quella faccenda ho pagato il mio debito e ho chiesto la riabilitazione». Poi torna al 1985, a un'ora dopo la scoperta del delitto degli Scopeti. Allora Pacciani, c'era o non c'era Lodato? «Era il comandante dei carabinieri di San Casciano». Ma fa marcia indietro: «Erano in tre, in divisa. Quando sono in divisa sono tutti uguali. E mi perquisirono la casa». Ha firmato un verbale? «No, ma quando fanno un interrogatorio o un verbale dovranno scrivere qualcosa, penso».

«Quel maledetto pazzo» Poi ricomincia la solita litania della storia della sua vita, dal delitto del '51 fino a oggi passando per il carcere, le figlie, il lavoro duro di contadino, le malattie sue e delle sue donne, le accuse - anzi le «cagugne» - contro di lui. Racconta il suo alibi per il delitto dell'85: ricorda di aver avuto un guasto alla macchina e di aver chiesto l'aiuto di un amico meccanico. Ma lui ha sempre negato. Perché? «Perché l'hanno rinfregolato», s'inalbera Pacciani. Come mai è impossibile di fronte alle foto di questi delitti? «Lo cerco anch'io chi ha fatto tutto questo male. Per colpa di questo maledetto pazzo abbiamo sofferto tanta povera gente innocente. Quando si sentiva di questi fatti alla televisione, glielo dicevo alle mie figliole di non uscire di casa dopo cena».

«Non confondiamo le acque» Gli avvocati Bevacqua e Fioravanti cercano di calmarlo, di farlo sedere. Ma interviene il presidente Enrico Ognibene: «No, stia in piedi Pacciani - dice - così la vediamo quanto è alto», e nel pomeriggio verrà nominata una commissione di periti per stabilire quanto è alto ora e quanto era nel 1983. Poi

# «Commando» nella sala riunioni di una scuola media di Salerno Sbaglia il compito in classe manda i compagni a bruciare l'aula

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Non si è perso d'animo, Ciro: quando si è accorto di aver sbagliato il compito in classe di matematica ha «ingaggiato» sei amici di età compresa tra i 10 e i 13 anni, per far sparire quella maledetta prova. Il «commando» è entrato nella sala dei professori della media «Quagliariello» di Salerno ed è incendiato i due armadietti dove erano custoditi gli elaborati. I «mandante» e «complici» sono stati identificati da un ispettore di polizia, che si è finto insegnante supplente della scuola. La preside mormora: «Si è trattato solo di una rivata». Per il ragazzino e i suoi amici è scattata una segnalazione Tribunale per i minori. I genitori degli studenti si sono impegnati a pagare i danni, una decina di milioni, provocati dalle fiamme.

Sabato sera, poco dopo le 20, il «commando» entra in azione nel cortile della scuola, che si trova nel popoloso quartiere di Tornione. Quattro alunni sfondano una finestra al piano rialzato ed entrano nella sala dei professori, mentre Ciro e gli altri due restano giù a fare la guardia. Uno dei ragazzi ha tra le mani le chiavi che aprono gli armadietti dove sono riposti i compiti di matematica svolti. Una volta entrati nell'aula i bambini prendono gli elaborati (proprio come deciso dall'ideatore del diabolico piano) e li lanciano ai due complici, entrambi muniti di una torcia elettrica, che hanno il compito di individuare e distruggere quello di Ciro. Passano alcuni minuti e i quattro bambini si rendono conto delle troppe difficoltà da superare per individuare l'ela-

borato da sottrarre. Così uno di loro propone di dar fuoco ai due mobili. Detto e fatto. In un attimo la stanza viene invasa dalle fiamme alimentate dal forte vento. Sono momenti di panico. Il gruppo, spaventato dal fuoco che si propaga alle suppellettili, decide di fuggire. Qualche minuto dopo il custode della «Quagliariello» dà finalmente l'allarme.

Sul posto arrivano i vigili del fuoco, che in poco tempo spengono l'incendio, polizia e carabinieri. Lunedì mattina le indagini vengono affidate all'ispettore di ps Mario D'Aversa, il quale si finge insegnante supplente della scuola media. Nel cortile dell'istituto, il poliziotto si mette a giocare a pallone con i ragazzi, parla con loro. In poco tempo D'Aversa comincia a raccogliere qualche confidenza dagli alunni. Insomma, quanto basta per mettere insieme una serie di indizi che portano all'identificazione del gruppo. I sei ragazzini più Ciro, l'ideatore della spedizione, vengono convocati insieme ai rispettivi genitori al commissariato di Tornione. Dopo i primi tentennamenti gli alunni confessano in lacrime di essere stati gli autori dell'incendio. Alle famiglie degli studenti toccherà accollarsi le spese per i danni provocati dal fuoco, che ammontano ad una decina di milioni di lire.

**Abbonarsi è stragiusto**  
**IL SALVAGENTE**  
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."  
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

---

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl  
via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"





Il giudice Antonio Di Pietro circondato dalle guardie del corpo

Giulio Broglio/Agf

# Da Di Pietro armato di coltello

## Il pm: «Questo voleva mandarmi in paradiso...»

Un coltello a serramanico e un cavo di acciaio. Un armamentario con cui avrebbe voluto affrontare Di Pietro per «parlare di pace». Giuseppe Rizzo è stato fermato in tribunale. Di Pietro: «Un pazzo? Ecché, una sua coltellata fa meno male?»

MARCOBRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ore 12,30. Prologo: «Fatemi passare, voglio andare da Di Pietro, devo parlargli di pace». Giuseppe Rizzo, un ragazzo di 33 anni vestito con una tunica e un turbante («Mi sono convertito all'Islam»), cerca di farsi largo tra il pubblico del processo su discariche e relative mazzette, cui sta partecipando il pm più famoso d'Italia. I carabinieri lo fermano. Per «parlare di pace» si era munito di un coltello a serramanico, che nascondeva sotto un pastrano assieme a un cavo di acciaio con due anelli alle estremità, ottimo strumento per strangolare. I metal-detectors posti a «difesa» del palazzo di giustizia non lo avevano rilevato. Ore 19,40. Epilogo, dopo oltre 7 ore di interrogatorio: «Non volevo far male a Di Pietro - dice Rizzo - Ho solo denunciato il Vaticano perché tiene nascosto il libro dove

è scritto il futuro del mondo». Il giovanotto viene allontanato, tenuto ben fermo dai carabinieri, sotto accusa per tentata minaccia al corpo giudiziario; in serata è a San Vittore. Morale del pm Antonio Di Pietro, piuttosto scosso, alla fine: «Quello voleva mandarmi in paradiso...». È un problema di sicurezza. E al pm Piercamillo Davigo, il quale gli faceva notare che si tratta di uno squilibrato, Di Pietro ha replicato nel suo stile: «Ecché, le coltellate di un pazzo fanno meno male?».

Già, una storia quasi comica, col senno di poi. Se non fosse che avrebbe potuto trasformarsi in un affare molto serio. Quanto basta comunque per sollevare molti interrogativi sull'efficacia delle misure di sicurezza all'interno del palazzaccio di Milano. Per fortuna il look piuttosto originale non è

passato inosservato agli uomini che scortano il magistrato. «Una bella lama, lunga almeno cinque dita...», ha commentato ieri, a caldo, il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli. Chi è Giuseppe Rizzo? Si sa poco. È originario di Caltanissetta, anche se da quelle parti nessuno lo ricorda. All'ingresso del palazzo di giustizia era già stato fermato dai carabinieri, poco prima che comparisse nell'aula dell'ottava sezione penale. Infatti, a parte l'abbigliamento inusuale, aveva tra le mani anche un lungo bastone munito, all'estremità, di una punta di metallo: l'aggeggio gli era stato sequestrato. «È simile a quelli che si usano per andare a camminare in montagna», ha spiegato, subito dopo la «cattura» il procuratore Borrelli inseguito dai cronisti. «Pensiamo proprio che si tratti di un squilibrato», ha aggiunto.

Resta il fatto che è un altro degli episodi inquietanti che fanno da contrappunto alle misure sempre più severe adottate da due anni a questa parte per proteggere il pm Di Pietro, cui, assieme a tanti attestati di stima, arrivano anche quotidiani minacce. Ieri è stato il caso di questo strano personaggio; giovedì scorso una bomba a mano, per quanto finta, era stata trovata nei pressi di un'altra aula di tribunale, in attesa della sentenza del processo contro Sergio Cusani.

Dopo il suo fermo, Giuseppe Rizzo è stato subito portato via dai carabinieri, per essere interrogato. Nella caserma posta al primo piano del palazzo di giustizia sono subito giunti anche il procuratore Borrelli, il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici e il sostituto procuratore Piercamillo Davigo, per rendersi conto delle vere intenzioni del uomo col turbante. Borrelli se n'è andato con l'aria rilassata, dopo aver constatato che non si trovava certo di fronte a un killer professionista. Invece si è piuttosto innervosito il diretto interessato, Antonio Di Pietro, che ha manifestato al comando dei carabinieri la sua preoccupazione per il fattaccio. Interrogato dal pm Pomarici, lo stesso Rizzo ha negato di aver avuto cattive intenzioni. Oggi stesso sarà esaminata la possibilità di sottoporlo a un trattamento sanitario obbligatorio.

C'è comunque il problema delle misure di sicurezza all'interno e all'esterno del mastodontico palazzaccio milanese. Proprio ieri i carabinieri di guardia avevano reso più severi i controlli. Tanto che anche i giornalisti, abituali frequentatori di questo ormai famoso edificio, avevano dovuto passare l'esame dei raggi x. Però i problemi, come si è potuto notare, sono rimasti. E la loro soluzione non è facile. Il palazzo di giustizia di Milano è un mastodonte alto otto piani. Un labirinto, pieno di scale, corridoi, cunicoli, ascensori. Ed è un luogo aperto al pubblico, ogni giorno vi entrano migliaia di persone. I dipendenti sono quasi mille: magistrati di ogni ordine e grado, impiegati, poliziotti e carabinieri, agenti e ufficiali di polizia giudiziaria, cancellieri e segretari, autisti. Poi ci sono avvocati e imputati, una marea. Centinaia di persone affollano ormai i processi di Mani Pulite e, in misura minore, anche gli altri. Inoltre nel palazzo vi sono gli uffici che forniscono servizi pubblici, come il casellario giudiziale, dove si ritirano i certificati penali. Non solo. Il palazzo ospita un ufficio postale, una banca, due bar, un'agenzia di viaggi, un barbiere, l'ordine degli avvocati, alcune biblioteche.

Un vero porto di mare. Controlli puntigliosissimi creerebbero code chilometriche. Un esempio? Proprio ieri il procuratore Borrelli, per sdrammatizzare, ha raccontato una sua recente «disavventura» capitagli, durante un viaggio privato, all'aeroporto di Bruxelles. Il metal-detector continuava a suonare, malgrado avesse posato tutti gli oggetti metallici che possedeva; alla fine, un minuzioso controllo negli uffici della polizia aeroportuale aveva fatto saltar fuori l'oggetto misterioso: una confezione di medicine realizzata in carta argentata.

La richiesta della Procura di Milano

# Passaporti ritirati a 15 ex deputati

Frontiere chiuse per 15 ex parlamentari in attesa di giudizio. Il gip Italo Ghitti, su richiesta della Procura di Milano, ha deciso il ritiro del passaporto per Paolo Cirino Pomicino, Claudio Martelli, Renato Altissimo, Carlo Vizzini, Giorgio Moschetti, Carlo Tognoli, Paolo Pillitteri e Claudio Signorile. A rischio anche Bettino Craxi e Severino Citaristi, Franco Reviglio e Gianni De Michelis. Il gip starebbe vagliando le richieste della Procura.

MILANO. Qualcuno aveva già pensato a riciclarsi. Carlo Tognoli, ex sindaco di Milano, voleva ritirarsi ad Avignone e aprire un negozio di antiquariato nella città dei papi. Bettino Craxi di fatto si è già trasferito all'estero e fa la spola tra Parigi ed Hammamet. Paolo Cirino Pomicino aveva progetti di turismo ospedaliero: un viaggio a Houston, Texas, per farsi curare il cuore, che negli ultimi tempi ha avuto parecchi sussulti. Ma addio viaggi e speranze di ricominciare una nuova vita, lontani dallo sguardo indiscreto dei passanti che ti indicano per strada, lanciando quello sgradevole insulto che li ha bollati per sempre: «ladro». In questi giorni la polizia sta bussando alle porte degli ex onorevoli caduti in disgrazia, per chiedere la restituzione del passaporto. Una misura che sono tenuti a rispettare immediatamente, pena l'arresto.

Craxi è nella lista?

Il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti ha deciso il divieto d'espatrio per una quindicina di ex parlamentari, su richiesta della procura di Milano. Per ora si conoscono solo alcuni nomi. Bettino Craxi è nella lista? Ghitti fa sapere che sta ancora vagliando la sua posizione, ma il 9 maggio l'ex segretario del garofano dovrà presentarsi davanti a un altro giudice, Maurizio Grigo, per l'udienza preliminare del processo sul conto Protezione. Una vicenda in cui, assieme a Claudio Martelli, è accusato di bancarotta fraudolenta. Già in quella circostanza il gip potrebbe decidere il ritiro del passaporto: Craxi dovrebbe rinunciare alle bianche spiagge tunisine e dividerci tra l'Hotel Raphael e il suo studio di piazza Duomo a Milano. Il suo ex delirio invece è già in lista e non potrà più seguire i suoi studi a Londra.

Il piano bar

Nell'elenco ci sono i due ex sindaci di Milano Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli, o ministro Paolo Cirino Pomicino, l'andreattiano Giorgio Moschetti, il socialdemocratico Carlo Vizzini e il socialista Claudio Signorile. C'è pure l'ex segretario liberale Renato Altissimo, che aveva in mente di passare questi anni bui a New York. Voleva aprire un piano-bar sulla 75a strada, dato che come lui stesso aveva recentemente ricordato, in Italia non si può fa-

re più niente: «Se licenzi gli operai ti mettono i bastoni tra le ruote. La Romania funziona meglio» aveva dichiarato, prima dell'avvento di Berlusconi.

Lo stesso provvedimento potrebbe riguardare gli ex parlamentari che hanno avuto un ruolo di rilievo nella vicenda Enimont e i loro colleghi coinvolti nei più intricati capitoli del serial di Tangentopoli. Gianni De Michelis ad esempio, che sperava di trovare una seconda giovinezza in Cina o il democristiano Luigi Baruffi. A rischio anche il socialista Giulio Di Donato, il democristiano Carlo Bemini e il socialista Franco Reviglio. Il ritiro del passaporto riguarda soprattutto gli inquisiti che hanno conti all'estero e che quindi potrebbero manomettere la loro contabilità in attesa di giudizio, anche se ormai è passato troppo tempo dai primi avvisi di burrasca alla stagione dei processi e chi aveva carte da nascondere ha avuto tutto il tempo di farlo. Sembrirebbe fuori pericolo Arnaldo Forlani, che pur entrando da protagonista nel caso Enimont, non risulta titolare di conti all'estero, mentre le frontiere potrebbero chiudersi per Severino Citaristi, il tesoriere della dc che ha totalizzato un record di 64 avvisi di garanzia.

Nuovi arresti

Continuano intanto gli arresti, sul fronte milanese. Ieri sono scattate le manette per l'imprenditore Ferruccio Giliberti e per un suo collaboratore, Giorgio Pusineri. A metterli nei guai è stato Francesco Nanocchietto, il maresciallo della guardia di finanza che era finito in carcere la scorsa settimana. I due gli avevano passato una bustarella perché chiudesse un occhio su irregolarità fiscali sulle quali stava indagando. Giliberti e Pusineri sono accusati di corruzione: avrebbero promesso la bella cifra di 100 milioni al maresciallo Nanocchietto, anticipandogli la metà. In ballo c'erano traffici che riguardano il giro di irregolarità fiscali connesse all'inchiesta sui fondi pensione Cariplo. Giliberti è il maggior azionista di una società che aveva in gestione il palazzone di via Senato a Milano, dove ha sede la banca. Si tratta di una coda fiscale, dell'inchiesta che si è già conclusa col rinvio a giudizio di una decina di inquisiti, tra cui Paolo Berlusconi e l'ex presidente della Cariplo Roberto Mazzotta. □ M.B.S.R.

# «Cusani e Sama dietro il suicidio di Raoul»

Dure accuse di Idina Gardini in tv: «Gli impedivano di difendersi»

MILANO. Uno schermo nello schermo inquadra Idina Ferruzzi, vedova di Raoul Gardini, intervistata da Enzo Biagi. Adesso è lei che punta il dito contro Carlo Sama e Sergio Cusani e rilancia l'accusa che Antonio Di Pietro aveva scagliato in aula contro l'imputato numero uno del caso Enimont. Senza mezzi termini, il pubblico ministero gli aveva addossato la responsabilità del suicidio del «pirata» di Ravenna. «Era disperato perché Cusani non gli dava le informazioni e la documentazione che avrebbe dovuto presentare alla procura e che gli sarebbe servita per difendersi. Sembrava un eccesso polemico, che ben si inquadrava in quel modo di andare sopra le righe, di debordare e di eccedere del magistrato, più popolare d'Italia. Adesso, con voce pacata e tagliente, Idina Ferruzzi ripete le stesse accuse: «Conoscevo Raoul dal 1949, capivo il suo stato d'animo dal suo modo di camminare, dopo tanti anni le parole non servono. Lui sapeva

che la situazione del gruppo Ferruzzi sarebbe precipitata e che sarebbe stato indicato come responsabile di colpe commesse da altri. Aveva sempre detto che le incapacità dei nuovi amministratori avrebbero portato il gruppo alla rovina. In più adesso si sentiva nell'impossibilità di gestire quel processo. Chiedeva a Sama e Cusani di dargli elementi utili per la sua difesa, loro promettevano, ma non gli davano niente. Mi diceva: io non sarò credibile, alle mie richieste rispondono sbattendomi la porta in faccia. Mi sembrava impossibile che proprio lui si facesse sbattere una porta in faccia da un Carlo Sama o da Cusani, ma lui mi rispondeva: «È così, sono impotente, non mi danno elementi utili per la mia difesa». Ora capisco perché: non potevano darglieli, perché parecchi di quei quattrini erano spariti».

Idina Ferruzzi non può nascondere la ruggine che ha ossidato i

rapporti col resto della famiglia e che neppure il suicidio di Gardini ha sciolto. Per qualche giorno, dopo quel tragico 23 luglio, l'affetto prese il sopravvento. Idina ricorda le telefonate del fratello Arturo, tutte le sere la chiamava per darle la buonanotte. Alessandra, la moglie di Carlo Sama, per un attimo le aveva confidato che Raoul aveva ragione. «Non saremmo mai arrivati a questo punto se gli avessimo dato retta». Poi di nuovo il silenzio. «Quando chiesi una spiegazione, Arturo mi disse che voleva essere lui a informarmi che avevano deciso di farmi causa. Gli risposi che a questo punto non gli restava che pugnalmi alle spalle».

È credibile quando accusa fratelli, cognati e Sergio Cusani della morte di suo marito? Alla sua verità si contrappongono quella di Giuseppe Garofano, subentrato alla presidenza di Montedison dopo l'abbandono di Gardini. «Perché si è suicidato? È difficile rispondere a una vicenda che mi ha colpito per-

sonalmente. È una persona che ho stimato, a cui ho voluto bene, anche se me ne ha fatte parecchie. Credo che si sia tolto la vita perché non ha accettato di mettersi in discussione, anche se non me lo aspettavo. Pensavo al capitano di ventura, al pirata che avrebbe accettato la battaglia e avrebbe urlato la sua verità, perché di accuse da lanciare ne aveva parecchie». Accuse contro i politici naturalmente, che come dice Garofano lo avevano preso in giro: «Gli hanno fatto credere che la chimica e gli interessi che sottendeva, potesse essere gestita da un soggetto privato». Enzo Biagi lo incalza, gli chiede i nomi dei politici coinvolti in quell'affare, i nomi che Cusani ha fatto solo indirettamente. «Craxi, Andreotti, Forlani, ma in mezzo non c'erano solo gli uomini del Caf. Prima di loro c'era De Mita, assolutamente omogeneo ai suoi successi e tutto il blocco della sinistra dc». Anche lui, in modo indiretto,

era stato accusato della morte di Gardini e di quella di Gabriele Cagliari, che si era tolto la vita tre giorni prima. Garofano si era costituito il 16 luglio, aveva rinunciato a tutti i benefici che gli avrebbero consentito di tacere o di essere processato per l'unico fatto di cui era accusato al momento in cui fu emesso il primo mandato di cattura: un contributo di 200 milioni pagato alla dc. Nel carcere di Opera invece aveva iniziato a parlare e per la prima volta fu proprio il suo avvocato a confermare che in cella si era messa a verbale la cifra della maxi-tangente, 150 miliardi e si erano indicati i principali destinatari, il Caf. Adesso il silenzio lo inghiotte appena si arriva alla domanda clou: dove sono finiti quei soldi? Pippo Garofano, il «cardinale» della finanza Montedison non lo sa. «Io non mi occupavo di questi affari».

La memoria gli tornerà dopo il 24 maggio, quando con altri 36 imputati tornerà in aula per il maxi-processo Enimont? □ S.R.

# Il caso Gamberale forse sarà archiviato

ROMA. La prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura intende proporre al plenum dell'organo di autogoverno dei giudici l'archiviazione del procedimento di trasferimento d'ufficio del gip di Napoli Luigi Esposito, «indagato» dal Csm nell'ambito dell'inchiesta sulla vicenda dell'ex amministratore delegato della Sip Vito Gamberale.

La commissione consultata aveva deciso di accertare se sussistessero eventuali estremi di una incompatibilità ambientale o funzionale per il magistrato napoletano in seguito alla sua decisione di negare, alla vigilia di Natale, la visita di un sacerdote, don Ciotti, nell'abitazione dove Gamberale era agli arresti domiciliari.

La vicenda aveva suscitato numerose polemiche e di essa si era interessato anche il presidente della Repubblica. Sul caso era intervenuto anche il ministro di Grazia e

Giustizia Giovanni Conso che nei confronti di Esposito ha avviato un'azione disciplinare, ma non ha ritenuto, dopo l'ispezione ministeriale compiuta a Napoli, che vi fossero elementi per sollecitare il trasferimento d'ufficio. Ad una analoga conclusione è ora giunta la prima commissione, presieduta dal «laico» del Pds Franco Coccia.

La proposta della prima commissione non è stata ancora formalizzata e dovrà essere accompagnata da una motivazione e presentata alla delibera all'assemblea plenaria di Palazzo dei Marscialli. Dura presa di posizione dell'on. Tiziana Maiolo (Forza Italia): «La richiesta di archiviazione della posizione del Gip del caso Gamberale è uno scandalo nello scandalo. Ed è una ulteriore conferma del fatto che il Csm è strutturalmente l'organo della difesa corporativa delle nefandezze dei magistrati».



In una fattoria un centro di accoglienza per animali esotici abbandonati o maltrattati



Mirca e Rudi accarezzano la tigre Luciano Nadalini

L'arca di Noè di Rudi e Mirca

La scelta di vita di Rudi, Mirca e della figlia Elisa è stata quella di lasciare Bologna e di trasferirsi in campagna con il loro variopinto seguito di animali. Dai più esotici ai più pericolosi, dal pitone alla tigre bengalese. Insieme ad un gruppo di volontari ora gestiscono un centro di accoglienza per bestie abbandonate, ferite, o poste sotto custodia giudiziaria per aver subito maltrattamenti. E i vicini? Sono terrorizzati dal ruggito dei leoni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

**BOLOGNA** Giuditta corre e strilla, cercando di sfuggire a una cane che la mordiocchia, mentre Alfredo guarda somnolento e Sal sgranocchia una mela. Giuditta non è una bimba, ma un'adorabile cinghiale striato (come lo sono tutti i piccoli prima di inscurire il pelo). Alfredo (noto Alfie) è un cinghiale adulto e simpaticamente affettuoso. Sal un enorme cavallo scalpitante. Di fronte sta Bingo, un macaco giapponese, di fianco un furetto, accanto un mix di conigli, porcellini peruviani e d'India. Di sottofondo gli schiamazzi di due oche del Nilo, piccole ma aggressive, che impediscono ai cigni di fare il bagno nel laghetto intorno al quale passeggiano due emù. E di tanto in tanto risuona un ruggito.

Con le loro storie, le loro sofferenze, le più varie e incredibili vicende. Rudi Berti fa la guardia zoolica ed è ispettore regionale dell'Ente nazionale protezione animali, ma di fatto la famiglia si guadagna da vivere con un negozio di riparazione di radio e televisioni a Bologna. Elisa studia. «Prima abitavamo a Bologna», racconta Mirca, «e tenevamo diversi animali per hobby. Poi nell'89 ci siamo trasferiti qui, da allora viviamo con e per questi animali». Amore, anzi passione. Aiutata da un gruppo di volontari, una decina tra cui alcuni veterinari, la famiglia ha finito per specializzarsi sempre più, sia con la fauna selvatica autoctona che con quella esotica. Una fattoria e 15 ettari di terreno nella bellissima oasi di monte Adone, un contrafforte piloncino, per ricreare mini-habitat in cui i tigrini stanno accanto a leoni, lupi a puzzole, gufi imperiali a cinghiali. Niente a che vedere con gli zoo, anzi una sensibilità che va contro lo sfruttamento dell'animale in gabbia. È possibile fare brevi visite, ma solo accompagnati da uno della famiglia che si cura di non disturbare le bestie più timide o desiderose di intimità. Una convenzione con la Provincia per quanto riguarda la fauna autoctona, un'altra con l'Enpa di Roma grazie a un lascito. «Ma non ci basta», afferma Mirca, «abbiamo bisogno di aiuti per mantenere gli ospiti, completare le strutture, i recinti, le voliere. Non disdegnere l'intervento di sponsor e il riconoscimento da parte del ministero dell'Ambiente del nostro "come centro di recupero", per poter accedere ai finanziamenti previsti dalla legge 150». Nell'89 arriva al centro la prima leonessa. Da allora il flusso di animali non si è più arrestato. Fra domestici e affidati ce ne sono circa duecento. Vi giungono quelli sequestrati per maltrattamento, oppure per mancanza del certificato previsto per legge. Stone di burocrazia che si fondono con quelle di animali strapati al loro habitat e sfruttati in barba all'istinto di libertà. Proprio dietro la casa, in un'ampia gabbia, stanno Kim e Sissy. Il primo è un enorme leone berbero di tre anni con criniera, snello e alto, di una bellezza incantevole. Sissy è una leonessa un po' più piccola: ambedue fanno le fusa e giocano. Sono stati abbandonati da cuccioli nella riviera romagnola, sicuramente da fotografi che li utilizzavano per farsi «posare» in spiaggia insieme ai bambini. Una stagione sotto gli

ombrelloni e poi via, sopressi o lasciati sull'autostrada. È un utilizzo barbaro e pare molto diffuso. La leonessa, ad esempio, quando è stata trovata era dentro una cassetta di legno; altri meno fortunati vengono addirittura buttati nella spazzatura. Kim ora appare felice, e pesa circa 250 chili. Come per tutti gli ospiti, si è tentato un suo reinserimento.

ospite anche una tigre

«Abbiamo fatto telefonate dappertutto», racconta la donna, «e stavamo per concludere con il governo del Kenia che però poi ha rifiutato». Nessuno vuole un leone adulto abituato all'uomo, finirebbe per andare a cercare cibo nei villaggi. Poco distanti altri due leoni più piccoli, che erano utilizzati in una specie di zoo ambulante e trattati malissimo. Portano ancora addosso i segni della sofferenza, delle catene. Mentre guardiamo i leoni, i passi felati e veloci danno un tufo al cuore. La tigre è chiusa in gabbia, ma è alle spalle. «Niente paura», sorride Mirca, «questa è Sultan, una tigre bengalese di dieci mesi. Sultan fa le fusa e si rotola come un gattone. Anche lei veniva utilizzata dal fotografo di spiaggia del Lido delle Nazioni. Per tenerla buona le venivano somministrati tranquillanti o supercalcolici, le avevano cavato i quattro canini e tagliato i baffi. Mentre il magnifico animale fa le fusa un piccolo e scaltro cane, uno dei dieci della fattoria, le «soffia» un osso.

Il lupo non poteva che chiamarsi Alberto, ed ha un carattere timido. Ci guarda da lontano e salta sulla cuccia. È un esemplare canadese praticamente identico a «due calzini», quello di «Balla coi lupi». Anche la sua è una storia triste, di sofferenza. Viveva in una piccola gabbia, insieme a tanti altri animali, nel giardino di un personaggio equivoco finito in carcere, e col sequestro forse è cominciata la sua fortuna. Una «fortuna» toccata anche a due moffette americane chiamate Ciulettina e Romeo, a volpi salvate dalla tagliola, a un gufo della Virginia, a un pony di 32 anni, cieco, salvato dalla macellazione e a tanti altri. In quattro anni dal centro sono stati liberati 162 animali selvatici.

E i vicini cosa dicono? «Qui gli animali sono tenuti in condizioni di assoluta sicurezza», dicono, «e non ne è mai scappato alcuno». In effetti anche un grosso cinghiale, lasciato libero nel cortile, all'ora di cena torna nel suo box. Ma non tutti gli abitanti della zona probabilmente sono tranquillissimi. I recinti si sprecano, e anche i grossi cani da guardia. In fondo le abitazioni più vicine sono a soli trecento metri di distanza, e quando un leone è in amore il ruggito si sente fino a sei chilometri...

Le specie protette

Non siamo in uno zoo e neanche nell'arca di Noè, ma in una fattoria a pochi chilometri da Bologna, in località Brento alle falde del monte Adone. Qui opera, dice un oviscapolo, un centro di accoglienza e cura per animali selvatici ed esotici abbandonati, feriti o posti sotto custodia giudiziaria in seguito a maltrattamenti o perché appartenenti a specie protette. Definizione calzante ma che non la dice tutta su ciò che realmente succede in questo posto. Rudi Berti, sua moglie Mirca Negrini e la figlia Elisa di 17 anni letteralmente convivono con una serie di specie animali incredibilmente varie. In cucina, mentre si chiacchiera, una variopinta ara amazzone di dieci anni occupa un trespolo situato proprio sopra la gabbietta in cui sta una lepre. Tutte le sedie, i mobili e persino i battiscopa sono rosciati dal potente becco dell'ara, che ogni tanto supera i quattro metri che la separano dall'alloggiamento di un falco pecchiaiolo (sì, proprio quello che in Calabria viene abbattuto per scongiurare le «coma») e si sistema al suo fianco. Il falco, che non vola a causa di un'ala rotta irrimediabilmente, protesta un po' poi si adegua. D'altronde la cucina non è mica sua, oltre che con la famiglia lo deve dividere con almeno quattro o cinque gatti e altri ospiti occasionali. Dal piano superiore un lamento, un lungo gualto. Su

TESTIMONIANZA. In Croazia per portare doni

Cercano i bimbi in guerra e trovano i poveri di sempre

ALESSANDRO DANESI

**VUKOVAR** Cronaca di un viaggio semiserio ad opera di due grandi conigli pasquali pronti a tutto pur di recapitare doni e viveri a tre bambini croati e rispettivi genitori, a due passi da Osijek e cinque passi da Vukovar, da noi «adottati» attraverso un'associazione italiana. I grandi conigli medesimi siamo io e il mio amico Diego, gran viaggiatore e gran cuore, nonché organizzatore materiale del viaggio. Poiché siamo due idealisti col mito di Babbo Natale, S. Lucia, la Befana, Paperino, il Grande Coniglio e Bugs Bunny, ci ritroviamo su un Land Rover canico di vettaglie, giocattoli, colori, quaderni e uova di cioccolato. Superiamo il grigiore della strada, di Lubiana, di Zagabria, di un tempo piovooso e nevoso, pensando di vedere ad ogni svolta i segni di quella tragedia che ci viene quotidianamente presentata dai mezzi d'informazione. Ma sfilata a bordo strada una sequenza di case, negozi, macchine, campi coltivati, bar e tranquillità ben distanti dal nostro immaginario, qualche casa distrutta ricorda a intervalli che la guerra è passata di lì.

Frattanto gli ultimi 20 km lasciando la strada principale, ma il paesaggio non cambia fino all'albergo che ci ospita, una costruzione nuova incredibilmente colorata e decorata, un uovo di pasqua cubico in cemento armato. La conferma che si tratta di un uovo è la scoperta della sorpresa. Ci attende un locale dirigente sindacale accompagnato da un interprete di

LETTERE

Ecco come mi hanno insegnato a scuola la storia nell'80-'81

Cara Unità, oggi più di ieri mi piace ricordare l'esempio dato da quel professore di Storia e filosofia che portò la nostra III<sup>a</sup> C del bolognese Liceo-ginnasio «M. Minghetti» all'esame di maturità nell'anno scolastico 1980-81. Il solerte docente, che in seconda liceo aveva reso partecipi dei doti in segmenti della Patristica e della filosofia teoretica, nel successivo anno della maturità, beneficiario dell'arte divinatoria nella quale furono maestri insuperati gli abitanti delle tre Etrurie, ci esortava a tralasciare lo studio del programma di storia, in quanto all'atto di designazione delle materie oggetto d'esame sarebbe stata sorteggiata (?) filosofia. Cosa che in effetti avvenne, con grande diletto di chi aveva seguito quel singolare consiglio e con buona pace di quanti avevano profuso una «inutile» fatica nell'intento di dare una parvenza di completezza alla preparazione scolastica. Cioè oggi più di ieri, per l'appunto, mi risulta alquanto comprensibile il buon gioco di novelli professori che scandalizzano la nazione, circa l'ignoranza studentesca su episodi e figure della nostra storia recente. Cosa dire, d'altra parte, della professoressa di matematica e fisica che, bontà sua, non conosceva l'una poiché laureata nell'altra? Salirà agli onori della cronaca quando una prossima occasione televisiva ci renderà edotti del fatto che i nostri studenti non conoscono il teorema di Pitagora.

DAVIDE BARBIERI Bologna

L'Unità pubblici anche le lettere della Resistenza Europea

Caro direttore, raccontare, spiegare alla gioventù di oggi il perché della Resistenza, della lotta per la verità, la democrazia e la giustizia, è molto difficile. Ritengo che debba essere presa in considerazione l'idea già espressa in una lettera scritta all'«Unità» dal compagno Boldini, di ristampare insieme al giornale l'edizione delle lettere dei condannati a morte della Resistenza Italiana (furono già stampate a suo tempo), e stampare quelle della Resistenza Europea (magari in due volumi insieme). Sarebbe opportuno che tutti i compagni le rilegessero, mentre chi non le ha mai lette le conosca, soprattutto i giovani. Credo che il momento sia più che giusto e attuale dopo le celebrazioni del 25 Aprile, per far conoscere a tanti compagni e a tanti giovani i nobili ideali di coloro che hanno sacrificato la loro vita per la libertà e la giustizia, e che sia doveroso da parte nostra verso di loro e verso il loro sacrificio ed insegnamento, lo più le leggo e più trovo la forza per andare avanti e combattere.

MARIO GHISLANDI Pieve Emanuele (Milano)

Quando arretrano i lavoratori arretra anche la democrazia

Caro direttore, non potrebbe che far piacere leggere parole come quelle di Sergio D'Antoni che, fra tante espressioni di accorata preoccupazione pronunciate da Bobbio, Valiani, Spadolini, De Martino, Bo, sembrano rassicurare del tutto gli italiani aventi a cuore ogni spazio connesso con le libertà politiche e civili. Sergio D'Antoni, infatti, liquida la questione che assilla i «grandi vecchi» con una sicurezza tale da farli sembrare dei nostalgici e inguainabili bolscevichi, oppure afflitti da forme di neurofobia senile. Il suo discorso, però, si presta - se non mi sbaglio - anche a tutt'altra lettura: D'Antoni, nel confermare la visione dirigistica e burocratica del sindacato, concepito come mera istituzione che controlla e gestisce la delega totale della base al gruppo dirigente (leggasi apparato), intende involgere un messaggio di incoraggiamento «ai vincitori» per un allargamento della maggioranza verso il centro: a questa nuova maggioranza il segretario generale della Cisl non farebbe mancare il suo appoggio. Ebbene, se la mia lettura fosse corretta, ci sarebbero almeno due conseguenze allarmanti per i lavoratori dipendenti, ossia per coloro che sono la base portante della nostra struttura socio-economica su cui, da almeno un

decennio, si scanciano i gravi problemi di sussistenza e di produttività. Avremmo (ancora una volta) un sindacato «impegnato» a non disturbare il manovratore, con tanti saluti alla ricerca di uno spazio di reale autonomia di cui, come la pietra filosofale, tutti parlano ma nessuno sa (o vuole) capire dove cercarla. I lavoratori, restando ancora estranei a qualsivoglia processo di formazione delle decisioni, confermerebbero di costituire, ormai, un soggetto sociale «ghettizzato», muto e inerte di fronte al «nuovo» che è già arrivato e che avanza. Il mondo del lavoro può ancora arretrare, perché è pressoché impossibile stabilire il «fondo» dei fenomeni sociali. E, tuttavia, si impone una riflessione che riguarda tutti: quando arretrano i lavoratori in Italia, arretra di pari passo la democrazia e, quindi, la vera moderna civiltà! Il decennio alle nostre spalle (o davanti a noi?) è il, beffardo, insolente e minaccioso a mostrarcelo un segno di sfida.

ING. VINCENZO MADDALUNO S. Giorgio a Cremano (Napoli)

Ci impoverisce il modo di parlare dei leghisti

Cara Unità, dico una ovvietà affermando che la lingua rappresenta uno degli strumenti più evoluti a garantire la comunicazione tra persone, così com'è altrettanto ovvio che molte incomprensioni tra le persone siano causate da una diversa valenza attribuita alla lingua stessa. In una società complessa qual è la nostra, anche la lingua non può che essere complessa. Tradurre con semplificazioni ed esemplificazioni penso non sia sempre possibile senza impoverire gli stessi concetti. Le semplificazioni linguistiche utilizzate dal popolo legghista e dai suoi leader sono, a mio avviso, lo specchio di un'analisi sommaria, schematica ed impoverente della nostra società. Le ragioni per le quali fin dall'inizio ho guardato alla Lega in modo allarmato e distante, sono state di tipo linguistico. Soprattutto alla lingua dell'on. Bossi, sul quale, forse, più di un glottologo potrà impegnarsi, e desidero soffermarmi, invece, su alcune affermazioni fatte dall'on. Pivetti neo-presidente della Camera dei deputati. Mi domando perché la suddetta, operando a mio parere un'estrema e mistificatoria semplificazione, ed omologandosi al genere maschile, si definisca «cittadino e cattolico». Perché, dal momento che la lingua italiana, per lo meno per questi termini, prevede anche il femminile? Sa l'on. Pivetti che fin dagli anni '70 le teologhe americane hanno vivamente dibattuto sull'uso sessista della lingua proprio nella religione? Contestando tra l'altro il fatto che Dio, in quanto puro spirito, non poteva essere considerato semplicemente «Padre»? Perché una donna come l'on. Pivetti, ai vertici della vita politica italiana, ricorre al maschile per darsi una identità? In che modo possono guardare a lei le donne? È questo dunque il «nuovo» che ci porta il giovanilismo della neopresidente che, tra l'altro, parlando di sé in altra occasione si è definita «prima cattolica, poi legghista, poi donna...». Solo alla fine, dunque, saremo forse, semplicemente persone.

GIORDANA CARPI Petroio (Siena)

Ringraziamo questi lettori

Manuela Dettori di Cagliari («Qui il pericolo è quello di impedire la formazione di una memoria storica in giovani coscienze che non hanno abbastanza anni per possedere personalmente quei ricordi»); Luigi Cui di Cagliari («Ritengo che il movimento dei partigiani sia stato non un movimento illegale nella legalità, ma il contrario»); Mario Tomba di Verona («Avevamo 6 anni, io e mio fratello. Nostro padre ci disse: «Questi sono i partigiani. Rispettate sempre la loro memoria e ciò che hanno fatto, la fine della guerra la dobbiamo in gran parte anche a loro»»); Simone Cumbo di Città di Castello-Perugia («Per dare un contributo concreto mi sono iscritto alla sinistra giovanile del Pds. Un atto di fiducia con la speranza che si arrivi alla costituzione di una grande sinistra»); Romano Morgantini di Livorno («Non è assolutamente accettabile mettere sullo stesso piano coloro che furono assassinati per le loro idee antifasciste e coloro oppositori al fascismo, e coloro invece che furono giustiziati per i loro crimini politici»).



La protesta degli ospiti della Città del Sole che rischia di chiudere

# «Non tocco la roba perché qua dentro io sono qualcuno»

**CROTONE** Raffaele Cusato ha tentato di uccidersi il primo gennaio del 1993. Mentre l'Italia apriva i panettoni e stappava lo champagne, per lui era tempo di bilanci: niente pantaloni per uscire dal buco in cui abitava solo come un cane; da mesi niente piatti caldi: solo panini, quando capitava. Gli altri lo scansavano, impauriti dai pregiudizi e dal cirismo. Il tempo e la vita Raffaele li consumava a caccia di soldi per gli spacciatori. «Alle spalle - racconta Raffaele - avevo già anni di carcere: scippo, spaccio, rapina. Le cose di tutti i tossici. Ma la galera perde sempre contro la droga. Non ti toglie la roba dalla mente. Aspetti di uscire solo per poterti rifare. Allora ho deciso e mi sono scassato le vene. Mi hanno trovato sul letto privo di sensi. Secondo i medici è un miracolo che sia vivo. «Assurdo», ha detto uno di loro. Uscii dal coma con l'amaro: «Non sono buono neanche per ammazzarmi - pensavo - sono proprio un fallito». Dall'ospedale sono venuto direttamente qui. Per la verità, senza tante speranze. Raffaele apre il volto ossuto in un sorriso e si passa la mano tra i capelli lunghissimi: «Sono quindici mesi che non tocco roba. Qua dentro sono qualcuno. Ho un ruolo: responsabile della falegnameria», conclude con un pizzico di orgoglio.

### La guerra dell'assessore

Contro Raffaele e contro Silvio, Franco, Rosario, Francesco, Pino, Franchino, suoi compagni di sventura con alle spalle storie di un dramma compatto e senza spiragli, l'assessore ai servizi sociali di Crotone, Filippo Esposito, una vita dentro la Dc, ha iniziato la sua guerra per consegnarsi alla storia della città. Vuole indietro, l'assessore, sedie, computer, mobili, gli strumenti di lavoro, il piccolo forno per le ceramiche. Tutto quel che serve ai ragazzi della Città del sole, la cooperativa che gestisce un servizio di recupero per tossicodipendenti all'interno di progetti scientifici supervisionati da Luigi Cancrini. I trecento milioni del finanziamento della Presidenza del Consiglio sono finiti lo scorso febbraio. Ad esser generosi, il congegno è su una manciata di milioni. Ma, deve aver pensato l'assessore, le regole sono regole anche se si tratta di ricchezze pezzenti. Per i quattro «affidati», che scontano qui la prigione o gli arresti domiciliari, e i tre volontari, due in lotta con la droga, il terzo con problemi psicologici, s'è aperta la voragine dell'incertezza.

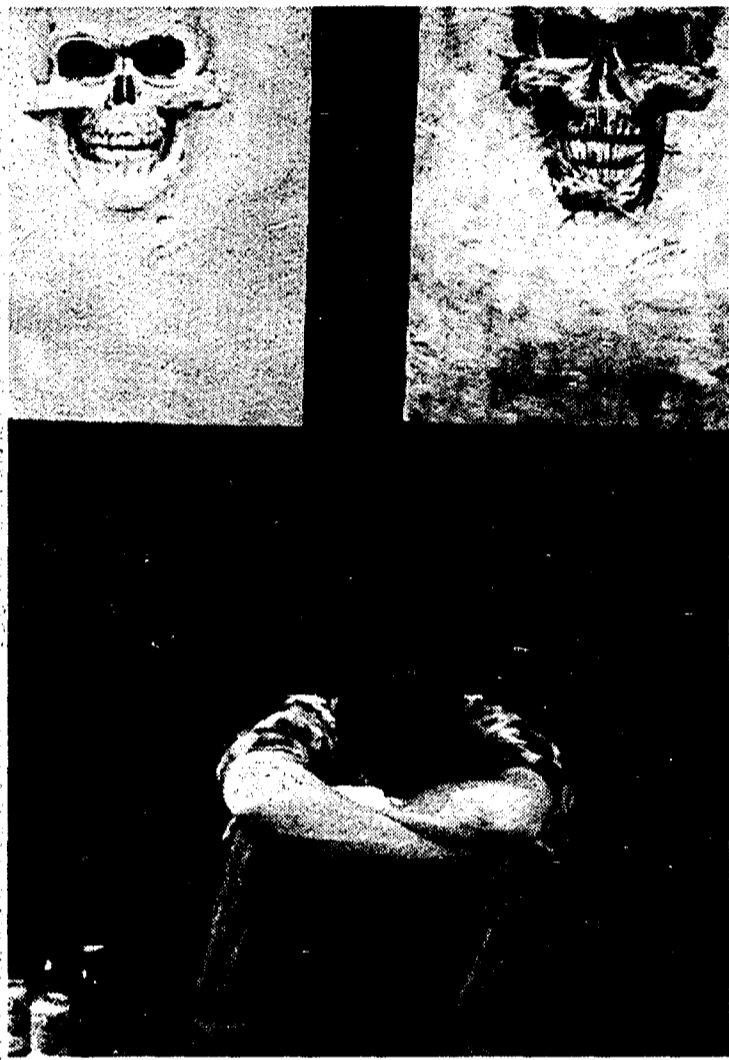
Il centro è rimasto aperto perché in cinque, medico compreso, lavorano da sei mesi gratis. L'affitto lo paga il Co.Ri.Ss, la Cooperativa che aderisce alla Lega. I soldi per mangiare li tirano fuori le famiglie dei ragazzi a cui non par vero che i loro figli si riavvicinano alla normalità. Maria Teresa Carzo, istruttrice di ceramica, spiega: «Per il materiale ci siamo ingegnati». Rosario ha uno zio che lavora al porto e ogni tanto, assieme ad altri piccoli imprenditori, ci manda un furgone di legname. Per il vetro andiamo a frugare tra i rifiuti di una vetreria che getta pezzi che noi riusciamo a utilizzare per i nostri lavori. Certo, se ci tolgono anche il forno...», dice sconfortata. «Perché sono rimasta?», risponde con pudore e imbarazzo «forse perché era la cosa più facile: come fai a chiudere la porta in faccia agli altri?»

Ma l'assessore Esposito, con tanto di lettera, ha spiegato che mobili e strumenti di lavoro sono stati acquistati con soldi pubblici e, quindi, bisogna restituirli. La guerra, già iniziata dall'assessore precedente,

La «Città del sole», un centro per il recupero di tossicodipendenti e ragazzi difficili, sta per chiudere. I finanziamenti sono finiti e il Centro è autogestito. Ma l'assessore ai servizi sociali del Comune di Crotone vuole indietro sedie, strumenti di lavoro e computer che servono ai ragazzi per i laboratori di falegnameria,

grafica e ceramica. La storia di Raffaele che ha tentato di uccidersi il primo gennaio '93 perché senza più speranze e oggi dice: «Qui dentro sono tornato ad essere qualcuno. E poi Franco, Pino, Rosario, Silvio, ex giovani disperati ora ospiti del Centro: «Ci preferiscono fuori a rubare, drogarsi e far rapine».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO



Claudio Vitale

Mariolina Intri, che scovò sui 300 milioni del finanziamento, 600 mila lire di spese non regolari, continua impertemita con un incalzare di battaglie feroci.

«Se il Comune si riprende tutto - polemizza Rosario - qui dobbiamo chiudere: quattro, io tra loro, torniamo in galera e gli altri per strada a fare scippi e rubare. In galera è come fuori, circola anche la roba: quando sono uscito l'ultima volta prima di andare a casa sono andato a farmi. Non vedevo l'ora. Io mi chiedo se ci preferiscono ladri, disperati, incattiviti e a disposizione dei trafficanti. Mi ricordo l'ultima rapina: cento milioni, tutti bucati. I

soldi non ti bastano mai. Tanti ne hai tanti ne buchi. Mica puoi programmati. Lo so come va a finire se mi mandano via: o mi ammazzano mentre tibo o mi uccido con una overdose. Ma se quello (l'assessore, ndr) rivuole le cose che ci servono per passare la giornata, qui chiudono e se chiudono c'è poco da scialare per noi».

La Città del sole è una scommessa che, fino adesso, sembra aver funzionato. È un centro diurno: si sta dalle otto del mattino alle sette di sera. All'inizio, per molti, l'uscita coincideva con la droga: poi la musica è cambiata. Dice Franco: «Io sono volontario. A casa

mi avevano detto: o in comunità o fuori dai piedi senza farti rivedere mai più. Stavo al centro tutta la giornata e la sera, appena fuori, mi bucuvo. Gli altri, alla fine, hanno protestato. Noi lo sappiamo quando uno s'è fatto. Mica puoi guarire con quello di lato che si buca. Mi hanno posto l'aut-aut. Sono nove mesi che non prendo più niente. Certo, non sono guarito. Ma posso farcela».

Franco Riolo, un altro rimasto a lavorare senza salario, racconta: «Facciamo controlli improvvisi con analisi del sangue e delle urine. Da mesi sono negativi. Avevamo spiegato al Comune che, finiti i soldi a

febbraio, avremmo dovuto avere un'altra convenzione verso la fine dell'anno o anche prima. Si trattava di darci una mano per quest'intervallo. Ma pare stia andando in un altro modo». Il cavaliere Lorenzo Mazzelli, proprietario della casa che ospita la Città del sole, interviene: «Per ora non me la sento di mandarli via. Ma che sia possibile risolvere la questione non ci credo. Al primo incontro l'assessore mi aveva assicurato che in qualche modo si sarebbe provveduto. Ma l'ultima volta mi ha consigliato di affidarmi a un avvocato se non voglio perdere i soldi. Quindi - riflette ad alta voce - lui vuole sbaraccare».

All'improvviso è silenzio. Parla Francesco, un ragazzino coi capelli cortissimi e la maglia aragosta sui jeans: «Io non mi sono mai fatto. Qualche canna, ma poche volte. Sono stato chiuso due mesi a psichiatria. Avevo problemi mentali. Non socializzavo. All'inizio non mi piaceva star qui. Poi abbiamo fatto amicizia. Ci aiutiamo uno con l'altro. Se torno fuori, dove li trovo tutti questi amici». Francesco per anni non ha mai parlato con nessuno. Sempre zitto. Il suo intervento è uno sforzo eccezionale. La testimonianza che è riuscito ad afferarsi al mondo. Lo ascoltano tutti con attenzione e rispetto, poi i suoi amici guardano il cronista, come a dirgli: «Un miracolo così, fuori, ve lo sognate?».

Silvio è il più anziano e dimostra molto più dei suoi 34 anni. Vive per Samantha, una bimba di sei anni che abita in una città del nord. Al Centro sconta i 18 mesi di arresti domiciliari. «Ho scelto questo programma perché stare con la gente è meglio». Pochi capelli biondi dritti sulla testa, la faccia asciugata dalla droga e dal dolore, si indigna: «Come si fa a prendere dei ragazzi in affidamento a tenerli un anno e poi di nuovo sbatterli in galera. Uno vede un poco di speranza, inizia a crederci e lo ributtano per la strada. Guardi Raffaele: prima un giorno si e l'altro pure finiva in questura, ora non lo fermano più da un anno. Lo rinvigliono a far rapine».

### Fuori dal giro

Rosario sorride e testimonia: «Poliziotti e carabinieri sembrano i meravigliati della grotta. Non ci trovano più da nessuna parte. Non ci vedono neanche in piazza. Non gli sembra vero che siamo usciti dai giri. Quello che fanno al Centro è brutto non solo per noi; vicino casa mia vedo ragazzini di 13 e 14 anni che si fanno. Mi si rizzano le carni perché io lo so che significa. Prima di far rapine ai miei gli ho svuotato la casa vendendomi tutto quello che c'era. Ora i rapporti sono tornati normali. L'assessore non lo capisco. Insegnava dentro il carcere dove entravo e uscivo. Gliel'ho detto: lo sapete dove torniamo se qui chiude? Pino aggiunge: «Sto passando giorni bellissimi. Ho fatto pace perfino con la mia matrigna. Dove lo passo le giornate se ci buttan fuori da qui?».

In Municipio è impossibile parlare con l'assessore che è fuori Crotone. Il sindaco Domenico Lucente, già in allarme per gli articoli del «Crotone», una vivace rivista che ha ospitato gli appelli dei ragazzi della Città del sole, tenta di sdrammatizzare e garantisce: «Non conosco bene la questione. Non so niente di questa lettera. Ma una cosa può scriverla: non farò finire quei ragazzi sulla strada». Dal Co.Ri.Ss, invece, insistono: «Prima l'assessore Intri, ora Esposito. Non si capisce perché tanto accanimento: la sensazione è che qualcuno voglia sostituirci, magari con una cooperativa di amici».

Pienone al corso comunale di autodifesa

# Fulvia e le altre «Basta aggressioni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI

**PIENONE** Fulvia ha 36 anni. Con la coda di cavallo e un po' di mascara sugli occhi sembra una ragazzina, ma con l'aria loquace e critica di chi ha un carattere deciso. A un primo sguardo non sembra una di cui è facile avere ragione. Eppure le è successo di essere aggredita, di non sapere come reagire. Non di notte, ma in un autobus affollato e in piena luce. «Ero a Rimini in vacanza qualche tempo fa - racconta - Ho preso un autobus, saranno state le 11 del mattino, era pieno di gente. Due uomini, di cui uno di colore, si sono avvicinati e hanno iniziato a toccarmi il sedere. Io mi sono voltata e li ho mandati a quel paese. Bene, loro hanno cominciato a picchiarmi. Lì, in mezzo a tutto quell'affollamento. Quante botte ho preso. Alla fine avevo la faccia gonfia per gli schiaffi che mi avevano tirato. E tutto questo mentre la gente stava a guardare. Nessuno dei passeggeri mi ha dato una mano, nessuno ha protestato, tutti sono rimasti fermi. Sono andata alla polizia, dopo. Mi hanno detto che quei due tipi li conoscevano e tutto è finito lì». Lo sguardo le si increspa appena per il fastidio e l'amarrezza, mentre racconta. Normale che dopo un'esperienza del genere ti cresca dentro la diffidenza, si gonfi il timore delle aggressioni con cui ogni donna già di norma convive. Così Fulvia, in tuta e maglietta bianca, è qui, alla prima lezione del corso di autodifesa organizzato dal Comune di F...

te oltre 350 domande di iscrizione, alcune anche da fuori città. I corsi sono dunque diventati sei e si svolgono la mattina e il tardo pomeriggio per due mesi. A settembre, è già deciso, si replica. Ieri mattina c'era la prima lezione. Le donne sono arrivate a frotte. Molte giovani, età media tra i 20 e 26 anni, diplomate e laureate in cerca di prima occupazione che si trovano le mattinate a disposizione. Ma non mancano le impiegate, le professioniste, le casalinghe cinquantenni, le pensionate. Si è iscritta perfino una signora di 73 anni che con lo sport ha dimagrito, dato che è campionessa master di nuoto. Tutte, su larghi tappeti, si sono cimentate con le mosse elementari dello judo. «Non pretendiamo di formare delle donne-rambo - ha spiegato la responsabile comunale dello sport Laura Sturlese - ma di insegnare alcune regole fondamentali che permettano di non perdere la testa al momento del pericolo e di reagire correttamente». Ed è quanto si aspettano le donne: un po' di sicurezza in più nei propri mezzi. E per questo che è venuta Anna, pensionata da due mesi delle Ferrovie, che ha l'abbonamento al teatro, ma tutte le volte che esce si mette gli anelli in tasca e va di corsa. Per questo sono venute Paola, Katia, Rosanna, Susanna, Debora, con le loro storie di chiavi tirate fuori cento metri prima di arrivare al portone, di uscite notturne con il cuore in gola. Quando si avvicinano al maestro fanno la stessa domanda: davvero una donna, anche se piccola e fragile, può riuscire a cavarsela bene in un'aggressione? Ed Emilio Brogi, maestro di judo di lunga esperienza, ripete pazientemente la «legenda delle arti marziali»: «In un giardino nevicava e nevicava, c'era una quercia enorme e possente che si spezzò sotto il peso della neve, c'era anche un piccolo salice che si piegò, ma non si ruppe».

Ricercato 11 anni dopo la super-rapina

# Bandito si consegna «Mamma è malata»

**LONDRA** Ronnie Knight, ricercato da 11 anni come mente della più grande rapina di contanti mai consumata in Inghilterra, è ritornato in patria e si è consegnato alla polizia per potere rivedere l'anziana madre ammalata. È arrivato lunedì all'aeroporto di Luton dalla Spagna dove aveva trovato rifugio sicuro e possiede villa, night club e ristorante sulla costa del sol. Knight, 60 anni, che ha viaggiato su un aereo privato, ha trovato ad attenderlo ai piedi della scaletta gli agenti di scotland yard.

Alla domanda se aveva qualcosa da dichiarare, si è limitato a dire: «Non posso che dichiarare la mia innocenza». Ieri mattina i magistrati ne hanno confermato lo stato di detenzione per una settimana. È incriminato nel caso del Security Express, un'agenzia di custodia valori svaligiata il 4 aprile 1983 da

una banda di armati mascherati che fuggirono con un bottino in contanti di sei milioni di sterline, 14 miliardi di lire al cambio attuale.

Costrinsero un guardiano a consegnare le chiavi della cassaforte cospargendolo di benzina e minacciando di dargli fuoco. Le autorità britanniche avevano più volte ma in vano chiesto l'estradizione di Knight. Il suo legale ha ribadito davanti al magistrato che Knight è ritornato per dimostrare la sua innocenza e rivedere la madre, nella sofferente del morbo di Alzheimer.

Nel viaggio di ritorno è stato accompagnato da due giornalisti del giornale sensazionalista *The Sun*, che ha pubblicato lunedì una grande intervista in esclusiva. Il rivale *Daily Star* mastica amaro e sostiene che si tratta di una montatura, che la salute della madre è una scusa e che Knight è rientrato perché naviga in cattive acque.

**VEICOLI COMMERCIALI FIAT. COSÌ CARICHI DI VANTAGGI CHE GLI INTERESSI RIMANGONO A TERRA.**

**FINO AL 31 MAGGIO**

Non occorre presentarsi. Sono i leader del trasporto leggero: nel lavoro danno il massimo. Da sempre pronti a offrirvi le più capaci soluzioni di trasporto per ogni vostra esigenza, oggi sono pronti anche a finanziare le vostre imprese. Fino al 31 maggio, infatti, per Panda Van, Uno Van, Fiorino o Marengo potrete trattenerne fino a 15 milioni che pagherete poi, in 24 mesi, a interessi zero. Per esempio, sul Fiorino, Fiat vi offre un finanziamento Sava

di 15 milioni che potrete restituire a tasso zero in 24 rate da 625.000 lire (Spese pratica: L. 250.000 - T.A.N. Tasso Annuo Nominale: 0% - T.A.E.G., Indicatore del costo totale del credito: 1,61%). Senza dimenticare che potete sempre contare su ulteriori, comode formule di pagamento personalizzate. Per chi lo desidera, c'è anche un leasing a costo zero! Informatevi presso le Concessionarie e Succursali Fiat.

**È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT**

Offerta non cumulabile, valida fino al 31 maggio 1994, su tutte le versioni di Panda Van, Uno Van, Fiorino e Marengo disponibili in rete, salvo approvazione Sava o Savaleasing. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. SAVA

\* Gli interessi normalmente compresi nel canone sono interamente a carico di Fiat e delle Concessionarie/Succursali.



A ROMA. Boccia il piano capitolino

LA NOVITÀ. S'apre a Bologna «Erotica '94». Milly D'Abbraccio «cavia» per l'amore a distanza

# La rivolta dei nomadi contro il Comune: «Non vogliamo le tessere speciali»

Si al piano del Comune che prevede nuovi campi sosta, scolarizzazione e lavoro per i rom della capitale, ma no, mille volte no, all'ipotesi dello stesso Comune di munire i nomadi di un tesserino speciale. Ieri Caritas, Comunità di Sant'Egidio e Opera Nomadi hanno commentato il piano capitolino in un incontro su «Zingari a Roma: questione di ordine pubblico o di diritti umani?». E ricordano che gli strumenti per aiutare i rom ci sono: basta usarli

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Che fossero contrari alle tessere di identificazione quelli dell'Opera nomadi l'avevano detto subito, giovedì scorso a commento di una conferenza stampa in cui sindaco di Roma, assessore alle politiche sociali e presidente dell'omonima commissione avevano fatto il punto sulla «situazione nomadi», dando cifre, esponendo i progressi compiuti, relativi soprattutto ad una maggiore scolarizzazione dei minori ed i programmi futuri. Ieri, però, Caritas, Comunità di Sant'Egidio e Opera nomadi hanno convocato una conferenza stampa-nunione, con tanti rappresentanti di altre associazioni di volontariato, per discutere il piano del Comune ma anche per ribadire quanto già detto dal presidente dell'Opera nomadi, Massimo Converso. No al tesserino, dunque, definito «uno scivolone da correggere» e no anche al censimento fatto dal Comune (secondo Mario Marazziti, di Sant'Egidio, i nomadi a Roma non sono 5.074, come stimato dal Campidoglio, ma 3.580). Due ore di interventi, sotto il titolo «Zingari a Roma: questione di ordine pubblico o di diritti umani?».

Le statistiche dicono che uno zingaro a Roma ha un'aspettativa di vita intorno ai 60 anni mentre un italiano arriva in media agli 80 - ha ricordato Marazziti - Quanto ai profughi dell'ex Jugoslavia, ricordiamoci che in tutta Europa le quote di accoglienza previste sono zero. Chi entra è per forza irregolare, e trova posto solo ai campi nomadi che fanno da paradossale camera di compensazione del rimosso nazionale. Gli altri, quelli che stanno in Italia da decenni, hanno la carta d'identità. Ed i recenti arrivi non clandestini sono muniti di passaporto e permesso di soggiorno. Perché dunque il tesserino? Per scrivere il domicilio del campo e regolamentare l'accesso, ha spiegato Bartolucci, presente anche lui all'incontro. Ma nessuno è d'accordo. Ed il direttore della Caritas romana Luigi Di Liegro ricorda che servono anzitutto condizioni di vita migliori. Ovvero, come prevede anche il piano del Comune, possibilità di lavoro, scolarizzazione, campi con bagni a sufficienza per mandare i bambini a scuola lavati, ben vestiti e senza malattie. Quanto all'ipotesi di un documento di identificazione speciale, Di Liegro, è stato chiarissimo. «L'idea del tesserino, dispiace dirlo, è sintomo di qualcosa che non funziona in questa città nei confronti di tutti i diversi. I problemi sociali vanno affrontati con strumenti sociali. E prima di tutto, tirano fuori i nomadi da quelle specie di paludi senza servizi che sono i campi in cui vengono costretti a vivere». Di Liegro si è anche appellato alle banche, al Vaticano, a chiunque abbia un terreno perché lo dia. E Bartolucci ha ricordato: «Nessuno vuole darci terra in affitto per un campo sosta. Nessuno». Converso, infine, ha citato una delibera di un anno fa in cui, invece del tesserino, per regolamentare l'ingresso ai campi ci si affidava ai vigili urbani, e con il consenso degli stessi rom. «Però - ha spiegato Converso - l'ex comandante dei vigili urbani, Alberto Capuano, finché è stato in carica, 20 giorni fa, si è rifiutato di chiedere ai vigili se volevano fare quel tipo di intervento. Appena la richiesta è stata fatta, invece, hanno risposto di sì in ben 60. Finora, le cose non hanno funzionato perché non si è voluto, non perché mancassero gli strumenti».

Il Msu ha subito approfittato delle divergenze tra associazioni e Comune e per bocca di un suo consigliere comunale, Adalberto Baldoni, parla di «tesserino per ghettizzazione». Subito dopo però Baldoni torna al punto caro a Teodoro Buontempo: tenere lontani dai romani «gli zingari», facendo campi «lontani dai centri abitati per non creare conflitti sociali con la popolazione». Conflitti evidentemente considerati dal Msu strutturali ed inevitabili. Resta dunque inalterato il problema iniziale, che ha spinto Rutelli, l'assessore Amedeo Piva e Maurizio Bartolucci a parlare la scorsa settimana, ogni volta che il Comune sta per individuare un terreno per un campo sosta, la popolazione della zona insorge e fa le battute. Ogni volta, su quegli spalti, spuntano Buontempo, Gramazio o qualche altro missino. Ed ogni volta tutto finisce in un nulla di fatto. Mentre intanto i nomadi continuano ad accogliere i parenti scappati dall'ex Jugoslavia. Un gesto di spontanea solidarietà familiare, ma anche una funzione sociale, come ha sottolineato il rappresen-



La Cyber/Sm e in alto a destra una ragazza spiega il funzionamento della tuta per il sesso virtuale



## Computer, tute cyber e videotest per i sogni proibiti del signor Rossi

Lo spettatore che dovesse arrivare a visitare Erotica '94 si troverà immerso nell'elettronica. Non è solo una questione di tute cyber. E' una questione di computer. Nel palazzo dei Congressi 30 terminali sparsi dappertutto faranno scambiare messaggi. Telefonini rosa squilleranno a caso così che, di passaggio, uno può trovarsi in contatto con una lei o viceversa. Videotest cercheranno di far scoprire allo spettatore la sua vera realtà erotica. Insomma l'interattività è la parola chiave di questa esposizione. Interattività per le tute, per il sesso, per i nuovi strumenti mediologici e soprattutto per lo spettatore che verrà guidato alla sua dimensione di protagonista-consumatore. Anche per questo la trovata delle tute è mettere a contatto un signor Rossi qualsiasi con la famosa diva erotico-porno. Ci proverà Petra Scarbah, meglio nota per essere stata (o considerata) l'amante del calciatore Asprilla del Parma. Petra intervisterà le persone a caso, così, d'improvviso, una specie di biglietto vincente della lotteria. Chiunque potrebbe incontrarla. E sognarci dietro.

# «Ecco a voi l'eros virtuale» E la pornstar sperimenta il sesso cibernetico

Erotismo a pacchi. Donne bellissime. Corpi statuari e poi mostre, rassegne, dibattiti e spettacoli. È Erotica '94, la due giorni tutta bolognese in programma per sabato e domenica al palazzo dei Congressi che per il quarto anno consecutivo cercherà di attrarre su di sé tutta l'attenzione possibile sul mercato dell'eros in Italia. Tra le curiosità, certamente la Cyber/SM la prima (a parole) macchina di realtà virtuale che permette di fare l'amore a distanza

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO CURATI

BOLOGNA Ed eccolo il fantomatico Cyber/SM, la macchina del sesso virtuale, il sogno di ogni ricercatore. Vista da fuori sembra una tuta da sub. Occhiali, costumino in pelle, cuffie per la musica. Da dentro invece beh da dentro è una grande mistero. Qualcosa che richiama l'invulnerabilità dei tabù, la sacralità delle cose. L'unico ad averla provata è l'ideatore, tal Stahl Stenslie ex studente norvegese, faccia da Stung e sguardo alla Adam Clayton degli U2. Insieme ad un suo amico, Kirk Woolford, giura che per lui «Questa macchina strutta gli ormoni dell'amore. Ricambi-

la sensazione. Fa scoprire una nuova dimensione di noi stessi. Roba per gonzi? I tanti creduloni naturalmente sperano di no. Prima esploratrice lunare sarà una signora molto esperta. Milly D'Abbraccio. Lo farà sabato, giorno inaugurale, insieme a Davide Castelvetto. Il problema è sapere chi dei due è il testimone più attendibile perché gli inventori nelle istruzioni per l'uso avvertono: «Non sarà un vero e proprio orgasmo a due». Come dire è perfeitibile.

Un'industria al maschile. In attesa della nuova generazione del Cyber virtual sex Stenslie e Woolford sognano di avere lo stesso successo del ceco Capek (chi non lo ricorda?) autore del romanzo fantapolitico *Rur Russum's universal robots* da cui la famosa parola robot a significare la macchina misteriosa in grado di sostituire l'uomo. Con la differenza che il Capek non ci tirò su una lira, loro invece sognano esattamente il contrario. Ci nasceranno? La terza edizione di Erotica fa ben sperare. Non c'è solo la macchina del sesso virtuale. Ci sono

mostre rassegne, spettacoli colti e meno colti, tutti all'insegna del sesso, l'attività umana più sfruttata e commercializzata di questo secolo. Un grande business insomma con decine e decine di cose da segnalare tra cui l'uso sex (smodato) del computer. Non c'è infatti solo l'amore virtuale di cui sopra. C'è anche quello digitale. Differenza mica da poco. La prima aspira a rendere gli individui assolutamente autonomi sia maschi che femmine. La seconda è un'evoluzione tecnologica della rivista spinta. I sistemi Cd Rom infatti fanno leggere dallo spioncino del computer. Un'industria tutta al maschile. Con te che sfogli con il mouse e interagisci secondo un certo programma nell'evoluzione della storia spinta che stai osservando. Erotica presenterà quelli più famosi e la generazione appena nata. Sul fronte degli spettacoli in questa kermesse di due giorni non c'è che l'imbarazzo della scelta. Si va dagli «Sposi virtuali» (una specie di *jus primae noctis* di massa con il pubblico che potrà interagire con due sposi che recitano decidendo sullo sviluppo erotico della trama) agli spettacoli di Antonio Gnechchi

Ruscione (sono quattro Fall from Grace Sebastian, B12, e Polymorphous Perverse), alla performance teatrale dedicata a Salomé (Salomé perduta) fino ai più spinti. Tra tutti, a caso, ricordiamo «Legami fetish club», una specie di *fa da te* del video porno o erotico attraverso l'uso di un sistema di telecomando robot. Sempre questo spettacolo cercherà pure di far incontrare tra loro gli appassionati dei fetici. Naturalmente sulle mostre non resta che l'imbarazzo della scelta. Tra tutte ricordiamo quella che ci appare la più interessante, vista l'orgia di sesso dell'intera rassegna, lo spazio poesia. I versi sul corpo. È curato da Gregorio Scalise. Un'attrice nuda sul suo corpo pezzi proiettati di poesia. L'intento dice l'autore, è incorrere i versi attraverso il corpo delle persone. Un trasgressivo. Infine le madonne. Di donne belle a Erotica ne son piene le fosse. Tra tutte ricordiamo Nam Mee (coreana di 22 anni) madonna della manifestazione e Petra Scarbah, meglio nota per aver avuto una storia con il calciatore Asprilla.

# La fidanzata di Raffaello rivela: «Aspetto un bimbo, lo chiamerò come lui»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Raffaello Reyna, il giovane figlio di Mana Beatrice di Savoia, morto all'alba dell'altra domenica cadendo dalla finestra del suo appartamento, all'ottavo piano di un palazzo della zona residenziale di Boston ha lasciato un erede. Un bambino che ancora deve nascere ma della cui esistenza ha parlato al settimanale Oggi la fidanzata del ventitreenne principe, Meg Taylor. La ragazza, 23 anni anche lei, in una lunga intervista, innanzitutto esclude che il suo ragazzo possa essersi suicidato. Conferma che Raffaello era un giovane pieno di vita, che guardava al futuro e non aveva mai momenti di depressione. In più la notizia del bambino in arrivo, sempre stando a quello che afferma Meg Taylor, aveva reso Raffaello estremamente

felice. Una ragione in più per vivere dunque. «Raffaello non è morto del tutto, una parte di lui continua a vivere dentro di me», dice la ragazza. «Porto in grembo il frutto del nostro amore. Sono solo pochi giorni che so di essere incinta ma per fortuna ho fatto in tempo a comunicarlo a Raffaello. Lui ne era stato felice. Ecco perché non crederò mai alla tesi del suicidio». Meg che aveva conosciuto il giovane rampollo con metà del sangue blu, sei mesi fa all'Università di Boston, dove entrambi frequentavano i corsi ha assicurato al giornalista che l'ha intervistata, che è sua intenzione portare a termine la gravidanza. «Rinunciare a mettere al mondo il bambino - dico - sarebbe come tradire Raffaello, farlo morire una se-

conda volta. Avrò questo figlio e lo chiamerò come suo padre. Spero anche che la sua nascita possa lenire il dolore dei genitori di Raffaello». Per il momento quest'ultima ipotesi pare realizzabile. Sembra, infatti, che Mana Beatrice e Luis Reyna Corvalan non vedessero di buon occhio la relazione del giovane di belle speranze e Meg il cui padre non vanta nessun quarto di nobiltà ma fa, molto più modestamente l'artigiano nel Bronx. «Tre giorni prima di morire», racconta al settimanale un parente dei Reyna, Raffaello aveva comunicato al padre la notizia della gravidanza e don Luis non aveva esultato affatto. Ora c'è da aspettarsi che Meg chieda alla famiglia di essere aiutata moralmente ed economicamente, ma soprattutto di poter dare al bambino il cognome del padre».

Non sembra probabile che questo avvenga dato che ai funerali del giovane, celebrati a Cuernavaca i genitori di Raffaello non hanno voluto scambiare neanche una parola con la ragazza che è stata cortesemente tenuta in disparte. Ma il tempo, in queste cose conta molto. Ed è probabile che Mana Beatrice, che nulla ha più della ribelle «Titti» che negli anni Sessanta formava notizie succose alla cronaca rosa e Luis Reyna forse rivedranno il loro atteggiamento ed accetteranno questo nipotino in ricordo del figlio perso in modo così tragico e misterioso. Le cui ceneri sono state disperse, subito dopo il rito funebre da una cima della «Sierra de Tepoztlán» magica montagna nei pressi di Cuernavaca che Raffaello amava scalare per trovarsi solo a contatto con la natura che tanto amava.

# Varato il controllo chirurgico della fertilità Siena dichiara guerra «Castriamo tutti i piccioni»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Gli anticoncezionali sono stati efficaci. Ma soltanto parzialmente. Il numero dei piccioni che vivono a Siena, in piazza del Campo al duomo, sui tetti rossi delle case del centro storico è ancora troppo elevato. Per cui il Comune ha deciso di passare a mezzi più drastici. Sarà attuato il cosiddetto «controllo chirurgico della fertilità» dei volatili di sesso maschile. In termini più chiari, e anche più crudi, la castrazione. Dunque una escalation in una guerra che dura da vari anni, decisa dal Comune dopo vari tentativi più soft di diminuire la numerosa popolazione dei piccioni esistente nella città toscana per evitare non pochi problemi sanitari per senesi e gravissimi danni al consistente patrimonio artistico della città.

A mali estremi, estremi rimedi. Così i veterani della Usl senese hanno consigliato all'amministrazione di adottare la nuova strategia che «secondo ricerche recenti appare come il metodo più sicuro in quanto basato sullo studio dello specifico comportamento riproduttivo» dei piccioni. Il passaggio a sistemi più duri è l'ammissione di una battaglia perduta, almeno in parte. L'efficacia degli anticoncezionali è risultata troppo limitata nel tempo. Secondo rilevazioni condotte dal 1992 al 1994 il numero dei volatili senesi è effettivamente calato di circa il 30 per cento passando agli attuali 4.700 dai 6.900 dell'inizio della campagna. Ma la diminuzione del numero non ha alleviato i problemi. I pic-

cioni continuano a volare imperterriti sopra la testa dei senesi e delle migliaia di turisti che ogni anno visitano la città lasciando anche qualche regalino non del tutto gradito e a fare danni. Ora si vedrà quanto sarà efficace la nuova terapia che prevede il taglio degli «attributi» ai maschi che saranno catturati dagli addetti. Un'alternativa più «naturale» è però allo studio del dipartimento di biologia evolutiva dell'Università di Siena. In tempi brevi saranno introdotti in città gli allocchi uccelli rapaci che potrebbero controllare il numero dei piccioni. Il progetto è ormai pronto. Mancano solo gli ultimi dettagli. Questa volta tra rapaci e piccioni non c'è guerra. Ma la diminuzione del numero non ha alleviato i problemi. I pic-

**LE ELEZIONI IN SUDAFRICA.** Lo scrutinio è lento, slitta la prima seduta del Parlamento  
Il vincitore offrirà una vicepresidenza al leader degli zulu



Nelson Mandela leader dell'Anc esulta per la vittoria alle elezioni

# Mandela e de Klerk futuro comune

## A metà spoglio trattano sul governo di unità

Le operazioni di scrutinio procedono sempre con una lentezza esasperante, superano appena il 50 per cento dei voti previsti, e così slitta a lunedì prossimo la prima seduta del Parlamento che deve eleggere Mandela nuovo presidente del Sudafrica. Il leader dell'Anc ieri ha avuto un primo incontro con il presidente uscente de Klerk. Alla loro collaborazione è affidata la difficile transizione democratica. Le ambiguità di Buthelezi.

(Pac. di Clarence Makwetu); 1,3%. Gli altri 13 partiti, sotto la soglia dell'1,3%.

**La regola del 5 per cento**

L'unica ragione plausibile del calo di interesse per i risultati elettorali credo stia nella volontà già più volte espressa da Mandela e dall'Anc di voler coinvolgere comunque i partiti più rappresentativi, anche se non i più votati, nella ricostruzione del paese. Così è rappresentativo il Fronte della libertà, espressione della destra boera, come lo è il Congresso panafricanista degli irriducibili che vorrebbero «buttare a mare» i bianchi. Se il nuovo deve nascere, allora la palingenesi deve coinvolgere tutti.

Ma qual è il paese al mondo in cui, con appena il 50% dei voti scrutinati, i leaders dei partiti risultati 1° e 2° si incontrano per parlare della composizione del governo? Ieri mattina è successo anche questo. Mandela e de Klerk, destinati ad essere, ancora per cinque anni, le colonne del Sudafrica si sono visti - si dice - proprio per discutere di futuri incarichi e ministri. La Costituzione ad interim ne prevede 27 - stando alla regola del 5%, mantenendosi inalterate le percentuali dei suffragi ai vari partiti - al Partito

nazionalista dovrebbero andare 4 ministri, un altro - forse due - all'Inkatha di Buthelezi e il resto all'Anc. Sempre l'Anc non esclude la possibilità di creare altri portafogli accoppiati al momento storico davvero particolare. Così si discute di un ministero per la Ricostruzione e lo sviluppo ed anche di un dicastero per gli Affari femminili.

Siamo ovviamente nel regno delle speculazioni. Di certo per ora c'è che uno dei vicepresidenti della Repubblica sarà Frederick de Klerk. L'altro dovrebbe essere Buthelezi, sempre che accetti di far parte della compagine governativa nazionale. Ancora ieri infatti, arroccato nella sua Ulundi, ha fatto sapere di essere «molto incerto» su tutto il marchingegno elezioni-parlamento-governo. Fedele al suo ruolo di inegabile Bastian contrario, si è addirittura rimangiato le affermazioni di due giorni fa sulla correttezza del voto, riservandosi di accettarne l'esito solo a spoglio terminato. Nel suo KwaZulu-Natal, da detto, la lentezza dello scrutinio è stata esasperante: mentre a livello nazionale si era arrivati allo spoglio del 50% delle schede, il «Zulu» raggiungeva appena il 24%.

Buthelezi, d'altronde, sembra vivere in una dimensione tutta sua avulsa dal resto del paese. Sempre ieri ha avuto il coraggio di felicitarsi

per la pace che il KwaZulu è riuscito a mantenere durante il voto, quando i giornali titolavano a tutta pagina la ripresa della mattanza con una ventina di morti.

**Buthelezi si lamenta**

Inoltre si è detto «onestamente molto sorpreso» dal fatto che - lunedì sera - nel corso del suo discorso alla Nazione dal Carlton Hotel, Mandela non si sia congratulato con lui, come ha fatto con gli altri leaders dei partiti. «Non ha mai pronunciato il mio nome», si è lamentato il fiero Mangosuthu «sebene io gli avessi telefonato alle cinque del pomeriggio per fargli gli auguri». In effetti avevamo rilevato come Mandela non avesse proprio menzionato Buthelezi, ma ci è difficile credere ad un atto di ostilità del nuovo presidente del Sudafrica, così preoccupato di non escludere nessuno dal processo di «ricostruzione».

Altro stile rispetto a Buthelezi quello tenuto dall'ex generale Constand Viljoen per declinare - per il momento - l'invito a far parte del governo. «Devo discuterne col nuovo presidente», ha affermato ieri. «Ma, per quanto mi riguarda, il mio dovere è stare col mio popolo e trovare un posto per gli Afrikani». Con buona pace per l'ecumenismo di Mandela.

# «Terror» e «Tokyo» tra i premier neoeletti nelle nove province

■ JOHANNESBURG. Il Congresso nazionale africano (Anc) di Mandela ha candidato nelle liste nazionali tutto il suo Gotha storico, mescolandolo a quello del Partito comunista che non si è presentato in proprio. È, nelle liste nazionali, quindi, che sono stati eletti i Grandi Vecchi, dallo stesso Mandela a Joe Slovo, da Albertina Sisulu a Ronnie Karsni, seguiti a ruota dai cinquantenni che la loro esperienza politica se la sono fatta soprattutto in esilio durante gli anni della clandestinità: i Thabo Mbeki o i Pallo Jordan, destinati, quasi sicuramente a qualche poltrona ministeriale.

**Sette premier per l'Anc**

Un po' defilati dai riflettori della Storia e dalle ribalte internazionali, i candidati delle liste provinciali non solo dell'Anc, ma di tutti i partiti, hanno in comune una caratteristica interessante. Proprio perché correvano per i parlamentari locali, sono molto legati «al territorio» - come si dice in gergo - conoscono cioè molto bene le realtà che sono chiamati ad amministrare. Andiamo quindi a presentare i nove capoluoghi che si sono assicurati il posto di premier nelle nove province, nuove di zecca, del Sudafrica. Sette sono uomini dell'Anc, uno del Partito nazionalista che ha vinto nel Western Cape, uno infine dell'Inkatha che si è affermato nel KwaZulu-Natal.

Tanto per smentirci subito, un Grande Vecchio c'era anche nelle liste locali: si tratta di Raymond Mhlaba, classe 1925, dell'Eastern Cape (Bisho-King William's Town). È un veterano del processo di Rivonia, quello che nel '64 condannò a morte, poi all'ergastolo l'intera leadership dell'Anc. Come Joe Slovo è comunista, come Joe Slovo ha ricoperto gli incarichi più alti all'interno dell'Umkhonto we Siswe, l'ex braccio armato dell'Anc. Si è fatto 25 anni di carcere duro prima di essere liberato nel 1989.

Si sono fatti i loro anni di prigione anche *Popo Molefe* e *Manne Dipico*, oggi premier rispettivamente del North-West (Mmabatho) e del Northern Cape (Kimberley) per i colori di Mandela. Entrambi però appartengono - alla generazione che si è formata dopo la rivolta di Soweto del '76 e che ha svolto un ruolo cruciale nel dare la spallata definitiva all'apartheid negli anni '80 in organizzazioni quali il Fronte democratico unito (Udf), Molefe, o il Sindacato nazionale dei minatori, Dipico, che della disobbedienza civile hanno fatto un'arma vincente.

Giovani, belli e protervi - per lo meno per i soprannomi che si sono dati - troviamo nell'Orange Free State (Bloemfontein) *Terror* Leleka e nel PWV (che sta per Pretoria-Witwatersrand-Vaal) incentrata su Johannesburg *Tokyo* Sexwale, ancora una volta della scuderia

Anc. Tokyo deve il suo nome alla passione per le arti marziali; è un ex guerrigliero dell'Umkhonto we Siswe e come tale si è fatto 13 anni di galera a Robben Island. Quanto a Terror, non è così terrorizzante come vorrebbe far credere. È stato un formidabile attivista dell'Udf in una regione ostile come l'Orange, terra di duri boeri, ed ha pagato con due soggiorni a Robben Island tanta audacia.

Certamente più miti, uomini di lettere e pensiero più che d'azione, sono invece *Ngoako Ramathodi*, oggi premier per l'Anc nel Northern Transvaal (Pietersburg-Lebowakgomo) e - sempre per l'Anc - *Matheus Phosa* nel Eastern Transvaal (Nelspruit). Ramathodi, che ha solo 38 anni, è addirittura un poeta ed è stato il ghost ovvero lo scrittore-ombra dei discorsi del defunto presidente dell'Anc, Oliver Tambo, negli anni dell'esilio a Lusaka. Phosa, dal canto suo, vanta una laurea in legge e un lungo lavoro in clandestinità per il partito. Uscito dal Sudafrica nell'85, è rientrato nel '90 ed ha fatto parte della delegazione Anc agli innumerabili tavoli negoziali che hanno portato alla Costituzione ad interim e alle elezioni di oggi.

**Il ministro della legge**

Con «gli uomini di Mandela» abbiamo finito; passiamo quindi ai vincitori delle elezioni provinciali nel Western Cape (Cape Town) e nel KwaZulu-Natal (Petermaritzburg). Nel Western Cape, per i colori del Partito nazionalista di de Klerk, si è affermato *Hermus Kriel*, ben noto alle cronache politiche locali perché è il ministro per la legge e l'ordine uscente. Avvocato di 52 anni non ha davvero i tratti dell'eroe di popolo, ma si è guadagnato la stima di Mandela in questi quattro anni di transizione al dopapartheid che non sono stati davvero facili, col pericolo incombente della guerra civile. Lui, uomo un po' grigio, ha sconfitto il candidato dell'Anc che era il turbolento Allan Boesak, capo dell'Alleanza mondiale delle Chiese riformate, che tanta parte ha avuto nelle campagne di massa degli anni '80 in cui spesso faceva coppia con un altro prelato «fiammeggiante» il reverendo Desmond Tutu, noto premio Nobel per la pace.

Tutto Zulu, tutto Inkatha e tutto fedele a Mangosuthu Buthelezi è infine l'ultimo premier provinciale, *Frank Mdlalose* del KwaZulu-Natal. Da giovinetto - oggi ha 61 anni - aderì in vero alla Lega giovanile dell'Anc, ma già nel '75 era al fianco di Mangosuthu per lanciare l'Inkatha. Sarebbe medico di professione, ma ha sempre e solo fatto politica nel governo dell'ex bantustan. Se non altro ha fama di essere uomo mite, in mezzo a tanti orgogliosi guerrieri, e convinto assertore delle virtù negoziali. □ M.E.

# Ventuno orfani trucidati con il maestro in Rwanda

## Clinton pronto a finanziare la missione Onu, ma senza far partire marines

■ Di fronte alla tragedia del Rwanda la comunità internazionale fa pensare ad un treno accelerato che lascia terra migliaia di passeggeri che hanno fretta. L'Onu non sa che fare. Lo spettro della disastrosa esperienza in terra somala paralizza l'iniziativa al Palazzo di vetro quanto la mancanza di fondi, guaio endemico delle Nazioni Unite. Nel vuoto di idee, si fa avanti Clinton che per dire che gli Stati Uniti sono pronti a finanziare una missione dell'Onu per riportare l'ordine nel martoriato paese africano, ha non a mandare truppe americane. Anche alla Casa Bianca la lezione somala ha lasciato il segno.

Intanto in Tanzania, a pochi chilometri dal confine rwandese, centinaia di migliaia di profughi sono ammassati in campi di fortuna, si fermano stremanti e muoiono sul ciglio delle strade della loro disperata fuga. L'organizzazione «Medici

senza frontiere» ha aperto un dispensario ed iniziato le vaccinazioni. Oggi partirà dalla Francia un aereo con personale medico. Ma occorrono ingenti risorse, di gran lunga superiori a quelle messe a disposizione dai governi occidentali.

Ormai in Rwanda l'orrore non ha più limiti. Giungono racconti raccapriccianti. Ventuno orfani tra i tre e i dodici anni sono stati massacrati domenica a Butare, un cittadina a pochi chilometri dal confine con il Burundi. I bambini appartenevano all'etnia tutsi, facevano parte di un gruppo di 545 orfani fuggiti dalla capitale Kigali il 14 aprile. Accompagnati da tredici volontari della Croce Rossa rwandese e dal direttore della scuola avanzato trovato rifugio in un istituto di Butare. Gli assassini, uomini armati di machete appartenenti a qualche banda, hanno dapprima massacrato i piccoli orfani, poi hanno uc-

ciso i volontari della Croce Rossa e quindi il direttore della scuola che coraggiosamente aveva tentato di fermare la follia omicida. Il massacro è avvenuto sotto gli occhi dei bambini risparmiati. Ma non basterebbe neppure questo orribile massacro per risvegliare la stanca coscienza della comunità internazionale di fronte alla tragedia del Rwanda.

La Croce Rossa lancia appelli disperati: «La comunità internazionale deve intervenire in Rwanda - ha detto ieri Pascal Dufour, responsabile della Croce Rossa belga - il massacro deve cessare. È il più grande che l'Africa abbia conosciuto. Ora vanno nelle scuole per uccidere i bambini che erano stati posti sotto la tutela dell'esercito. Ciò non è accettabile».

Ma l'ipotesi di un'azione «energica» (prospettata pochi giorni fa da Boutros Ghali) non è, per ora all'ordine del giorno. Washington mette in campo il grande peso degli Stati Uniti. Christine Shelly, portavoce del dipartimento di Stato, ri-

ferendosi al possibile invio di una forza multinazionale in Rwanda ha detto che gli Stati Uniti «sostengono questa iniziativa e sono pronti a supportare il peso della questa operazione, a patto che avvenga sotto l'egida delle Nazioni Unite».

L'operazione, secondo gli americani, dovrebbe creare le condizioni per la ripresa dei colloqui e permettere l'arrivo degli aiuti umanitari. Washington, nei giorni scorsi, ha inviato nella regione il segretario di Stato aggiunto per gli affari umanitari John Shattuck e ha destinato 15 milioni di dollari per gli aiuti umanitari. Gli Stati Uniti spendono la loro forza per finanziare una forza di pace e per gli aiuti, ma escludono l'invio di truppe americane. Questa scelta della Casa Bianca ha sollevato critiche tra i diplomatici accreditati all'Onu. Ma la Nazioni Unite non sanno proporre una linea più energica, anzi si limitano a battere cassa. «Se si vuole rafforzare il contingente dei caschi blu - ha detto Kofi Annan, segreta-

rio generale aggiunto dell'Onu - le nuove truppe debbono essere ben equipaggiate, molto mobili e capaci di difendersi». Annan, dopo aver ricordato che gli Stati Uniti non sono disponibili ad inviare truppe ha detto che il paese africano non hanno né i mezzi né l'esperienza per supplire ai marines. In quanto al Sudafrica - ha detto Annan - è troppo presto per chiedere un impegno nelle missioni di pace».

Il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, è intanto impegnato nei contatti proprio con i paesi dell'Organizzazione per l'Unità africana per individuare una strada da percorrere per riportare l'ordine in Rwanda. Ieri ne ha parlato con l'egiziano Mubarak. Un diplomatico occidentale, commentando le iniziative dell'Onu ha detto che dopo la decisione di non inviare contingenti europei ed americani «la palla è stata rilanciata nel campo degli africani». Difficile credere che se ne farà qualcosa, almeno finché i massacri sono in corso.



Cadaveri di profughi del Rwanda gettati nel fiume

J.M. Bouju/Up



## Dovrà pagare 4.000 dollari ogni inviato all'Arafat day

■ Quattromila dollari (circa 6,4 milioni di lire), che andranno alla costituenda Accademia palestinese di scienze e cultura. Tanto costerà ai giornalisti e ai cineoperatori seguire Yasser Arafat quando il leader palestinese entrerà a Gaza e Gerico. A rivelarlo è stata ieri la stampa israeliana. Da parte sua, in un fax inviato dal quartier generale di Tunisi, Yasser Abed Rabbo, responsabile del dipartimento informazione dell'Olp, non quantifica la cifra che dovranno sborsare i giornalisti, ma conferma che le somme raccolte andranno per l'Accademia palestinese di scienze e cultura. Nel comunicato, Rabbo aggiunge che l'unico organismo autorizzato per preparare il viaggio dei giornalisti e operatori Tv che vorranno seguire Arafat è un'agenzia austriaca con sede a Vienna. Resta ancora da fissare la data del «grande ritorno» di Arafat a Gaza e Gerico: ma a Gerusalemme si parla con sempre maggiore insistenza della fine di maggio.



Studenti palestinesi puliscono il giardino della loro scuola a Gerico

Jerome Delay/Agf

# Battesimo per Gaza e Gerico

## Saltati gli ultimi ostacoli, Arafat e Rabin firmano

Vertice al Cairo tra Rabin e Arafat alla vigilia della firma per l'autonomia a Gaza e Gerico. Un'altalena di paura e speranza. Nei Territori si prepara la «festa della libertà», ma i coloni israeliani provocano incidenti.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
 Duecentocinquanta pagine per porre fine a 27 anni di occupazione militare. Duecentocinquanta pagine che racchiudono la speranza di due popoli di poter finalmente vivere in pace. Duecentocinquanta pagine: il frutto di otto mesi di trattative tra israeliani e palestinesi, che ieri sera al Cairo sono state firmate dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e dal presidente dell'Olp Yasser Arafat. La vigilia della firma sull'accordo per l'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico è stata segnata da un continuo alternarsi di paura e speranza, come sempre è avvenuto nei momenti cruciali della storia mediorientale.  
 E allora proviamo a raccontarla questa giornata dalle mille emozioni, viaggiando tra il Cairo e Gerico, Gerusalemme e Gaza. Quando sembrava che gli ultimi dettagli fossero stati messi a punto, ecco il primo colpo di scena: «Gli israeliani

dichiarazione nel merito dei contenuti ancora sul tavolo delle trattative, ma un auspicio: «Siamo a poche ore dall'inizio di una nuova era in Medio Oriente».  
**Quattro punti della discordia**  
 È Nabil Shaath, l'infaticabile capo della delegazione palestinese, a riassumere i quattro punti ancora in discussione: la superficie di Gerico che godrà dell'autonomia; la presenza di un poliziotto palestinese in uniforme sul ponte di Allenby che collega la Giordania alla West Bank; il calendario per il rilascio di tutti i prigionieri palestinesi e, infine, l'amnistia per gli arabi che hanno collaborato con Israele. Il vertice «a quattro», iniziato ieri sera tra i due «ex nemici», il segretario di Stato americano Warren Christopher e il presidente egiziano Hosni Mubarak dovrà sciogliere gli ultimi nodi. I «se» sono ancora tanti, ma nessuno dubita che stamattina la firma sarà posta su un accordo che, ribadisce il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, «aprirà una nuova epoca nelle relazioni tra israeliani e palestinesi». Un terzo del testo sottoposto all'approvazione di Rabin e Arafat è dedicato a questioni di sicurezza: dai dettagli logistici, all'organizzazione delle 9 mila unità che costituiranno la forza di polizia palestinese, le pattuglie congiunte israelo-palestinesi e la regolamentazione del diritto di arresto di entrambe le parti dei palestinesi, israeliani e cittadini di nazionalità straniera, nelle regioni dell'autonomia e negli insediamenti israeliani. Il ritiro dell'esercito israeliano sarà completato entro tre settimane» dalla firma dell'accordo, ma unità dello «Ishaq» potranno essere dispiegate «qualora, scoppino ostilità o imminenti pericoli o qualora l'autorità palestinese non sarà in grado di prevenire attacchi contro gli insediamenti israeliani o Israele». Gerusalemme potrà comunque mantenere unità militari all'interno e intorno agli insediamenti di Gaza.  
**Alla cerimonia 2500 invitati**  
 Tutto è pronto dunque per una cerimonia che Hosni Mubarak, il «Grande mediatore», ha voluto all'altezza di quella che si tenne il 13 settembre a Washington: 2.500 invitati, tra i quali i ministri degli Esteri di 40 Paesi, televisioni di tutto il mondo. All'ottimismo sono imponente le dichiarazioni del segretario di Stato americano Warren Christopher e del ministro degli Esteri russo Andrei Kozhev, a nome di Usa e Russia, co-sponsor del lungo negoziato di pace, iniziato a Madrid due anni e mezzo fa.  
 Ma per cogliere appieno gli umori della vigilia, più che al Cairo occorre guardare verso Israele e i Territori occupati, che ieri hanno vissuto una giornata straordinaria, perché gli eventi succeduti a distanza di poche ore e di pochi chilometri riassumono una «storia» di odio e di speranza. La speranza ha

il volto di quei 500 giovani palestinesi, ragazze e ragazzi che «armati» di ramazze e buste di plastica hanno ripulito le strade di Gerico, raccogliendo lattine, bottiglie e cartacce, perché tutto «sia a posto per la «festa della libertà». Sorride Fadi Hamideh, un ragazzo di 15 anni quando ammette che «ora lui e i suoi amici smetteranno di lanciare pietre «ma ciò ci mancherà un po' perché ormai era parte della nostra vita». Anche Fuad Saleh Haji ha 15 anni, ma lui guarda già al domani. Fuad vive con i genitori e sei fratelli in un'unica stanza, e con l'autonomia si aspetta una vita migliore: «Spero che ci sia un boom dell'edilizia - dice - il dovere di Arafat è di dare a tutti quello di cui hanno bisogno». Gerusalemme dista pochi chilometri da Gerico, ma il clima che si respira sulla strada che collega le due città non ha il sapore della festa. I coloni oltranzisti si sono mobilitati per protestare contro il «tradimento di Rabin»: copertoni incendiati, minacce di morte contro «i terroristi palestinesi», la promessa di difendere «con ogni mezzo» la sacra terra di «Eretz Israel». Stavolta, però, i soldati israeliani sono intervenuti per disperdere gli «irriducibili» in armi. Dalla radio installata su una jeep uscivano le note di una canzone molto popolare tra i giovani militari: «Addio Gaza, addio Deir el-Balah. Addio muezzin. Addio Abdallah. Noi ci separiamo. Buon giorno Gaza, ti lascio senza rimpianti». Anche per quei soldati oggi è un giorno di festa.

Il volto di quei 500 giovani palestinesi, ragazze e ragazzi che «armati» di ramazze e buste di plastica hanno ripulito le strade di Gerico, raccogliendo lattine, bottiglie e cartacce, perché tutto «sia a posto per la «festa della libertà». Sorride Fadi Hamideh, un ragazzo di 15 anni quando ammette che «ora lui e i suoi amici smetteranno di lanciare pietre «ma ciò ci mancherà un po' perché ormai era parte della nostra vita». Anche Fuad Saleh Haji ha 15 anni, ma lui guarda già al domani. Fuad vive con i genitori e sei fratelli in un'unica stanza, e con l'autonomia si aspetta una vita migliore: «Spero che ci sia un boom dell'edilizia - dice - il dovere di Arafat è di dare a tutti quello di cui hanno bisogno». Gerusalemme dista pochi chilometri da Gerico, ma il clima che si respira sulla strada che collega le due città non ha il sapore della festa. I coloni oltranzisti si sono mobilitati per protestare contro il «tradimento di Rabin»: copertoni incendiati, minacce di morte contro «i terroristi palestinesi», la promessa di difendere «con ogni mezzo» la sacra terra di «Eretz Israel». Stavolta, però, i soldati israeliani sono intervenuti per disperdere gli «irriducibili» in armi. Dalla radio installata su una jeep uscivano le note di una canzone molto popolare tra i giovani militari: «Addio Gaza, addio Deir el-Balah. Addio muezzin. Addio Abdallah. Noi ci separiamo. Buon giorno Gaza, ti lascio senza rimpianti». Anche per quei soldati oggi è un giorno di festa.

## Hata in visita a Roma ha incontrato Scalfaro, Ciampi, Berlusconi e il cardinal Sodano

# Premier a tempo da Tokio al G7 di Napoli

**GABRIEL BERTINETTO**  
 ■ A Roma ieri, per un solo giorno, Tsutomu Hata, premier di un governo appena nato e già prossimo a tramontare. Hata, 59 anni, leader del Partito per il rinnovamento del Giappone, ha incontrato il presidente Scalfaro, il segretario di Stato del Vaticano, cardinale Sodano, il premier in carica Azelegio Ciampi e quello incaricato Silvio Berlusconi. Visita lampo, incentrata in prevalenza sui temi del prossimo vertice dei paesi maggiormente industrializzati, il cosiddetto G7, che si terrà a Napoli nel prossimo mese di luglio.  
 Hata guida da pochi giorni un governo minoritario, messo in piedi per assolvere essenzialmente a due scopi: far passare in Parlamento la legge finanziaria (la cui approvazione è stata rinviata più volte a causa dei contrasti fra le varie forze politiche), e rappresentare appunto il suo paese al summit di Na-

poli. Poi, salvo clamorose sorprese, i cittadini giapponesi saranno chiamati alle urne, nella speranza che dal voto esca un quadro politico più chiaro ed una maggioranza meno litigiosa di quella che ha diretto il paese dallo scorso luglio in poi.  
 Clou della giornata il colloquio, durato un'ora, e seguito da un pranzo ufficiale a Villa Madama, fra Hata e Ciampi. I due premier hanno concordato sullo schema generale previsto per i lavori del vertice di luglio, vale a dire la formula «G7 più 1». Quest'anno infatti l'invito è stato esteso alla Russia, che sarà l'ottavo partecipante oltre a Italia, Giappone, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Germania, Canada.  
 Sette più uno, ma non ancora, puramente e semplicemente, otto. Si prevede infatti che la conferenza culmini nell'adozione di due docu-

menti, e uno solo, quello dedicato ai temi della sicurezza internazionale, riassumerà gli esiti di una discussione che avrà coinvolto tutti, Eltsin compreso. Si tratterà inoltre di una «dichiarazione» del presidente di turno, cioè di qualche cosa di meno impegnativo del «comunicato» finale che verrà sottoscritto invece soltanto dai sette membri tradizionali.  
 Ciampi ha insistito molto sull'opportunità di un massiccio aiuto dei paesi più ricchi a Mosca ed agli altri paesi est-europei ex-comunisti. Ed ha ricordato la sua proposta, recepita dal Fondo monetario internazionale, di un'emissione di diritti speciali di prelievo come strumento per sostenere le riforme economiche in quei paesi. Hata si è detto favorevole, sottolineando quanto sia importante il consolidamento dei rapporti fra i paesi del G7 e Mosca, anche allo scopo di «preservare la pace nel mondo».  
 Roma è stata la prima tappa di

un viaggio che in rapidissima successione porterà Hata oggi a Pangi, domani a Bonn, venerdì a Bruxelles, prima del rientro a Tokyo nella giornata di sabato. Tra gli incontri già fissati quelli con Mitterrand, Chirac, Balladur in Francia, e Kohl in Germania. La scelta dell'Italia come punto di partenza di questo breve giro d'Europa, è stata spiegata dalla delegazione nipponica come una sorta di dovuto omaggio al paese che ospiterà il vertice del G7. Ma molti hanno osservato che questa era la prima missione all'estero del neo-premier. Ed è stata infranta una tradizione rispettata per anni dai suoi predecessori, che riservava agli Stati Uniti l'onore di essere visitati per primi.  
 Questa deroga ad abitudini, se non a vere e proprie norme, riveste inevitabilmente un significato simbolico, alla luce delle persistenti difficoltà nel dialogo fra Tokyo e Washington. La questione è ne- cheggiata nel colloquio al Quirina-

## Nel '93 sono stati uccisi 63 giornalisti

# Reporter di guerra

## Un anno di sangue

Si muore per raccontare ciò che succede nel mondo: la libertà di stampa non vive il suo momento migliore. 63 giornalisti sono stati uccisi e 124 imprigionati nel 1993, secondo il documento annuale di *Reporters sans frontières*, diffuso ieri, giornata da tre anni consacrata al diritto all'informazione. In Algeria il più alto numero di reporter assassinati, nove. Otto i morti in Bosnia. Allarme per i monopoli nei media.

**FABIO LUZZI**  
 ■ ROMA. Vedere e raccontare deve infastidire ancora i potenti se ogni anno vengono uccisi, imprigionati, torturati, minacciati, rifiutati centinaia di giornalisti. Nella giornata internazionale dedicata alla libertà di stampa, ieri, 3 maggio, l'annuale rapporto dell'organizzazione *Reporters sans frontières* sta a testimoniare quanto costi fare il reporter nel mondo. Nel 1993, 63 giornalisti sono stati uccisi nell'esercizio della loro professione, 124 sono stati imprigionati. Almeno altri 30 sono stati uccisi, ma non ci sono le prove per dire che siano morti sul lavoro. Si continua a morire senza soluzioni temporali. Quindici giornalisti sono già morti quest'anno: due, americani, in Bosnia, il primo maggio.  
**Cronisti in prigione**  
 Un gelido elenco che fa da cartina di tornasole della fragilità della pace nel mondo e del crescente diffondersi di tensioni interetiche, religiose e politiche, o della difficoltà dei principi democratici a trovare luogo. Anche in Europa: sono 30 i giornalisti uccisi nel nostro continente (di cui 17 nell'ex Urss), 19 in Africa, 10 in America latina, tre in Asia, uno in Libano, 9 in Algeria, 8 in Bosnia e in Russia, 4 in Colombia, Somalia e Georgia, 3 in Messico e Angola, in India, in Sudafrica, in Gran Bretagna, in Perù, in Rwanda, in Italia (il rapporto cita l'omicidio di Giuseppe Alfano). Testimoni sempre scomodi, di guerre assurde come di regimi falsamente liberali che solo l'ipocrisia internazionale può tollerare. «Molti giornalisti sono stati messi in prigione», sottolinea ieri *Le Monde*, che alla giornata per la libertà di stampa ha dedicato l'editoriale. In Cina sono ancora 21 i giornalisti imprigionati a causa della loro adesione alla primavera dell'89. Non meno dura la situazione in Turchia (15 detenuti), in Siria (10), in Irak e Vietnam (9), Kuwait (7), Tagikistan, Cuba, Birmania, Sudan, Angola.  
 Un mondo pervaso da lotte e inquietudini che, a volte, solo una biro o una telecamera riescono a spiegare. Una passione non da pazzi fantasticatori in cerca di racconti limite. No, semplici storici del tempo, i giornalisti nel mondo, che, a costo di fatiche, studi, troppo spesso misconosciuti, svelano realtà inedite. Il martirologio della libertà di stampa disvela repressioni e guerre, ovunque. Abbiamo scoperto l'orrore in Rwanda, in Bosnia, in Somalia o in Algeria attraverso l'informazione. Abbiamo visto come chi racconta il dolore, gli

onori tra colpi di mortaio e mitragliatrici, muoia in Somalia come a Mostar.  
 Ma i giornalisti stanno ovunque. E spesso i capi di Stato non vogliono testimoni, o li desiderano addomesticati. Il 26 maggio dello scorso anno, in Algeria, viene ucciso con due colpi alla testa il giornalista e scrittore Tahar Djaout per aver detto l'etica dell'apertura alla democrazia. I cadaveri della «nebulosa islamista», come la chiama il rapporto: «numerosi giornalisti e operatori lavorano ormai con un revolver sulla tempia - si legge - osaggi malgrado loro di terrorista».  
 Il documento di *Reporters sans frontières* non lascia spazio ad illusioni. Sono pochissimi in Asia, Africa e America latina i regimi che si sono dotati di leggi a tutela della libertà di stampa. D'altra parte molti capi di governo in questi continenti considerano, soprattutto i mezzi televisivi, come loro proprietà esclusiva, così per alcuni giornali. Le celebrate nuove potenze economiche dell'estremo oriente seguono questa scuola di pensiero. «Oggi, ancora, circa due miliardi di uomini e donne vivono in regimi che «mbavagliano», quotidianamente il diritto all'informazione», segnala *Reporters sans frontières*.

**Due rischi in Europa**  
 Sull'Europa il documento indica due fattori di pericolo: la destra neonazista e i monopoli nei media. Nella conferenza stampa che si è tenuta a Londra per presentare il rapporto Ivor Gaber, giornalista della Bbc, rappresentante di *Reporters sans frontières*, riferendosi a Silvio Berlusconi ha lasciato questo interrogativo: «Dobbiamo domandarci - ha detto - se la concentrazione dei poteri non sia un pericolo per la libertà di stampa».  
 L'analisi condotta da questa organizzazione nata nel 1985, riguarda 150 paesi: significativo scoprire che circa 100 di questi stati hanno firmato e ratificato il trattato internazionale sui diritti civili e politici, che al primo articolo recita: «Nessuno può essere perseguito per le sue opinioni». «La libertà di stampa è la libertà più importante, come sanno le dittature di destra e di sinistra - si legge nell'opuscolo di presentazione al rapporto - Lo strangolamento dei media in genere ha come punto d'arrivo la soppressione di tutte le altre libertà. Perciò è indispensabile lottare per rispondere a ogni singolo attentato alla libertà d'espressione, per contrastare ogni arbitrio. Questo dovrebbe essere lo scopo di ogni giornalista».

## No dell'Ira a Teheran

# L'Iran promise armi in cambio di attentati contro tre esuli

■ LONDRA. Gli iraniani offrirono missili, armi ed esplosivi all'esercito repubblicano irlandese (Ira) per uccidere tre dissidenti all'estero, fra i quali l'ex presidente Abolhassab Bani Sadr. Ma gli indipendentisti irlandesi, preoccupati di non compromettere la loro immagine ed i buoni rapporti con gli Usa, rifiutarono. La proposta sarebbe avvenuta nel novembre scorso a Teheran. Secondo fonti iraniane la lista degli «aiuti» presentata dall'Ira a Teheran comprendeva attrezzature per intercettazioni, esplosivo Semtex, otto missili terra-aria Stinger, 400 pistole Colt, 100 mitragliette Uzi, sei milioni di dollari in banconote false e mezzo milione in banconote autentiche. Gli iraniani in cambio chiedevano l'eliminazione di tre esuli scomodi: oltre a Bani Sadr, che vive in Francia, anche il portavoce dei Mujaheddin Javad Dabiran, a Bonn, e l'attrice Farzaneh Taidi, a Londra.

## Ciclone in Bangladesh

# Ottocentomila evacuati

## Finora trovati 175 morti

■ DACCA (Bangladesh) Come si temeva il violento ciclone tropicale in arrivo sul Bangladesh ha già causato un disastro nel sud del paese, con 175 vittime accertate finora nella stessa zona in cui esattamente tre anni fa la violenza della natura causò 150 mila morti. Il ciclone, il cui bilancio è ancora incerto, è arrivato sulla terra ferma dal golfo del Bengala accompagnato da venti a 250 chilometri orari, causando danni gravissimi e vittime, nonostante l'evacuazione di 800 mila persone persone nelle ultime ore. Il ciclone si è abbattuto sulla regione di Cox's Bazar e Teknaf dove più alto è il bilancio delle vittime: oltre ai 175 morti, ci sono anche non meno di 500 feriti e migliaia di abitazioni risultano distrutte, con ventimila famiglie senza un tetto. Danni enormi vengono segnalati anche dalle isole di Ukha, Ramu, St. Martin, abitate da migliaia di pescatori.

Botta e risposta con gli inviati di guerra

# Il presidente Usa alla prova della Cnn

Bill Clinton ha cercato ieri notte di rilanciare il proprio prestigio nel mondo e di convincere gli stranieri che gli Stati Uniti non stanno cercando di sottrarsi ai loro impegni di superpotenza. L'occasione è stata la prima conferenza globale della storia. Dallo studio della Cnn, ad Atlanta, Clinton ha dialogato, via satellite e davanti a un pubblico di 140 milioni di persone, con i giornalisti di mezzo mondo: da Seul a Sarajevo.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. «Il nostro dovere è di concentrarci sui problemi del nostro paese e sulla prosperità del nostro popolo. Ma sappiamo anche che l'America ha un ruolo guida nel mondo. Sappiamo che l'impegno all'estero costa denaro e a volte vite umane, sappiamo che non possiamo risolvere tutti i problemi e nemmeno vogliamo provarci, ma faremo fino in fondo la nostra parte. Quando i nostri interessi vitali sono in gioco non esiteremo ad agire da soli se necessario. In altri casi agiremo di concerto con altri paesi. In Bosnia, per esempio, abbiamo sostenuto lo sforzo della Nato. Anche se i nostri sforzi devono continuare non si può dimenticare che la popolazione di Sarajevo è sopravvissuta grazie all'azione congiunta di Onu e Nato. La possibilità di un intervento armato Usa ad Haiti non può essere esclusa. «Facciamo di tutto per evitare di ricorrere all'opzione militare. Pensiamo a sanzioni più severe per sostenere il ripristino della democrazia. Ma dato il numero delle persone che vengono uccise, non si può scartare la soluzione militare».

Un dibattito sulla politica internazionale, davanti a un pubblico di 140 milioni di famiglie, sparse in 200 paesi, su tutti i continenti. Con questa formula, che nessun capo di Stato aveva sperimentato prima di lui, il presidente statunitense Bill Clinton, ha tentato ieri notte di rilanciare il proprio prestigio nel mondo e di convincere gli stranieri che gli Stati Uniti non stanno cercando di sottrarsi ai loro impegni di superpotenza.

## Censura vaticana sull'assoluzione del Dottor Morte

Un omicidio trattato come un diritto in un ambiente culturale dove non a caso sono in crescita i crimini contro la vita, che tribunali e condanne a morte non riescono a frenare. Questo il durissimo giudizio sulla sentenza di assoluzione del tribunale di Detroit nei confronti del «Dottor morte» espresso da padre Gino Concetti sull'«Osservatore romano». «La morte, comunque e da chiunque provocata - per il giornale vaticano - è sempre un crimine contro la vita. È un delitto; non un diritto, che inquina la civiltà e macchia la coscienza di chi la vuole, di chi la ordina e di chi la esegue».

«Attribuire ad un intervento delittuoso, omicida, la qualifica di "diritto" - scrive padre Concetti - significa sconvolgere la fondamentale carta dei valori e dei diritti per i quali l'umanità si è battuta per secoli. Significa tornare allo stato irrazionale e barbarico nel quale la vita è considerata un oggetto senza valore o un bene funzionale».

L'«Osservatore» entra nella contraddizione di un giorno che, negli Usa, ha visto l'assoluzione del medico che procura l'eutanasia e l'esecuzione della condanna a morte per un detenuto e poi conclude: «Non si distingue, o forse non si è voluto artatamente distinguere, tra coloro che prestano aiuto e farmaci per alleviare le sofferenze di pazienti e l'azione di coloro che invece ne provocano la morte - si legge ancora sul giornale vaticano - Tra i due atti la differenza è abissale: il primo è moralmente lecito e terapeuticamente efficace; il secondo è illecito e moralmente un omicidio».

# "2 Killed By unman At CIA Headquarters"



Il presidente Clinton durante una conferenza alla Casa Bianca

Dennis Cook / Ap

# Processo a luci rosse per Clinton? Accusato di molestie assume un principe del Foro

Sarebbe il primo processo per molestie sessuali della storia contro un presidente Usa. Paula Jones, querelante, sua ex dipendente, ha tempo fino a sabato per formalizzare la causa. Clinton assume un principe del Foro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Scusi, ci può descrivere la scena in quella stanza d'albergo? «Si allentò il nodo della cravatta, la afferrò spingendola verso di sé e si tirò giù la cerniera» (dalle dichiarazioni alla stampa di Paula Jones, rispettabile madre di famiglia e allora dipendente dello Stato dell'Arkansas, di cui Bill Clinton era governatore).

Ha dei testimoni? «Fui accompagnata alla sua stanza da uno dei suoi poliziotti di guardia. Mi disse che il governatore voleva vedermi». Vostro onore, vorrei chiamare a testimoniare il signor Douglas Brown, capo dei servizi di sicurezza della residenza del governatore dell'Arkansas tra il 1982 e il 1985. È vero, signor Brown, che lei procurava donne all'allora governatore Bill Clinton? «Sì, gli ne procurai oltre un centinaio, era un festino do-

di sua figlia Chelsea. Ad un certo punto arrivò la babysitter di Chelsea, la signorina Melissa Jolley, a prendere la bambina. Mi precipitai a fermarla, dicendole che doveva tornare dritta a casa perché c'era un problema di sicurezza». Signor Patterson, ha un'idea del perché il signor, pardon il presidente Clinton avesse, come dire, una particolare predilezione per uno specifico tipo di prestazione sessuale? «Posso raccontare un episodio. Una volta ero andato a prenderlo all'aeroporto. Mi disse che preferiva farsi accompagnare a casa da una giovane giurista sua conoscente che era venuta ad accoglierlo. Spiegò che lei gli voleva far provare la sua nuova Jaguar. Lungo la strada vidi lui che guidava e non vidi più lei. Poi lui mi disse che aveva fatto ricerche in materia sulla Bibbia e che il sesso orale non è adulterio». (Dalle testimonianze di guardie del corpo di Clinton in Arkansas raccolte da David Brock e pubblicate in un famigerato articolo sul «The American Spectator»).

La Casa Bianca nega la difesa chiama a testimoniare la portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers: «Non è vero niente». Ma la situazione potrebbe cambiare se tutta questa melma ritornasse sugli schermi tv, in diretta da un'aula di tribunale. «Attento Bill, la gente non ci crede finché non lo vede in tv, era stato uno degli ultimi avvertimenti di Nixon prima di morire. Ora la possibilità che alle udienze sullo scandalo Whitewater si aggiunga dal buco della serratura dei teleschermi il primo processo a luci rosse ad un presidente Usa non è più solo teorica. Entro la settimana, cioè prima che scadano i termini della prescrizione, la signora Paula Jones potrebbe formalizzare l'accusa di «molestie sessuali» nei confronti di Bill Clinton, portandolo in tribunale. I suoi avvocati hanno già fatto sapere che non esiteranno a chiamare a testimoniare le sue ex-guardie del corpo».

Avvocato superesperto La notizia, intanto, è che in previsione di questa sciagurata eventualità, Clinton ha già deciso di affiancare uno dei più noti principi del Foro Usa alla già nutritissima équipe di legali che lo aiutano nella vicenda Whitewater. Si tratta di Robert Bennett, già protagonista di processi che coinvolgono impuniti eccellentissimi del mondo politico, e grandissimo esperto di processi e inchieste in diretta tv.

# In Texas una siringa al veleno per Paul Rougeau

## Condanna eseguita dopo 16 anni d'attesa, a vuoto gli appelli dall'Italia

SANDRO ONOFRI

Il 24 febbraio scorso, poco più di due mesi fa, dopo la conferma della sua condanna Paul Rougeau si affrettò a scrivere a una delle sue amiche italiane, Irene: «Sto quasi bene, sono solo un po' ansioso, ma sto bene. Abbiamo quattordici giorni per presentare un ricorso, ma probabilmente non avrà successo, così sono sicuro che Mr Young si appellerà alla Corte Suprema. Non ci vorrà molto per loro per decidere se accogliere il mio caso o rigettarlo. Se lo rigettano allora è pressoché la fine per me. Se il peggio dovesse accadere, per favore contatta tutti i miei amici da parte mia e di loro che ho veramente apprezzato ogni cosa, che voglio bene a tutti loro. Voglio che tu sappia che lotterò fino all'ultimo momento. Non cederò e non voglio che tu ceda mai. Sarò sempre con te e con tutti i miei amici, in spirito. Continua sempre a lottare per la giustizia e non perdere mai la speranza». È l'ultima delle lettere spedite da Paul Rougeau in Italia,

ora raccolte nel volume *Mi uccideranno in maggio* (edizione *Sensibili alle foglie*). Ora sappiamo che la solita commedia dei ricorsi e degli appelli si è conclusa nella solita tragedia: Paul Rougeau è stato giustiziato nella prigione di Huntsville, in Texas, la notte fra il 2 e il 3 maggio, alle 0:24 (le 6:24 in Italia), con un'iniezione letale. La sua morte è stata ufficialmente constatata, nel modo puntuale e preciso del sistema carcerario americano, sei minuti dopo. È il quinto ad essere giustiziato dal 15 aprile a oggi, altri cinque ne seguiranno da qui fino al 15 maggio. Rougeau era stato condannato sedici anni fa per l'uccisione di un poliziotto fuori servizio. La sua vicenda schizza fuori da quella miriade di esistenze che affollano i marciapiedi di una delle zone più misere dell'America, quella di New Orleans, e che riempiono le carceri degli Stati Uniti. Rougeau aveva sangue misto, spagnolo, nero, apache e francese, nella sua famiglia nasceva un ra-

gazzino all'anno, e già da piccolo egli si guadagnava da mangiare andando con suo padre a raccogliere il cotone nei campi dei bianchi. Un'infanzia di povertà, vissuta nel terrore di un padre disperato e violento: «Mi ricordo quando mio padre picchiava mia sorella maggiore con una catena! Lo so, è difficile crederlo, ma è vero; mia sorella una volta corse dalla polizia dei bianchi e loro la misero dentro di cendole che doveva ubbidire a mio padre o l'avrebbero mandata in riformatorio, e quei posti erano peggio della prigione. Lui picchiava mia sorella perché lei aveva un ragazzo con la pelle più scura della sua (...). Avevo dodici anni e ero più o meno in terza elementare, non volevo andare a scuola con quei mocciosi che ridevano di me. Un giorno la maestra cercò di picchiarmi, lo buttai per terra e uscii dalla classe. Lei andò a chiamare un grosso bidello e lui venne da me e mi afferrò per il braccio. Io mi liberai e tirai fuori il coltello. Lui mi disse che me l'avrebbe preso, mi diede un calcio e mi venne addos-

so. Io gli conficcai il coltello nello stomaco e lui cadde per terra. Allora cominciai a correre e non mi fermai fino a che non arrivai a casa di mio nonno, a 15 miglia di distanza. La polizia ci mise una settimana a trovarmi. Mi arrestarono; se mio padre voleva mi davano la libertà vigilata, ma se lui firmava mi potevano mandare al riformatorio. Quello era un posto infernale, allora. Mia madre cercò in tutti i modi di impedirgli di mandarmi, perché il molti ragazzi venivano uccisi. Dissi a mia madre di non preoccuparsi per me, che sarei tornato presto a casa. In riformatorio fui costretto a diventare molto duro, un duro davvero». Cominciò così la carriera «criminale» di Paul Rougeau, che lo portò poi a vivere di spaccio di droga e di sfruttamento della prostituzione. Fino a quel giorno maledetto in cui, andato con suo fratello e con un amico in un night-club per riscuotere dei crediti dal direttore, si ritrovò coinvolto nella sparatoria in cui rimasero uccisi sia il fratello, sia il proprietario del locale, sia un poliziotto in

borghese. Rougeau in tutti gli anni della sua prigionia nel braccio della morte, ha sempre reclamato la sua innocenza. La pubblica accusa aveva basato la sua prova di colpevolezza soltanto sulla testimonianza dell'amico del fratello di Paul, andato con loro al night-club, il quale aveva fatto il suo nome in cambio di un forte sconto di pena. Altre prove, vere, non ne sono state mai trovate. Purtroppo, come diceva Paul, negli Stati Uniti «neanche la gente bianca può ottenere un processo equo se è povera». Al processo, visto che Paul non era in grado di pagarsi un difensore, gliene fu assegnato uno d'ufficio, un mezzo alcolizzato che di tutto si preoccupò meno che di cercare prove a discarico del suo assistito. Le prime indagini tendenti a cercare testimoni che lo scagionassero, sono state avviate i primi giorni di aprile di quest'anno da Mr. Young, un mese prima dell'esecuzione, a sedici anni di distanza dall'omicidio. Le solite corse a vuoto, i soliti sit-in, i soliti appelli. Poi, alla Corte Suprema, un'alzata di spalle, due schizzi di penna, e finisce tutto.



Paul Rougeau ucciso con un'iniezione nel Texas

Mike Graczyk/Ap



Il partito guidato da Lubbers passa da 54 a 35 seggi. Dopo 50 anni va all'opposizione? Forte calo laburista

# Svolta in Olanda crollo democristiano

Secca sconfitta dei democristiani nelle elezioni legislative in Olanda. Il partito del primo ministro Lubbers ha perso una ventina di seggi, passando secondo le prime proiezioni da 54 a 35 deputati. Forte calo anche dei laburisti, formazione di governo negli ultimi anni, che ottiene 36 seggi contro i precedenti 49. Ora si profila una svolta storica: per la prima volta dopo cinquant'anni i democristiani potrebbe essere esclusi dal potere.

contare su una comoda maggioranza di circa 90 seggi. Si confermerebbe in questo caso il pronostico, di portata storica, che voleva il passaggio all'opposizione dei democristiani.

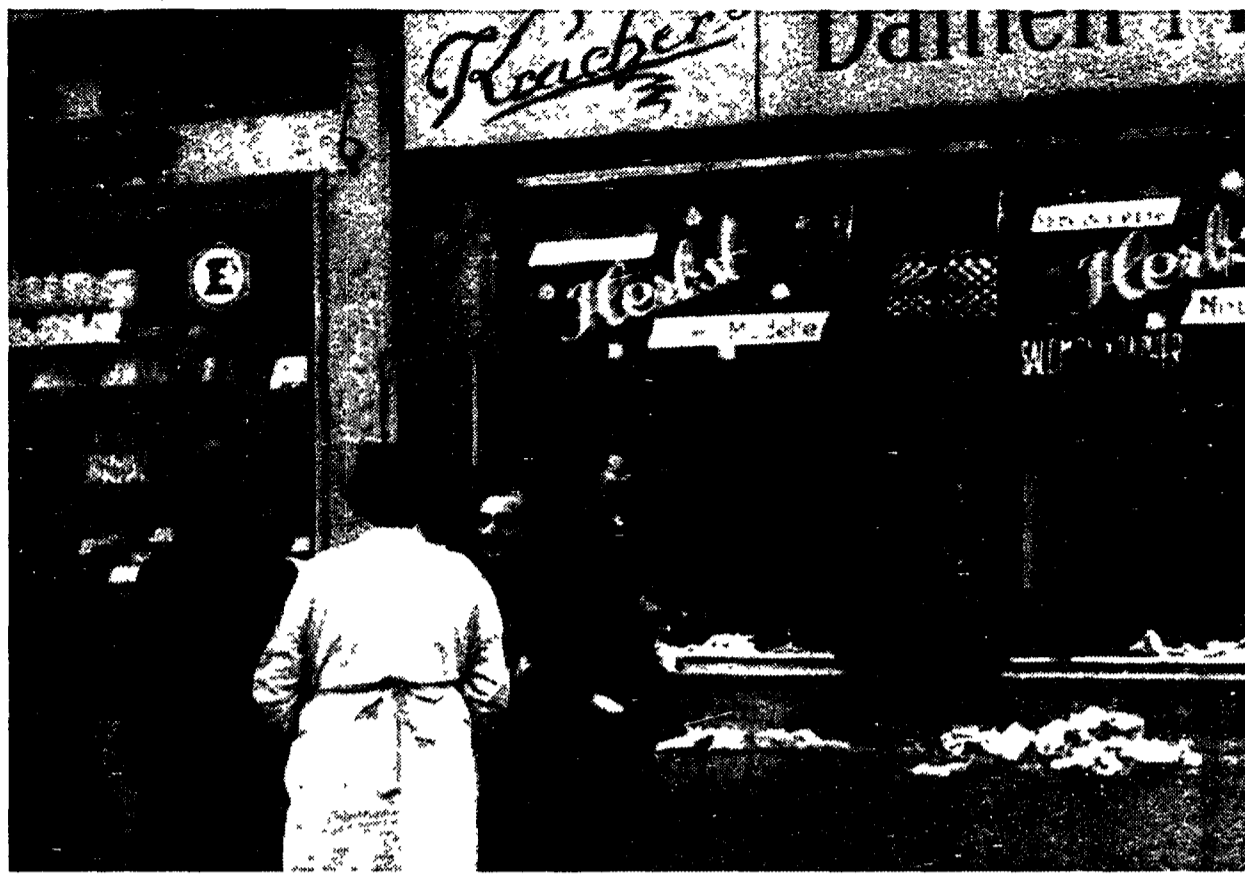
Il Partito di Lubbers ha guidato il Paese per mezzo secolo, pur non disponendo mai di una maggioranza assoluta. Prima con il sostegno di formazioni minori, poi con l'appoggio dei laburisti è comunque sempre riuscito a controllare le principali leve del governo. Una decina di anni fa il Cda aveva unificato tutte le formazioni di ispirazione cristiana, sia protestanti che cattoliche. Negli ultimi anni sono venuti in primo piano i temi che hanno finito per dominare anche l'ultima campagna elettorale: la disoccupazione, l'immigrazione e i problemi della riforma dello Stato sociale. Anche la ricca Olanda è stata fortemente scossa dalla crisi economica e, sul piano politico, ha dovuto accusare le stesse spinte all'autodifesa dei ceti più colpiti dalle difficoltà che hanno indebolito i partiti storici e portato acqua al mulino di una nuova destra dal piglio aggressivo.

La defezione di Lubbers, che ha posto la sua candidatura alla presidenza della Commissione esecutiva della Cee, non può essere vista in questo quadro come un decisivo handicap per i democristiani. La tempesta era annunciata e sarebbe probabilmente arrivata comunque. Il suo successore designato Alco Brinkman, che non è riuscito nel disperato tentativo di rimontare uno svantaggio ormai ampiamente consolidato, dovrà ora cercare di giocare le ultime carte per evitare una estromissione dall'area di governo. Obiettivo arduo. Comunque vadano le cose, l'Olanda ha in ogni caso voltato pagina. Anche qui il regno lungo e incontestato dei democristiani è definitivamente tramontato.

D66 e il Vvd. Il primo raddoppia la sua rappresentanza passando da 12 a 24 deputati. Il secondo passa da 23 a 29. Anche la destra estrema guadagna consensi mentre una consistente porzione dell'elettorato ha disperso il proprio voto su una nutrita serie di piccole formazioni, alcune delle quali finora mai rappresentate in Parlamento.

Per contendersi i 150 seggi in palio sono scese in lizza ben 26 liste, solo dodici delle quali secondo le proiezioni avevano qualche possibilità di riuscire ad ottenere una rappresentanza. I giochi per la formazione del nuovo esecutivo dovrebbero però essere circoscritti ai quattro maggiori partiti. Se le prime proiezioni dovessero essere confermate dai risultati definitivi, la precedente coalizione tra democristiani e laburisti potrebbe ancora valersi di un voto di maggioranza. In questo caso, secondo le tradizioni, la guida dell'esecutivo dovrebbe in ogni caso passare al partito di sinistra che anche se di stretta misura conquisterebbe la maggioranza relativa. Sia l'esiguità del supporto parlamentare sul quale potrebbe contare sia alcuni corpositi problemi politici sembrano però escludere che la vecchia coalizione possa essere ricostituita. Alla vigilia del voto si dava invece per probabile una nuova alleanza tra laburisti e democristiani di sinistra che di destra, che potrebbe

L'AJA. Previsioni rispettate nel voto olandese. I democristiani hanno subito una solenne batosta e, dopo cinquant'anni ininterrotti al governo, schiano ora seriamente di dover passare all'opposizione. Le prime proiezioni, fornite ieri sera subito dopo la chiusura dei seggi, attribuivano al principale partito di governo 35 seggi contro i 54 occupati nel disciolto Parlamento. Un risultato che testimonia della profonda crisi del partito, che ha oltretutto dovuto affrontare la prova delle urne senza la leadership di Ruud Lubbers, tiratosi in disparte dopo dodici anni passati alla guida del governo. Anche i laburisti, guidati da Wim Kok, non escono brillantemente dalla prova elettorale. I sondaggi attribuiscono loro 36 seggi facendone il maggior partito rappresentato alla Camera bassa, ma ne avevano 49. Per lungo tempo all'opposizione la formazione della sinistra tradizionale ha stretto nell'ultimo periodo un'alleanza con i democristiani, occupando importanti posti ministeriali nell'ultimo governo. I risultati combinati dei due partiti che hanno guidato recentemente il Paese dimostrano inequivocabilmente che l'elettorato ha pesantemente penalizzato la politica fin qui seguita. A guadagnare maggiormente in voti e in seggi sono i due partiti di centro sinistra e di centro destra, il



Vetrine di negozi ebrei in una città tedesca distrutta durante la «Notte dei cristalli» nel novembre del 1938

## «10 luglio '42: niente latte fresco agli ebrei»

Berlino. Sono discreti e naïf, ma colpiscono la coscienza come pietre: sono 80 cartelli che in un quartiere di Berlino riportano i testi delle leggi speciali antisemite del terzo Reich e costituiscono da mesi un singolare «monumento» sulla persecuzione ebraica in Germania. I cartelli, fissati a pali della luce dall'amministrazione cittadina nel quartiere di Schoeneberg, sono grandi come un poster e hanno due facciate: da una parte, colorata, vi è un oggetto stilizzato o un simbolo; dall'altra, su fondo bianco, un testo di poche righe. Su un lato è disegnata ad esempio una collana di perle su fondo pernice; sul retro la scritta: «Gli ebrei devono consegnare gioielli, oggetti d'oro, d'argento, di platino e perle, 21-2-

1939». Oppure: un orologio oca con le lancette rosse e la scritta «Gli ebrei non possono lasciare le loro case dopo le otto di sera (in estate le nove)». E ancora: da un lato un contenitore di latte e dall'altro le parole «Niente latte fresco per gli ebrei, 10-7-1942». Si tratta di un monumento «moderno e articolato in più luoghi» il quale ricorda ai cittadini la «vita quotidiana sotto il nazismo», ha detto Katharina Kaiser, responsabile culturale di Schoeneberg. All'inizio, nelle assemblee circoscrizionali o per strada, si sono uditi mugugni e più d'uno ha esclamato: «basta, ci siamo stancati di ricordare», riferisce la Kaiser. Poi però la gente della zona di Bayerische Platz ha imparato a convivere

con cartelli del tipo «Gli ebrei sono esclusi dai gruppi sportivi, 25-4-1933» o «I bambini ebrei non possono giocare con quelli ariani, 1-4-1933». La scelta di Schoeneberg, l'elegante quartiere «bavarese» di Berlino dove sorge il Bayerische Platz, non è stata casuale: prima del nazismo vi abitavano 16 mila ebrei, semia di quali furono deportati nel lager. Attorno alla piazza, una casa su due era abitata da ebrei e fra i concittadini più illustri c'era anche Albert Einstein, ricorda la Kaiser, direttrice del Kunstamt di Schoeneberg. A sollecitare il ricordo, fra gli altri, c'è il disegno di un gatto e sul retro la scritta: «Gli ebrei non possono possedere animali domestici, 15-5-1942». In quasi un anno non ci sono stati né atti di vandalismo né le te-

me scorribande di naziskun che secondo alcuni avrebbero bersagliato i cartelli. «Dopo che uno dei cartelli era caduto per un colpo di vento ed era stato rimosso dai nostri dipendenti per essere ripulito, qualcuno ci ha telefonato per denunciare il furto con indignazione», ricorda l'addetta culturale. Si sta pensando ora di spostare i cartelli per impedire che si «cristallizzino» nel paesaggio urbano o di «prestarli» il monumento ad altri quartieri berlinesi o a città tedesche, aggiunge la Kaiser. Proprio ieri però la comunità ebraica di Berlino ha espresso la propria preoccupazione per la diffusione dell'antisemitismo in Germania. Da un recente sondaggio era emerso che un tedesco su cinque ha tendenze antiebraiche.

## L'ANALISI Voci controcorrente nelle repubbliche ex jugoslave: si aprono breccie nei nazionalismi. Falle sul muro dell'odio etnico nei Balcani

Non c'è dubbio che la guerra in corso nell'area jugoslava costituisca la manifestazione più eclatante a cui possono pervenire i contrapposti odi nazionalisti. Tuttavia, l'odio comincia ad essere avvertito sempre più - da settori crescenti, ancorché minoritari, delle singole Repubbliche jugoslave - come una cappa soffocante e pericolosa, come l'ostacolo al raggiungimento della pace. L'inquietudine e la tensione si avverte palpabile, proprio sotto questo profilo, un po' dovunque a partire dalla più democratica e avanzata Slovenia. Qui all'inizio di aprile è stato allontanato dal governo il ministro della Difesa Jansa, approfittando del fatto che alcuni militari dei servizi segreti lui diretti avevano arrestato e malmenato un civile. Un episodio, questo, che ha portato al culmine il conflitto da tempo in crescita fra Jansa e il premier sloveno Dmosek il quale ha colto l'occasione per accusarlo di non aver vigilato affinché non vi fossero intromissioni militari nella sfera dei diritti civili fino al punto da mettere in discussione lo Stato di diritto del paese. Sicché, se per un paradosso della storia Jansa è caduto in base ad una vicenda identica a quella che, nella seconda metà degli anni Ottanta, lo aveva visto come vittima e ne aveva preparato la sua fortuna politica, ora quanto è avvenuto costituisce la spia di uno scontro aspro e senza esclusioni di colpi che sta dividendo aspramente la Slovenia. Da quando, infatti, nel 1990 Jansa è salito al potere egli è via divenuto il leader, ancorché non ufficiale, della destra nazionalista slovena, mentre egli completava la propria metamorfosi politica da leader pacifista a possibile futuro «uomo forte». Al centro di scandali per contrabbando di armi, indicato più volte come politico pronto ad assumere i pieni poteri, Jansa da tempo faceva un uso dei servizi segreti assai simile a quello in voga nei tempi più duri della dittatura comunista fra anni Quaranta e Cinquanta (e lo prova non le minacce e il controllo della corrispondenza a cui continuano



Bambini di Sarajevo giocano con delle pistole in un tunnel usato come rifugio

ad essere sottoposti docenti universitari prestigiosi come è accaduto di recente a Rudi Rizman). Aggressivamente si rivolge a Dmosek e al presidente della Repubblica Kucan - a cui cerca di attribuire un ruolo simile al presidente tedesco Hindenburg, divenuto notaio dell'ascesa di Hitler - accusandoli di essere pronti a soffocare «quella primavera slovena» che nel 1988 vide proprio Jansa protagonista, per «riportare Lubiana in Jugoslavia».

E così preme l'acceleratore sul nazionalismo sloveno, scatena la piazza sollecitando i sentimenti razzisti, «anti-criminali» e «anti-mendicanti» che si riflettono negativamente soprattutto sui profughi bosniaci ricorrendo - a quel che dicono i sondaggi - già ora ad apparire il leader più popolare del paese. Ma se l'atteggiamento di Jansa - più che salvaguardare il paese da improbabili, almeno per ora, neo-

federazioni balcaniche - rischia di riportare piuttosto la Slovenia nel conflitto jugoslavo, altri orientamenti antinazionalisti stanno emergendo proprio nelle aree esposte alla guerra. A Sarajevo si è svolta un'assemblea dei serbi della città che chiedono a gran voce la salvaguardia dell'integrità e multietnicità della Bosnia, prendendo nettamente le distanze dalla politica di Karadzic, mentre a Mostar una commissione di esperti dell'Unione europea si è sentita chiedere da musulmani e croati di favorire il ritorno dei serbi in città per ricostruire il tessuto interetnico e multiculturale d'anteguerra. Non basta: la rottura intervenuta nel partito al potere a Zagabria fra Tudjman e l'ala antifascista guidata dai presidenti dei due rami del Parlamento Mesić e Manolić (quest'ultimo di recente costretto alle dimissioni) è avvenuta proprio per il rifiuto di questi ultimi di aval-

### Tre francesi in Bosnia rischiano pena capitale

Rischiano una condanna da 20 anni alla pena capitale i membri dell'associazione umanitaria francese «Premiere Urgence» accusati dal serbi di traffico d'armi a favore dell'esercito bosniaco (musulmano). Lo ha dichiarato a Parigi un portavoce dell'associazione. Sono 11 i francesi trattenuti in una caserma serba alla periferia di Sarajevo, ma solo tre di loro saranno processati l'8 maggio, gli altri otto dovrebbero essere liberati. Respinta una proposta serba di scambiare gli 11 francesi con altrettanti medici e infermieri serbi detenuti dai bosniaci, il ministro degli esteri francese Alain Juppé ne ha chiesto il rilascio «immediato e senza condizioni». «Premiere Urgence» da parte sua ha rifiutato l'assistenza legale offerta dal serbo-bosniaco.

COOPERATIVA SOCI DELL'UNITÀ  
PERUGIA - Sala Convegni Park Hotel via A. Volta, 1  
Ponte San Giovanni ...  
**SABATO 14 MAGGIO 1994 ore 15**  
**ASSEMBLEA DI BILANCIO**  
in seconda convocazione  
*Ordine del Giorno:*  
1) Presentazione ed approvazione del Bilancio Consuntivo chiuso al 31/12/1993, della Nota Integrativa, della Relazione sulla Gestione e della Relazione del Collegio Sindacale.  
2) Determinazione del compenso per il Collegio Sindacale.  
3) Varie ed eventuali.  
**La PRESIDENTE**  
On. Elisabetta Di Prisco  
**INVITIAMO TUTTI I SOCI A PARTECIPARE**

**Lunedì 9 maggio con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1965/66**  
**LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ**  
**FIGURINE calciatori**  
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1965-66  
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

# Economia lavoro

Un anno fa la nomina dell'attuale governatore  
Tre nomi per sostituire il numero due Lamberto Dini

## Banca d'Italia si apre il concorso per «vice Fazio»

Fiato sospeso alla Banca d'Italia: dopo la conferma di Berlusconi sul trasloco del direttore generale Dini al Tesoro, si aprono i giochi per la sostituzione. Tre i nomi in lizza: Padoa-Schioppa, Maserà e Draghi. Ma la nomina potrebbe anche slittare. Fazio al lavoro per le sue «considerazioni finali»: autonomia e indipendenza al primo posto. Tanto fastidio e preoccupazione per gli attacchi sul mandato del governatore da un anno esatto alla guida dell'Istituto.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Compleanno tumultuoso quello di Antonio Fazio governatore della Banca d'Italia. Giusto giusto un anno fa veniva incoronato alla testa dell'Istituto di via Nazionale: Ciampi aveva appena traslocato a Palazzo Chigi per una operazione che sarà descritta dagli storici di centrosinistra; un anno dopo, Bankitalia è coinvolta da un altro trasloco che però sui libri di storia passerà invece come una operazione di destra. Il trasloco riguarda Lamberto Dini, attuale numero 2 della banca centrale, che si trasferirà al Tesoro. E avverrà alla fine di un tiro al bersaglio contro l'indipendenza del governatore in cui si sono distinti vari esponenti del Polo della Libertà. Ci sarà il nuovo trasloco? «Credo proprio di sì» ha risposto qualche giorno fa Berlusconi a chi gli ha chiesto lumi sulla candidatura Dini a ministro. Si tratta di una buona carta per il nuovo governo alle prese con enormi problemi di credibilità internazionale per via della presenza del Msi e per via delle incertezze sulla politica economica e fiscale: Dini è un banchiere centrale molto conosciuto nelle comunità finanziarie di mezzo mondo ed è pure un ottimo conoscitore del sistema bancario italiano. Un gran navigatore della Prima Repubblica che per le sue simpatie con il Caf venne bloccato da Ciampi nell'ascesa al governatorato. Ora è il tempo della rivincita. È difficile immaginare che Dini aprirebbe pericolosi conflitti di potere tra Tesoro e Banca d'Italia. Fazio potrebbe star tranquillo da questo punto di vista, ma chi non ricorda le frustate di Ciampi al governo di cui faceva parte l'amico Carli per i trucchi sui conti pubblici? Si è aperto un problema delicato: la candidatura Dini è stata posta anche dallo stesso Dini alla stregua di un trasloco «istituzionale», come se la Banca d'Italia dovesse dare un placet all'operazione, una mo-

sa che la Banca d'Italia non può formalmente fare senza mettere in discussione la tanto decantata autonomia. Di qui il forte imbarazzo dei vertici di via Nazionale. Naturalmente, c'è anche chi non è convinto che Dini alla fine trasloccherà, ma si tratta di un'opinione che non ha molto seguito. Tra i sussurri e grida, che a tutti i piani di Bankitalia vengono sempre vissuti come docce gelate, è cominciato il tam tam della corsa per sostituire Dini. I nomi che circolano sono gli stessi da qualche giorno: Tommaso Padoa Schioppa, vicedirettore generale, Rainer Maserà, direttore generale dell'Imi, Mario Draghi, direttore generale del Tesoro. Il primo, legatissimo a Ciampi era stato sponsorizzato da Ciampi alla guida di Bankitalia un anno fa in contrapposizione a Dini; noto all'estero e soprattutto a Bruxelles, europeista convinto, Maserà alla fine degli anni '80 veniva considerato uno degli *enfant prodige* di via Nazionale, ma emigrò all'Imi. Draghi è il potente viceministro (di fatto) del Tesoro, uno di quegli alti funzionari pubblici di livello internazionale in grado di navigare in acque politiche turbolenti proprio grazie alla sua levatura. La soluzione più rassicurante per il vertice Bankitalia è Padoa Schioppa: l'anzianità e la scala della carriera sono salve e il caso Dini, superato sul filo di lana dal più giovane Fazio per giunta suo «subordinato» viene considerato una eccezione. Dunque anche l'autonomia e l'indipendenza sarebbero assicurate. Ma Padoa Schioppa è legato a Ciampi e questo viene considerato da molti ambienti della Destra una colpa da lavare alla svelta. Maserà e Draghi sono esterni alla banca: questo solo fatto, in una situazione così tesa, avrebbe automaticamente il sapore di una imposizione dei nuovi potenti anche al di là dei personaggi in questione. C'è una

**Vicepresidenza Bers: «A noi va bene la scelta di Ciampi» dice Berlusconi**

A Berlusconi va bene la scelta di Ciampi. L'argomento in questione è la vicepresidenza della Banca europea per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'Est che Marco Sarcinelli ha appena lasciato per trasferirsi al vertice della Banca Nazionale del Lavoro. Ha dichiarato Berlusconi: «Il governo Ciampi aveva fatto una designazione: ci hanno chiesto correttamente il nostro parere e noi abbiamo confermato la designazione che è stata fatta. Nessun paese azionista della Bers ha avanzato obiezioni sul fatto che l'Italia avvenga un proprio rappresentante: nell'equilibrio delle grandi organizzazioni internazionali, tra l'altro, la vicepresidenza della Banca per l'Est sarebbe una delle cariche più elevate tenute dal nostro paese. Chi sarà il vicepresidente italiano non si sa. Ciampi e i suoi collaboratori, ministri compresi, non hanno fatto trapelare nomi. Destituite di fondamento le candidature del ministro al commercio Baratta, dell'ex ministro del Tesoro Barucci. La cosa certa è che non si tratterebbe né di un politico né di un banchiere, bensì di un economista.

quarta ipotesi da battere: non necessariamente Dini dovrebbe essere sostituito subito proprio per non arroventare la tensione stante la divergenza di opinioni tra Palazzo Chigi e via Nazionale. La funzione è di massimo rilievo, equivale alla funzione di amministratore delegato di un'impresa: il numero 2 della banca centrale è al centro di una ragnatela di funzioni e poteri che incarna la tattica e la strategia della banca centrale, i suoi rapporti con le altre banche centrali, le istituzioni finanziarie internazionali e il potere bancario nazionale. Dunque direttamente con il potere politico. Che cosa pensa il governatore della nuova fase politica si saprà solo il 31 maggio quando Antonio Fazio leggerà le sue «considerazioni finali».



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

Mario Savadi

## «Sorpresa» sull'inflazione Scende ad aprile, ma solo al 4,1%

ROMA. Piccola, e non del tutto piacevole, sorpresa sul fronte dell'inflazione. I prezzi ad aprile si sono infatti dimostrati leggermente più «caldi» del previsto. È del 4,1% il dato ufficiale, e definitivo, dell'Istat sull'inflazione. L'aumento dei prezzi al consumo nel mese scorso è stato dello 0,3% facendo scendere dal 4,2 al 4,1% il tasso rispetto a marzo. Se nell'indice dei prezzi fossero stati inclusi anche i prezzi dei tabacchi - rende noto l'Istat - l'incremento di aprile sarebbe stato dello 0,2% ed il dato tendenziale annuo del 4,0%. Rispetto a marzo il 31 maggio quando Antonio Fazio leggerà le sue «considerazioni finali».

bigliamento (più 0,4%). Su base annua gli aumenti più sensibili sono quelli relativi alla casa (più 7,5%) mentre l'incremento meno consistente (1%) è quello relativo alle spese per la salute. Infine, una piccola curiosità legata ad un «lapsus» del presidente dell'Istat Alberto Zuliani. Il comunicato ufficiale diramato dall'Istituto di statistica ha infatti corretto lievemente l'indicazione data nella mattinata dallo stesso Zuliani, che incontrando i giornalisti aveva parlato di un'inflazione ancora «inchiodata» al 4,2%. In tal caso, sarebbe stato confermato il livello dei prezzi dei primi tre mesi dell'anno. Invece la correzione al ribasso, sia pure leggerissima, c'è stata.

## Isco: aumenta la fiducia delle famiglie

Aumenta ancora la fiducia delle famiglie italiane sul buon andamento della situazione economica generale. Secondo la consueta indagine mensile dell'Isco, in aprile lo specifico indicatore è salito a 108,4, progredendo di 10 punti dall'inizio dell'anno. Per i prossimi 12 mesi emergono previsioni nettamente più favorevoli sulla situazione economica insieme al consolidarsi delle attese di decelerazione dei prezzi e di alleggerimento del quadro occupazionale. Meno pessimistiche anche le valutazioni sulle prospettive economiche familiari.

## Usa, a marzo cresce dello 0,7% il superindice

Il superindice Usa a marzo è aumentato dello 0,7%. In febbraio era stata crescita zero, e quindi il risultato è considerato superiore alle previsioni. L'indice è elaborato dal Dipartimento del Commercio, e fornisce un calcolo previsionale dell'attività economica nel medio periodo. Delle undici voci che compongono l'aggregato, solamente due hanno segnato una variazione negativa.

## Marzotto, nel '93 calano utili e dividendi

La contrazione della domanda di prodotti del tessile-abbigliamento ha influito negativamente sui conti 1993 del gruppo Marzotto. L'utile netto consolidato è passato dai 40,1 miliardi del 1992 a 10,2 miliardi, nonostante la crescita degli utili netti di competenza del gruppo realizzati dalle controllate Hugo Boss e Linificio, nonché la crescita dei profitti delle altre aziende tessili della Marzotto. Stabile il dato sul fatturato netto, pari a 1.953,2 miliardi (1954,6 nel 1992), realizzato per il 38,2% in Italia (45,6% nel 1992), e per il 75,3% nei paesi dell'Unione Europea (compresa l'Italia), per il 11,4% in nord America, per il 6% in estremo oriente. In aumento gli utili operativi (128,4 miliardi, 1,4 più dell'anno precedente), e in calo l'indebitamento finanziario netto (passato da 575,1 a 455,9 miliardi).

## Omnitel quadruplica il capitale

Omnitel-Pronto Italia, la società guidata dal gruppo Olivetti che ha vinto la gara per la concessione del secondo gestore dei «telefonini» europei (GSM), aumenterà di quattro volte il suo capitale sociale, attualmente di 200 miliardi di lire: la decisione sarà presa dall'assemblea degli azionisti convocata dal presidente, Carlo Peretti, per il 18 o 25 maggio prossimi ad Ivrea. L'aumento di capitale sarà a pagamento da 200 a 400 miliardi e l'assemblea delegherà il consiglio a varare uno o più aumenti successivi fino a 800 miliardi.

## Tagli alla siderurgia Ue Ancora sotto il tiro della commissione europea l'acciaio italiano

BRUXELLES. La Commissione europea ha ribadito la propria determinazione di giungere in tempi brevi ai progettati tagli di capacità produttiva nel settore dell'acciaio, minacciando di aprire procedure d'infrazione alle norme comunitarie nei confronti di quei paesi - tra i quali l'Italia - che sono andati al di là della scadenza del 15 marzo per la presentazione dei rispettivi piani di ristrutturazione del settore. I commissari per l'industria Martin Bangemann e per la concorrenza Karel Van Miert hanno messo in guardia i loro interlocutori dal «non sottovalutare la ferma determinazione» dell'esecutivo di Bruxelles di giungere a tagli di capacità produttiva per complessivi 19 milioni di tonnellate, e hanno ribadito che «la rapidità di esecuzione è elemento chiave» del piano dell'Ue. Bangemann e Van Miert hanno anche di-

scusso con i delegati di Eurofer il caso particolare dei produttori della zona di Brescia, il cui progetto di ristrutturazione sono ritardati dall'attesa che il nuovo governo italiano vari a sua volta gli aiuti destinati a facilitare dal punto di vista sociale la necessaria chiusura di parte degli impianti. A questo proposito, i due commissari hanno ricordato che gli accordi di massima già raggiunti prevedono che gli aiuti di Stato ai produttori non siano tali da falsare la concorrenza internazionale. Per questo motivo è dato che nella zona di Brescia vi sono produttori che dispongono di più di un impianto e che potrebbero tentare di usare i fondi ricevuti per la chiusura dell'uno non come ammortizzatori sociali, ma per investimenti in un altro, la Commissione intende esercitare «uno stretto controllo caso per caso» sul flusso degli aiuti di Stato.

Mediobanca, nuovo patto di sindacato. Le strane manovre delle Generali sulla Comit

## Così Cuccia si autocontrolla

DARIO VENEZONI

MILANO. Mediobanca riscrive le regole che governano le relazioni tra i propri grandi azionisti. E facendo violenza alla propria predisposizione alla riservatezza (ma forse sarebbe meglio definirla segretezza) pubblica gli estremi del nuovo patto di sindacato. Il nuovo testo ricale in gran parte quello appena scaduto, con alcune significative innovazioni. La più notevole riguarda la quota di capitale che sarà controllata dai firmatari del patto. Essa scenderà, per effetto dell'aumento di capitale appena deliberato, dal 50 a poco più del 40 per cento. Si tratta di una quota di tutta sicurezza per governare l'Istituto: essa consentirà, tra l'altro, ai grandi azionisti di Cuccia di non sborsare una lira in occasione dell'aumento di capitale, il cui onere ricadrà dunque interamente sui piccoli azionisti. Per il resto cambiano solo pochi dettagli. Il patto sancisce l'attuale

equilibrio tra gli azionisti, divisi tra le grandi banche Comit, Credit e Banca di Roma, e gruppo dei privati che contano. I due gruppi avranno identico peso nell'azionariato, e si spartiranno le nomine in consiglio, senza lasciare alcuno spazio ai non partecipanti alla congrega. Le decisioni riguardanti la nomina del presidente, del vicepresidente, dell'amministratore delegato, del collegio sindacale, oltre a quelle riguardanti la modifica degli attuali patti tra gli azionisti dovranno essere assunte da una maggioranza dei tre quarti dei firmatari. In pratica il vertice di Mediobanca si è assicurato il diritto all'auto-determinazione. È Mediobanca che decide infatti le nomine nella Comit e nel Credit, oltre che nelle Generali, s'intende. Il che significa, semplicemente, che nessuna scelta importante potrà d'ora innanzi essere assunta dai soci di Medio-

banca senza l'assenso esplicito degli uomini che in via dei Filodrammatici lavorano e comandano. Che vantaggio non possa trarre la società da una simile blindatura del management nessuno si prende la briga di spiegarlo. È possibile invece che la Consob, che sta conducendo accertamenti sulle recenti privatizzazioni della Comit e del Credit, trovi qualcosa da obiettare a proposito del modo in cui Mediobanca ha messo le mani su entrambe. Ieri sono proseguiti i colloqui con i vertici delle due banche. E forse in occasione della prossima assemblea delle Generali (che sarà convocata da consiglio di amministrazione convocato per venerdì a Roma) agli amministratori della compagnia triestina sarà chiesto di rendere conto degli strani movimenti del pacchetto azionario della Comit. La società triestina aveva infatti annunciato in un primo tempo di

possedere il 2,63% del capitale della Comit, con l'intento trasparente di annunciare al mondo la determinazione dell'entourage di Enrico Cuccia di mettere le mani sulla banca. Giunti all'assemblea, le Generali - denunciarono - «sapevano» l'1,848%. Un altro 0,991 era posseduto dalla Gefina, finanziaria controllata dal Leone di Trieste, e un altro 0,20 dalla Alleanza. Dopo neppure due settimane, ecco che una nuova comunicazione rivoluzionava nuovamente il libro soci: le Generali salgono al 2,70%, con Gefina e Alleanza che rimangono con uno striminzito 0,15% ciascuno. Si dice a Milano che i triestini non abbiano voluto comparire in assemblea con più del 2% per evitare accuse di partecipazioni incrociate illegali (essendo Mediobanca il primo azionista a Trieste e la Comit a sua volta primo azionista in via dei Filodrammatici). Ma se questa è la spiegazione, è auspicabile che la Consob abbia qualche obiezione da avanzare.

## MERCATI

BORSA		
MIB	1.285	-0,31
MIBTEL	12.693	-0,69
COMIT 30	182,93	-0,49
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ASSICURATIVE		0,96
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ALIM AGRIC		-1,55
TITOLO MIGLIORE		
FIMPARNC		29,93
TITOLO PEGGIORE		
MONDADORI		-10,43
LIRA		
DOLLARO	1.586,60	-0,93
MARCO	964,21	0,09
YEN	15,667	0,10
STERLINA	2.397,04	-8,84
FRANCO FR.	281,36	1,20
FRANCO SV.	1.131,27	2,16
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		0,06
OBBL. ESTERI		-0,17
BILANCIATI ITALIANI		-0,04
BILANCIATI ESTERI		-0,08
AZIONARI ITALIANI		-0,01
AZIONARI ESTERI		-0,24
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,30
6 MESI		7,10
1 ANNO		7,10



Pronto il fitto calendario di incontri  
Da lunedì la discussione di merito

# Metalmeccanici: partenza sprint per il contratto

È cominciata ieri, in Confindustria, la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. Il prossimo appuntamento è già fissato per lunedì. Soddisfatti i sindacati per il ritmo veloce che si intende dare al negoziato, nonostante le riserve di merito già avanzate da Federmeccanica. «Intanto il metodo è positivo - dice il leader della Fim Cisl Gianni Italia - e ci auguriamo di chiudere davvero entro giugno».

EMANUELA RISARI

ROMA. Ha preso avvio ieri mattina, nella sede della Confindustria, la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Da lunedì Federmeccanica e sindacati cominceranno, a delegazioni ristrette, la discussione di merito. Ne parliamo con Gianni Italia, leader della Fim Cisl.

**Intanto: la serie di appuntamenti già fissati a ritmo incalzante vi fa pensare ci siano già le premesse per ottenere il nuovo contratto alla scadenza naturale del vecchio, alla fine di giugno?**

Manteniamo questa ambizione. Certo è ancora presto per poter affermare con certezza. Ma leggo l'aver concordato questi incontri ravvicinati come un segnale della volontà di arrivare presto ai nodi da sciogliere. Questo è già positivo, e lo è il metodo concordato.

**Il direttore generale di Federmeccanica ha però messo le mani avanti, richiamando tutti i dati della crisi del settore...**

La situazione delle aziende è quella nota: tre anni duri, di flessione della produzione e dell'occupazione. Noi calcoliamo una perdita di 200.000 posti di lavoro. Conosciamo bene lo stato delle imprese e la necessità di creare le condizioni per lo sviluppo. Ma non mi pare che questo sia in contrasto con la necessità di fare il contratto e di farlo bene. Anzi, le relazioni sindacali dovrebbero costituire una risorsa per realizzare il risanamento.

**Veniamo al merito della piattaforma. La vostra controparte afferma che l'aumento richiesto (156 mila lire di incremento salariale medio mensile), in linea con i tassi d'inflazione programmati per il biennio '94-'95, è "disinquinabile", che "non è ben chiaro se gli incrementi debbano essere calcolati sulla paga contrattuale o su quella di fatto. Cosa replicate?"**

L'accordo di luglio non è affatto ambiguo. Parla di tutela del potere d'acquisto - delle retribuzioni. Quindi si riferisce necessariamente alla paga di fatto. Altrimenti si otterrebbe l'esatto contrario, cioè un'erosione del potere d'acquisto dei salari. Del resto ne rende testimonianza già il vecchio contratto. Anche allora le voci di Federmeccanica erano analoghe, ma non vennero affatto considerate valide

nella mediazione conclusiva al ministero del Lavoro, che prese come parametri di riferimento i salari di fatto.

**Sull'orario sembra delinearsi la difficoltà maggiore. Sorensina ha affermato prima che sotto le 40 ore non si scende, poi, al termine della riunione di ieri, che la riduzione si deve ricercare all'interno della flessibilità. È un'interpretazione possibile?**

La nostra proposta è semplice. Prevede infatti una riorganizzazione degli orari sulla base della riduzione che già abbiamo, cioè le 72 ore di permessi sindacali già esistenti ma o monetizzate o gestite individualmente, da usare per ottenere un orario medio di riferimento di 38 ore e mezza settimanali. Ci potranno poi essere soluzioni diverse, su base settimanale, plurisettimanale o in un arco di tempo ancora più ampio, con una flessibilità collegata all'andamento della produzione, ma soprattutto tesa ad evitare il ricorso alla cassa integrazione da un lato e agli straordinari dall'altro, e che vada a vantaggio della stabilità dell'occupazione. Lo scambio ci pare equo. E di fatto i lavoratori, assumerebbero l'onere della flessibilità di fronte ad un onere assolutamente modesto della controparte, a cui non chiediamo riduzioni aggiuntive.

**A margine: la polemica in atto alla Fiat sui rapporti con la Fismic, e sulla titolarità negoziale di quest'organizzazione, può avere ripercussioni sulla trattativa?**

Non vedo motivi di polemica. La Fismic è comunque un interlocutore rappresentativo. Per quanto riguarda sarà senz'altro al tavolo negoziale con la Fiat. Del resto anche sulla piattaforma abbiamo registrato posizioni convergenti...

**Il prossimo appuntamento con Federmeccanica, dunque, è già per lunedì prossimo. Cosa vi aspettate?**  
Evidentemente le affermazioni di Sorensina dopo l'incontro di ieri dovranno essere specificate meglio. Per parte nostra abbiamo un atteggiamento negoziale, altrettanto chiediamo alla controparte. Questo contratto vogliamo farlo nella sede propria, senza la mediazione del governo. E pensiamo che gli spazi per una conclusione positiva ci siano.



Un metalmeccanico al lavoro. Ieri è partita la vertenza per il rinnovo del contratto

Dino Fracchia/Contrasto

## 40.000 lavoratori Fiat eleggeranno le Rsu Polemica tra la Fiom Piemonte e la Fismic

### Da oggi il voto negli ospedali e nella sanità

Da oggi prendono il via le elezioni per le Rsu negli ospedali e in tutto il comparto sanità. È il primo settore del pubblico impiego nel quale vengono avviate le votazioni, in base al regolamento sottoscritto dall'Agenzia per la contrattazione ed i sindacati confederali. I medici confederali, con le altre organizzazioni mediche che vorranno partecipare alla gestione delle elezioni - ha spiegato il responsabile dei medici per la Cgil, Norberto Cau - prenderanno parte alla competizione. Nel regolamento è prevista una specifica area, che garantirà la rappresentanza di medici e veterinari dipendenti anche nelle varie articolazioni ospedaliere e territoriali. È un nuovo sistema di rappresentanza elettivo, mai sperimentato prima tra i medici, e a cui potranno partecipare iscritti e no ai sindacati. Per Cau, «è una sfida nuova che rafforza l'influenza del sindacalismo confederale, e le parole d'ordine "solidarietà" e "difesa dei diritti" dovranno trovare da queste elezioni una forza unitaria più grande».

TORINO. Oltre 40 mila lavoratori Fiat saranno interessati alle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) negli stabilimenti di Mirafiori, dell'Iveco e della Telsid, fra il 25 maggio e il 3 giugno. Alle elezioni partecipano Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilim mentre la Fismic per il momento mantiene delle riserve. Nella sola Mirafiori saranno direttamente coinvolti nelle votazioni, come candidati o membri delle commissioni elettorali, circa mille dipendenti. Ogni organizzazione sindacale avrà più di 300 candidati e un centinaio saranno nelle commissioni. Verranno eletti 252 delegati a Mirafiori (81 alle carrozzerie, 66 agli Enti centrali, 54 alle meccaniche, 30 alle presse, 12 alle costruzioni speciali e 9 alle costruzioni stampi), 39 alla Telsid e una settantina all'Iveco.

Alla Fiat - sottolinea Giorgio Cremaschi, segretario generale della Fiom Piemonte - non si vota dal 1980 e bisogna risalire all'elezione delle commissioni interne del '67 per trovare una votazione della portata di quella attuale. Cremaschi pone anche il problema dei rapporti con la Fismic: «La Fiom ha deciso che avrà rapporti unitari solo con chi parteciperà alle elezioni; quindi se la Fismic si tirerà fuori non faremo più iniziative unitarie e chiederemo di escluder-

la dalle commissioni paritetiche Fiat».

Giuseppe Cavalitto, segretario nazionale della Fismic, replica alle critiche di Cremaschi sottolineando che il suo sindacato ha chiesto un incontro alla Confindustria per chiarire in generale le condizioni della nostra partecipazione alle elezioni sindacali - cioè per arrivare a un accordo analogo a quello raggiunto a suo tempo da Cgil, Cisl, Uil. «Se l'incontro - aggiunge Cavalitto - sarà in tempi utili (e Confindustria ci ha già dato la sua disponibilità) non avremo nessun timore di misurarci. In ogni caso riteniamo che si debba proseguire sulla strada dell'unità sindacale che ha portato all'accordo per Melfi e a quello per la riorganizzazione Fiat. Non capiamo su cosa Cremaschi costruisca la sua posizione». Anche Pier Paolo Barella, segretario nazionale della Fim Cisl, non è d'accordo con Cremaschi: «La qualifica di organizzazione sindacale - afferma - non dipende dalla partecipazione o meno alle elezioni. Non esiste un problema di decidere esclusioni o legittimazioni. Non siamo noi i detentori della democrazia. Se la Fismic non parteciperà alle elezioni si porranno problemi pratici e di valutazione politica, ma la sua titolarità negoziale resta».

La figura di un cattolico democratico autodidatta, voleva portare la Cisl all'incontro con la Cgil

# Luigi Macario, eroe sconfitto dell'unità

BRUNO UGOLINI

ROMA. Eravamo alla fine degli anni sessanta. Lui parlava al microfono, davanti a folle sterminate, con una voce rauca, impastata. Con la sua cultura, fatta tutta da solo, zappando la terra di giorno e studiando Cicerone di notte. E incontrava Bruno Trentin come un carbonaro, per parlare di quell'oggetto segreto e rivoluzionario: «unità sindacale» tra i metalmeccanici. Era Luigi Macario, mitico eroe della nostra giovinezza, democristiano tosto, cattolico democratico, amico di Donat Cattin, piemontese furbo, gran giocatore di bocce e scacchi. «A sinistra non ci sono nemici», diceva. Gli piaceva il paragone del calabrone. Un insetto pesante, come l'unità sindacale, appunto. Eppure capace di volare. E amava quell'altra metafora del vino e dell'acqua, i «rossi» della Cgil e i «bianchi» della Cisl, con una Uil rosè in mezzo. La ricetta stava nel mescolare il tutto. Altri tempi. Ora Luigi Macario è morto, un po' iso-

lato. Ma chissà che cosa direbbe, viene da chiedersi, di fronte a qualche tentativo di accarezzare il pelo del signor Nobililla, illustre discendente del sindacato fascista? Non era un estremista, anche se qualcuno dei suoi, ad un Congresso della Fim-Cisl, svolto a Sirmione, nel 1969, era riuscito a far votare un ordine del giorno a favore dell'uscita dell'Italia dalla Nato. Una posizione eretica, pubblicata incautamente dall'«Unità» in prima pagina, rimbalsata, con qualche apprensione di Agostino Novella al congresso della Cgil, aperto il giorno dopo a Livorno.

Caro Macario, uomo aperto e disponibile, padre putativo di Pierre Carniti. Quella sua battaglia per l'unità non era andata in porto. Eppure lui era stato, nel 1948, un «liberino», uno dei protagonisti fondatori - con Pastore, Storti - della «Libera Cgil», la Lcgil, poi divenuta Cisl. Quando Storti era succeduto a Pastore, lui, tra i segretari confederali,



### Leader Cisl dal '77 al '79

Luigi Macario, strenuo fautore dell'unità sindacale, già segretario della Cisl, dopo Pastore e Storti, è morto ieri a Roma. Aveva 73 anni. Era nato a Andezeno (Torino) e, dopo aver partecipato alla Resistenza, aveva cominciato nel 1945 la sua attività sindacale presso la Camera del lavoro di Torino per la corrente di ispirazione cristiana. Nel '48 era stato tra i fondatori della Lcgil e poi, nel '50, della Cisl. Nel '62 è segretario della Fim-Cisl, nel '77 diventa segretario generale della Cisl. È stato anche deputato europeo per la Dc. I funerali hanno luogo oggi a Roma, alle 11, nella chiesa di SS. Pietro e Paolo all'Eur. Note di cordoglio sono state redatte dai sindacati. Alla moglie Giulia e ai figli Anna e Gianni le condoglianze dell'Unità.

già cominciava a scapitare. Ed ecco che risponde alla «chiamata» dei giovanotti della scuola di Firenze, Pierre Carniti, Nino Pagani, Franco Castrezzati. Va con loro a dirigere i metalmeccanici, nel 1962. Sono anni di grande lotte sociali e anche di grandi tensioni in-

terme. Il tema della discordia è, appunto, l'unità sindacale. C'erano tre linee nella Cisl. Una guidata dal veronese Casati (capo degli elettrici) non voleva sentir parlare di «rossi»; l'altra con Storti voleva che si attendesse l'unità con tutti, confederale; la terza con Macario e

Carniti assegnava ai metalmeccanici un ruolo d'avanguardia. Molti tra i dirigenti comunisti - è bene ricordarlo, anche perché spesso la storia in altri modi si ripete - giudicavano un'avventura la strada intrapresa dai metalmeccanici. E così Macario non vinse, ma nemmeno Bruno Trentin, nemmeno Luciano Lama. Macario nel 1970 entra nella segreteria confederale, nel 1977 diventa il terzo segretario della Cisl dopo Pastore e Storti. E poi, nel 1979, abbandona il sindacato, diventa deputato europeo per la Dc. Ma, forse, la parte più bella della sua vita sta in quegli anni dell'autunno caldo. Quando i dirigenti sindacali macinavano assemblee su assemblee e costruivano così il consenso dei lavoratori e cambiavano l'Italia, la facevano più democratica. «Non era un pentito», dice oggi Nino Pagani, uno dei suoi amici più cari, come Pierre Carniti. E forse aveva ragione: quel calabrone dell'unità può ancora volare.

La Segreteria Confederale della Cisl partecipa al lutto e si unisce al dolore dei familiari e degli amici per la perdita di

LUIGI MACARIO

protagonista della vita sindacale italiana, tra i fondatori della Cisl, e suo segretario generale dal 1977 al 1979. La Cisl, e tutto il movimento sindacale, perdono un valoroso combattente dalle grandi doti morali ed umane, un lavoratore instancabile che impegnò la sua vita nel nome dell'unità sindacale, della promozione del sindacato come soggetto attivo ed autonomo della politica economica e sociale italiana. Roma, 4 maggio 1994

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

LUCIANO VINCIGUERRA

la moglie e il figlio lo ricordano ai compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità  
Genova, 4 maggio 1994

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO SCOTUZZI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 4 maggio 1994

Ogni lunedì su l'Unità  
sei pagine di

### Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo «Progressisti-Federativo» del senato è convocata per giovedì 5 maggio alle ore 10.30.

L'assemblea del gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 4 maggio alle ore 17.00 e per giovedì 5 maggio alle ore 9.30.

### COMUNE DI FERRARA

RETTIFICA DI AVVISO DI GARA - RIAPERTURA TERMINI

A rettifica di avviso di gara pubblicato il 29/12/1993, concernente: «Licitazione privata lavori di manutenzione straordinaria e parziale ristrutturazione dell'Istituto Professionale L. Einaudi - 2° lotto - 1° stralzo - via Savonarola n. 32 - Ferrara di L. 1.432.168.825» si comunica che l'aggiudicazione avverrà a norma dell'art. 21 della legge 109 dell'11/2/1994, con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 5 della legge 22/1973 n. 14 e successive modificazioni. Ferme restando le domande di partecipazione già pervenute, eventuali ulteriori domande potranno pervenire entro il termine massimo del 24 maggio 1994. Gli inviti verranno spediti entro 120 giorni dalla presente pubblicazione. Ferrara, 27/4/1994

p. Il Capo Settore LL.PP. Dr. Fabrizio Ardizzone

### 25 APRILE MANIFESTAZIONE DI MILANO INIZIATIVA DIREZIONE PDS PER FILM COLLETTIVO

"Una mattina mi sono alzato..."

"Una mattina mi sono alzato..." è questo il titolo dell'iniziativa che la Sezione Propaganda della Direzione Pds ha rivolto a tutti coloro che, partecipando alla manifestazione nazionale del 25 aprile a Milano, hanno - da amatori - fotografato o ripreso con videocamera le varie fasi della manifestazione. Il materiale che giungerà nei prossimi giorni sarà visionato da un gruppo di registi e sarà quindi montato un film.

Il materiale dovrà essere inviato alla Sezione Propaganda - Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma.



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

### IL SISTEMA SANITARIO E I DIVERSI APPROCCI METODOLOGICI DELLA RIFORMA

In collaborazione con ICOS

Seminario 5 Maggio 1994

PROGRAMMA

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti  
Saluto di: Giuseppe De Rita, Presidente del CNEL  
Introduzione: Ernesto Veronesi, Consiglio Superiore di Sanità.  
Presiede: Armando Sarti, Presidente V Commissione CNEL Autonomie Locali e Regioni.

Prima sessione: "Il labirinto Sanità, tre approcci progettuali per la riforma" - "Il mercato", Girolamo Sirchia - Policlinico di Milano. "Il management", Elio Borgonovi - Università Bocconi. "I modelli di attività", Pietro Santacrose - Università di Perugia.

Seconda sessione: "L'innovazione nella Sanità". "Quali spazi per l'innovazione tecnologica?", Geome Franco - CNR. "Istituti a carattere scientifico: problemi e prospettive" - Luigi Rossi Bernardi - Arca ricerca - Milano. "Il ruolo delle nuove tecnologie", Carlo Castellano - Vicepresidente ANIE.

Interventi programmati: Carmine Ruta - Università di Milano; Nerisa Dirindin - Università di Torino; Grazia Labbate - Icos. Dibattito: Giuseppe Martellotta - Presidente Regione Puglia; Giuliano Barbolini - Assessore alla Sanità Regione Emilia Romagna; Roberto Buttura - Coordinatore assessori alla Sanità, Conferenza delle Regioni; Claudio Galanti - Regione Toscana. Intervento conclusivo: Maria Pia Garavaglia.

CNEL - 00196 Roma - Viale David Lubin, 2  
Segreteria - Tel. 06/36.92.275 - 06/36.92.304 - Fax 06/3692319



Contribuenti in fila per la dichiarazione dei redditi ma da quest'anno compilare il 740 sarà più semplice



Stefano Carofei/Sintesi

**Carta d'identità**

Franco Gallo è nato a Roma 55 anni fa. Sposato, con tre figli, è uno dei più noti e autorevoli esperti in materia tributaria del nostro paese. Ordinario di diritto tributario presso la facoltà di giurisprudenza della Luiss, rettore della Scuola Centrale Tributaria Ezio Vanoni, membro del Consiglio Superiore delle Finanze, ha partecipato al Comitato Tecnico per l'attuazione della riforma tributaria e ha concorso alla stesura delle principali leggi italiane in tema fiscale: dal Testo Unico sulle imposte dei redditi alla legge «manette agli evasori». Sterminato l'elenco di monografie e pubblicazioni a carattere tecnico. Si autodefinisce «socialista lombardiano della vecchia scuola», ma non ha mai avuto a che fare con il Psi di Craxi. Dopo le dimissioni del pidulesino Vincenzo Visco, successe alla mancata concessione dell'autorizzazione a procedere da parte del Parlamento contro l'ex leader socialista, è stato chiamato al ministero delle Finanze da Carlo Azeglio Ciampi.

# «Ora il Fisco è un po' più umano»

## Il congedo di Gallo: attenti a non sfasciare tutto

ROMA. Franco Gallo, un uomo (moderatamente) soddisfatto. Il professore-ministro in questi giorni si prepara ad abbandonare la rovente poltrona di Viale Europa. La sua esperienza ministeriale è iniziata nel fuoco della rivolta popolare contro il modello 740 «lunare», ereditato da Gorla e Reviglio. Forse, nel frattempo peggiore da sempre del rapporto tra cittadini-contribuenti e il Moloch delle tasse. E si conclude dopo un voto che ha visto proprio il Fisco al centro della campagna elettorale, con un esito che per tante ragioni non è piaciuto a Franco Gallo, che si definisce «vecchio socialista lombardiano».

Allora, ministro, qualche rimpianto per provvedimenti che poteva prendere e non ha preso?

Direi di no. Il governo Ciampi aveva l'incarico di traghettare il paese da una crisi economica gravissima a una ripresa, avviando il risanamento delle finanze pubbliche. Non avevamo il compito di fare politiche economiche e fiscali ad ampio raggio, come può fare un governo con tempo e una vera maggioranza a disposizione. Di più: non potevamo fare riforme fiscali sostanziali, quando dovevamo invece reperire ancora dai 7 ai 10mila miliardi di nuove entrate. Il nostro compito era di chiedere ancora alla gente, ma nel modo più soft possibile, meno gravoso, più intelligente, oltre ad avviare la semplificazione e rimettere in moto la macchina dell'amministrazione.

Pensa di esserci riuscito? Lascia un fisco più semplice ed efficiente di quello che ha trovato?

A mio avviso, sì. Per la prima volta da decenni la manovra è in grandissima parte stata fatta con tagli alla spesa e non nuove entrate. La semplificazione, e chi sta compilando la dichiarazione dei redditi lo vede chiaramente, è un dato di fatto, e un grosso lavoro (a partire dalla carta del contribuente fino all'abolizione di numerosi obblighi formali per le piccole imprese) per forza di cose è rimasto fermo in Parlamento. Sulla *minimum tax*, è stata trovata una soluzione tutto sommato soddisfacente. Il sistema del reddito d'impresa è stato reso più razionale. È decollato il conto corrente fiscale, abbiamo fatto grandi passi avanti per i rimborsi dei crediti d'imposta. Si è iniziato a spostare il carico fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette, sono state eliminate alcune sacche di elusione. Mi pare infine che la «macchina» sia tornata a livelli decorosi di efficienza, che il personale dell'amministrazione finanziaria abbia ritrovato impegno e motivazione, e che il rapporto col contribuente si stia lentamente ricomponendo. E abbiamo fatto qualcosa in più: oltre a trovare quei 10mila miliardi, siamo riusciti a diminuire il carico fiscale, detassando la prima casa e restituendo il *fiscal drag*. Si poteva fare di più? In quella fase, sono convinto, non era possibile. Avevamo pronto in ottobre uno schema di riforma delle aliquote Irpef, con la riduzione dell'aliquota massima dal 51 a circa il 40% e l'aumento di quella minima dal 10 al 20%. Ho deciso di non farne nulla, ma con qualche ragione: il Parlamento esaminava la Finanziaria, e poi da pochi giorni avevamo chiuso la questione della *minimum tax*, lasciandola in vigore con qualche alleggerimen-

to. Toccare l'aliquota più bassa sarebbe sembrata una provocazione nei confronti di queste categorie.

Nonostante tutto, per gli italiani il Fisco è tuttora un mostro cieco e insopportabile.

Io penso - e l'ho sempre detto - che negli ultimi anni la pressione fiscale sia cresciuta a un ritmo eccessivo, e abbia raggiunto limiti quasi insopportabili; contemporaneamente, c'è stato un eccesso di regolamentazione che ha prodotto un aumento della complicazione e degli adempimenti, il cui acme è stato toccato proprio quando

diventava drammatica l'esigenza di risanamento dei conti pubblici. Le conseguenze: una diffusa insoddisfazione, la ripulsa per ciò che era percepito come un proliferare di regole odiose, e le forze politiche non coinvolte nella crisi della prima Repubblica hanno avuto buon gioco a parlare di rivolta fiscale. È invece possibile riformare il Fisco, con gradualità ma con fatti concreti. Nonostante gli sforzi, non si è riusciti - io per primo - a far capire ai cittadini quello che si stava facendo. Di fronte a mistificazioni come le inesistenti «300 tasse degli italiani», i discorsi di buon senso e i ri-

ROBERTO GIOVANNINI

# Al via l'operazione 740

ROMA. Non ci sono dubbi: anche quest'anno compilare il 740 non sarà una attività particolarmente entusiasmante. È vero però che la faccenda sarà assai meno tormentosa rispetto al tragico 740 «lunare» del 1993. La novità più spettacolare introdotta dalla semplificazione è senz'altro la riduzione delle pagine, che passano (per il modello base) da 14 a sole 4. I tecnici del ministero delle Finanze hanno lavorato anche sulla leggibilità e comprensibilità di modello e istruzioni. Vedremo se l'opera di Gallo servirà a ridurre la percentuale degli italiani (ben il 48 per cento nel 1993, dice l'Istat) costretti ad avvalersi di un commercialista. Sicuramente la montagna di modelli in arrivo presso gli uffici di amministrazione finanziaria diminuirà, grazie alle nuove esenzioni e al maggior numero di contribuenti dirottati sul modello 730. Parlando di soldi, la principale novità riguarda lo «sconto-deduzione» di un milione sulla prima casa.

**Chi deve compilare il modello e chi no.** Niente 740 per lavoratori dipendenti e pensionati che hanno soltanto il modello 101 o il modello 201, che non avranno nemmeno il fastidio di doverli spedire. Esonerati anche dipendenti o pensionati che possiedono una «abitazione principale» con reddito catastale inferiore al milione; i dipendenti che nel '93 hanno percepito la liquidazione o arretrati di stipendio. 740 consigliato, ovviamente, a chi grazie a oneri deducibili o detrazioni va in credito nei confronti del Fisco, o a chi si è accorto di aver consegnato un modello 730 «sbagliato».

**I termini per dichiarazioni e versamenti.** Scadenze sdoppiate, da quest'anno: la dichiarazione potrà essere spedita o presentata entro il 30 giugno, ma per versare il

dovuto al Fisco senza sovrattasse c'è tempo solo fino al 31 maggio. Niente paura per i ritardatari, però: la maggiorazione sarà dello 0,5% fino al 20 giugno. Dopo, scattano le sanzioni. Oltre al saldo per le imposte dei redditi del '93 con le stesse scadenze va effettuato anche quello relativo al primo acconto del '94. Sono tenuti al versamento della prima rata (il 40% dell'acconto) i contribuenti che devono una somma superiore a 502mila lire sia per l'Irpef che per l'Ilor e la tassa salute.

**Codice fiscale e compilazione.** Bisognerà indicare il proprio numero di codice fiscale una sola volta sul frontespizio; in caso di dichiarazione congiunta deve essere indicato anche il codice fiscale del coniuge. Non saranno più necessarie nemmeno le firme dei familiari a carico per i quali spettano detrazioni al contribuente, né bisognerà riscrivere indirizzo o composizione del nucleo familiare (a meno di variazioni). Scompare il famigerato reddittometro: ci penserà l'amministrazione a procurarsi i dati necessari da altre amministrazioni dello Stato o enti (Pra, Enel, Sip, Inps, assicurazioni, banche, ecc.) per capire se il 740 è in linea con il potenziale tenore di vita del contribuente.

**Le detrazioni.** Molte le novità. Anzitutto viene stabilita un'aliquota unica (27 per cento) sulla base della quale calcolare le detrazioni, semplificando i calcoli e favorendo i redditi più bassi. Per i mutui casa viene confermata una detrazione (con aliquota 27 per cento) fino a un tetto massimo di 7 milioni per l'abitazione principale, ma in caso di immobile conestato il tetto di 7 milioni è riferito all'ammontare complessivo degli interessi corrisposti: marito e moglie potranno portare in detrazione il 27% di 3,5 milioni a testa, e non più 7 milioni

a testa. Per i mutui stipulati prima del 1-1-93 restano le precedenti condizioni. La detrazione non spetta se l'abitazione non è più di abitazione (a meno che la variazione di domicilio non sia dovuta a trasferimenti per motivi di lavoro), mentre diventano detraibili i mutui stipulati con un istituto finanziario appartenente a uno stato Ue. Resta fissato a 4 milioni il tetto su cui calcolare la detrazione in caso di seconda abitazione.

**Gli oneri deducibili.** Si potranno dedurre le 85mila lire per l'assistenza del medico di base. Viene poi introdotta una franchigia di 500mila lire per le spese mediche generiche e per quelle di assistenza ai portatori di handicap.

**Meno carte da allegare.** Non sarà più necessario accludere alla dichiarazione tutte le ricevute relative alle polizze vita, i modelli 101 e 102, le deleghe di versamento e le ricevute di versamento. Resta invece l'obbligo di allegare la documentazione per le spese mediche. In ogni caso occorrerà conservare tutto per almeno 5 anni.

**Informazioni telefoniche.** Si comincia da Piemonte, Puglia, Emilia Romagna, seguirà il Veneto e poi il resto d'Italia. Per avere informazioni sulla dichiarazione dei redditi, sulle nuove tariffe d'estimo o sulla situazione dei propri rimborsi basterà digitare dal proprio telefono di casa il numero 167.730.740 seguito dal proprio codice fiscale. È «Pluritel», il progetto di assistenza telefonica al contribuente del Ministero.

**Sanzioni.** Salate, come al solito: ma i controlli sono sempre pochi. Per l'omessa o incompleta dichiarazione è prevista una pena pecuniaria da 2 a 4 volte le imposte dovute. Multa che scende di un quarto se la dichiarazione è presentata con un ritardo non superiore a un



**Moduli gratis presso i Comuni**

Sono 11 milioni gli esemplari del modello 740 base distribuiti dal Poligrafico alle Regioni, che dovranno poi smistarli tra i comuni. Quest'anno il modulo potrà essere ritirato senza alcuna spesa dal contribuente, oppure potrà essere acquistato in tabaccheria al prezzo di mille lire per il 740 completo con busta. C'è un risparmio rispetto alle 2500 lire dell'anno passato, anche se la spesa veniva recuperata come credito d'imposta. La distribuzione gratuita quest'anno risolve il problema, ma ecco di seguito il prezzo per chi dovesse procurarsi i moduli (il 740 e gli altri) in tabaccheria: lire 1.000 per il 740 base; 200 per il modello 740/L-M-A; 200 per i quadri 740/E-F-G-H-I-T-U-W-K; 1.000 per il modello 750 completo con busta; 1.000 per il 760 completo con busta; 300 per la scheda modello 770 con busta; 200 per il quadro 770/A; 200 per il quadro 770/D; 200 per il quadro 770/H; 200 per il quadro 770/L.

mele dalla scadenza. Per chi versa in ritardo rispetto al termine del 20 giugno è prevista una soprattassa del 3% delle somme non versate, che dopo il 23 giugno sale al 40% (più gli interessi di mora). Per chi poi non indica o sbaglia il codice fiscale multa da 200mila a 4 milioni. Dovrà invece pagare dal 40 al 120 per cento della maggiore imposta liquidata il contribuente che a richiesta degli uffici finanziari non trasmette le carte sugli oneri deducibili. Infine, quando il reddito non dichiarato supera i 100 milioni oltre alle sanzioni pecuniarie scatta anche l'arresto o l'ammon-

sultati tangibili conseguiti non sono «passati». E quando si è arrivati alle elezioni, si è posta la questione fiscale all'elettorato quasi nei termini di un referendum.

L'esito del referendum è stato chiarissimo. E adesso, teme sconquassi in campo fiscale?

Non vorrei che il voto venisse interpretato come un pronunciamento contro il Fisco, una ripulsa delle regole, dei controlli. Un conto è semplificare. Un altro far saltare tutte le regole vincolanti, far diventare il pagamento delle imposte quasi una contribuzione volontaria, smantellare lo Stato come elemento di redistribuzione. Le conseguenze potrebbero essere gravi.

Si parla, un po' confusamente, di federalismo fiscale. Che ne pensa, da tecnico?

Può significare autonomia finanziaria delle Regioni e degli enti locali, con tributi propri nell'ambito di leggi statali, lasciando allo Stato la facoltà di redistribuire reddito e solidarietà. Se è questo l'obiettivo, benissimo. Se invece significa stati confederali o l'unione di macroregioni o cantoni che riscuotono i tributi e ne girano una quota al centro, è chiaro che si sta attaccando lo Stato unitario. Bisogna poi vedere se Regioni e comuni sono in grado di subentrare all'amministrazione finanziaria, e individuare imposte adatte a una gestione locale: per esempio sui consumi o i patrimoni, e non certo le imposte dirette. Un lavoro già portato avanti con successo dalla commissione di studio sulla finanza regionale guidata da Piero Giarda, il cui rapporto finale pone le basi per un federalismo fiscale possibile.

Che si attende dal nuovo ministro?

Posso solo dire quello che secondo me è necessario fare. A nessuno piace pagare le tasse: il primo passo è far sì che i contribuenti comprendano che il loro sacrificio serve al risanamento, e per questo bisogna produrre servizi degni di questo nome. Poi, potenziare gli accertamenti: con la lotta all'evasione si può aumentare il gettito senza aumentare il carico su chi già compie il suo dovere. Se si intende spostare il peso fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette, occorre poi cautela per evitare rischi inflazionistici ed effetti di redistribuzione a danno dei più poveri. Infine, sono nettamente contrario all'eliminazione totale della progressività.

Rispetto alle promesse elettorali, gli esponenti della nuova maggioranza hanno decisamente moderato i toni. Che ne pensa?

Certo che è più facile promettere una minore pressione fiscale e meno controlli che prospettare rigore e austerità. Ma nei prossimi anni, come afferma anche il Fondo Monetario Internazionale, la pressione fiscale non potrà diminuire. Il che significa che quando si passa dalle parole agli impegni di governo, ci si rende conto che nelle attuali condizioni il problema prioritario è il risanamento della finanza pubblica. E il menu delle opzioni praticabili in politica fiscale si restringe: ampliare la base imponibile e ridurre le aliquote, lotta all'evasione e all'elusione, più efficienza della macchina amministrativa. Alternative non ci sono: la ripresa può aiutare, ma non può fare miracoli.



**BELTEMPO ADDIO!** Non a quello meteorologico, naturalmente. Ma al titolo che accompagnava le pagine che i nostri lettori avevano l'abitudine di incontrare su questo giornale ogni 15 giorni. Da oggi la «Pagina con» cambia veste grafica e si chiamerà «Viava» che cos'è il turismo, infatti, se non un immenso «giro» di affari, un gran movimento di gente che si sposta da una parte all'altra del mondo, un flusso continuo di interessi e curiosità? Ciò che non cambia, invece, è la dicitura «Quindici giorni di viaggi, vacanze, arte, cultura e ambiente», perché questo rimane il messaggio che vogliamo trasmettere a chi guarda con interesse al vivace e variegato mondo del turismo. Obiettivo che ci impegnamo a raggiungere, speriamo, con sempre migliori risultati e dal quale non vogliamo escludere tutte le categorie che prestano la loro opera nel settore.



**CICLISMO.** In Sicilia si respira già l'atmosfera dei Mondiali. Fervono i preparativi e l'avvocato Ingrilli - artefice indiscusso dell'assegnazione dei Mondiali alla Sicilia - non sta più nella pelle. La scorsa settimana l'assessore regionale al Turismo, ha firmato il decreto per l'assegnazione ai comuni che ospiteranno una «tranche» della kermesse del pedale di sei miliardi: così suddivisi: un miliardo per Palermo, 500 milioni per Catania, un miliardo e 700 milioni per Capo d'Orlando e 2 miliardi e 750 milioni per Agrigento. Purtroppo, però, si attende da parte della Regione la nomina di un perito «super partes» per valutare l'agibilità della «strada sacra» che costeggia i Templi di Agrigento, a seguito della «querelle» fra la Soprintendenza ai beni culturali della città dei Templi ed il Comitato organizzatore dei Mondiali. È necessario affrettarsi a scrivere la parola «fine» dacché ne va di mezzo l'economia turistica siciliana e l'immagine della regione. [Domenico Claudio Zarcione]

Dai «Sassi» alle Murge, un itinerario caratterizzato da due importanti appuntamenti folkloristici

# Basilicata, regione in festa

Ad Accettura la domenica di Pentecoste cerimonia in onore della primavera  
E il 2 luglio una processione di pastori attraversa tutta Matera in omaggio alla Madonna della Bruna

(In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia - Aci Direzione C.le Servizi Turistici - Uff. Informazioni e Cartografia)

Dell'antica Lucania che aggrancia le sue origini alla lontana preistoria non si parla spesso, condannata com'è a vivere geograficamente incuneata tra la Calabria e la Puglia, isolata dai grandi traffici da una naturale cinta muraria di monti e boschi. La sua storia, civile e politica, è ricca del passaggio di numerose popolazioni che non sempre l'arricchirono e la rispettarono; più spesso ne vessarono luoghi e costumi, genti e ideali. Ma quanto rimane (ed è parecchio) del dominio romano, greco, bizantino e soprattutto (agli albori di se stessa) del passaggio di quelle popolazioni erranti che nelle valli della Murgia e sulle colline della Murgicchia videro i luoghi ideali per proficui insediamenti, è la viva testimonianza che l'apparente asprezza delle terre lucane nascondeva generosità e fermezza, laboriosità ed amore, semplicità e culto delle tradizioni. Qui il legame tra uomo e natura segue la via originaria e più che in ogni altro luogo è evidente. L'evoluzione, che inizia nei villaggi preistorici, è sempre stata obbediente (e mai coercitiva) alle leggi dell'ambiente ed è perciò che la storia ha restituito intatto un tesoro artistico-architettonico ed etnico di non indifferente valore.

del Maggio ad Accettura e la festa della Madonna della Bruna che ha luogo proprio a Matera il 2 luglio. Ogni anno, la domenica di Pentecoste si svolge un'incantevole festa di primavera che nel rituale è sinonimo di prosperità, unità e devozione, nel binomio uomo-natura, riconoscendo - il primo - l'assoluta determinazione della seconda nello scandire, con i suoi ritmi la vita ed il destino umani. San Giuliano e San Giulianicchio sono i protettori della cerimonia che vede i «maggioli» (boscaioli) più anziani scegliere dal bosco di Montepiano il leccio più robusto e ritto lo sfrondano e ne levigano, con devota religiosità il fusto, a Gallipoli, su una montagna opposta, viene abbattuto l'agrifoglio più rigoglioso per l'accoppiamento. Bellissimi canti popolari, danze e animatissimi cortei accompagnano la discesa di questi alberi-totem che, piantati al centro della piazza del paese, completano la cerimonia con un'ideale unione feconda e pacifica. Un tempo, alle fronde dell'agrifoglio venivano appesi prodotti mangerecci, oggi sostituiti con targhette metalliche che i più abili tiratori si divertono ad abbattere per vincere il maggior numero di premi: da subito si compie idealmente, il miracolo della terra che generosamente produce e dona. Nel frattempo una processione religiosa accompagna la Vergine per le strade del paese, preceduta da «ragazze da marito» che recano sul capo le «cende», grossi ceri riccamente addobbati.

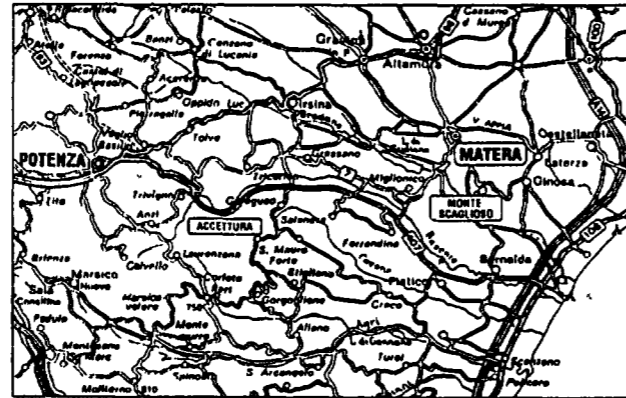
L'etimologia del nome Matera si lega ai suoi famosi «sassi», in origine i due quartieri del nucleo primordiale che derivano dalla presenza di masse calcaree che occupavano le conche sottostanti la «Civita». Poco per volta questi «sassi» si ampliarono per l'aumento della popolazione e fu necessaria un'opera di bonifica per ristabilire l'adeguatezza dei criteri di abitabilità, ma anche per ricostruire e restaurare, rispettando le antiche architetture, vivi esempi di cultura e tradizione. Un ricco patrimonio rupestre ed un intatto bagaglio di «usanze di paese» conducono ad un (solo apparentemente) azzardato legame tra arte-religione-necessità. Le splendide cripte tufacee, in incredibile numero e diversità di stile, se è vero che attestano l'alto senso religioso delle genti di Matera, ne esprimono altresì il genio artistico, e la limpidezza del tratto architettonico mostra un rispetto dell'ambiente e delle esigenze umane ante litteram (citiamo fra tutte le cripte di S. Lucia alla Maive, Madonna delle Tre Porte, S. Luca e soprattutto quella del Peccato Originale di rara preziosità). Ma è nell'equilibrata fusione di misticismo e pragmatico materialismo, nella secolare ripetizione di rituali cristiano-pagani che la gente lucana esprime il sacro e vitale legame di se stessa alla terra; e le feste religiose, i canti che le accompagnano, l'attivismo collettivo, ne sono la migliore rappresentazione.

Questa cerimonia che dura per giorni, tra preparativi e svolgimento, si conclude con le spettacolari esibizioni del «Zizzone», amabile personaggio nato dalla fantasia popolare che, incarnato dal più eroico cittadino, sfida idealmente la natura e con essa si diverte saltando da un ramo all'altro dell'albero frondoso penzolando a testa in giù. Anteriore al 1380, la festa della Madonna della Bruna è la conferma della religiosità e dell'indissolubile legame con la terra. Una processione di pastori dà inizio al rituale percorrendo Matera dai «Sassi» alle stradine più strette e tortuose. Una folla animata ed in preghiera, procede scortando l'immagine sacra della Vergine posta su un carro che per l'occasione mostra, nella sua sontuosità, l'abilità e l'inventiva dei maestri artigiani. Fregi e statue in cartapesta, sfavillanti colori ed addobbi d'ogni genere sono l'accettato «tocco profano» della festa. L'orgoglio contadino rinasce ed esulta. Il carro, trainato da otto buoi e preceduto dall'Arcivescovo e dal Clero a cavallo, giunge al Duomo e dopo aver compiuto per tre volte il giro della piazza, restituisce la statua alla chiesa madre. Il clou della cerimonia è raggiunto il carro viene offerto in pasto alla folla che, superando il manipolo di guardiani, lo fa letteralmente a pezzi e ne



Una veduta di Matera con i suoi celebri «sassi»

Guido Giannini



## Come seguire l'itinerario Aci

Per seguire l'itinerario è utile la carta stradale Aci-Puglia e Basilicata. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a: Aci - Ufficio Informazioni e Cartografia - Via Marsala, 8 - 00185 Roma - Tel. 06/49982344 - Fax 06/49982489.

Con l'Automobile Club d'Italia si può contare su una rete di assistenza capillare e costante e sui vantaggi di una Tessera-Socio: Soccorso Stradale, Auto di scorta, Medico-Pronto, Auto a casa e molti altri servizi che garantiscono all'automobilista sicurezza su tutte le strade. Per informazioni chiamate gratuitamente il Numero Verde Aci 1678-24116.



conserva religiosamente le reliquie. L'alba successiva preceduta da roboanti giochi pirotecnici, restituisce la pace all'abitato e nella conclusione del rito c'è la speranza di un ricco e gioioso domani.

L'importanza storica della comunità di Montescaglioso ci porta a parlare del suo Carnevale, tipico ed originale. La sfilata delle maschere è capeggiata dal «Carnevalone», vecchio barbutto in sella ad un mulo, con una collana di salsicce e formaggette, un corno di bue ed un papiro in mano, con lui sfilano la «Quarèmm» e la «Parca» tessitrice del filo della vita che spezza a piacimento passando tra la folla, simulando

l'inaspettato giungere della morte per lo più lo spirito burlesco che in realtà nasconde un desiderio di rivalsa e di liberazione, è diretto, attraverso le maschere di antica origine, nei confronti di nobili e potenti, di ricchi avari e vessatori. In questa regione, così aspra e dura, così manipolata e lontana dagli usuali percorsi turisti-

sti e commerciali eppure così tenace ed integra, così generosa ed aperta, sono rimasti intatti il senso umano, la pietas collettiva, l'unità e la continuità che dalla commistione etnica, dall'ereditarietà dalla fusione di spirito e materia dal rituale magico e propiziatorio spradica il capo della radice della vita e la continua.

150 opere in mostra a Reggio Emilia per un incontro con il poeta e la corte estense

## A tavola con Ludovico Ariosto



Signora Cortese e Umanissimo Viaggio intorno a Ludovico Ariosto è il titolo della mostra che si tiene fino all'8 maggio, a Reggio Emilia, all'Antico Foro Boario - Ex Caserma Zucchi.

La mostra si snoda attraverso 150 opere, sono libri, stampe e mappe, quadri, affreschi e sculture, tessuti e arazzi, oggetti d'uso quotidiano e liturgico, strumenti musicali e armature. Tutte opere originali, corredate da didascalie. L'intento didattico da cui muove il progetto vuole comunque offrire al visitatore anche la suggestione dell'opera rara e preziosa. Pensiamo alla cinquecentesca *Carta degli Stati estensi*, appartenuta all'Archivio Ducale ed ora conservata presso la Biblioteca Estense di Modena, che nella prima sezione della mostra offre una «piena ed universal cosmografia di tutto lo stato in Italia» dei duchi estensi. Un documento di grande fascino per il rigore cartografico usato per l'idrografia, le vie di comunicazione, gli impianti urbanistici dei centri

principali e per l'enfasi e ricchezza di particolari riservati alla città di Ferrara e alle Delizie. Anche il mondo cavalleresco viene evocato attraverso opere di grande suggestione. *Il torneo*, della scuola dei Dossi, conservato presso la Pinacoteca Nazionale di Ferrara, un grande olio su tela che appartiene a Lucrezia d'Este, in cui si rappresenta un torneo, o una giostra, col recinto delineato da corde, il pubblico, i giudici e le dame posti su palchi eminenti e i cavalieri protetti secondo l'uso bellico l'*armatura «doppia» per guerra e torneo dell'Armeria Reale di Torino*, eseguita da Kolma Helmschmid (1471-1532), che appartiene a Wilhelm Rieter von Boxberg, segnalato nella guerra fra l'imperatore Massimiliano e Venezia (1508-16) è un esempio cosmopolita raffinato della produzione al tempo dell'Ariosto. Con il trattato dei Banchetti, *composizione di vivande et apparecchio generale* di Cristoforo da Messisbugo, si apre la sezione di oggetti (coppe, calici, maioliche, posate) che alludono al banchetto rinascimentale vero e proprio spettacolo dalla complicata struttura allégorica o mitologica. La Galleria Estense di Modena è presen-

te con una selezione assai ampia di opere, fra le quali gli affreschi che *Niccolò dell'Abbate* realizzò per la Rocca dei Boiardo a Scandiano i dipinti, restaurati per l'occasione, saranno oggi visibili dopo più di duecento anni, in una ricostruzione dal vero del «camerino dell'Enide». Nella sezione dedicata alla biblioteca di corte, che ricostruisce per «fragmenta» significativi la biblioteca e lo scrittoio dell'Ariosto, sono presentate le diverse edizioni cinquecentesche dell'*Oriando Furioso*, fra cui quella assai rara (ne restano solo tre esemplari), edita a Ferrara da Giovanni Battista de la Pigna nel 1521, oggi conservata presso la Biblioteca Angelica di Roma. Le opere provengono in larga parte dai maggiori istituti conservativi dell'Emilia Romagna (Pinacoteche e Biblioteche Nazionali, Musei e Biblioteche Civiche, Archivi di Stato). Reggio Emilia, Sala delle esposizioni dell'Antico Foro Boario (ex Caserma Zucchi) tel. 0522/42925. 5 marzo - 8 maggio 1994, giorni feriali (lunedì escluso) h. 9-13 / 15.30-19; domenica e giorni festivi 9-19. Ingresso: L. 10.000 - ridotto L. 8.000 (gruppi scolastici L. 5.000).

## Il turismo uguale a se stesso

Tempo fa uno slogan fortunato inventato dal Censis, parlava di «Turismi» e non di «Turismo». L'Italia, cioè, poteva e doveva organizzare una offerta diversificata, tale da corrispondere alle tante esigenze della domanda turistica italiana ed internazionale.

Per anni questa «intuizione» del Censis ha affascinato la platea turistica italiana, non vi era convegno, dibattito, intervista, articolo, ricerca nei quali non facessero capolino i «turismi». Purtroppo, come spesso accade in Italia, alle ottime idee, alle intenzioni, non sono seguiti i fatti. La nostra offerta turistica è ancora ancorata in gran parte ai tradizionali stereotipi: turismo balneare, delle città d'arte, montano, termale. E questo è inevitabile. Ma all'interno di queste singole categorie vi è una realtà grigia, uniforme, monotona. A dire il vero, in passato, idee interessanti erano state avanzate. Basti ricordare gli itinerari turistico-culturali nel Sud d'Italia che suscitavano, all'epoca della loro ideazione, grande interesse, per i quali furono stanziati e spese consistenti risorse finanziarie, basti ricordare le proposte dell'Insud per creare anche in Italia una catena di strutture ricettive ricavate da vecchie dimore storiche alla stregua dei Paradores spagnoli. Di tutto questo, oggi, non vi è più traccia.

Si pensi, poi, alla volontà, più volte espressa, e rimasta nel limbo delle buone intenzioni, di rilanciare il sistema termale, ristrutturandolo e innovandolo, facendo perno sulla riorganizzazione e rivitalizzazione dei complessi ex Eilat.

Per non parlare delle carenze dei sistemi museali che non possono dirsi risolte con i provvedimenti del ministro Ronchey, pur lodevoli in sé, che prevedono l'apertura di caffetterie nei musei e la possibilità di produrre copie delle opere d'arte e di commercializzarle. Negli stessi segmenti turistici tradizionali la situazione non è delle migliori.

Il turismo balneare, che si può ben dire, da anni offre stessa spiaggia, stesso mare, non è stato arricchito di quelle strutture e di quei servizi indispensabili per interessare una domanda dalle esigenze diversificate.

Sul turismo per gli anziani, ad esempio, che per molti ricercatori sarà uno dei business del 2000, vi è una competizione durissima sulla base di prezzi stracciati, con una qualità dell'offerta sempre più scadente. Mentre ben altre sono, oggi, le esigenze dell'anziano o, per essere più precisi, dei rappresentanti della terza età standard ricettivo adeguato, assistenza, animazione, cultura, sport, ecc.

Per non parlare, poi, del turismo giovanile e delle strutture che ad esso offre il nostro paese. Gli ostelli della gioventù, tranne qualche lodevole eccezione, sono, per usare un eufemismo, inadeguati. Sono questi alcuni esempi di una condizione, non certamente felice, nella quale si ritrova l'Italia turistica. Si rilancino, dunque, i «turismi», ma si operi di conseguenza con atti concreti per far sì che l'Italia possa diventare nuovamente punto di richiamo per le correnti turistiche internazionali e, al tempo stesso, stimoli gli italiani a vivere e a conoscere meglio il proprio paese.

L'abbiamo già detto, lo ripetiamo, dal turismo l'Italia può ottenere grandi soddisfazioni - economiche, speciali, per la sua vita civile - ma esse non vengono da sole, necessita costruirle e meritarsele. □ZZ



Cartoline Ema Convention Bureau per il rilancio del turismo congressuale. L'incontro si è svolto a Palermo ed ha visto la partecipazione degli operatori alberghiero-congressuali che - come ha tenuto a precisare Piero Piergiovanni, presidente del consorzio - diventano finalmente protagonisti e dirigono personalmente la parte tattica dell'offerta.

Giordania. La rivista «Archeologia viva» presenta i viaggi nella terra dei Nabatei, il mitico popolo della tenda nera, organizzati da Viaggi Rallo in collaborazione con ALITALIA ed altri vettori IATA. Partenze 22/5, 21/8, 6/11. Quote da Roma 2 milioni e mezzo, minimo 15 persone.

Federalberghi. Si aprono domani a Ischia (ore 15) presso il Centro Congressi Hotel regina Isabella, di Lacco Ameno i lavori della Federazione Associazioni Italiane Alberghi e Turismo con elezione dei presidenti dei vari comitati.

Confcommercio e Federazioni del Turismo lodano l'avvio operativo del Dipartimento del Turismo nato anche dalla proposta delle Organizzazioni imprenditoriali. L'istituzione sarà un punto di riferimento per il coordinamento delle politiche a favore del turismo italiano interno ed esterno.

Intervista al segretario generale del Cts, Roberto Corbella

Al «supermercato» del viaggio giovane dove il mondo è a portata di mano

ORSETTA LOI

Venti anni appena compiuti, gli stessi che hanno i giovani che scelgono di viaggiare con lei. E ben organizzata, poco dispendiosa, è disponibile a raggiungere qualsiasi punto del mondo, è la compagna ideale di ogni viaggio. No, non è una bella ragazza, ma il Cts, il Centro Turistico Studentesco e Giovanile, una delle più grandi associazioni del settore. Ogni anno muove oltre 200 mila ragazzi, ha 90 sedi in Italia, 2 a Londra e 1 a Parigi. Roberto Corbella è il segretario generale del Cts: cerchiamo di scoprire con lui il segreto del successo dell'associazione.

«Work and travel» In Usa c'è un lavoro che aspetta 100 studenti italiani

«Work and travel», si chiama così il programma che il Cts, in collaborazione con il Council of International Education Exchange, ha varato quest'anno per la prima volta. A 100 giovani italiani verrà data l'opportunità di andare in Usa a lavorare. Bisogna aver compiuto 18 anni, essere regolarmente iscritti all'università, avere una conoscenza di base dell'inglese e, soprattutto, voglia di lavorare, curiosità e desiderio di migliorare la conoscenza della lingua. Gli studenti interessati devono mandare la richiesta al Cts, corredata da un curriculum in inglese. Le domande saranno selezionate territorialmente e in base alla conoscenza della lingua. Ai cento prescelti, che dovranno dichiarare di rientrare in Italia entro la data prevista, verrà fornita una lista di posti di lavoro disponibili negli Usa e un visto di lavoro. Il periodo interessato è quello che va dal 1 giugno al 19 ottobre. Un'occasione per visitare gli Stati Uniti, avvicinarsi alla cultura americana, guadagnarci da vivere e imparare la lingua.



Massimo Rana Sintesi

Corbella, qual è la «filosofia» del Cts? È quella di un supermercato che cerca e poi offre le proposte più economiche. Con i nostri soci instauriamo un rapporto di grande onestà. Al limite potremmo anche mandare la gente a dormire sotto i ponti, l'importante è che lo sappia in anticipo. Quello che non offriamo, invece, sono i viaggi-pacchetto: i giovani non amano avere la vacanza organizzata nei minimi particolari. E allora noi, insieme al biglietto, mettiamo in mano tutte le informazioni e le combinazioni possibili per adattare il viaggio alle diverse esigenze.

I giovani sono un pubblico esigente?

Come tutti, non vogliono essere presi in giro e, soprattutto, non amano le parole in più, quel modo che hanno certe agenzie di «infocchettare» la proposta per renderla più attraente. I giovani badano all'essenziale e, benestanti o no, sono molto attenti alle spese. Sono anche ben preparati, conoscono la realtà che scelgono. Inoltre sono meno sensibili degli adulti ai fattori emotivi: non evitano un Paese perché il c'è stato un attentato. Sono più fatalisti e disponibili rispetto agli imprevedibili.

nel corso degli anni?

Venti anni fa c'erano impostazioni ideologiche più rigide. In Grecia non si andava perché c'erano i colonnelli, anche gli Stati Uniti erano scartati per via del Vietnam. Oggi che simili discriminazioni non ci sono più, dettano legge le mode. Per via del «passaparola» ci sono periodi in cui i giovani vanno tutti da una parte. Adesso, ad esempio, scelgono i viaggi a lungo raggio come gli Stati Uniti e l'India. Fanalino di coda, invece, resta sempre l'Africa centro-meridionale, anche se recentemente ci sono dei segnali di ripresa.

Vacanza culturale, stanziale o di movimento: qual è la preferita?

Naturalmente la componente ricreativa è molto importante, ma rispetto all'adulto il giovane ha più voglia di capire e conoscere. A 15, 16 anni quando i ragazzi sono al primo viaggio da soli, la maggior parte preferisce la vacanza-studio (più convincente anche per la famiglia). A 18 anni scelgono di regola le capitali europee, mentre dopo i 20 affrontano viaggi più impegnativi come gli Usa da costa a costa, o la Tailandia. Altre mete in voga sono quelle musicali e i parchi nazionali.

La vostra carta vincente sono i prezzi fortemente competitivi.

È vero sono bassi, ma senza arrivare agli estremi. Da noi, ad esempio, a differenza di molte agenzie, non esiste trattativa. Il Cts ha risentito della crisi?

Per fortuna no. I dati del '93 ci danno in crescita, così come quelli dei primi tre mesi del '94. Sta per insediarsi il nuovo governo. Cosa vorrebbe chiedergli?

Tutto ciò che favorisce il viaggio dei giovani: meno barriere (dogane, visti), evitare restrizioni in campo valutario, creazione di tariffe agevolate per accedere ai luoghi di cultura, trasporti pubblici interni più veloci, meno costosi e più razionali e delle leggi che tutelassero di più l'utente piuttosto che la categoria. Se facessero queste cose sarebbe già un successo.

te tutto l'anno scorso ha ospitato 87.901 giovani. 154 ostelli italiani nel 1993 hanno dato da dormire a 567.689 ragazzi: tra italiani (104.267) e stranieri (463.422), con un incremento, rispetto all'anno precedente, di 15.620 unità.

Dormire e prima colazione costa intorno alle 19.000 lire al giorno mentre un pranzo completo viene 12.000 lire. La politica dei prezzi, però, non deve trarre in inganno. «Andare in un ostello» spiega De Paulis - non vuol dire fare del turismo straccione. Si tratta piuttosto di una scelta di vita che predilige possibilità d'incontro con coetanei e permette di spendere i soldi in altro modo. Nonostante si chiamino alberghi per la gioventù, in realtà, non impongono limiti di età. Anzi, a Napoli, ad esempio, la struttura è in grado di ospitare intere famiglie con tanto di servizi privati.

Nel mondo ci sono 5.500 ostelli, la maggior parte collegati via computer a quelli italiani. Uno studente che voglia partire per l'estero può prenotare da qui e pagare in lire il pernottamento nell'ostello prescelto. Per usufruire di questi servizi - come spiega la segretaria nazionale dell'Aig, Anita Baldi - è necessario iscriversi all'associazione. La tessera costa 25.000 lire, è valida 14 mesi ed offre per lo stesso periodo un'assicurazione personale in caso di infortuni e sconti particolari presso negozi convenzionati anche all'estero. L'associazione, in stretta collaborazione con il Cts e Arci Nova, è anche promotrice di iniziative ricreative e culturali come corsi di surf, di cucina italiana ed estera, di lingua.

Quando vacanza fa rima con studio Guida per apprendisti poliglotti

GIULIA RICCARDO

Una scelta di vita Se all'ostello vanno anche mamma e papà

Quel giorno non portava la corona, ma la sua presenza dette alla cerimonia quel tocco regale che la circostanza richiedeva. La regina Elisabetta, più o meno un anno fa, inaugurò personalmente il settimo ostello per la gioventù di Londra dando così la misura dell'importanza che gli inglesi attribuiscono al turismo giovanile. Da noi è molto diverso, «a confronto l'Italia è Terzo mondo», sbotta Mario De Paulis, responsabile del Comitato regionale Lazio dell'Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù. Difficile dargli torto: a Roma c'è un solo ostello.

Ma non è Londra ad avere il primato dell'ospitalità giovanile, a Budapest, ad esempio, ci sono 13 ostelli. Roma, dunque, fanalino di coda che, nonostante tutto, l'anno scorso ha ospitato 87.901 giovani. 154 ostelli italiani nel 1993 hanno dato da dormire a 567.689 ragazzi: tra italiani (104.267) e stranieri (463.422), con un incremento, rispetto all'anno precedente, di 15.620 unità.

Con la voce «Turismo Giovanile» si intendono tanti modi di viaggiare: uno è il turismo scolastico delle scuole di ogni ordine e grado effettuato in determinati periodi dell'anno coperto da polizze annunciarie, come quella della CEA Gruppo Ras che assicura i gitanti anche per i danni contro terzi e che dovrebbe arricchire culturalmente i turisti di domani e altro è il viaggio dei giovani: sia per studio delle lingue che per svago. Il primo soggetto a regolamenti imposti dal ministero della Pubblica Istruzione, gode di sensibili sconti concessi da Compagnie aeree, come Meridiana, che a Malpensa offre «il battesimo dell'aria» un'ora di volo per 60.000 lire. Il secondo, il viaggio-studio, è quello più difficile da organizzare per l'incertezza sulla scelta della località e per le aspettative di un risultato che spesso non c'è. Occorre, invece, una «full immersion», con svariate ore di lezioni al giorno di insegnanti qualificati e soggiorno nel paese straniero evitando il contatto con tutti quelli che parlano italiano.

Chi vuole studiare l'inglese può rivolgersi alla British Tourist Authority di Roma e di Milano troverà la brochure «Learning English», dove sono riportati i corsi BASCELT delle Università e dei Politecnici statali, ottimi e meno costosi dei privati, tenuti solo nei periodi di vacanza. L'opuscolo dell'ARELS invece riporta gli indirizzi dell'Associazione delle scuole private riconosciute dal British Council. Per alloggiare vanno bene i collegi o gli ostelli e per una buona sistemazione in famiglia esiste la guida «Stay with a british family» delle agenzie di viaggio si possono prenotare i «Bed and Breakfast».

Soluzione all'angoscioso dilemma tra studio e mare? L'isola di Malta dal XIX secolo bilingue e da sempre baciata dal sole basta telefonare all'ente del turismo a Milano (02-58307559 - fax 58307029) per avere il dépliant «Imparare l'inglese al sole» in cui si trovano le notizie sui corsi FELTOM, sugli alloggi in famiglia e in ostelli.

Anche l'Erte Nazionale Francese per il Turismo a Milano può offrire vantaggi: su corsi e sistemazione, difatti è disponibile l'opuscolo «Turismo giovanile in Francia» (tel. 02-58316471 - fax 58316579). Ottima ed economica è l'ospitalità dell'AJF (accueil des jeunes en France) e dei Foyer universitari. Per imparare il tedesco bisogna chiedere all'Erte Nazionale Germanico per il Turismo a Milano (02-2611598 - fax 2891449) la guida «Germania Turismo 1994» con indirizzi delle scuole per stranieri e degli ostelli. Tutto è previsto dallo sport al rendimento quasi obbligatorio.

All'ente per il turismo austriaco di Roma o di Milano si trova la guida «Campus in Austria» con 24 scuole di tedesco dislocate non solo nelle città ma pure in montagna o in campagna per vivere all'aria aperta, impegno culturale.

Molti tour operators sono specializzati per viaggi-studio e tante compagnie aeree si preoccupano di favorire gli studenti, come British Airways Air France, Delta Airlines e Alitalia che prevede ad esempio tariffe «Europa under 25» per ragazzi tra 12 e 25 anni valide fino al 31 ottobre con biglietto della durata di 6 mesi.

Come il mito del viaggio ha affascinato, nel corso dei secoli, le diverse generazioni

On the road, dalle Crociate a «Thelma e Louise»

È difficile parlare oggi di un «mito del viaggio», senza disapprovare l'uso massificato che l'industria turistica fa, della cultura e dell'ambiente. Né si può ignorare il turismo globale del Terzo Millennio, che riverserà sulle coste mediterranee 200 milioni di aficionados del «tutto compreso». Tuttavia, bisogna prendere atto che, cultura e turismo, sono la chiave di volta socio-economica dell'avvenire.

Ancor prima di essere un'esigenza culturale, nel Medioevo, il viaggio, quando non di pretestuosa Crociata si trattava, era un bisogno spirituale: Santiago de Compostela, Roma e Gerusalemme erano le tappe fondamentali dei pellegrini che avevano qualcosa da farsi perdonare dal Padreterno. Il viaggio come penitenza ha concezioni bibliche: Adamo ed Eva furono condannati a errare per espiare i loro peccati. Mettersi in viaggio intorno al Milite presupponeva pericoli ad ogni crocevia. Il Codice Callistino (XII sec.) metteva in guardia i viandanti dai «crimini dei cattivi locandieri» che avvelenavano i clienti pur di derubarli; per non parlare dei servizi igienici, delle malattie, dei banditi. Disagi, del resto, a cui si espose anche Goethe, Stendhal e gli altri viaggiatori del Gran tour, tra il '700 e l'800.

L'autentica cultura del viaggio giovanile, però, esplose negli anni 50 con la nascita del consumismo. «On the road», capolavoro dello scrittore Jack Ker-



Susan Sarandon e Geena Davis in «Thelma e Louise»

ouak, è il manifesto della Beat generation, e descrive assurdi viaggi attraverso gli States a bordo di auto sgangherate rompere con il passato, partire e mettersi «sulla strada» è appunto il desiderio dei ragazzi (e dei reduci della guerra di Corea). Il riconoscimento del giovane, quale soggetto da studiare e da reprimere per le sue trasgressioni, è ben rappresentato nel cinema. «Easy Rider» ('69) ne è l'esempio più fedele. Frutto del felice connubio tra Dennis Hopper (regia) e Peter Fonda (sceneggiatura), il film si avvale delle musiche di Bob Dylan, Crosby Still e Nash, Jefferson Airplane. Il road-movie fonde il tema classico della cultura americana, il viaggio (questa volta in chopper, la moto dei «figli del fiore»), con la cultura alternativa degli anni 60: hippy, marijuana, pop-music, pacifismo e crisi del mito americano. Il rock è l'altro veicolo che ha consentito ai giovani di viaggiare. E con esso Elvis Presley «È stato lui a dare il via a tutto», diranno i Beatles. Il suo ritmo risvegliò istinti repressi e con lui nacque la nuova sinistra. Dopo vennero i grandi raduni di Woodstock e l'isola di Wight. E i giovani continuarono a viaggiare «sulla strada» per confrontarsi e per incontrare gente diversa. Del resto, come dice Paul Bowles, scrittore ed ex patriota americano, «se la gente e il suo modo di vivere fossero uguali ovunque, non avrebbe senso spostarsi da un posto all'altro».



FINANZA E IMPRESA

SAFIO. 500 nuovi posti di lavoro negli ultimi 3 anni ed ulteriori 100 nuove assunzioni nel 94 per un giro d'affari che a fine anno arriverà a 350 mld. + 5% rispetto al '93, segnano il passo dello sviluppo del gruppo Safio, società leader nel mondo nella produzione e commercializzazione degli occhiali. Il giro d'affari del gruppo, quotato in Borsa, nel '93 ha superato i 304 mld (+ 6,8%).

LLOYD ADRIATICO. Fatturato globale in aumento del 14% a 1.695 miliardi, raccolta premi del lavoro diretto in crescita del 14,3% a 1.643 miliardi contro un aumento medio stimato del mercato del 11,3%, utile lordo in rialzo del 37,1% a 67,1 miliardi, utile netto di esercizio in calo dell'11% circa a 43 miliardi dopo un prelievo fiscale che supera i 24 miliardi. Questi i dati principali del progetto di bilancio del Lloyd Adriatico spa approvato dal consiglio di amministrazione. L'assemblea sarà chiamata a deliberare la distribuzione di un dividendo di 390 lire per le azioni ordinarie e di 420 lire per le risparmio.

Ripartono i computer a piazza Affari Mercato debole, volano le Fondiaria

MILANO. Piazza Affari in frenata, all'indomani della «debacle» del sistema telematico. Il circuito della Borsa continua a ripreso a funzionare quasi regolarmente, ma il mercato ha aperto i battenti senza slancio e con pochi stimoli. Anzi, hanno commentato gli operatori, il listino è disturbato «dai tempi sempre più lunghi per la formazione del Governo» e dalle tensioni sui tassi d'interesse e sulle valute che stanno attraversando l'Europa. L'indice Mib ha chiuso con un calo dello 0,31 per cento a quota 1.285 (più 28,5 per cento dall'inizio dell'anno). Il Mibtel è arretrato dello 0,60. Anche gli scambi hanno subito una lieve contrazione a 1.237 miliardi, per effetto della minore attività dei borsini, per i quali il raddoppio dei quantitativi minimi di negoziazione comincia a rappresentare un deterrente. Gli scambi sono comunque stati catalizzati da alcuni titoli, che rappresentano anche i nuovi temi d'interesse. Le blue chip industriali (Fiat e Montedison) sono state trascurate, mentre il mercato ha puntato dritto agli assicurativi, un settore probabilmente favorito dalla politica del nuovo Governo. In grande evidenza la Fondiaria (più 8,43 per cento a 16.110 lire), oggetto anche di voci

eventuali operazioni finanziarie. In pesante flessione la Mediobanca che, dopo l'annuncio del maxi aumento di capitale, sono state scambiate in calo del 5 per cento intorno a quota 17.790 lire. In deciso rialzo, al seguito delle Fondiaria, anche la Gaic a 1.065 lire (più 10,57). Tra i titoli guida, le Fiat hanno ceduto a 6.849 (meno 0,41), le Generali sono leggermente migliorate a 46.061 (più 0,14), le Montedison hanno chiuso in calo dell'1,84 a 1.546, le Olivetti dell'1,58 a 2.935. Nel resto della quota, molto positive le Sai a 23.671 (più 3,41) e la Ciga a 1.177 (più 4,81).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, FONDIPRIV, FONDIPUB, OBBLIGAZIONARI. Lists various investment funds with their names, shares, and prices.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including companies like CR COMMERCIALE, ALITALIA, and others.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities, including titles like NAPOLITANA GAS, NOME, and others.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, and others.

INDICE MIB

Table showing the MIB index and its components, including sectors like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, and others.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities (bonds) with their titles, prices, and yields.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities, including titles like BNAZ COMUNICAZ, ARGENTOP (PER K), and others.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies, including titles like ORO FINO (PER GR), ARGENTOP (PER KG), and others.



GRANDI OFFERTE  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT MARBELLA**  
**8.980.000**

# Roma

L'Unità - Mercoledì 4 maggio 1994  
Redazione:  
via del Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT MARBELLA**  
**8.980.000**



Teodoro Buontempo

Francesco Tola/Master Photo

## Gazzarra fascista in Consiglio Rutelli dal prefetto: duro richiamo a Buontempo

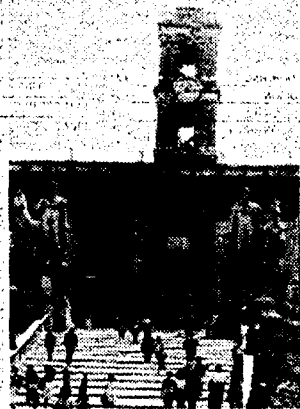
Buontempo non fa a tempo a prendere posto e i consiglieri circoscrizionali missini schierati tra il pubblico iniziano a incitarlo con un tifo da stadio. Ma è quando si rifiuta di mettere ai voti la proposta di convocazione di un nuovo consiglio ad oltranza per giovedì, che scoppia la rissa. Ne fanno le spese soprattutto gli uomini di Fini, che cercano di fare da schermo agli altri missini. In serata Rutelli dal prefetto che ammonisce Buontempo.

Volte tesi e facce pallide all'uscita della riunione del capigruppo, prolungata di quasi un'ora oltre il previsto. E strana gente che prende posto tra i banchi del pubblico dell'aula Giulio Cesare: uomini, quasi tutti uomini, alcuni con il fascio littorio che pende sul petto, tutti schierati nelle prime file, senza posti vuoti.

Che ci sarebbe stata bufera in consiglio comunale, ieri, è stato chiaro fin da subito. La conferma è arrivata all'uscita di Teodoro Buontempo si è seduto sulla sua poltrona da consigliere anziano facente funzione di presidente dell'aula. Non c'è stato tempo neppure per recitare l'appello. Si è seduto e la platea lo ha salutato con una ovazione da stadio. Continuando poi sulla stessa linea, con continue interruzioni, cori, applausi, slogan a seconda del gradimento dell'oratore. Cioè del suo colore politico. «Signori, onorevoli colleghi, signor sindaco anche lei sia più calmo: richiamava tutti, Buontempo, indistintamente. Senza per altro mai intervenire per diradare la tensione. Tanto che all'ennesimo timido richiamo al manipolo di consiglieri circoscrizionali missini - signori, alla prossima sono costretto a far sgombrare l'aula - il comparsato Giampaolo Sodano, di Alleanza

per Roma, perde la pazienza: «Sì, ma non lo sta facendo!». Intanto la discussione va avanti a singhiozzi. Il verde Athos De Luca con una vocetta da calma trattata propone per tre volte di mettere ai voti la sua proposta di un consiglio ad oltranza sullo statuto a partire dalla seduta di giovedì prossimo. Per tre volte Buontempo nichia, prende tempo. Non dà la parola al sindaco che avrebbe voluto intervenire a favore. Poi dà la parola al capogruppo del Msi per una controproposta che però nelle parole di Guido Anderson non viene formulata.

Infine Buontempo fa il gesto di alzarsi per riunire nuovamente il capigruppo. E allora che scoppia il putiferio. Tutti si alzano, si fanno incontro urlando. «Fascisti, fascisti, mettete ai voti la proposta», ritmano i consiglieri del Pds, dei Verdi, di Rifondazione, di lista Pannella. «Buffoni, buffoni», scandiscono i missini del pubblico tendendo le mani verso l'alto con un movimento di gomito. I vigili, frastornati, se la prendono con i giornalisti e le giornaliste che cercano di capire cosa sta succedendo. E intanto oltre il recinto, dalla parte dei consiglieri, è già la rissa. I due consiglieri finiani di Alleanza nazionale si



Alberto Pals

attraverso la modifica proposta e infine un referendum consultivo tra i cittadini con una domanda del tipo: «Volete che il presidente del consiglio comunale sia eletto dal popolo o dai partiti?». Inoltre il Msi ha annunciato le dimissioni di Buontempo e Alibrandi dalla commissione statuto in quanto la sua attività sarebbe «illeale e illegittima».

trappengono tra le truppe di Buontempo e il resto degli eletti. Ed è così che Sergio Migliorini riceve uno spintone: «Fascista, vai via». «Fascista io?» e assesta un calcio nel mucchio, dal quale viene estratto a forza Esterino Montino.

Il consiglio intanto è sospeso. Nuova riunione del capigruppo. Mentre i missini del pubblico trovano modo di attaccar briga con i giornalisti rimasti. «Zecche», «Non ci spostiamo, ve pagamo, siamo noi i vostri datori di lavoro» e altre offese. Buontempo scende a cercare di far ragionare i suoi, che infatti si spostano. Nel frattempo i giornalisti sono convocati dal sindaco per una comunicazione su

### Contesa sul seggio del presidente Eletto dall'aula o «predestinato»?

La battaglia politica che sta svolgendo in Campidoglio ha per oggetto la verifica e gli adeguamenti del vecchio statuto comunale alle nuove leggi. Innovativo al momento in cui fu deliberato, lo statuto comunale risale infatti al settembre del '91. È quindi precedente alle nuove leggi comunali sull'elezione diretta del sindaco che inizialmente ricopriva anche il ruolo di presidente dell'assemblea consiliare. La verifica, di cui si sta dibattendo adesso, non può perciò essere molto disgiunta dalle modifiche necessarie all'adeguamento alle nuove normative. L'iter di adeguamenti concordato da tutti i capigruppo sulla base della proposta della maggioranza è comunque partito. E da oggi le proposte di revisione già passate al vaglio delle circoscrizioni saranno pubblicate sia sull'Albo pretorio sia su due giornali romani, così come previsto dallo statuto. Da oggi, quindi, entro 20 giorni, dovrà passare in Consiglio la modifica che riguarda l'elezione del presidente con 1/3 dei voti dell'aula e che è stata respinta dalla maggioranza dal pacchetto di adeguamenti (che riguardano anche il difensore civico e i regolamenti prorogati fino a luglio). Ieri mattina il Msi in una conferenza stampa ha annunciato una serie di controtese all'ipotesi di stralcio della questione presidente: una richiesta di parere all'Ancl e al futuro ministro dell'Interno, un incontro con il prefetto, una diffida al sindaco per la «mancata verifica dello statuto, un ricorso al Tar in caso di elezione del nuovo presidente

quanto è successo. Rutelli inizia esprimendo «solidarietà» a quanti tra i cronisti capitolini sono stati «oggetto di atti inconcepibili». «È grave - dice - che il consigliere anziano non abbia garantito la sicurezza la civile convivenza, forse è legittimo come cittadino che vada a Predappia ma non che metta a repentaglio la sicurezza di chi lavora in Campidoglio».

Il campanello suona. Buontempo non lascia neppure al sindaco di finire la sua conferenza stampa. Quindi viene messa ai voti la proposta del consiglio ad oltranza. Che ottiene 39 voti favorevoli contro 11 missini contrari. Votano con

### Villa Blanc, il pm va in Cassazione

Un pubblico ministero contro il Tribunale dei ministri: è Pietro Giordano, responsabile delle indagini su villa Blanc e sul ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, che vede la sua azione investigativa rallentata e in qualche caso compromessa dal fatto che, per legge, le indagini che coinvolgono i responsabili dei ministeri devono essere trasmesse al Tribunale dei ministri. È questo il punto sul quale il magistrato ha chiesto ai giudici della Cassazione, di sollevare un'eccezione di incostituzionalità. Il caso è quello del complesso liberty dove Ronchey voleva trasferire la sede del Circolo ufficiali delle forze armate trincerato da sempre dentro palazzo Barberini e Giordano si è rivolto ai giudici della Cassazione ponendo il problema: una parte dell'indagine è già al Tribunale dei ministri e il 21 aprile il gip, Paolo Colella, aveva respinto la richiesta di proroga delle indagini, sollecitata da Giordano per altre sette persone coinvolte nella vicenda e non dipendenti ministeriali: ma per il gip su quelle posizioni deve indagare il tribunale dei ministri.

## San Pietro oscurato da Santa Marta La sinistra: «Fermate l'albergo dei cardinali»

GIULIANO CESARATTO

La casa di Santa Marta, subito alle spalle delle mura della Stazione vaticana, cresce a vista d'occhio e dopo due piani nascosti da cannicce impagliate ne è sorto un altro questa volta mascherato da teloni di plastica. È l'ultimo segnale dei sacri «abusi» edilizi che il papa polacco ha avallato a suo tempo per consentire a 130 cardinali di alloggiare in comodi e singoli appartamenti e di non affaticarsi per raggiungere la michelangiolesca cappella Sistina. Ed è anche la goccia che ha fatto scatenare le ire di una parte del Consiglio comunale (Pds, Verdi, Rifondazione, lista Pannella) che hanno presentato ieri un piano per «sensibilizzare» il sindaco della capitale e il governo nazionale sulla disinvoltura cementizia della Santa sede che sta oscurando ai romani «l'ultimo specchio della fabbrica di San Pietro visibile dall'esterno».

Si cerca, in buona sostanza, di fermare al quarto piano la grande costruzione, un vero e proprio residence cardinalizio, prevista su cinque e tale da nascondere a divinis la vista dell'abside, del tamburo e di parte della lanterna del celeberrimo edificio di Michelangelo. Roma e l'Italia possono tentare: ci sono leggi e accordi precisi (la legge 1097 del 1939 sulle visuali architettoniche, la stessa Costituzione italiana con l'articolo sugli «impatti ambientali»), i regolamenti edilizi cittadini sulla visibilità e sulla reciprocità dei controlli tra i due stati la collaborazione Vaticano-Italia fissata dalla rivisitazione del Concordato nel 1985) che dovrebbero consentire all'Italia e a Roma di dire la sua su un intervento di nessuna indispensabilità, di grave offesa all'occhio civico oltre che al buon gusto, di mera speculazione padronale visto che l'albergo Santa Marta ha come primo fine quello di ospitare il Concilio del Giubileo di fine secolo e l'eventuale convocazione di un Conclave per la comunque episodica elezione di un nuovo Pontefice.

«Chi poco vede nulla pensa», ha dottamente ricordato Renato Nicolini (Liberare Roma) citando una

lettera di tal Juvavra ai tempi in cui si procedette ad una prima «copertura» della religiosa prospettiva al popolo innalzando l'area delle sacrestie. Interventi volgari e persino blasfemi, in netta contraddizione con la filosofia stessa di queste costruzioni monumentali che dovevano stupire, per grandezza e preziosità, lo sguardo ingenuo del pellegrino e del fedele. Oggi, comunque, l'attenzione è sull'opera d'arte e per questa si sono mossi, anni fa, il compianto Giulio Carlo Argan, e, ma sino a ieri inascoltato, Antonio Cederna. Tentativi inutili, quelli di fermare lo scempio sotto le mura «leonine»: secondo i calcoli di Italia Nostra e di studiosi dell'università della Sapienza, il progetto, per altro mai reso noto nei particolari ma la cui avanzata è ben visibile dal balatoio della Cupola, prevede 33 mila metri cubi di cemento divisi in due edifici alti 20 metri, lunghi 60, per non dire delle 130 suite, del ristorante da 500 metri quadri, degli ovi e adeguati servizi accessori, garage compresi.

Trentadue consiglieri comunali hanno firmato l'appello. Sperano che il sindaco, molto vicino alla Santa Sede, faccia qualche passo non troppo reverente per bloccare l'ultimazione di quei blocchi di vetro e cemento. Sperano anche che il governo, o il ministero dei Beni culturali più che quello degli Affari esteri, intervengano contro l'ennesimo, colossale, stregio edilizio che per molti vale la ferita su monte Mario dell'hotel Hilton o la copertura tipo gasometro dello stadio Olimpico. Ma lì si trattava di speculazioni piuttosto basse e, forse per questo, tollerate. Ora si tratta di sottrarre alla vista città un intero pezzo della propria storia dell'arte.

Ieri se n'è accorta la parte più sensibile del Comune. E Pietro Ingrao, grande vecchio della sinistra, si è precipitato a sostenere questa battaglia «difficile e sotterranea». Ha detto: «Il vero problema, tra reticenze, imbarazzo e contraddizioni pontificie, è rendere visibile la questione, muovere l'opinione pubblica, interrogare il Parlamento e, soprattutto, il nuovo ministro della Cultura».

Piazza Bologna. Duello in strada tra due ragazzi per una coetanea. Prima le botte poi le coltellate

## Riduce in fin di vita il rivale in amore

Ha accoltellato l'amico per gelosia. Era convinto che facesse il cascamorto con la sua ragazza. È finita così, tragicamente, l'incontro tra due rivali in amore. Francesco Moretti di 24 anni e Luca Nardoni di 25 anni, si sono affrontati ieri mattina a mezzogiorno in via Lorenzo il Magnifico, a due passi da Piazza Bologna.

L'incontro, poi gli insulti e le botte. Al centro della discussione una coetanea, fidanzata di uno dei due amici. Il tutto sotto gli occhi di altri ragazzi. E quando uno di loro ha cercato di dividerli. Luca

Nardoni si è fatto più cattivo: ha tirato fuori dalla tasca un coltello a serramanico e ha cominciato a colpire contro chiunque gli stava di fronte. Colpi di coltello a casaccio, che hanno ferito sia pure in modo lieve anche una delle tante persone che hanno assistito alla lite furibonda per gelosia, scoppiata in pieno giorno nel quartiere capitolino non distante dall'università «La Sapienza» e la stazione Tiburtina: Roberto Romanelli, di 33 anni, che ha subito raccontato l'accaduto al posto di polizia più vicino. Nardoni si trova ora rinchiuso

in una cella del carcere romano di Regina Coeli. È accusato di tentato omicidio ed è in attesa di essere interrogato dal magistrato. Il suo rivale in amore, invece, Francesco Moretti, è in fin di vita all'ospedale. Il ragazzo è ricoverato in prognosi riservata al Policlinico universitario Umberto Primo. Le sue condizioni di salute, secondo i medici del pronto soccorso che lo hanno visitato, sono molto gravi.

Da una prima ricostruzione dei fatti, gli investigatori ritengono che il ragazzo abbia agito perché accettato dalla gelosia. Luca

Nardoni avrebbe tirato fuori un coltello e si sarebbe avventato sull'amico, ferendolo con i colpi in varie parti del corpo. In precedenza erano volate tra i due parole grosse e qualche spintone. Soltanto quando Francesco Moretti si è accasciato al suolo sanguinante, Nardoni sarebbe fuggito a piedi.

In via Lorenzo il Magnifico si sono subito precipitati gli uomini del commissariato di Porta Pia. È a loro che un comune amico dei due rivali in amore ha denunciato l'accaduto. «Litigavano per una donna... Uno dei due è a terra

sanguinante. Correte, sono miei amici nonostante anch'io sia rimasto ferito», ha detto loro Roberto Romanelli. I poliziotti hanno mandando sul posto una ambulanza e raccolto la «storia» in un verbale. Poi gli agenti sono partiti per piazza Bologna. Trovare Luca Nardoni non è stato difficile. La stessa persona che ha fatto la denuncia ha riferito l'indirizzo dell'abitazione, del ragazzo che ha usato un coltello contro un amico per amore. Nardoni è stato arrestato in serata dagli agenti del commissariato che l'aspettavano sotto casa.



Consorzio  
Cooperative  
Abitazione  
ROMA

La qualità  
dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321



IL CASO. Ai giudici una memoria di due colleghi del manager scomparso

# L'enigma



Il corpo di Sergio Castellari, ritrovato in un prato vicino Roma, con accanto la bottiglia di whisky

Vito Paolo Quinto/Ap

## Due nuovi testimoni: «È vivo»

### Un suicidio targato Enimont?

Sergio Castellari scomparso il 18 febbraio del 1993. Quello stesso giorno doveva presentarsi in Tribunale per il primo interrogatorio ufficiale con il pm Guido Savio. Era stato chiamato per la vicenda Enimont e per alcuni documenti riservati del ministero che il manager, dirigente dimissionario da diversi mesi, custodiva illegalmente nella sua villa di Sacrofano. A quell'appuntamento non si presentò mai. Lo trovarono una settimana dopo, su un colle a pochi metri dalla villa, con il cranio trapezato da un proiettile.

Castellari è vivo o morto? Si è ucciso o l'hanno ammazzato? Ieri, il pm Davide Iori ha interrogato i due dirigenti delle Partecipazioni statali che avanzano dubbi sulla morte del manager. «Castellari - hanno detto Riccardo Nardelli e Domenico Presacane - era alto 1,85. 10 centimetri in più del cadavere trovato a Sacrofano». Poi le accuse. «Era a capo di un sistema di tangenti al ministero».

#### ANNA TARQUINI

Quel cadavere trovato a Sacrofano non appartiene a Castellari. Ne sono certo: lui era alto un metro e 85, il corpo misurato dai periti è 1,77. Riccardo Nardelli e Domenico Presacane, i funzionari delle partecipazioni statali che nelle settimane scorse avevano sollevato diversi dubbi sulla morte del manager, hanno convocato i giornalisti alle 10 e 30 davanti alla porta del sostituto procuratore Davide Iori. Mezz'ora prima dell'appuntamento fissato dal pm che li ha chiamati come testimoni, con un valigetta piena di fascicoli da distribuire alla stampa, sparano a zero sul funzionario morto suicida e sul procuratore che conduce le indagini. «Castellari era a capo di un'organizzazione che agiva all'interno del ministero delle partecipazioni statali e che aveva lo scopo di svuotare le aziende di Stato. Ricevavano tangenti colossali a favore dei partiti di governo». E rivolgendosi al pm, «Ho sempre sostenuto che quell'uomo è vivo. Le indagini, le perizie, l'inchiesta stessa condotta dalla magistratura sono fin troppo manipolate».

Ma Nardelli denuncia anche altro: «Castellari mi ha più volte minacciato. La prima volta quando denunciò lo scandalo della Cogis, la società finita sotto inchiesta per truffa ai danni dello Stato per la fornitura di un milione di tonnellate di petrolio concesse dall'Arabia Saudita. L'altra quando denunciò una vicenda di nomine irregolari alle Pps. Venivano pagati stipendi ai dirigenti deceduti da un anno, nel '73 quando ci fu l'esodo dei dirigenti che andavano in pensione con una carica in più: loro creavano un gruppo dirigenziale con cariche fittizie. Avevano in mano il ministero perché erano tutti ricattabili e lui era a capo di un sistema che pagava le tangenti ai partiti».

Ma chi sono Nardelli e Presacane, due uomini che si fanno rappresentare dall'avvocato degli stragisti, sono funzionari zelanti o hanno altri scopi? E soprattutto perché solo ora, a più di un anno da quella misteriosa morte, vogliono sollevare un nuovo caso? Erano nel consiglio d'amministrazione delle Pps, dirigenti e colleghi di Castellari e ancora oggi hanno mantenu-

to la carica. Nardelli è stato processato cinque volte per calunnia e cinque volte prosciolto. L'ultima, insieme a Presacane, proprio nel processo contro 15 dirigenti del ministero, Castellari incluso, denunciati da lui di truffa e falso per la vicenda delle nomine irregolari. In quel processo i quindici imputati vennero prosciolti e Nardelli accusato per calunnia e poi nuovamente scagionato. Lo stesso pm Maria Teresa Cordova parlò di «assoluta buona fede dell'imputato nel formulare le accuse». Ieri ha poi rivelato un altro particolare interessante anche se tutto ancora da verificare. Fu lui a indicare ai giudici che indagavano su Enimont che Castellari teneva in casa documenti importanti. E in qualità di persona informata dei fatti venne interrogato prima e dopo la morte del manager. Ora dice: «Castellari era amico di Larini, Locatelli, Mach di Palmenstein, era coinvolto in traffici d'armi, aveva appoggi in Italia e conti in America Latina. Poteva scappare e del resto le lettere, le telefonate, quel suicidio annunciato in tutti i modi è troppo ostentato».

Nella memoria consegnata a Iori sono elencate una per una quelle che - secondo loro - sono le incongruenze dell'inchiesta. Alcune sono già note e riguardano le condizioni in cui venne trovato il cadavere e l'incompatibilità di queste con una dinamica suicidaria. La collocazione della pistola all'interno della cinta dei pantaloni, l'assenza di tracce di fango sulle scarpe, il sigaro trovato accanto al cadavere, la totale assenza di impronte sulla pistola e sulla bottiglia di whisky trovata in piedi vicino al corpo, il foro di uscita del proiettile dal cranio del diametro di 9 millimetri.



### LA PISTOLA

La pistola era una Smith and Wesson. Venne trovata con la canna infilata nella cintura dei pantaloni, ricaricata con il cane armato, ma senza colpo in canna. Non c'erano impronte digitali. Secondo gli inquirenti la pistola cadde scivolando nella cinta dei calzoni.



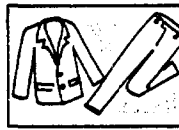
### LA BOTTIGLIA

Sul colle di Sacrofano, prima di spararsi, Castellari portò con sé una bottiglia di whisky. Ne bevve tre quarti. Quando scoprirono il cadavere, in berba al vento che in quella settimana raggiunse i cento chilometri orari, la bottiglia venne trovata in piedi.



### L'OROLOGIO

Un orologio da polso a bilanciere che si caricava con il movimento del corpo. Un altro mistero. L'ora e il giorno segnati sul quadrante non sono compatibili con quelli della morte. Per i periti l'orologio può essere stato ratturato dagli animali che si avventarono sul cadavere.



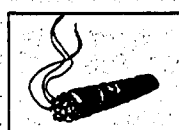
### GLI ABITI

Il volto e le mani del manager erano stati divorati fino alla base del collo. Ma i pantaloni e soprattutto la camicia di Castellari sembravano appena usciti dalla tintoria: erano intonati e senza una macchia di sangue. Sulle scarpe non c'erano tracce di fango.



### I PROIETTILI

Chi ha caricato l'arma? Anche sui proiettili trovati nella pistola non sono state trovate impronte digitali. Un proiettile di quel calibro avrebbe provocato un foro d'uscita di 13 millimetri. Quello misurato sul lato sinistro del cranio misurava nove millimetri.



### IL SIGARO

Tra le gambe di Castellari venne trovato un mozzicone di sigaro. L'esame del Dna sulle tracce di saliva diede un risultato sorprendente: il codice genetico apparteneva a una donna.

Avvisato il sindaco di Pomezia che aveva chiuso la discarica

## Santa Palomba accoglie i rifiuti di Anzio e Velletri

#### ANNA POZZI

Insieme ai camion carichi di immondizia, provenienti dai comuni di Anzio, Nettuno, Ardea, Velletri e Lariano e diretti alla discarica di Santa Palomba, dopo la proroga concessa dalla Regione, il sindaco di Pomezia, Giancarlo Tassile, si è visto recapitare anche l'ennesimo avviso di garanzia per abuso d'ufficio dalla Procura della Repubblica di Roma. La decisione del pubblico ministero Castellucci è legata alla denuncia presentata dalla Cavedil, società che gestisce l'impianto di Pomezia.

Dai controlli effettuati, infatti, era emersa la presenza di ammoniac e di altri agenti inquinanti al di sotto del telo di isolamento posizionato tra i rifiuti ed il terreno. Gli iniziali sospetti sono stati via via confer-

mati dalle analisi eseguite dai tecnici della Usl Rm 33 di Pomezia e Ardea, del Presidio multinazionale, della Provincia e del Tar, al quale era ricorso la Cavedil. Nelle quindici pagine consegnate alla magistratura, la società che gestisce l'impianto di Pomezia, sottolineava inoltre che i Comitati antidiscarica erano la «longa manus» della stessa amministrazione.

«Preferisco non fare commenti su questo secondo avviso di garanzia», ha dichiarato il sindaco Giancarlo Tassile. E annuncia a sua volta una querela per diffamazione contro la Cavedil. Mi auguro che la Provincia di Roma, che aveva espresso un giudizio negativo sulla riapertura della discarica di Santa

Palomba, possa in qualche modo intervenire. Intanto, se non modereranno altri fatti, la discarica di Pomezia accoglierà fino al 1° luglio i rifiuti dei sei comuni della provincia. Lunedì, il presidente della Giunta regionale del Lazio, Carlo Proietti, e l'assessore regionale dell'Ambiente, Fabio Ciani, hanno, infatti, firmato l'ordinanza per riaprire la discarica di Pomezia. Secondo la Regione, che si è avvalsa di perizie geoelettriche, il telo impermeabile non è deteriorato e quindi non c'è pericolo di fuoriuscita del percolato. E se per due mesi i sei Comuni interessati potranno tirare un respiro di sollievo, è altrettanto vero che entro il 1° luglio dovranno aver trovato una soluzione alternativa, poiché la Regione ha precisato che non verranno firmate altre proroghe.

### CONVENZIONE DEI GIOVANI PROGRESSISTI DI ROMA E LAZIO

Le idee, la cultura e la partecipazione dei giovani per un'opposizione democratica e per unire le forze di sinistra e di progresso

Partecipano i deputati eletti e i consiglieri comunali

Sabato 7 maggio 1994 ore 15.00 presso Sala ARCI, via del Mille n.23

per informazioni e adesioni chiama il Coordinamento Giovani Progressisti lun./mer./ven. ore 16.00 - 19.00 - tel. 4465455



### DOPO IL VOTO DEL 27 MARZO

Giovedì 5 maggio - ore 17.30 nella sezione del Pds di Mentana vicolo S. Nicola

incontro con:

### PIETRO SCOPPOLA

Prof. ordinario di Storia Contemporanea all'Università «La Sapienza»

Tutti i cittadini sono invitati a partecipare

### INCONTRO NAZIONALE AURORA PDS

Roma Venerdì 6 maggio (ore 10.00/17.00) via delle Botteghe Oscure 4

Temi di discussione:

- La politica universitaria e della ricerca per una efficace opposizione al governo delle destre;
- Le iniziative per le elezioni europee;
- Il rinnovamento del Pds e il ruolo di AURORA.

Introduce GIOVANNI RAGONE Partecipa LUIGI BERLINGUER

Sono invitati all'incontro i Deputati e i Senatori dei Gruppi Progressisti

### Circoli Romani della Sinistra Democratica

Invito a Pubblico Dibattito

### Riuscirà mai questa sinistra a governare?

Partecipano

- Augusto BARBERA Gioglio BOGI
Sergio GARAVINI Massimo SCALIA
Pietro SCOPPOLA Valdo SPINI
Walter VELTRONI

Oggi 4 maggio '94 ore 17 Palazzo S. Macuto via del Seminario, 76 - Roma

Giovedì 5 maggio 1994 - ore 18.00 c/o Sala Stampa Direzione (via delle Botteghe Oscure, 4)

ATTIVO CITTADINO Ogd:

### «L'IMPEGNO DEL PDS PER LE ELEZIONI EUROPEE DEL 12 GIUGNO»

Partecipa: LUIGI COLAIANNI Vice presidente del Gruppo Socialista Europeo e Capo Delegazione Pds al Parlamento Europeo

PDS Federazione di Roma

Le tre sorelline hanno incontrato la madre. Oggi torneranno a scuola ma non a casa

# «Caro papà, sono Lucilla, voglio stare con voi»

Le tre sorelle di origine «rom» ieri hanno riabbracciato la mamma. Hanno trascorso un pomeriggio con lei, nel collegio dove il Tribunale dei minori le ha fatte rinchiodare perché sospetta che il padre abbia «giocato al dottore» con le figlie. Monica, Lidia e Lucilla hanno scritto tre brevi lettere al papà. E oggi torneranno nella loro scuola, sebbene accompagnate e riprese dal servizio sociale del Comune. Dal giudice la nonna delle bambine.

MARISTELLA IERVASI

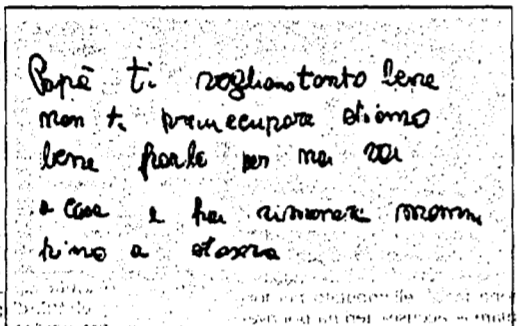
«Papà ti vogliamo bene, non ti preoccupare siamo bene. Fallo per noi: vai a casa e fai rimanere mamma fino a stasera». Monica, la più grande delle tre sorelline di Gregna Sant'Andrea portate via ai genitori dal Tribunale dei minori, ha strappato un foglio dal quaderno a quadretti e ha scritto di corsa una lettera al suo papà, che aspettava sotto al collegio di suore spagnole di viale del Vaticano. E le altre due bimbe, Lidia e Lucilla, hanno imitato: «Caro papà sono Lucilla, voglio stare con voi». Una sola frase e un disegno: un prato verde, un sole e un albero. «Caro papà, ti sto scrivendo per dirti che anche se non ci possiamo vedere tu sei sempre nel mio cuore», firmato Lidia.

bimba, approfittando di un attimo di distrazione, ha fatto di corsa i gradini che portano alla sua camera. Ha aperto la finestra e ha guardato di sotto alla ricerca del suo papà. Ma lui non c'era. Era dentro l'automobile con nonna Bruna, parcheggiata distante dal cancello. La piccola Lucilla ha voluto sapere tutto dei suoi cuginetti: «Come

vere senza genitori».

Oggi tornano a scuola

Alla elementare di Gregna Sant'Andrea i bambini volevano fare una festa per il ritorno delle loro «amiche». Ma poiché i genitori potranno vedere le figlie solo da lontano, gli alunni e le maestre hanno deciso di rimandare i festeggiamenti. Monica, Lidia e Lucilla, infatti, oggi, tornano nella loro scuola, sebbene accompagnate e riprese da un pullmino del Comune. I giudici del Tribunale dei minori hanno modificato, seppure parzialmente, il decreto di allontanamento emesso nell'aprile scorso. Fermo restando l'assoluto divieto di contatti con i genitori, parenti e qualunque persona estranea alla scuola durante l'orario scolastico e i percorsi. La direzione della scuola dovrà rispettare queste norme. Intanto, sempre oggi, il giudice Vittoria Correa ascolterà la nonna materna delle tre sorelline. Quindi, dovrebbe decidere se togliere le piccole dall'Istituto «San Giuseppe alla montagna» e affidargliele, come richiesto dalla famiglia. Il «caso» delle tre sorelle, continua, il Tribunale dei minori non ha tolto la segretezza sugli atti, secondo quanto ha riferito l'avvocato Ferdinando Favino. Il 10 maggio entrambi i genitori saranno interrogati dal magistrato. Correa, mentre il ricorso avanzato dal legale per la revoca del provvedimento di allontanamento dalla famiglia originaria per sospetti abusi sessuali, sarà discusso in appello il 19



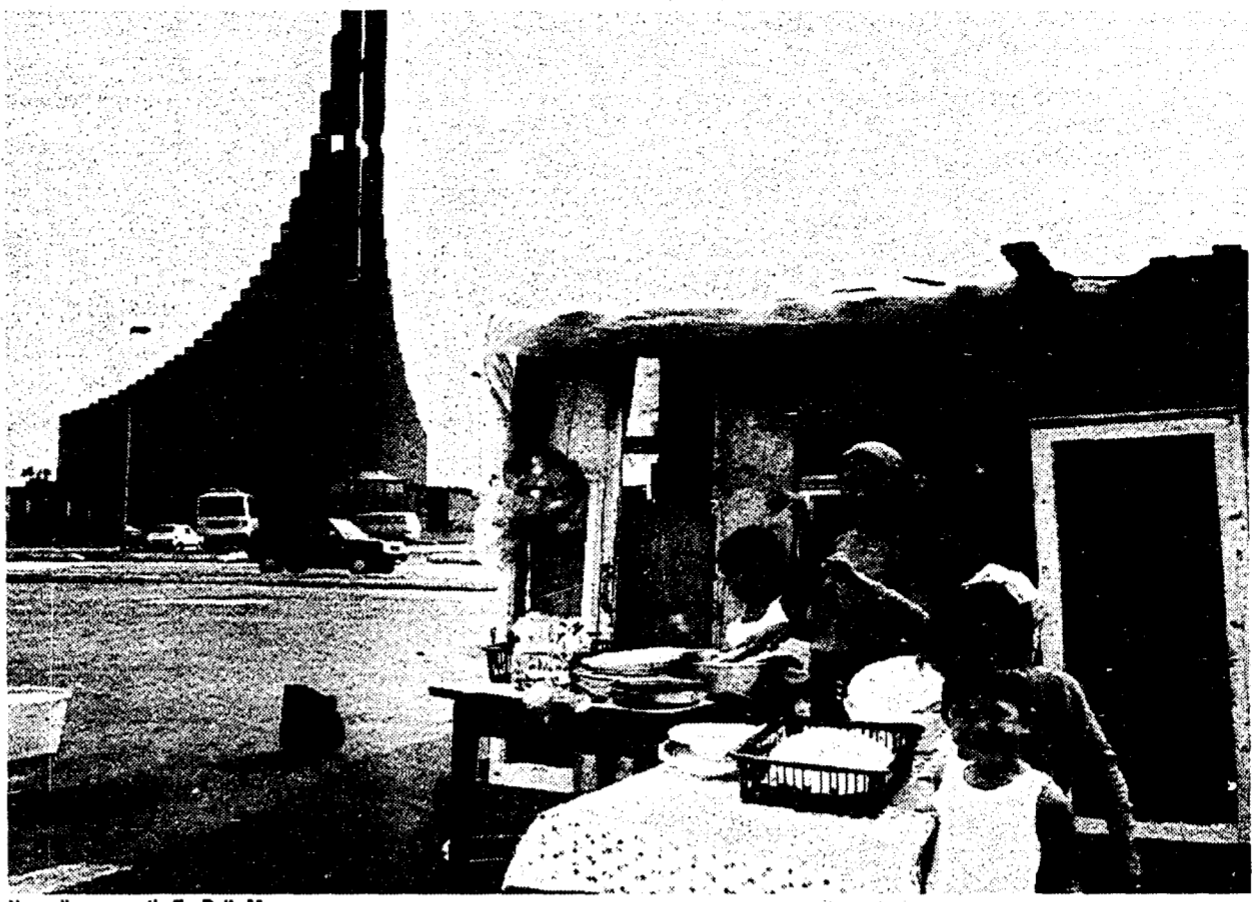
Questo è il testo della lettera che la piccola Monica di 10 anni (nome di fantasia per proteggere la minorità) ha scritto ieri al suo papà, mentre sotto il cancello dell'Istituto «San Giuseppe alla montagna» aspettava notizie delle figlie: tre sorelle di origini rom portate via ai genitori dal Tribunale dei minori l'11 aprile scorso.

Mamma Tiziana ieri ha riabbracciato le sue bambine; ma non ha potuto riportarle a casa. Fonte dell'autorizzazione dei giudici: non valida però per entrambi i genitori: il padre è sospettato di aver abusato sessualmente delle figlie, si è precipitato sotto il portoncino verde di una villetta a tre piani, a due passi dalla Città del Vaticano.

**Un pomeriggio con le figlie**  
Ha suonato il campanello dell'Istituto «San Giuseppe della montagna» alle 14.30. Ne è uscita dopo il tramonto, Monica, Lidia e Lucilla (tre nomi di fantasia per proteggere i minori) le sono subito corse incontro felici e commosse. E tra le lacrime la più grande ha chiesto: «Mamma, quando usciamo da qui?». Alle loro spalle una suora, che fin dall'11 aprile scorso segue le bambine passo passo e le sorveglia anche la notte. La stessa religiosa che la prima sera ha cercato di calmare i singhiozzi di Monica, che non le voleva sapere di prendere sonno. Ed è stato allora che la

stanno? Camminano ancora nello scatonone?». Poi le tre sorelle hanno accompagnato la mamma nella loro stanza al terzo piano: sei lettini a castello: tre per loro, gli altri per tre bimbe di colore. Sulle sedie le divise del collegio (una gonna blu e una camicetta bianca) che le sorelline si sono sempre rifiutate di indossare. Monica, Lidia e Lucilla non hanno smesso di studiare. Fanno i compiti dentro il collegio. Hanno una maestra tutta per loro, visto che non c'è stato modo di farle seguire le lezioni che le suore tengono nella scuola interna. Loro si sono rifiutate di sedersi nei banchi, con altri bambini e senza i propri compagni di classe. Ieri, prima dell'arrivo della mamma, hanno svolto un tema: «Cosa vuol dire vi-

aprile. «Non vado sotto scuola». Il papà di Monica, Lidia e Lucilla ha deciso così: «Farei solo del male alle mie piccole se ci andassi... Le potrei soltanto guardare. A loro non basterebbe e neppure a me». Anche la madre è dello stesso avviso: «Ho scelto di andarle a trovare per spiegarle con il cuore di mamma la situazione in cui si verranno a trovare da ora in poi. Potranno abbracciare la loro maestra, ma non noi genitori». Gli insegnanti del 110° circolo didattico sono stati informati del provvedimento con un fonogramma. Considerano discutibile il comportamento dei giudici: «Le bambine possono parlare con la gente del quartiere e non con la mamma e il papà», dicono. «Che senso ha?».



Nomadi accampati a Tor Bella Monaca

Vincenzo Serrà/Linea Press

## «Sputacchiato in bus perché difendo i rom» Di Liegro: «I cittadini non vogliono aiutare le minoranze»

Ai nomadi della capitale manca tutto, ma il vero punto dolente lo tocca il direttore della Caritas Luigi Di Liegro: «L'opinione pubblica non vuole interventi a favore delle minoranze. Io in autobus vengo spesso sputacchiato perché li difendo». Il presidente della commissione Affari sociali, Maurizio Bartolucci: «Servono campi sosta, scolarizzazione, lavoro. Ma serve anche liberare i nomadi dalla criminalità organizzata, che li usa».

NEWS ITEM: RIFORMAZIONE DEI CAMPI SOSTA

Censimento 24-11-1987	2340 persone	484 famiglie
Censimento 11-10-1989	2856 persone	599 famiglie
Censimento 4-10-1990	3116 persone	675 famiglie
Censimento 2-12-1991	3199 persone	673 famiglie
Censimento 7-12-1993	3580 persone	835 famiglie

Su 2568 persone censite nei campi nomadi a Roma hanno attualmente:

meno di 16 anni	1750 = 68,1%
tra i 16 e i 60 anni	760 = 29,6%
più di 60 anni	52 = 2,1%
oltre i 70 anni	6 = 0,2%

Fonte: Comunità di S. Egidio

**Alessandra Baduel**  
«Un pericoloso precedente». Così hanno giudicato ieri Caritas, Sant'Egidio e Opera nomadi l'ipotesi del Comune di fornire i rom della capitale di un tesserino speciale di identificazione. Ed il più deciso è stato Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana. «Quell'idea del tesserino è il sintomo di qualcosa che non funziona verso tutti i diversi - ha detto Di Liegro - Mi rendo conto che i politici sono pressati dal Tribunale dei minori e dalla Questura, per cui hanno deciso di fare il tesserino prima dei 12 campi attrezzati promessi. E questo è preoccupante. Di fatto, lanciare quest'idea è stato un segnale che ha dato soddisfazione a molti. E che invece ha fatto incavolare chi lavora per supplire alle lontanze e ai buchi dei servizi cittadini. Le leggi in realtà ci sono. Però non sono messe in pratica». Quanto ai campi promessi, Di Liegro si è augurato «che non si tratti di pezzi di terra più una fontanella e qualche "monumento" di bagno auto-pulente che poi in tre giorni si rompe». Infine, Di Liegro tocca il punto dolente: «Il problema grosso è l'opinione pubblica, la città. In realtà

nessuno è disposto ad accettare interventi in favore degli immigrati. In autobus, io spesso vengo sputacchiato dalla gente, povera gente che subisce i furtarelli dei nomadi e mi accusa di difenderli. Invece, l'opinione pubblica va educata a capire che facendo i campi sosta attrezzati si risolve un problema comune. La pace è sempre frutto della giustizia. E per gli zingari non è stata fatta giustizia». Per questo, ora Di Liegro si appella «alle banche, al Vaticano, a tutti: mettetevi a disposizione un terreno». Quanto ai politici, il monsignore, dopo anni ed anni di battaglie per immigrati, zingari, senzatetto, emarginati d'ogni tipo, ha ormai le idee chiare. E fa una proposta di grande pragmatismo, condotta dalle tante disillusioni subite. «I politici - dice Di Liegro - devono essere votati. Ogni volta che si muovono a favore delle minoranze, perdono voti. Dunque, invito il sindaco ad intervenire per i rom subito, visto che alle prossime elezioni manca molto tempo. Anzi, è meglio che Rutelli aspetti che siano passate le europee, se no perdiamo altri voti. E poi, si muova. Così non ci sono rischi per le prossime amministrative».

Ancora, Marazziti, di Sant'Egidio, ha ricordato una cifra storica. «Mezzo milione: tanti sono i rom morti nei campi di sterminio nazisti. Eppure loro non hanno mai ricevuto risarcimenti né morali né materiali, per quanto hanno subito. E poi, riguardo al problema della microcriminalità minorile, vorrei ricordare cos'era il carcere di Casal del Marmo negli anni '60: pieno di ragazzini delle borgate e delle baraccopoli. Poi ci fu il risanamento, e il carcere si svuotò. Ora, per i piccoli rom che rubano, ci vuole la stessa cosa. Condizioni di vita mi-

gliori». Quali condizioni lo spiega Converso: «Nel resto d'Europa, i campi sono piccoli. Una casa comune, ed intorno le roulotte per dormire e per i periodi di viaggio». Infine, Bartolucci difende il piano: «Vogliamo ricreare le condizioni economiche e sociali della vivibilità per i nomadi. Con i campi sosta, con lo studio, le possibilità di lavoro. Per esempio, le licenze per la piccola vendita combinate con l'attività artigianale. Il riciclaggio dei metalli, d'accordo con l'Ammu. Per fare tutto ciò, però, bisogna diventare legali. Bisogna liberare i campi dalla criminalità organizzata, che usa i nomadi. E questo va detto».

A Cerveteri feroce regolamento di conti tra ragazzi: Gianni Rossetti, 19 anni, è in fin di vita

## Droga, spara all'amico per uno sgarro

Un feroce regolamento di conti fra «amici» per un giro di droga. Gianni Rossetti, un ragazzo di Cerveteri di 19 anni, è in fin di vita all'ospedale di Perugia. Nella notte di martedì gli ha sparato al volto un suo compagno, Gianfelice Egidi di 18 anni. Con lui un altro ragazzo, Mirko Morelli di 22 anni. «È una storia assurda - commenta la gente della cittadina a nord di Roma - Sembravano giovani normali, soltanto con il problema del lavoro.

SILVIO SERANDELLI

**CERVETERI.** Un'esecuzione spietata. Sei colpi sparati in faccia. Eppure Gianni, Mirko e Gianfelice erano amici. Una sporca storia di droga, di conti da regolare nel mondo del piccolo spaccio di Cerveteri. Ora Gianni Rossetti, un ragazzo di 19 anni, è in fin di vita all'ospedale di Perugia. Mirko Morelli di 22 anni e Gianfelice Egidi di 18 sono in cella, nel carcere di Aurelia a Civitavecchia. Erano da poco passate le 3 della

notte di ieri, quando Mirko ha telefonato all'abitazione della famiglia Rossetti in via Romero, nella zona residenziale Tirsena. Un messaggio secco, poche parole per un appuntamento d'affari: «Scendi, dobbiamo parlare della roba. Ci sono problemi». Gianni si è rivestito alla meglio, è sceso in strada, nella notte.

**Un breve saluto**  
I suoi genitori non hanno sentito

nulla. Un breve saluto in strada, poi Mirko, Gianfelice e Gianni si sono appartati in un campetto poco distante. Uno sgarro: una lite furibonda. La difesa di Gianni Rossetti non ha convinto gli «amici». Gianfelice Egidi ha estratto la pistola a tamburo, una Smith & Wesson sottratta al padre gioielliere, e ha svuotato il caricatore contro Gianni. I proiettili hanno colpito il ragazzo in pieno volto, al torace, all'addome.

Le urla, il rumore dei colpi nel silenzio della notte hanno svegliato alcune persone che abitano nelle palazzine vicine al campetto. Una telefonata ha avvertito i carabinieri. Il padre di Gianni, Pierino, è stato fra i primi ad accorrere in strada. Ha trovato il figlio in una pozza di sangue, rantolante, esanime a terra. Il ragazzo ferito è stato subito trasportato all'ospedale di Bracciano. Ha subito due interventi chirurgici. Nella mattinata di ieri è stato

trasportato con l'elicottero all'ospedale di Perugia in condizioni disperate. Nella notte è scattata l'operazione dei carabinieri. In poco meno di mezz'ora sono stati bloccati i due ragazzi in fuga: Gianfelice Egidi, che poco prima aveva sparato a Gianni Rossetti, e il suo complice, Mirko Morelli. «È una storia di droga, un regolamento di conti all'interno di un gruppo di piccoli spacciatori e assuntori di sostanze stupefacenti - dichiara il capitano dei carabinieri del comando di Civitavecchia Gottardo Giussani - Tre disoccupati, senza precedenti penali, senza problemi familiari».

**Bravi ragazzi**

Un feroce regolamento di conti fra «bravi ragazzi» come li definisce la gente di Cerveteri, la cittadina a pochi chilometri a nord di Roma. Il padre di Gianni Rossetti, conosciuto da tutti come Pierino, fa il mura-

tore. A forza di sacrifici ha acquistato l'appartamento di via Romero in cooperativa, al Villaggio Tirsena, una nuova zona residenziale fra l'Aurelia e l'autostrada Civitavecchia-Roma, abitata da pendolari. «Sono brave persone - dicono in piazza a Cerveteri - Gianni è un ragazzo rispettoso, forse un po' cupo. È uno dei tanti giovani disoccupati che si vedono in giro per i bar. Questa storia ci lascia senza fiato». Un altro brutto fatto di sangue sconvolge il tranquillo centro residenziale dopo il duplice omicidio dei coniugi Rozzi uccisi dal figlio e dal suo complice la vigilia di Natale di due anni fa. Intanto ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica di Civitavecchia dott. La Rosa ha interrogato in carcere Mirko Morelli e Gianfelice Egidi. E il povero Gianni sta lottando contro la morte. Una morte che aveva il volto di un «amico».

## Straordinari facili alla Regione Pasetto sotto inchiesta

Altri quindici indagati, tra cui l'ex presidente della Giunta regionale Giorgio Pasetto, nell'inchiesta sui cosiddetti «straordinari facili» alla Regione Lazio. Questa volta nel mirino degli inquirenti sono entrati gli assessorati al bilancio, all'industria e al turismo. Tra le persone iscritte nel registro degli indagati con l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio ci sono responsabili e dipendenti delle segreterie degli assessorati in questione. Una prima parte dell'inchiesta si è conclusa il 24 marzo scorso con la richiesta di rinvio a giudizio da parte del pm Pietro Giordano nei confronti di Pasetto, dell'ex assessore alla cultura Teodoro Cutolo e di altre 19 persone. Il tutto cominciò nel novembre scorso con una segnalazione alla Corte dei Conti. Il sostituto procuratore generale della magistratura contabile, Enrico Marotta, chiese di fare indagini alla Guardia di finanza. Dalle indagini emerse che un certo numero di funzionari e dipendenti della Regione aveva largamente superato il

numero di ore degli straordinari fissato e in assenza di autorizzazione o documentazione che comprovasse le modalità dello straordinario effettivamente fatto. Oltre a Pasetto, non sarebbero coinvolti altri politici in questa seconda parte dell'inchiesta sugli «straordinari facili». Le eventuali responsabilità dell'ex presidente della giunta si riferirebbero a quando era titolare dell'assessorato al bilancio. Ma su questo suo ulteriore coinvolgimento Pasetto ha precisato, che «esistono uffici che hanno la responsabilità del controllo degli straordinari dei dipendenti regionali. Non capisco, ancora una volta, perché sia chiamato a rispondere di cose di cui non mi sono mai occupato direttamente. Sono compiti questi che sono assolti da funzionari preposti». Il 19 maggio prossimo, Pasetto, insieme agli altri indagati della prima tranche dell'inchiesta, comparirà davanti al Gip che dovrà decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio del pm Giordano.



DI DOVE  
INQUANDO

Oltre lo specchio  
Foto della surrealtà

La Biblioteca Centro Culturale della XII Circoscrizione del Comune di Roma promuove dal 6 al 26 maggio 1994 presso il Museo della Civiltà romana la mostra di fotografie della surrealtà a cura di Sebastiano Messina. Fotografie di Cristiano Biggio, Francesco Cascioli, Carlo Maria Causati, Marina Corde-schi, Nicola Fabriani, Oberdan Mancini, Stefano Marsocci, Sebastiano Messina, Pinella Palmisano, Mauro Scaramella, Claudio Spolentini.

Seminario  
di percussioni

Fino al 11.5 maggio presso il centro di percussioni «Timba» si terrà un seminario di percussioni, integrato da laboratori pratici e conferenze di etnomusicologia. Per maggiori informazioni contattare il «Timba» via del Fometto, 1 - 00149. Telefono: 5566099

L'isola  
di Regina Hubner

Oggi alle 20, presso l'istituto Ausssn di cultura, si inaugura, con una presentazione del critico Ludovico Pratesi, la installazione «Isola» della giovane artista Regina Hubner. L'evento artistico è inserito nel simposio «Trasformazioni» di musica contemporanea, letture, concerti e conferenze, ideato dalla compositrice Mayako Kubo.

Vivi via Veneto  
Il giovedì d'autore

Stasera alle 19, per i giovedì dell'autore, incontro con Simonetta Martone, Maurizio Mannoni e Luciano Campriccoli che presentano «Ultimo minuto» e con Gianni Ippoliti che presenta «chi l'ha detto», editi dalla nuova Eri.

A Tor Bella Monaca  
Theatrum Kabalisticum

Domani alle 10.30, presso il teatro dell'VIII Circoscrizione, in via Cambeolli si terrà la spettacolazione «Theatrum Kabalisticum», realizzata dal teatro delle bollicine e dagli utenti del liceo scientifico di via Parnacchi, con la collaborazione del Cis Informagiovani di V.G. Castano.

CLASSICA  
EDANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Domani alle 21.00. La celebre cantante Tatjana con il suo complesso interpreta canzoni di repertorio francese.

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701259) Corsi di teoria, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi gratuiti bambini 4/6 anni.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 5 - Tel. 6780742) Domani alle 20.20. Auditorio di via della Conciliazione - Concerto del cosiddetto «Trio del secolo» composto da V. Asakema (pianoforte), I. Perlam (violino), L. Harrell (violoncello). Musiche di Schubert e Ravel.

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789) Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.

AGLUMIS (Via dei Greci, 18) Martedì alle 19.00. Al Pontificio Istituto di Musica Sacra - Piazza S. Agostino 20 - Concerto: chitarra, musica da camera e pianoforte (teatralità).

ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168) Aperte iscrizioni corali pianoforte, flauto, violino, chitarra, percussioni, solleggio, armonia, canto, clavicembalo, laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30.

ASSOCIAZIONE AMICI DEL VISCONTI (Via M. Colonna, 21/a - Tel. 3216264) Venerdì alle 20.30. Concerto del chitarrista Giuliano Balestra e soprano Elisabetta Mejeron. Musiche di G. Balestra, F.M. Torroba, J. Rodrigo.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo, 55 - Tel. 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e materie teoriche, musica d'insieme, Coro Polifonico, Propedeutica musicale, per bambini, guida all'ascolto, sala prove.

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca, 8 - Tel. 5743797) Domenica alle 19.00. Presso la Basilica di S. Sabina (p.zza P. dell'Illiria). Cori sull'«Avvenire VIII edizione. Cori per l'Europa. Cori per la pace. Concerto del Coro dell'Accademia Filarmonica Romana diretta dal maestro Pablo Colino. Musiche di Scarlatti, Viadana, Palestrina, Perosi.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Domenica alle 17.00. A.S. Luca Evangelista al Pranesino - via Luchino Dal Verme, 50 - concerto della Corale Nova Armonia. Musiche di Monteverdi, Palestrina e Negro Spiritualis. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEMHAUS (Tel. 68802078) Lunedì alle 20.30. Museo degli strumenti musicali - Piazza S. Croce in Gerusalemme - C. Virgili (pianoforte), Paolo Montini (clarinetto), Lehigh di Schumann, Ciaikovski, A. Di Martino, Poulenc, Saint Saens. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153) Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danze teatrali, violino, flauto.

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242366) Domani alle 17.00. Concerto lirico con melodie celebri. Soprano Rita Laura Marra. Tenore Alberto Saccomanno. Al pianoforte: Gaetano Giglio, Arie di Buzzi-Peccia, Mascagni, Lehár, Toselli, Gaslatton, Denza, Lara. Ingresso libero.



Anteprima con l'Unità: «Senza pelle» di D'Alatri

«Senza pelle» di Alessandro D'Alatri in anteprima per i lettori de «l'Unità»: domani, ore 22.30, cinema Eden (p.zza Cola di Rienzo). Il film è interpretato da Anna Galiena, Massimo Ghini e Nim Ross Stuart. Note di regia: «Cosa succede quando il

nostro quieto disordine viene modificato da qualcuno? E soprattutto cosa succede quando questo qualcuno è un «diverso»? E quando il diverso è un «matto» come ci comportiamo?». Biglietti gratis fino alle 16 di oggi!

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES

(Corso Trieste, 165 - Tel. 86203438) Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori, preferibilmente con esperienza di canto corale, per la stagione concertistica 1994. In programma musiche di Poulenc, Haendel, Monteverdi. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 - 5811015 (ore 17-19).

ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA (Basilica di Sant'Eustachio) Domani alle 21.00. La Corale San Filippo diretta da Fabrizio Barchi eseguirà brani di G. de Machaut, P. da Palestrina, O. di Lasso, J.M. Haydn, A. Bruckner, I. Stravinskij ed altri.

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bois - Tel. 5616607) Venerdì alle 19.30. Concerto sinfonico pubblico diretto da James Loughran. Musiche di M. Tippett e A. Bruckner.

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA

(Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47921) Domani alle 17.45. IIIª rassegna concertistica associata Epta-Italy. Concerto del pianista Pezzino Mastrol. Musiche di Scarlatti, Beethoven, Brahms, Rachmaninov.

COOP. LA MUSICA - TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19) Domenica alle 21.00. Gruppo di Roma musiche per flauto di L. V. Beethoven.

GHIONE (Via delle Formiche, 37 - Tel. 6372294) Domani alle 21.00. Euronuova Master Series. Realyn Turck al pianoforte... La prima sacerdotessa di Bach... Musiche di Bach, Mendelssohn, Schubert, Bach, Busoni.

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel. 4740338) Sabato alle 20.00. Sala Pio X - via Piomonte 41 - Duo pianistico (4 mani) Amalia Rappaglia-Margherita Parodi. In programma musiche di Schumann, Reger, Stravinsky.

IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Sabato alle 21.00. Maggio musicale La Russia è Souvenir di Russia. Rodolfo Rubino al Pianoforte. Musiche di Chopin, Rachmaninov, Prokofiev, Balakiev.

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 5875952) Domani alle 21.00. Bruno Canino pianoforte. Angelo Peruchilli flauto. Musiche di J.S. Bach, le sonate per flauto.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5757940) Domenica alle 11.00. Sala nove: Rassegna «Concerti Apertivo» presenta Songs Americane, Christine Marano, Orietta Canello pianoforte. Musiche di Ives, Copland, Gershwin, Porter, Kern.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Digli - Tel. 4817003-481601) Venerdì alle 20.30. La Traviata di Giuseppe Verdi. Con l'orchestra, coro e corpo di ballo del Teatro dell'Opera. Maestro concertatore e direttore Paolo Carignani. Regia di Henning Brockhaus.

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 8082299) Sabato alle 17.30. I Concerti di Musica e Musicastrasse - Direzione artistica E. Castiglione, Bruno Canino al pianoforte. Mu-

(Via di Porta Castello 44) Non pervenuto  
CLASICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955) Non pervenuto  
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908) Alle 22.00. Discoteca latinoamericana. Ingresso gratuito  
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871053) Alle 21.30. Teatro di figure di Laura Kibel e le ballate di Laura Polimeno.  
FANOTARDI (Via Libertà, 13 - Tel. 5759120) Alle 21.00. Musica d'essai & video blob sport movie.  
FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896302) Alle 22.30. Rock demenziale con Latte e i suoi derivati.  
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Cotino, 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582889) Alle 22.00. Venti minuti per... performance di Gruppi locali.  
MAMBO (Via dei Fierantoli 30/a - Tel. 5897196) Alle 22.00. Giorgio Amendola e Norma Giandomenico.  
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari, 4 - Tel. 7808290) Ogni venerdì alle 21.00. Musica live latinoamericana.  
PALLADUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203) Alle 22.00. S.O.S. musica concorso per nuovi gruppi.  
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745078) Alle 22.00. Concerto del gruppo Way-Co.

(Via di Porta Castello 44) Non pervenuto  
CLASICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955) Non pervenuto  
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908) Alle 22.00. Discoteca latinoamericana. Ingresso gratuito  
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871053) Alle 21.30. Teatro di figure di Laura Kibel e le ballate di Laura Polimeno.  
FANOTARDI (Via Libertà, 13 - Tel. 5759120) Alle 21.00. Musica d'essai & video blob sport movie.  
FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896302) Alle 22.30. Rock demenziale con Latte e i suoi derivati.  
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Cotino, 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582889) Alle 22.00. Venti minuti per... performance di Gruppi locali.  
MAMBO (Via dei Fierantoli 30/a - Tel. 5897196) Alle 22.00. Giorgio Amendola e Norma Giandomenico.  
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari, 4 - Tel. 7808290) Ogni venerdì alle 21.00. Musica live latinoamericana.  
PALLADUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203) Alle 22.00. S.O.S. musica concorso per nuovi gruppi.  
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745078) Alle 22.00. Concerto del gruppo Way-Co.

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano, 39 - Tel. 2003234) All'ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - l'Ass. cult. REM tutte le giornate festive organizza: animazione e giochi, spettacoli di burattini, mangiafuoco, giocolieri, karaoke, musica, graffiti e anagrafo con LeRoy e Icyes.  
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201) Alle 10.00. La compagnia del Puppet presenta Animals Rock (un musical). Spettacolo di burattini.  
TEATRO MONDOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733 - 5139405) Alle 10.00. Gli animali di legno che parlano favole, storie, avventure con le Marionette degli Accetella.

RAGAZZI

Caravaggio (Via Paisiello, 24/B, Tel. 8554210) Riposo L. 7.000  
Delle Province (Via delle Province, 41, Tel. 44236021 - 116-18-10-20-20) L. 7.000  
Del Piccolo (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485) L. 7.000  
Il pupazzo di neve (Linna nel giardino di Monet. Cartoni animati) L. 7.000  
Dei Piccoli Sera (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485) L. 8.000  
Meimat 2: La morte di Anagar (versione originale, sott. italiano) L. 8.000  
Pasquino (vicolo del Piede, 19, Tel. 5803622) L. 7.000  
Schneider's list (17.00-21.00) L. 7.000

Raffaello (Via Terni, 94, Tel. 7012719) L. 6.000  
Riposo L. 6.000  
Tibur (Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776) L. 7.000  
I protagonisti (16.15-22.30) L. 7.000  
Tiziano (Via Rini, 2, Tel. 3236588) L. 5.000  
Perdiamoci di vista (18.30-20.30-22.30) L. 5.000

CINECLUB

Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82, tel. 39737161) Sala Lumiere: La notte di Antonioni (17.30) 28 maggio 1974-La strage di Brescia di Agosti (19.00) L'arpa birmana di Ichikawa (19.30) Chi lavora è perduto di Timothee Brass (21.00) Sala Chaplin: Il cinema di Kieslowski (19.30) La doppia vita di Veronica di Kieslowski (21.30)

Azzurro Melles (Via Emilio Fa. Di Bruno 8, tel. 3721840) Sala Fellini: riposo Sala Melles: riposo

Brancaleone (Via Levanna 11, tel. 8200059) Riposo

Cineteca Nazionale (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15, tel. 8553485) Senilità di M. Bolognini (19.00)

Fed. Ital. Circoli Del Cinema (Via Gian della Bella, 45, tel. 44235784) Pian delle stelle di G. Ferroni (19.00-21.00)

Filmstudio 80 (Piazza Grazioli, 4, tel. 67103422) Riposo

Grauco (Via Perugia, 34, tel. 7824167-7030019) Il negoziante di S. Feldman/Marfaida (d.a.) di Quiroga (19.00) Tango bar di Carlos Codazzi (21.00)

Il Labirinto (Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283) SALA A: Picnic sulla spiaggia di G. Chabra (18.30-20.30-22.30) SALA B: La strategia della lumaca di Cabrera (18.30-20.30-22.30)

La Società Aperta (Via Tiburtina Antica, 15/19, tel. 4462405) Riposo

Palazzo Delle Esposizioni (Via Nazionale, 194, tel. 4885465) Riposo

Politecnico (Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559) Succede un quarantotto di Caracciolo e Marino (17.30) La valle del peccato di M. de Oliveira (19-22) L. 7.000

W. Allen (Via La Spezia, 79, tel. 7011404) Riposo

Kaos (Via Passino, 26, tel. 5136557) Riposo Tesserà L. 5.000  
Un film profumato... alla fragola L. 6.000

Koln (Via Maurizio Quadrio, 23, tel. 5810182) Riposo L. 6.000

OGGI AL NUOVO SACHER

Un capolavoro di autentico minimalismo cinematografico, settantasei minuti con uno schermo azzurro e una colonna sonora toccante, intelligente, illuminante. Il film più originale dell'anno. Irene Bignardi - la Repubblica



ORARIO SPETTACOLI: 17,30 - 19,10 - 20,50 - 22,30

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI-



SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

SALA PETROLINI

Via Romolo Gessi, 8 (Testaccio)

LE SERATE DELLA CANZONE ROMANA

con Firenze Fiorentini, Giorgio Onorato, Serena

Paolo Gatti alla chitarra classica. Dal 6 aprile '94 tutti i mercoledì alle ore 21

Prenotazioni e vendita al Botteghino Tel. 5757488

Anteprima per i lettori de l'Unità  
GIOVEDÌ 5 maggio ore 22.30 CINEMA EDEN  
(SELEZIONE UFFICIALE FESTIVAL DI CANNES '94)  
Marco Poccioni e Marco Valsania presentano  
ANNA GALIENA KIM ROSSI STUART MASSIMO GHINI  
un film di Alessandro D'Alatri  
SENZA PELLE  
La pelle è il nostro ultimo confine, poi c'è il resto del mondo...  
I biglietti gratuiti possono essere ritirati (fino ad esaurimento) al botteghino del Cinema EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74) dalle ore 16.30 di mercoledì 4 maggio

PRIME VISION

Academy Hall Tombstone
v. Stamira, 5
Tel. 8541195
Or. 15.15 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Etoile
p. in Lucia, 41
Tel. 8576125
Or. 15.00 - 18.30
19.30 - 22.00
L. 10.000

Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa 93)
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante. N.V. 3h 15'

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 8545326
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

CRITICA PUBBLICO
mediocre
buono
ottimo

TEATRI
ALBANO
Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705

TEATRI
ALBANO
Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705

TEATRI
ALBANO
Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705

TEATRI
ALBANO
Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705



**CLASSICA.** Santa Cecilia. «Trio del Secolo», Lupu, Toradze e Pollini. Poi platea all'aperto

# Il grande piano dà il la all'estate

Ascesa dell'Accademia di Santa Cecilia. Bruno Cagli, nel corso d'una entusiasmante conferenza stampa, ha illustrato la ricca attività concertistica del mese di maggio, qualificata dalla presenza di grandi pianisti. Suoneranno Radu Lupu, Maurizio Pollini, Andras Schiff, Murray Perahia. Presentato anche il cartellone della stagione estiva, a Villa Giulia (30 giugno-28 luglio). Al centro, c'è la festa per i novant'anni di Goffredo Petrassi.



Il pianista Maurizio Pollini

Angelo R. Turetta/Lucky Star

**ERASMO VALENTE**

■ Alla caduta di alcune istituzioni musicali (dissoluzione dell'Orchestra della Rai, crisi del Teatro dell'Opera) corrispondente, per fortuna, l'ascesa dell'Accademia di Santa Cecilia, che si prepara a festeggiare il centenario dei suoi concerti pubblici, avviati infatti nel 1895. Nel corso di una bella conferenza stampa, Bruno Cagli, presidente dell'Accademia, ha fatto il punto sulla situazione di Santa Cecilia in rapporto alla realtà circostante. Intanto, ha smentito il «mors tua vita mea». Santa Cecilia è in ascesa, ma non è affatto contenta di non avere al fianco né il Teatro dell'Opera, né l'Orchestra della Rai. È soddisfatta, però, di avere avviato alla grande il mese di maggio, con il concerto dell'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia, che celebra, in tournée per l'Europa, il due-

centocinquantesimo anno di attività. Domani alle 20.30, suona in via della Conciliazione, il cosiddetto «Trio del secolo», costituito da Vladimir Askenazy (pianoforte), Itzhak Perlman (violino) e Lynn Harrell (violoncello). In programma, Schubert e Ravel. Avremo, subito dopo, una splendida infilata di pianisti Radu Lupu, il 6 (Schumann e Schubert), Alexander Toradze, dall'8 al 10 (primo «Concerto di Scioptakovic»); Maurizio Pollini, il 13 (un «tutto Beethoven» da brivido: Sonate op. 90, op. 101, op. 106). Il 20 arriva Andras Schiff che, tra due Sonate di Schubert, inserisce preziose pagine di Janáček che ricordiamo nei centocinquantesimo anno di nascita (1854-1928). Il cielo splendente acquista altra luce con il concerto di Murray Perahia che parte da Bach e Beethoven (il 25) per stringere in un forte abbraccio

il grande Chopin (Ballate, Mazurke, Valzer, Polacche). Avremo le manonette dei fratelli Colla, l'Accademia di St. Martin in the Fields, l'Orchestra Filarmonica di Oslo. Sullo slancio finale della stagione in corso, Bruno Cagli, internamente trionfante, ha poi illustrato il programma della stagione estiva a Villa Giulia. Il concerto inaugurale è per il 30 giugno, con Daniele Gatti e l'Orchestra che saranno appena ritornati da una «tournee» in Ar-

gentina e Brasile. In programma, «Patetica» di Ciaikovski e «Quarta» di Brahms. Con in media due concerti per settimana (ma, tra l'11 e il 15 luglio, c'è musica ogni sera) si va avanti fino al 28 luglio. La nostra orchestra lavorerà molto (Christian Thielemann dirige tre concerti), ma ascolteremo in due serate l'Orchestra del Festival dei Due Mondi, diretta da Steven Mercurio nonché la Philharmonia Orchestra

diretta da Myung-Whun Chung (Dvorák Fauré, Stravinski, il 15 luglio). Santa Cecilia conclude intanto a Spoleto, il Festival con la «Nona» di Beethoven, diretta da Thielemann. Ritorna la Nuova Compagnia di canto popolare c'è un concerto jazz con Michel Petrucciari saranno presentati due giovani pianisti Giorgia Tomassi («Tavzo di Rachmaninov») e Simone Pedroni («Primo» di Beethoven) il 15 luglio in

occasione del novantesimo compleanno ci sarà una festa per Goffredo Petrassi, d'intesa con l'Accademia filarmonica e l'Istituto universitario Marcello Panni e Christian Thielemann si dividono l'«Ottetto» per ottoni, «Estr», «Frammento» (ultima pagina sinfonica di Petrassi) e la Cantata per coro mista e orchestra, «Noche Oscura». È un cartellone di prestigio. Sono previsti abbonamenti da 300 a 100mila lire.

## RITAGLI

### Danza e balletto

**Così a Vienna all'epoca di Mozart**

Conferenza spettacolo oggi alle 18 presso l'Accademia di danza (Aventino Largo Arago VII 5) sul tema *Danza e balletto a Vienna nell'epoca di Mozart*. Relatrice della conferenza, Sibylle Dahms, direttrice dell'Istituto Musikwissenschaft e del Tanzarchiv dell'Università di Salisburgo. Interverrà anche Gerhard Croll su *La danze straniere nel Ridotto viennese ai tempi di Mozart*. Segue uno spettacolo di danze storiche del gruppo «Musica et Saltatoria» di Salisburgo. In programma Minuetto-Contraddanza-Deutscher Tanz.

### Musica e poesia

**Francis e Olivia Hime dal Brasile**

Stasera alle 20.30 all'Auditorium Ceb piazza Navona 18 si terrà un concerto di Musica e poesia con la partecipazione speciale di Francis Hime e Olivia Hime. Il programma prevede tra l'altro la prima esecuzione in Italia del Trio Disforme, la lettura di «Pepp albero» di Albertina Archibugi, la lettura di testi di Olivia Hime e delle canzoni di Francis Hime.

### Gli horti pincliani

**Visita offerta dai libri**

In occasione della festa del libro organizzata dalla Conferenza in piazza del Popolo, domenica prossima alle 11 la cooperativa «Archeologia» accompagnerà gratuitamente il pubblico a visitare gli horti pincliani e i giardini del Grand César.

## ANTEPRIMA ROCK di ALBA SOLARO

### Linton Kwesi, il reggae è poesia

■ «In un periodo - scrivono gli organizzatori del World Music Festival in corso all'Alpheus - segnato dall'approfondirsi del divano esistente fra nord e sud del mondo, e da una recrudescenza di fenomeni nazionalistici e razzisti, cui assistiamo purtroppo anche nel nostro paese, il World Music Festival vuole invece celebrare l'apertura di orizzonti culturali senza frontiere, la cui ricchezza è garantita dalla diversità di ognuno». Motivazioni politiche a parte - che sono comunque importanti visti i tempi che corrono - la rassegna, giunta quest'anno alla sua terza edizione, ha un cast di tutto rispetto, a partire dal grande solista di oud, il tunisino Anouar Brahem, che ha aperto ieri sera il festival. Oggi il secondo appuntamento ci porta in due angoli del mondo lontani e diversi, l'India e l'Ungheria. I primi ad esibirsi sono Hammed Khan e Anwar Hussain Khan, organiano del Rajasthan e discendente di un'antica famiglia di suonatori di tabla dopo essersi fatto le ossa nel suo paese si è trasferito da alcuni anni in Europa, a Parigi per la precisione. Qui è entrato a far parte del Trio Enk Marchand ed ha moltiplicato le sue

collaborazioni, lavorando con il cantante afgano Lamha e con la coreografa Carolyn Carson. Stasera si presenta assieme al suo connazionale Anwar Hussain, suonatore di santur, il loro sarà un vero e proprio dialogo fra ritmo e melodia. Altri protagonisti del concerto sono gli ungheresi Mátyás, musicisti girovaghi popolarissimi nel loro paese, dove hanno da poco festeggiato il ventennale della loro attività. Il loro repertorio è ricchissimo delle musiche popolari e dei balli tipici delle comunità magiare, ma la cosa più interessante è la gran quantità di strumenti che mettono in campo, pur schierando in scena solo tre musicisti: almeno 50 strumenti, che vanno dai flauti, i violini, le chitarre, fino alla ghironda, il liuto e la cornamusa. La rassegna continua giovedì sera con i napoletani 99 Posse e con il poeta anglo-giamaicano Linton Kwesi Johnson, personaggio di grande carisma nella comunità caraibica di Londra, intellettuale ed artista, militante politico e musicista reggae che ha contribuito a far conoscere in tutto il mondo la «dub-poetry». Quarto appuntamento venerdì 6 con gli italiani Re Nihilu e la cantante di origine polacca Lila Cercel mentre la serata fi-

nale, domenica 8 è con i brasiliani Francis Hime e Olivia Hime. Una segnalazione d'obbligo va anche a Dave Alvin, in scena giovedì al Big Mama per gli amanti del roots rock americano è da non perdere, e d'altra parte molti lo ricorderanno nelle fila dei Blasters, che aveva fondato assieme al fratello Phil, e che ebbero un momento di grande popolarità con il rock'n roll di *Hardline*, prodotto fra l'altro da «little bastard» John Mellencamp. Il gruppo ormai non c'è più ma Dave Alvin non ha certo appeso la chitarra a un chiodo, l'ha solo ammorbidita appena un po', come si può ricavare dall'ascolto del suo disco solista di circa tre anni fa, *Blue Bird*. Un ultimo appuntamento «consigliato» per questa settimana è quello con i *Têtes de Bols*, in scena sabato e domenica prossima al Teatro dell'Orologio. Sono in sei (Andrea Saitta voce, Rodolfo Maltese chitarra, Angelo Pelini, pianoforte, Carlo Amato, contrabbasso, Luca De Carlo, tromba Giovanni Lo Cascio batteria) e propongono una curiosa rivisitazione in chiave jazz dei grandi della canzone francese d'autore, passando da Brel a Beaudouin Brassens a Ferré.

## TEATRO



### Scaparro all'Eliseo col suo Goldoni

Arriva domani all'Eliseo la Compagnia Italiana diretta da Maurizio Scaparro con il teatro comico di Goldoni. Un testo arduo per gli intenti «didattici» attraverso i quali l'autore si sbizzarrisce a smantellare i principi della commedia a soggetto, rivalutando contemporaneamente il ruolo degli attori. La regia di Scaparro stempera quest'aspetto didattico e punta invece sulle contraddizioni dei personaggi che rivelano un momento di crisi tra la maschera e il carattere. Venezia diventa la «città del cambiamento» e, nel corso della conferenza stampa di presentazione dello spettacolo, la metafora diventa di attualità quando il regista - ricordando il suo periodo di direzione della biennale di teatro - si augura che la città torni a farsi vivace appuntamento di progetti nuovi e non diventi una locanda turistica. Quanto ai nuovi programmi, Scaparro ha annunciato di voler riprendere *Memorie di Adriano* e di avere in mente un possibile allestimento per il Rinoceronte di Ionesco. Conta anche di mettere in scena i quaderni di Serafino Gubbio, operatore, un racconto di Pirandello sul cinema di cui Tullio Kezich sta curando la riduzione teatrale. Per le rappresentazioni romane del teatro comico è previsto lo stesso cast del debutto a Venezia nello scorso settembre, dove - tra gli altri - figurano Valeria Moriconi, Pino Nicolò e Gianni Bonagura. Le scene sono di Roberto Francia, i costumi di Lolo Luzzati e le musiche di Paolo Terzi.

### Arciliuto teatro musica

### L'amore di Diderot calca la scena

■ Dal 18 maggio sarà in scena al Teatro «Arciliuto» *Siamo tutti libertini*, di Alma Daddano, liberamente ispirato al carteggio di Denis Diderot con Elisabeth de Palo e Bindo Toscani. La regia è di Walter Manfrè. Il lavoro è ispirato al carteggio amoroso tra Denis Diderot e Louise Hénnette Volland, detta Sophie, affascinante frequentatrice dei salotti parigini dell'epoca dei lumi. Delle 553 lettere che i due amanti si scissero ne sono state ritrovate solo 187/187, tutte firmate da Denis Diderot. Si tratta di testimonianze appassionante, caratterizzate dalla prosa fluida e modernissima del filosofo francese. Alma Daddano, rifacendosi alle lettere di Diderot, ha ricostruito, in stile settecentesco, anche la corrispondenza di Sophie. I veni protagonisti della pièce sono però, Lorenzo e Francesca due docenti universitari alle prese con una tesi sull'Illuminismo che vivono nella suggestione e nell'immedesimazione dei ruoli.

### Cinema in mostra

### Cento anni di grande schermo

■ Apre i battenti sabato prossimo la mostra intitolata «Cinema cento anni di meraviglia». L'esposizione presso il centro multimediale Montemartini (viale ostiense 104/c) rimarrà aperta fino al 30 giugno. Nel 1895 in un caffè parigino i fratelli Lumière presentavano il primo film della storia. «L'arrivo del treno alla stazione», stupendo a tal punto gli spettatori lasciarono in gran fretta la sala, per paura che il treno uscisse dallo schermo. Ora, alla vigilia del centesimo compleanno del cinema, viene organizzata una mostra non stanca, bensì un percorso libero e inventato dove vengono raccontati per temi ed idee i «memorabilia» di cento anni di immagini in movimento. L'iniziativa, organizzata da Swatch in collaborazione con il centro culturale Alessandra Borghese, è stata realizzata assieme a Cinecittà museo nazionale del cinema di Tonno centro sperimentale di cinematografia, e le maggiori case cinematografiche.

**GLI ADDII**

«I Cieli e i Ghirgoli» di Antonio Capaccio saranno visibili tra i gessi delle antiche sculture che trovano abitualmente dimora nel Museo dell'Arte Classica, mentre nella sala etrusca musiche di Franz Joseph Haydn (*Le sette ultime parole del nostro Redentore sulla croce opera 51-1787*) e di Claudio Monteverdi (*Quartetto barocco 1953*) verranno eseguite dai Solisti di Roma (Massimo Cioni e Mario Buffa violini Margot Burton viola, Maurizio Gambini violoncello). Si potranno leggere poesie di Silvia Bre e Cesare Maci. Questi semplici atti, guardare, ascoltare leggere, in un luogo chiuso che raccoglie i simulacri di un pensiero antico, spingono a una riflessione sull'idea di tempo storico.

**GLI ADDII**

MUSEO dell'ARTE CLASSICA  
Roma Università degli Studi La Sapienza  
Facoltà di Lettere e Filosofia Piazzale Aldo Moro 5  
venerdì 6 maggio 1994 dalle ore 19.00, musiche dalle ore 21.00

Con il patrocinio del Comune di Roma Assessorato alla Cultura  
Immagine progetto e cura Ignazio Venafro  
con la disponibilità di Marcello Barberano e la collaborazione di Marina Cadei

**GRUPPO BILL**

**PHILOSOPHIE BIOLOGIQUE**

Ignazio Venafro  
1994

**FRECCIA DEL TEMPO**  
Relazioni per l'Arte Contemporanea

ALL'ARTISTICO ROMA SOTTO AL CENTRO CULTURALE ALESSANDRA BORGHESE IL CENTRO CULTURALE ALESSANDRA BORGHESE IL CENTRO CULTURALE ALESSANDRA BORGHESE IL CENTRO CULTURALE ALESSANDRA BORGHESE

**TERZO ENOTECA**

**PUB**

**MILLENNIO**

**ASSOCIAZIONE CULTURALE**

Dalle ore 21.00 alle 02  
Via dei Sabelli, 139  
Tel. 44.68.481

**ROMA**

UN ALBUM DI  
FIGURINE  
COMPLETO OGNI  
LUNEDÌ  
con l'Unità

# l'Unità

LA COLLANA  
I GRANDI PROCESSI  
UN LIBRO OGNI  
MERCLEDÌ  
con l'Unità

MERCLEDÌ 4 MAGGIO 1994

Indagati i responsabili del circuito, il direttore di corsa, la Williams, la Simtek e il costruttore dei caschi

## Imola, sette avvisi di garanzia

Gli affari  
la vita  
il cinismo

GIANNI MINA

**L**A VITA di un essere umano che fa il pilota in Formula Uno non solo vale meno del disagio dei costruttori di auto da corsa europei, sconfitti e mortificati dalle conquiste tecnologiche dei rivali giapponesi, ma, nella scala dei valori degli organizzatori dei circuiti dei Grand Prix, è meno quotata dell'audience televisiva, quella realtà tanto discussa eppure così importante nella moderna civiltà dell'immagine.

Dopo dodici anni infatti si è tornato a morire in Formula Uno come nella stagione di Villeneuve e Paletti o come otto anni fa in quella di Elio De Angelis solo perché, non potendo competere con i livelli di ricerca per esempio della Honda, i costruttori europei hanno convinto gli ambigui padroni del circo dell'automobile, Mosley, Balestre, Ecclestone, ad abbandonare, nei prototipi dei Grand Prix, le famose sospensioni «attive» o «intelligenti», cioè l'aiuto tecnologico per tenere sotto controllo l'aderenza di una macchina sulla strada quando si sfiorano i 350 km all'ora.

«Saremo tutti più uguali e torneremo ad un automobilismo più umano» hanno sostenuto questi signori mentendo spudoratamente, ma in realtà l'unica parità che hanno raggiunto è stata quella della morte, uguale tanto per i campioni come Senna quanto per i comprimari come Ratzenberger.

Ma c'è di più. Quest'anno certi cambiamenti del regolamento sono stati decisi anche perché in pista, data l'impossibilità ormai provata dei sorpassi, non succedeva più niente di emozionante. Il pubblico si annoiava, l'audience televisiva calava e alcuni network avevano preannunciato l'intenzione di non comprare i diritti di trasmissione delle gare.

Così c'è stata la bella trovata del ripristino dei rifornimenti in corsa, spettacolo da circo dove in spazi larghi meno di dodici metri, un bolide entra ed esce a più di 200 km all'ora, sfiorando una ventina di tecnici e addetti vari, un bolide impazzito, che può perdere i pezzi come è successo ad Imola, lasciando in coma uno spettatore.

**S**CELTE di questo tipo non rivelano solo cinismo e assoluta assenza di morale, ma sottolineano una logica che è tipica del nostro tempo, della società che viviamo e delle idee che stanno trionfando. Lo sport è un mercato, una fabbrica di consenso, valori cardine della società che viene chiamata neoliberista. Conta solo quanti soldi produce e quanto potere assicura. Il resto, anche la vita o le condizioni di vita, sono secondarie, a volte persino un «optional».

Aspettiamo già chi in nome del mercato farà presente che questa attività fa lavorare molta gente (nell'automobilismo, nella comunicazione, nel mondo degli sponsor) e quindi un paio di morti ogni tanto sono un prezzo accettabile da pagare. Questi valori sono gli stessi che hanno spinto negli anni 80 anche lo sport italiano ad accettare la pratica del doping come inevitabile per «tenere su un movimento» o per «non rimanere indietro rispetto agli altri perché, parliamoci chiaro, a chi interessa uno che arriva secondo?». È una frase storica di un noto tecnico dell'atletica dell'epoca. Non citerò il suo nome e non me la prenderò ancora con lui perché, in fondo, fu solo più sincero di quasi tutti i dirigenti del nostro sport di questi ultimi 15 anni e anche di moltissimi colleghi giornalisti sicuri che l'unica società vivibile fosse quella privilegiata dei rampanti e dei vincenti. La vittoria a qualunque costo e con qualunque mezzo. Perché nell'epoca dove l'unica cosa che conta è l'immagine, la sconfitta è più mortificante di un insulto. Chi non è stato connivente ha fatto finta di non vedere. E quei dirigenti e quei tecnici ambigui, così come quelli che da anni non riescono a sviluppare uno straccio di movimento nella loro disciplina, sono ancora lì, eletti a vita, pronti a mischiare le carte per non andarsene.

Così truccate le regole del gioco, col doping e con ogni tipo di esasperazione spettacolare e tradito il concetto stesso dell'agonismo dove anche la sconfitta è un valore, ha trionfato la filosofia per la quale nemmeno i piloti, costretti insensatamente a un rischio oltre il normale, sono capaci di ribellarsi, di far valere le proprie ragioni. Saranno sette o otto quelli che guadagnano i miliardi o i milioni, gli altri devono trovare gli sponsor o i soldi di parenti e amici per farsi accettare nell'avidità circo del signor Ecclestone, spesso più propenso ad accogliere chi porta una dote più consistente e non chi è più bravo.

Saccheggianti della loro passione e adesso anche della loro vita. Ragazzi, ma chi ve lo fa fare ancora?

■ Per il week end nero della Formula 1 sono in arrivo sette avvisi di garanzia. Il pubblico ministero che indaga sulla morte di Ayrton Senna e Roland Ratzenberger nel tragico anello di Imola avanza l'ipotesi di omicidio colposo per il presidente e l'amministratore delegato della Sagis, la società che gestisce il circuito, per il direttore di gara, il belga Bruinseraede, per i legali rappresentanti della Williams e della Simtek, le scuderie di Senna e Ratzenberger, e per la Bell di Bruxelles, la ditta produttrice dei caschi dei due piloti. Il primo responso dell'autopsia sul corpo del campione

L'ipotesi di reato è omicidio colposo Senna, non fu malore E c'è chi parla di sabotaggio

ALLE PAGINE 9 e 10

brasiliano ha decisamente escluso che Senna sia stato colto da un malore prima dell'urto. Ma il magistrato ha tenuto a precisare che l'indagine non esclude niente, perfino l'ipotesi, per ora un po' fantascientifica, di un sabotaggio. Intanto dal Brasile giungono dichiarazioni di fuoco di Nelson Piquet: «Nessuno l'ammetterà mai, e tanto meno la Williams, ma quasi certamente l'incidente in cui è morto Senna è stato causato da una rottura meccanica». Oggi si riunisce a Parigi la Federazione internazionale automobilistica. Si attendono le prime decisioni. Ma sono in molti a mostrarsi scettici.



Claudio Cutry

## Ciao Scarry, disegnatore bambino

**N**ON È facile far sognare un bambino, specialmente un bambino di oggi bombardato da un flusso ininterrotto di immagini sempre diverse. Richard Scarry c'è riuscito. Con gli oltre 250 libri che aveva disegnato e le quasi altrettante storie che aveva scritto, aveva dedicato più di quarant'anni della sua vita a far divertire, intrattenere, sognare bambini di almeno quattro generazioni. È morto in Svizzera, a 74 anni, dove si era ritirato nel '68, dicono le agenzie. E dove altro poteva ritirarsi un pacifico illustratore per l'infanzia se non nella terra delle mucche e della cioccolata? (I traffici bancari non scalfiscono ancora le menti infantili). È morto a Gstaad, crocevia di mondanità invernali; è morto di cuore come un qualsiasi grande fi-

nanziero spompato dagli ondeggiamenti della Borsa internazionale.

Un autore di storie per bambini non è mica un santo e avrà avuto un bel daffare Richard Scarry ad amministrare il patrimonio accumulato con gli oltre cento milioni di copie vendute negli Usa e le traduzioni in dozzine di lingue. Si calcola che abbia illustrato 8 delle 50 più famose copertine di libri per bambini di tutti i tempi. Era a suo modo un re, un re incoronato dai bambini ai quali riusciva a impartire lezioni barbose col dono del gioco e della risata.

Come funzionano le tubature di una città? Come si dice in francese, in neozelandese, in turco questa

parola? Che mestiere fa esattamente un dentista? Scarry popolava la pagina di una folla di pupazzetti attivi in grado di spiegare i misteri delle metropoli, la complicazione della vita moderna, anche i contorcimenti della psiche umana, i grandi conflitti di donne e uomini in erba, il dissidio perenne fra la parte buona e la parte cattiva nell'apparente unità dell'io. Più che spiegare, i suoi personaggi rappresentavano direttamente i conflitti, come i mestieri, in un variopinto e allegro teatro del mondo che i bambini di razze e paesi diversi hanno riconosciuto e apprezzato.

E allora lode a questo mago formato cartoon che diceva: «Comu-

nicare con i bambini e aiutarli a scoprire il dono del linguaggio e del pensiero è una cosa meravigliosa». Lode, soprattutto, a una sua piccola creatura, a quattro zampe: il cane Spotty, che avrà consolato i sonni agitati di mezzo mondo sotto gli otto anni.

Spotty non è Snoopy, anche se fisica: ente un po' gli somiglia. Spotty non cattura le fantasie adulte. È un cane bambino, fatto ad esclusivo consumo della gioia infantile. Puro e avventuroso, tenero e golfo, tutto compreso in un universo al limite del preverbale, interamente affettivo, nemmeno un po' intellettuale. Acriticamente fiducioso nel futuro e nella fondamentale bontà degli esseri umani. Vorreste rivelare subito a un bambino che non è così?

## Coppa delle Coppe Finalissima Parma-Arsenal

Stasera a Copenaghen (Raiuno e Tmc, ore 20.15) il Parma si gioca il suo titolo europeo nella finale della Coppa delle Coppe con gli inglesi dell'Arsenal.

W. GUAGNELI G. TRIANI A PAGINA 11

## I Diari di Mann Così in privato scriveva il Mago

L'avversione per il nazismo, l'omosessualità, la famiglia: ecco alcuni dei temi che Thomas Mann, scrisse nei suoi «Diari». Ne parliamo con Fritz Raddatz. Un convegno a Roma.

A. FIORI M. PONZI A PAGINA 2

## Il film di Zhang Yimou «Vivere» secondo Mao

Incontro a Parigi con Zhang Yimou e Gong Li, regista e protagonista di *Vivere*, storia di una madre lungo quarant'anni di storia cinese, in concorso al festival di Cannes.

GIANNI MARSILLI A PAGINA 5

Lunedì 9 maggio con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1965/66

LE GRANDI RACCONTI PER LA GIOVENTÙ

FIGURINE calciatori

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1965-66 SERIE A

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.



**MEDIA**

CIARNELLI GARAMBOIS

**Montecitorio**

**Giornalisti off limits**  
I giornalisti non saranno messi fuori dal Transatlantico ha dichiarato il neo presidente della Camera, Irene Pivetti. Ma è uno dei pochi spazi di Montecitorio in cui resterà il libero accesso ai rappresentanti della stampa. Pivetti ha, infatti, dichiarato di aver già individuato spazi off limits per i giornalisti dove i parlamentari potranno incontrarsi senza timore che orecchie indiscrete possano ascoltare programmi, alleanze possibili e pettegolezzi. Per non dispiacere troppo ai giornalisti, tuttavia, il neo presidente ha riconosciuto che la Sala stampa è attualmente congestionata e che necessitano ampliamenti anche per le postazioni televisive.

**Forza Italia**

**Una legge per i pubblicisti**  
La prima proposta di legge presentata al Senato da Forza Italia riguarda i giornalisti: chi vive del lavoro di pubblicista da almeno dieci anni può richiedere l'iscrizione all'albo dei professionisti. Si tratta di una battaglia su cui da tempo la categoria è impegnata. Ma non è un caso che a proporre la legge, formata da un unico articolo, sia stato (insieme a Luciano Garatti) proprio Michele Fiorotti, ex liberale da Corleone, oggi «azzurro», che è pubblicista dal 7 luglio del 1975 e non è mai riuscito a passare all'albo dei professionisti.

**La Voce**

**Montanelli colorato**  
La Piemmei, società editrice del quotidiano *La Voce* e lo stampatore Luca Colasanto hanno sottoscritto un nuovo contratto che contempla l'aggiunta di due nuovi centri stampa per un totale di quattro (Milano, Bologna, Roma e Benevento) e prevede soprattutto un aumento della foliazione del giornale e la possibilità di utilizzare anche il colore. In un comunicato ringraziando a tutti per aver stampato più del previsto, all'altezza dell'imprevisto boom.

**Qui Parma**

**L'opposizione si adegua**  
Il monopolio della *Gazzetta di Parma*, quotidiano di proprietà degli industriali della zona e che ha una storia anomala nel panorama editoriale italiano con il suo radicamento cittadino, da un anno aveva trovato un improvviso concorrente: il settimanale *Qui Parma*. Ora un avvocato, per conto dell'associazione industriali parmigiana, ha acquisito anche questa testata che da un paio di settimane non ha più quegli articoli graffiati apprezzati da chi non amava più di tanto la *Gazzetta*. Il direttore di *Qui Parma*, Vittorio Dall'Aglio, si è dimesso dichiarando: «Non credo facessimo concorrenza alla *Gazzetta*. Il nostro era un piccolo settimanale di opposizione, ora messo a tacere».

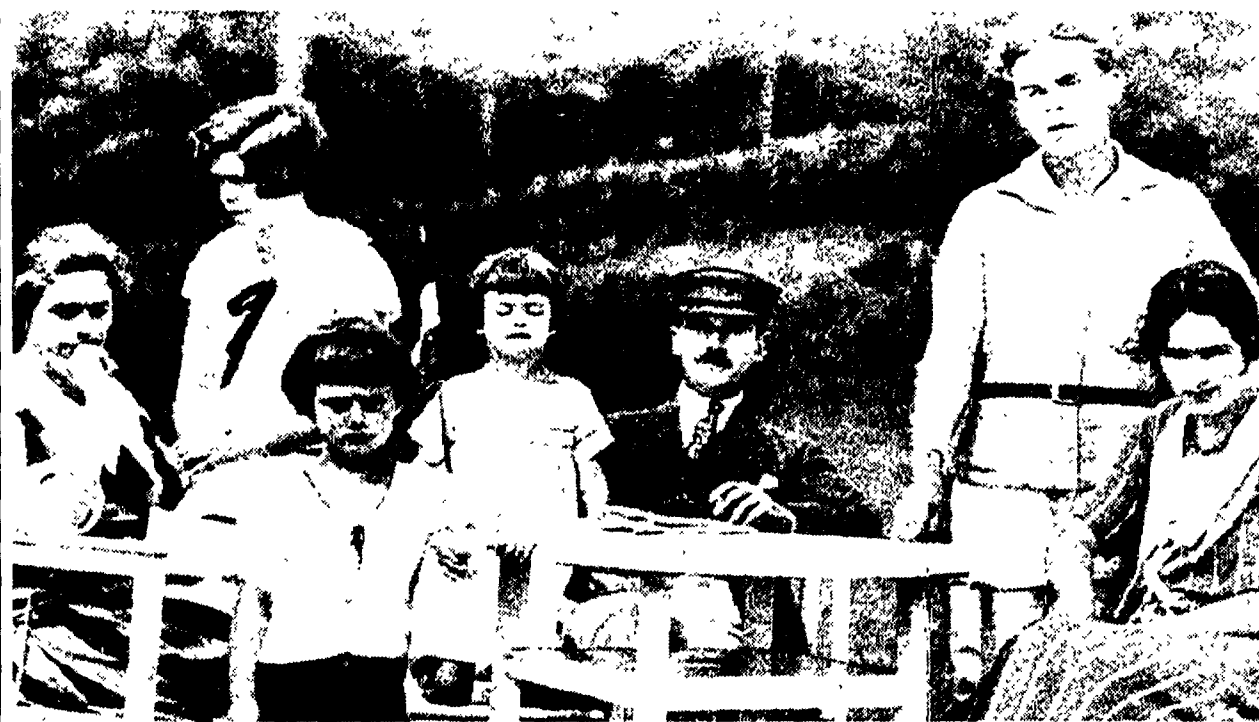
**Ragazzi/1**

**Un Peter Pan al mese**  
È nato un nuovo mensile per ragazzi dall'altitante nome di *Peter Pan*, edito dalla casa editrice «Sonda» di Torino. Fumetti, racconti, interviste impossibili ma anche un po' di satira formato junior. È così che il primo numero in edicola ha festeggiato i 35 anni di Barbie con un'intervista alla bambola più famosa del mondo e la copertina dedicata a una «Barbi sfigata», parente povera dell'originale tanto da aver perso anche la finale.

**Ragazzi/2**

**Un Tg a scuola**  
L'I.T.I.S. «Marconi» di Bari ha una redazione di tutto punto che produce un telegiornale che, come quelli «veri», si occupa dell'attualità cittadina e nazionale ma anche di approfondimenti scolastici. Così, per esempio, vengono fatte interviste a esperti di fisica sui Quark, ma si parla anche della mancanza di fondi a Bari per affrontare i problemi degli handicappati; si affrontano la questione del genoma umano e della biologia molecolare così come il problema della pirateria cinematografica.

**L'INTERVISTA. L'odiato Hitler, l'omosessualità, la famiglia nei «Diari» in pubblicazione in Germania. Parla Fritz Raddatz**



Thomas Mann con la famiglia in una foto del 1925

**I segreti di Mann**

Una famiglia numerosa, sei figli, due dei quali morti suicidi, una moglie, un fratello scrittore. Da parte sua, la volontà di assolvere a una funzione pubblica secondo il modello di Goethe, poeta e borghese a un tempo. Thomas Mann proprio per questo fu un perfetto rappresentante di quella *décadence* (secondo la definizione di Nietzsche) nella quale l'arte era scissa dalla vita e il poeta, appunto, dal cittadino. Un ritratto che emerge non solo dalle numerose biografie, (ultima tradotta in Italia da Bollati Boringhieri quella della sociologa berlinese Marianne Krull dal titolo *Nella rete dei maghi. Una storia della famiglia Mann*), ma anche dai *Diari* in corso di pubblicazione in Germania e di cui parlerà al convegno romano il professor Fritz Raddatz.

**Professor Raddatz, a quando risalgono i primi appunti di Mann?**

Thomas Mann scrive i suoi diari dai primi anni venti fino alla morte, annotandovi impressioni e confessioni praticamente tutti i giorni. I primi diari, tuttavia, li bruciò lui stesso dopo averli portati fuori dalla sua casa di Monaco confiscata dai nazisti, mentre già viveva in Svizzera. Era spaventato a morte dal fatto che non sarebbe stato in grado di liberarsene e che i nazisti avrebbero potuto approfittare di quello che c'era scritto.

**Che cosa temeva soprattutto? E quali sono gli argomenti di cui trattano principalmente i diari?**  
Innanzitutto, a quel tempo, aveva il terrore che scoprissero la sua tendenza omosessuale, ancora nascosta e sconosciuta, un tema, a partire dal 1933 fino alla sua morte, tra i più frequentati nei diari, sempre più spesso e apertamente. Un altro punto centrale che emerge è l'interesse crescente per le questioni politiche. Ci sono sue dichiarazioni sempre più forti contro Hitler, la Germania, e ogni forma di collaborazionismo. A

partire da un certo punto scrisse sempre più spesso degli Stati Uniti del maccartismo. Si avverte una forte delusione: Mann era un grande ammiratore di Roosevelt. Molte anche le pagine che commentano la situazione della Germania dopo la guerra. Thomas Mann da una parte si è sempre rifiutato di vivere di nuovo stabilmente in Germania, dall'altra è stato il primo e più importante scrittore non comunista che visitò la Germania dell'Est e dell'Ovest, un fatto ritenuto scandaloso e che scatenò, a Ovest soprattutto, un uragano di proteste.

**Il fratello maggiore, Heinrich, si è sempre dichiarato a favore di un'idea democratica e internazionalista del ruolo della Germania in Europa. Mentre Thomas, dopo la prima guerra mondiale, si era espresso piuttosto con i fautori di una «Kultur», un concetto opposto a quello di «Zivilisation» di Heinrich. Dai diari che cosa emerge di questo contrasto politico-ideologico con il fratello?**

Innanzitutto vi sono molti indizi del profondo affetto di Thomas per Heinrich. Thomas lo incoraggiò a lasciare l'America, dove si era rifugiato, per diventare presidente dell'Accademia della Germania dell'Est. Heinrich Mann morì di emorragia cerebrale un mese prima della partenza per l'Europa. Ma è inutile negare che ci sono testimonianze anche della sua distanza da Heinrich per via della sua relazione molto stretta con i socialisti.

**Dopo il 1933, ovvero dopo l'ascesa al potere di Hitler, ci furono dei mutamenti nel loro rapporto?**

Diciamo che diventarono più intensi anche per l'amicizia dei figli di Thomas, Erika e Klaus, con lo zio. Sia Enka che Klaus erano vicinissimi contrari al nazismo.

**Thomas, comunque, stupì anche loro nel suo divenire sempre più critico fino a coltivare un autentico odio nei confronti di Hitler. Un atteggiamento che esternava anche nei suoi discorsi radiofonici...**

**Non vi fu proprio nessun rapporto tra Thomas Mann e il nazismo?**

Absolutamente. Egli non perdonò altri artisti come Wilhelm Furtwängler, Richard Strauss, Gustav Grundgens di aver «abbellito» la barbarie, «adorato il diavolo».

**Il matrimonio di Thomas Mann con Katja Pringsheim è sempre stato considerato come uno schermo alla sua omosessualità, più o meno latente...**

La sua omosessualità non era affatto latente. I diari lo provano molto chiaramente. La viveva, ha avuto relazioni stabili, importanti storie d'amore, flirt occasionali. Ma era un vero borghese, molto lontano da un ideale di vita bohémienne. Così la sua idea di un elegante, disciplinato, modo di vivere poteva comprendere anche una famiglia, come poteva includere un autista o una cuoca.

**Il desiderio di morte, che ha portato ai vari suicidi, attraverso tutta la famiglia Mann. Che effetti ha su Thomas in particolare la morte dei suoi due figli, Klaus e Michael?**

Nei diari c'è qualche cosa, ma molto poco. Quando Klaus si uccise Thomas non smise neppure di fare conferenze. Era più irritato che dispiaciuto... «Non si fa una cosa del genere» fu il suo commento...

**Da molte biografie risulta un'inclinazione sessuale di Thomas Mann proprio per Klaus, mentre Heinrich avrebbe invece avuto un debole per sua sorella Carla. C'è qualche cosa di vero?**

Tutti e due erano sicuramente attratti da questi loro consanguinei:

niente di più. C'è una scena toccante e importante a questo proposito che Thomas Mann riporta nei diari. Guardando suo figlio Klaus nudo, mentre è ancora un ragazzo, è colpito «dalla bellezza greca del suo corpo».

**Il mito della bellezza greca, del corpo come portatore di turbamento e di morte è il tema centrale di «Morte a Venezia». Ma anche il professor Unrat dell'«Angelo azzurro», romanzo di Heinrich Mann, si perde per il corpo di Lola...**

Ci sono due tematiche molto diverse, al fondo dei due racconti. L'innamoramento di Unrat per Lola è una normale, per quanto grossolana attrazione. Nell'inclinazione di Aschenbach per Tadzio, in «Morte a Venezia», vi è in più un senso di morbosità, il mistero di Eros e Thanatos che entrano in una terribile unione, in una dialettica fatale.

**Unrat - in tedesco significa «spazzatura». Aschenbach, possiamo tradurlo con «ceneri». Questo indiscutibile legame tra morte, decadenza, vecchiaia e desiderio sessuale e in tutti e due i fratelli Mann, che a ad un certo punto sembra cerchiano nell'arte un'assoluzione da un fortissimo senso di colpa...**

È esattamente così. Ma dico di più. La storia di Aschenbach è anche la storia di un uomo che difficilmente arriva a toccare la felicità. I suoi sogni non sono mai realizzati, svaniscono appena si sveglia: nel caso di *Morte a Venezia* invece di svegliarsi addirittura muore. Questo è nello stesso tempo la rappresentazione della principale tesi esistenziale di Thomas Mann: o la vita o l'arte. Non è possibile vivere entrambi. Quando Aschenbach incontra Tadzio non è solo un bacio della morte. Quello che lui dimentica, ed è gravissimo per Mann, è la sua «missione» di scrittore.

**Sulle tracce del «Mago»  
Da oggi a Roma il convegno del Goethe Institut**

MAURO PONZI

Si apre oggi a Roma (e proseguirà sino al 6 maggio) un convegno internazionale, organizzato dalla III Università di Roma, dal Comune di Roma, dall'Istituto di cultura Svizzera e dal Goethe-Institut, che ospita anche i lavori, dal titolo «TM il mago. Scritture e miti in Thomas Mann». Tra i numerosi relatori Remo Bodei, Paolo Chiarini, Italo Chiusano, Fritz Raddatz, Gert Matenkiott, Claudia Monti, Gianni Carchia, e Angelo Bolaffi. Qualche mese fa, tra l'altro, è uscito in Germania un altro volume dei «diari» di Mann (prima edizione in assoluto, l'ultimo volume arriva al 1953) che ha riportato alla ribalta una serie di problematiche che sembravano dimenticate: la questione nazionale, l'identità tedesca, il difficile rapporto col passato nazionalista, ecc. Proprio un anno fa usciva il libro di Hans Mayer *Wendezellen* (Tempi di svolta) che dedicava numerose pagine proprio a Thomas Mann e al suo «soffrire per la Germania» all'epoca della guerra e, soprattutto, di fronte alla divisione del dopoguerra.

polologia culturale sul rapporto tra mito e storia che funge da chiave interpretativa per l'intera tetralogia. «L'essenza della vita è il presente» - questa frase manniana non solo sembra far sue tutte le implicazioni dell'attualismo, ma le corrobora con la consapevolezza di comprendere questo presente alla luce degli avvenimenti passati e, soprattutto, alla luce di quei rapporti sotterranei con gli eventi mitici che ritornano in culture diverse. Mann sembra contrapporre il presente del tempo vitale all'eterno (dopo la morte) del Grande Tempo, dello spazio mitico - e in questo si richiama tanto alle ricerche di Kerényi, quanto al Bachofen del *Magia arcaica*. La storia è vista come un'«stratificazione» di eventi che ritornano, se non nella stessa forma, tuttavia nella loro struttura fondamentale di esperienza - ed è appunto questo il mito; il ritorno del sempre uguale che ha una sua validità paradigmatica. In questo Mann si riallaccia alla concezione ciclica della storia di Nietzsche, che del resto ritorna anche in altre sue opere letterarie.

**Arte e mito**

Il convegno, che si apre stasera a Roma nei locali del Goethe-Institut con la proiezione del film di Visconti *Morte a Venezia* (in versione italiana) si riallaccia a un precedente convegno sul mito, tenutosi nella stessa sede nello scorso marzo - come spiega Marino Freschi, vero «artefice» delle due manifestazioni. Thomas Mann veniva chiamato in famiglia «il Mago» - e si compiacceva di questa definizione - proprio per la sua capacità affabulatoria, perché era in grado di esprimere attraverso storie esemplari il segreto rapporto tra gli avvenimenti del suo tempo e il retroterra antropologico-culturale non immediatamente visibile ai suoi contemporanei. Questo convegno si richiama anche nel titolo, quasi alla lettera, al carteggio tra lo scrittore e Kerényi, *Romanzo e mito*, e si propone di analizzare il complesso rapporto tra la mitologia (anche nelle sue componenti psico-antropologiche) e la struttura dei romanzi manniani.

**Eternità del tempo**

Il carattere paradigmatico del mito, consiste, secondo Mann, nella capacità di esemplificare in una storia quei momenti decisivi dell'esistenza umana che in qualche modo infrangono il velo del quotidiano e lasciano trasparire il Grande Tempo, anche in forma evocativa. Thomas Mann veniva chiamato in famiglia «il Mago» - e si compiacceva di questa definizione - proprio per la sua capacità affabulatoria, perché era in grado di esprimere attraverso storie esemplari il segreto rapporto tra gli avvenimenti del suo tempo e il retroterra antropologico-culturale non immediatamente visibile ai suoi contemporanei. Questo convegno si richiama anche nel titolo, quasi alla lettera, al carteggio tra lo scrittore e Kerényi, *Romanzo e mito*, e si propone di analizzare il complesso rapporto tra la mitologia (anche nelle sue componenti psico-antropologiche) e la struttura dei romanzi manniani.

Nel momento in cui il mito in Germania veniva utilizzato in termini attualizzati e funzionali all'ascesa del nazismo - si pensi a Jung - e diventava un mito «tecnocizzato», Thomas Mann ne ricercava le sue origini storiche e componeva (dal 1933 al 1943) la tetralogia di *Giuseppe e i suoi fratelli* quasi come risposta alla mitizzazione delle origini germaniche operata dal nazismo. Il primo volume, *Le storie di Giacobbe*, colpì talmente Kerényi, al punto da indurlo a scrivere a Mann. Ne nacque un epistolario sul mito, fondamentale per comprendere la composizione degli altri volumi e soprattutto per capire il *Doktor Faustus*, in cui lo scrittore si confronta direttamente col problema dell'identità culturale in tutte le sue componenti degenerative.

Il prologo a *Le storie di Giacobbe* è un vero e proprio saggio di antropologia culturale.

Oggi, che ci troviamo di fronte a nuovi integralismi, che per toni ed emblemi ricordano purtroppo esperienze allucinanti che credevamo superate, la concezione manniana del mito assume una rinnovata attualità nelle sue radici storiche e antropologiche. Thomas Mann, «il Mago», aveva l'ambizione non solo di evocare alcune storie esemplari dell'esperienza mitica, ma anche di scrivere delle storie attuali che fossero costruite con gli stessi criteri di paradigmaticità. Allora se è vero che i suoi romanzi sono solo dei capitoli di una «grande confessione» autobiografica, è altrettanto vero che essi sono costruiti per evocare il Grande Tempo, per narrare il problematico confronto dell'uomo con i problemi fondamentali che hanno già in passato trovato una loro espressione nel mito. E forse per questo sono ancora sempre attuali.

A Roma in mostra la preziosa prima tiratura del 1816: fu esposta una sola volta a Madrid

**Goya, straordinaria «Tauromaquia»**

ENRICO GALLIAN

Francisco Goya, oltre ad essere stato uno straordinario pittore, una vera e propria «avanguardia» ante-litteram (dalla sua pittura è partita parte dell'espressionismo «noventesco» ma anche parecchio neo-realismo europeo), è stato, assieme a Dürer, Rembrandt e Picasso, un altrettanto geniale incisore.

Da oggi a Roma (all'Accademia di Spagna in piazza San Pietro in Montorio 3, orario: 10 - 13; 16 - 20, lunedì riposo. Fino al 27 maggio) si possono ammirare le prime tirature, datate 1816, de *La Tauromaquia*, che appartengono al Banco de Espana e sono state esposte una sola volta nel secolo scorso al pubblico di Madrid presso la Real Academia de San Fernando. Tema complesso, quello della Tauromaquia: si snoda tra realtà e sogno, tra la «Festa del toro» ludico-circense

e l'affabulazione antropologica, sino alla tradizione più pura del «sacrificio» cristiano e, prima ancora, pagano.

Ai tempi di Goya la festa dei tori aveva subito una trasformazione radicale. Sino al XVIII secolo le corride erano un'occupazione dei nobili. I nobili torero avevano a cavallo con gli aiutanti, i futuri toreri. A partire proprio dal XVIII secolo, i nobili smettono di praticare quest'attività e, alla metà del secolo si regolano le norme del «toro», facendo sì che esso si diffonda dal popolo sino ai ceti più alti della società.

La grandezza del segno di Goya non esalta lo spettacolo né lo condanna. In un certo senso, avveniristicamente precede la scoperta della fotografia: i tagli prospettici e gli improvvisi vuoti di bianco, appunto, di tanta fotografia anche

moderna. Sono due le grandi serie di Goya che appartengono a questa fase: *Los Desastros de la Guerra* e questa serie de *La Tauromaquia*. Le immagini della «Festa dei tori» sono il controaltare e anche il contrappunto alla tragica drammaticità dei *Disastri*, il grido di dolore di Goya per le sventure e le sofferenze patite dal popolo durante la guerra. In fondo Goya, cantore quale era della realtà e del sogno, ha sempre espresso guerra e pace, gioia e dolore, segno e colore, ritrattistica di corte e pittura di grandi impegno sociale. Senza mezzi termini, nell'incisione imprime al segno quella stertosa inventiva in più che lo rende puro e sacrosanto avanguardia, nell'ambito della pittura europea.

Nelle incisioni è tratteggiata la vita dei più grandi toreri; coraggiosi e villani, barbari quanto si vuole ma grandi attori di questo spettacolo circense. Ci si deve per forza in-

fiammare per il coraggio di un Romero, di un Costillares e di un Pepe-Ilo, e di altri eroi da macello selvaggio, che affrontarono toni trafiggendoli e a loro volta mmasero colpiti. In queste trentatré incisioni, Goya «racconta» di questo. Ma poi c'è la mano del grande pittore, disegnatore, e c'è la maestria nell'esecuzione a incisione, acquatinta, puntasecca e bulino. E ci sono i bagliori delle lezioni inventive, quando nei tratteggi spiazza tutto e tutti addensando squarci di folla tutta da un lato dietro la palizzata, il torero in piedi sul tavolo, in un'altra seduto su una sedia, in un'altra ancora in equilibrio su un'asta, e il toro di fronte, macchia nerastra con alcuni accenni di nero di vite, che, tutto spostato, è pronto alla lotta. I segni sono neri, accostati e diradati, ma la maestria di Goya è, pur rimanendo inchiostro nero, far sognare all'osservatore di vedere lo stesso, comunque, rosso.



**Editoria**

**Uno sponsor per i romanzi di Salgari**

MILANO. Sandokan, la perla di Labuan, Tremal Naik, ma soprattutto Mompracem «isola selvaggia, covo di formidabili pirati» come la descriveva Emilio Salgari, veronese, considerato il maggiore scrittore italiano di romanzi d'avventura. Quattro dei suoi classici - *Le tigre di Mompracem*, *I misteri della jungla nera*, *Le due tigri*, *Il re del mare* - ritornano adesso in versione integrale (con note) pubblicati dalla casa editrice Pontona per la Rothmans Publication nella collana «Il mare e l'avventura» diretta da Mario Onani. Saranno distribuiti in 1200 libretto da Mondadori al prezzo di 22.000 lire. Acquistando un solo libro sarà possibile partecipare al concorso «Vinci la Malesia». Ai vincitori un viaggio (per due) nella terra di Sandokan.

L'INTERVISTA. Il teologo Leonardo Boff: «Il capitalismo? Una bestia che sfrutta e opprime»

## LIBERAZIONE

«Ridiamo la speranza ai poveri»

EMANUELE REBUFFINI

Che fine ha fatto la teologia della liberazione? Sono in molti a domandarsi dove sian finiti, dopo Santo Domingo, quei preti e teologi che parlavano di «opzione preferenziale per i poveri», celebrati come rivoluzionari del Vangelo o bollati come eretici e sovversivi. Si potrebbe essere indotti a pensare che le condanne vaticane e il crollo del socialismo «reale» abbiano posto la parola fine ad un'ardita riflessione teologica e una coraggiosa esperienza pastorale. Più che parlare di morte della Tdi, bisognerebbe prender atto del sempre più scarso interesse che l'America Centrale e Meridionale riscuotono presso l'opinione pubblica europea, anche quella di orientamento progressista. Dopo la sconfitta dei sandinisti non solo è scemato l'entusiasmo, ma anche la solidarietà concreta, forse perché dettati più dai desideri insoddisfatti di rivoluzione che da un reale spirito internazionalista. Eppure gli impoveriti continuano a lottare per la loro liberazione, con l'aiuto di frati e suore che non scuotono il turbolo all'altare del potere, ma scendono nel fango a lavorare con i ragazzi di strada e con gli altri abitanti della «periferia». Ed è quello che fa Leonardo Boff, che ha rinunciato al sacerdozio, ma non alla fede e alla lotta contro l'ingiustizia.

**Con il disgregarsi del socialismo «reale» e il venir meno della contrapposizione ideologica che per mezzo secolo aveva tenuto in ostaggio il mondo, erano in molti a sperare o ad illudersi che le condizioni dell'allora Terzo mondo potessero subire cambiamenti positivi. I dati della realtà sembrerebbero dimostrare che le cose sono andate diversamente...**

Credo che l'implosione del sistema comunista e la mondializzazione del mercato abbiano reso ancora più drammatiche le condizioni di vita dei poveri. Fino a cinque anni fa eravamo poveri, ma pieni di speranza perché credevamo fosse possibile un cambiamento radicale. Oggi non solo siamo più poveri, ma molti di noi si ritrovano anche senza speranza. Non sono affermazioni ideologiche, ma cose che sperimentiamo sulla nostra pelle. Coloro che lavorano nelle favelas si rendono conto che la situazione è diventata più critica, che c'è più fame, più violenza, più mortalità infantile e una sempre maggiore disgregazione dei rapporti sociali, soprattutto quelli familiari. E poi c'è il debito estero, di fronte al quale i nostri governi non sanno più che fare. Come per l'inflazione, che in Brasile è arrivata al 40% al mese.

**Si dice che il debito estero non ha solo una funzione economica. È d'accordo?**

Nel Sud del mondo stiamo sperimentando crudamente gli effetti di un'autentica esclusione internazionale. Prima ci consideravano sottosviluppati e si sperava che con l'aiuto dei paesi ricchi e gli sforzi della cooperazione, anche noi ci saremmo incamminati sulla via del progresso. Adesso più nessuno ragiona in questi termini, ma tutti parlano di mercato comune, come nel caso del Nafta. I paesi che non sono coin-

volti in questo processo di integrazione economica risultano esclusi da ogni cosa: dalla tecnologia, dal sapere scientifico, dalla partecipazione politica. Il debito estero ha proprio la funzione di mantenere i nostri paesi in una condizione di dipendenza perpetua nei confronti dei centri industriali metropolitani. Il sistema finanziario mondiale non ha bisogno di questi soldi, non pretende che gli vengano restituiti, esso adopera il debito per controllare ogni aspetto della nostra vita, decidendo che cosa dobbiamo produrre e che forma di governo dobbiamo avere. Ogni volta che il Brasile aumenta le tasse per poter pagare gli interessi alla Banca Mondiale, contemporaneamente cresce anche il tasso di mortalità infantile.

**Tra i problemi più gravi del continente sudamericano c'è sicuramente quello costituito dal «meninos da rua», i ragazzi di strada. Lei a Petropolis sta tentando di lavorare anche con loro. A conferma di quanto detto dal suo collega Gutierrez: talvolta i teologi sono chiamati a cucinare minestre con i poveri anziché fare discorsi su Dio.**

I bambini che vivono in strada sono 8 milioni in tutto il Brasile, 23 milioni quelli senza legami familiari normali. Ogni settimana ne vengono ammazzati cinque, sei o dieci, di età compresa tra gli otto e i dieci. Durante il carnevale, mentre il presidente si divertiva con la sua ballerina, ne hanno uccisi venti ogni giorno. Ma è la punta dell'iceberg. Il vero problema è l'abbandono in cui si trova il 40% della popolazione brasiliana. Sessanta milioni di esclusi dal sistema del lavoro e del consumo, costretti a confrontarsi quotidianamente con la morte. Non hanno neanche il privilegio di essere sfruttati: sono al di fuori del sistema e sopravvivono solo grazie all'economia informale. La sfida per la chiesa è l'organizzazione di una zuppa comunitaria. Il problema non è come promuovere la vita, ma come salvare la vita. In Brasile abbiamo 150 milioni di mucche, esattamente come la popolazione. Ma non ho mai saputo che una mucca sia morta di fame, mentre ogni 96 secondi un bambino muore in conseguenza delle malattie legate alla fame. Quando un paese non ha attenzione verso i propri figli significa che l'umanità ha davvero smarrito la speranza, il senso della vita, la propria direzione etica. La chiesa porta avanti dei progetti molto concreti. A Petropolis siamo riusciti a coinvolgere 600 bambini grazie alle educatrici che vanno a incontrarli nelle strade, cercando di avvicinarli alle madri e ai pazienti, sforzandosi di coinvolgere tutta la comunità, perché si senta responsabile dei suoi figli. Tutta la pastorale, accanto alle funzioni tradizionali (catechismo, sacramenti), si confronta con i problemi immediati: dalla difesa delle culture indigene, al sostegno delle senza-terra che popolano le favelas (a Petropolis sono 52, a Rio più di 300). Noi teologi non possiamo comunicare la speranza nella Risurrezione senza la mediazione di una vita terrena



Un piccolo brasiliano cerca tra i rifiuti qualcosa di utile

Claudio Edinger

più giusta. Dobbiamo tradurre la speranza escatologica in una speranza concreta, pedagogica e politica. Non per nulla Gesù accompagnava l'annuncio del Regno con gesti di liberazione dalla morte, dalla fame e dalle malattie.

**Lei usa spesso l'espressione «pedagogia della pelle». Può spiegarci che cosa intende?**

Vuol dire che bisogna cercare il contatto con questi «meninos» che si sentono esclusi, anonimi, perseguitati, come non valessero niente, costretti a subire violenze all'interno della loro stessa famiglia. Bisogna convincerli che non sono animali, che apparten-

gono anche loro alla «famiglia umana»: accarezzandoli, abbracciandoli, trasmettendo calore umano. È una pedagogia che può aprire molte porte e superare le barriere della violenza e del sospetto. Occorrono anche disciplina e rigore, ma solo dopo il recupero della loro umanità.

**Nella sua ultima conferenza in Italia ha affermato che non bisogna credere che bastino degli «esercizi spirituali per convertire il capitale». Allora dove cercare un'alternativa al capitalismo?**

La sfida più grande per l'umanità, se vuole continuare a sopravvivere, sta nell'imparare a condividere, perché la logica dell'ac-

cumulazione genera solo sfruttamento delle persone, dei popoli, della natura. Occorre camminare verso un'alternativa di sistema che nasca fondamentalmente dalle sue vittime, compreso quel Terzo mondo che vive nel cuore del Primo mondo. Superare storicamente questo sistema, non accontentarsi di condannarlo moralmente, ma elaborare una strategia di organizzazione politica. Soprattutto arrivare a democratizzare la democrazia, poiché quest'ultima non si può fermare alle porte delle fabbriche, ma deve arrivare dentro le forme di produzione, nella famiglia, nei rapporti con la natura. Non esi-

## Carta d'identità

Figlio di veneti emigrati in Brasile Leonardo Boff è stato uno dei fondatori della teologia della Liberazione. Il nuovo pensiero teologico nasceva negli anni '70, non a caso in America Latina, dalla constatazione della crescente ingiustizia che riguardava la maggioranza della popolazione e si poneva il compito di indurre la Chiesa a abbandonare la sua funzione di pilastro dell'ordine costituito. Nel 1984 ci fu un celebre incontro fra il teologo e il cardinale Ratzinger che convocò Boff per la forte criticità delle sue posizioni. Nel 1990 Boff ricevette dalla università di Torino la laurea ad honorem in storia del pensiero politico. Dopo vent'anni di scontri con le gerarchie ecclesiastiche, nel 1992, Leonardo Boff decise di abbandonare i voti e tornare allo stato laicale.



ste un'arca di Noè che salva gli uni e abbandona gli altri, tutti quanti siamo costretti a cercare forme di convivenza più soavi e quindi più umane. Tutti parlano di tutela dell'ambiente, ma il vero problema ecologico non è l'estinzione delle balene, ma l'esistenza dei poveri. Già Paolo VI e Giovanni XXIII avevano definito l'attuale sistema come nefasto e perverso. Oggi non solo è vincente, ma non si intravede alcuna alternativa al sistema, non è ammessa nessuna opposizione. Crede che il capitalismo dei paesi industrializzati sia diverso da quello che si è installato nella periferia è pura illusione: si tratta della medesima bestia, con la stessa voracità. Pensare che bastino le raccomandazioni spirituali per convertire il capitale è come ritenere sufficiente mettere a guardia di un bordello una suora o un frate per restituire verginità e candore a quel luogo.

**C'è chi sostiene che oggi anche la teologia della liberazione sia in crisi. Condividi quest'opinione?**

Certo che la condivido, perché tutto oggi è in crisi. Anche il Papa è in crisi. Ma la crisi può essere cosa positiva, può purificare. Abbiamo imparato a saper lavorare non solo con gli oppressi, con le masse escluse, ma anche con le classi medie che hanno abbracciato l'«opposizione preferenziale» e le istanze di giustizia. Ora siamo costretti a lottare per le cose minime della vita, a recuperare la speranza, a lottare con tutti i poveri, non solo con quelli del Sud. Arrivare a un modo di vita più contadino, più semplice e basato su un contatto diretto con la natura? Far sì che ogni uomo si senta figlio della gioia, non della necessità e dell'oppressione. Dobbiamo imparare a non fare per le persone, ma a fare insieme ai poveri, coinvolgendoli nel processo di liberazione. Metterli in condizione di cambiare la loro realtà, affinché capiscano che solo se si organizzano non saranno condannati alla miseria. Un povero con un altro povero non sono due persone deboli, ma una persona forte. I poveri non possono essere costretti a rituale essere solidali, rimanendo anonimi; essi hanno un nome, hanno dei diritti e sono in grado di dare vita a rapporti di reciproca collaborazione e di liberarsi dalla dominazione secolare che li ha ridotti al silenzio. La loro non è una religione alienante, che si limita a ripetere formule, ma il rito è uno strumento per celebrare la vita, la lotta, l'impegno. C'è una spiritualità che ha lo scopo di alimentare la speranza, vero orizzonte utopico del mondo senza il quale la vita perde di senso.

**Ma non è forse vero che le comunità di base subiscono la concorrenza delle sette religiose sostenute finanziariamente da gruppi nordamericani?**

Secondo una recente inchiesta le comunità di base sarebbero 80.000, e i gruppi biblici 560.000. Un vero popolo che vive l'aspetto comunitario del cristianesimo. Le cdb non sono in concorrenza con le sette, sono i vescovi e le parrocchie che fanno la guerra a queste ultime, perché temono di perdere i fedeli. Non diment-

chiamo che i poveri tra di loro si capiscono e usano lo stesso linguaggio. E poi anche nelle sette c'è una dimensione comunitaria che va rispettata, le persone che ne fanno parte hanno l'esigenza di essere ascoltati da Dio. Infatti là dove ci sono delle cdb forti e attive le sette non riescono ad affermarsi poiché le esigenze spirituali dei poveri sono soddisfatte pienamente.

**Crede che con le prossime elezioni il Brasile possa voltare pagina?**

Abbiamo davvero la grande speranza che ad ottobre il candidato del Partito dei lavoratori (Pt), Lula, possa farcela. Attualmente ha il 35% nei sondaggi e gode anche delle simpatie di parte della Chiesa. Se vincerà, si aprirà una stagione di nuova speranza politica. Ciò che desideriamo non è una rivoluzione, impossibile da farsi, ma un governo popolare che sappia mutare la gerarchia delle priorità, ponendo ai primi posti la riforma agraria, le questioni sociali, i problemi dei bambini e delle famiglie. Così facendo il Brasile potrebbe cambiare nel giro di quattro anni.

**Oggi regna tra i giovani una cultura del vuoto e della disperazione. C'è, per usare le sue parole, «una mancanza criminale di solidarietà». Cosa possono fare le nuove generazioni per recuperare la speranza?**

Per ritrovare la speranza bisogna avere un'esperienza più diretta della vita. La nostra vita è interpretata e manipolata dai media e abbiamo perso il contatto diretto con le sue dimensioni più profonde. Solo quando si arriva ad avvertire il dolore degli altri allora si può dire di vivere la solidarietà. Lasciare entrare dentro di noi l'umanità e le sofferenze dei suoi figli, sviluppare una pietas tra le persone, questo può permettere di recuperare il senso della vita e la speranza in essa. Rinunciando a quelle aspirazioni che devono essere realizzate contro gli altri, a spese degli altri, anziché insieme agli altri. I nostri nonni sapevano tutte queste cose e questa antica saggezza dovrebbe essere riscoperta dall'attuale generazione. Viviamo in un'epoca di crisi, ma non solo del Terzo mondo. È una crisi mondiale, di civiltà. Un sintomo è la disoccupazione che attanaglia il Nord, che è strutturale, destinata ad essere permanente. La Benetton ha inaugurato una fabbrica interamente robotizzata, togliendo il lavoro a 1500 persone. Appare sempre più evidente che il mondo in cui abbiamo organizzato la vita in questi 500 anni non è più riproponibile e che occorre camminare verso un'altra visione della persona umana, un'altra forma di società. Eppure vedo che si sta affermando nel mondo, soprattutto tra i laici, una nuova solidarietà, una coscienza di corresponsabilità. Le persone si organizzano non per grandi progetti, ma per poche e piccole cose che hanno un nome, che sono condivise e partecipate, frutto di un cammino fatto insieme. I segni del cambiamento sono segni dell'avvento del Regno di Dio. Che è ben più di tutto questo, ma che non può esistere senza tutto questo.



**FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE**

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



**Perché, malgrado i nostri sforzi, gli allievi meno motivati e meno seguiti a livello familiare abbandonano la scuola?**

**Gli sconfitti della scuola**

**S** ECONDO I DATI del ministero della Pubblica Istruzione la mortalità scolastica nella scuola media inferiore raggiunge circa i trentamila casi, pari ad una percentuale di quasi il due per cento dell'intera popolazione scolastica. Apparentemente una percentuale bassa ma preoccupante perché significa che quasi trentamila cittadini non assolvono l'obbligo scolastico almeno se per obbligo scolastico si intende come credo che ogni allievo ha il diritto e il dovere di frequen-

re dalla prima elementare alla terza media. Ma i dati diventano molto più preoccupanti se si confrontano con quelli della malavita giovanile. Risulta infatti che fra i giovani che delinquono quasi il 90% non ha terminato la scuola media. Questo dato pone una responsabilità drammatica alla nostra scuola: ogni ragazzo perso è regalato alla malavita. Perché questo accade? Forse perché chi studia nella nostra scuola acquisisce sufficienti elementi culturali e morali per resistere di fronte alle proposte della mala-

vita? Temo che non si possa sostenere questo la nostra scuola e non solo la nostra non ha ancora questa forza. Credo invece che la causa sia più semplice e insieme più inquietante. Ogni ragazzo che lascia la scuola la lascia da sconfitto. Persone importanti come i suoi professori e i suoi compagni di classe sono convinti della sua incapacità della sua inaffidabilità. Se a questo ragazzo umiliato qualcuno offre un incarico delicato e rischioso come il trasporto di droga o addirittura gli mette in mano una pistola perché «ha fiducia in lui» si potrà capire che verrà considerato come un salvatore. Ma allora cosa può fare la scuola? Può cercare di essere quello che i suoi programmi dicono che deve essere la

scuola di tutti che parte dalle conoscenze e dalle capacità di tutti per essere per ciascuno occasione di crescita. Questo significa che non solo dovrebbero emergere quelli che scrivono meglio o che risolvono con più facilità problemi ma anche quelli che sanno inventare che sanno smontare che sanno correre che sanno trattare gli animali. Significa insomma che ciascuno ha un settore di eccellenza qualcosa che sa fare meglio di tutti su questo la scuola dovrebbe fare perno e da questo iniziare un lavoro difficile ma affascinante di costruzione e di sviluppo fino ai massimi livelli per ciascuno. Questo è difficile? Certo ma è quello che la Costituzione e la scuola promettono.

Sull'onda delle nuove tecnologie, rinascono i vecchi miti degli anni Sessanta. In un convegno a Milano, i percorsi della simulazione tra creazione e ossessione



**I nuovi hippies elettronici nei paradisi del virtuale**

Organizzato a Milano, il convegno di Arci Nova e Gruppo Gialloverde sui «fantasmi del virtuale» ha radunato e messo a confronto esperti della realtà virtuale ed artisti. Tutti convinti di trovarsi di fronte ad una svolta epocale. Dove, come ad ogni svolta epocale, ricompaiono vecchi miti riciclati e quasi irrinconoscibili. Primo fra tutti quello degli asceti, o hippy secondo categorie degli «anni 60», alla ricerca di nuove dimensioni dell'esistenza

L'intervento di Mana Grazia Mattei che ha collegato avanguardie artistiche computer art e realtà virtuale cogliendo nelle realizzazioni di oggi echi suggestivi delle utopie di ieri, ha introdotto a Milano la conferenza a più voci organizzata da Arci Nova e dall'Associazione Gialloverde. Una serata dal titolo volutamente ambiguo, «I fantasmi del virtuale» come ambiguo è questo spazio dove viene sovvertito il tradizionale rapporto fra realtà e apparenza. I fantasmi di cui si parla sono quelli creati dal calcolatore o quelli evocati dai nostri timoni? Se ci spostiamo dal piano della sperimentazione artistica a quello della fruizione di massa, l'impatto sociale dell'universo virtuale pone inquietanti interrogativi. Esiste il pericolo che il cyberspazio diventi una sorta di rifugio nei confronti del reale? Lo psicologo Stefano Castelli ne è convinto. «Non a caso la terminologia utilizzata fa riferimento ai paradisi artificiali, che negli anni Sessanta designavano le esperienze di tossicodipendenza. Si può prevedere che determinate strutture della personalità incontreranno problemi non indifferenti».

Ma è nella stessa natura umana il desiderio di forzare i limiti della percezione, come sottolinea Domenico Lini, direttore del museo della Scienza e della Tecnica che ospita l'iniziativa. «In passato esisteva una frattura fra il percorso ascetico che comportava un rituale molto elaborato di preparazione all'incontro con Dio e il percorso della droga, che rischiava invece l'incontro col demone e la distruzione della psiche. Oggi la realtà virtuale ottiene, in pratica, un identico risultato in modo molto più facile. Viene superato anche un altro aspetto negativo, quello di un'esperienza condotta in solitudine: i nuovi modelli prevedono infatti che il viaggio virtuale possa essere compiuto in compagnia. È un evento eccezionale all'interno del mondo dell'immaginario si inserisce la comunicazione».

Ecco però risorgere le inquietudini dove potranno portarci questi sogni artificiali tanto più gratificanti rispetto al vivere quotidiano? «Viviamo le Maldive senza muoverci da casa e ci troveremo in un luogo di paradiso dal quale saranno stati banditi tutti gli elementi negativi: comprese le mosche. Oppure faremo acquisti come già avviene negli Stati Uniti, nel "virtual shop", il supermercato virtuale. Girando fra i banchi artificiali effettueremo le nostre scelte: queste si concretizzeranno in una lista di prodotti che ci verranno consegnati a domicilio. Incontreremo commesse sempre sorridenti e gentili, troveremo disponibili ogni tipo di merce. Come potremo poi affrontare nuovamente il mondo reale? Lo stesso discorso vale per tutti i rapporti interpersonali. Lini mette anche l'accento sull'aspetto tecnico, ancora ben lontano da una resa ottimale. «Gli artisti elettronici spesso si lasciano guidare più dalle dotte potenzialità del mezzo che dalla propria ispirazione. Non solo. Si parla della possibilità di creare al computer milioni di colon, ma gli oggetti della natura sono ancora più ricchi: basta guardare una foglia per rendersene conto. La semplificazione

cromatica o la schematizzazione delle linee non saranno dannose per la qualità della nostra immaginazione, portandoci a una riduzione percettiva della realtà?». Tenta di fugare le paure il giornalista Antonio Caronia. Caronia individua due temi fondamentali: l'identità personale e l'autopercezione corporea. Per quanto riguarda la prima, «esistono oggi le condizioni per una planetarizzazione della cultura. C'è chi la vede come un fenomeno negativo ma io ritengo contenga anche lati positivi, perché permette di comunicare e dialogare senza doversi necessariamente inquadrate nell'ambito di una tradizione. E questo è tanto più importante in un momento in cui - lo vediamo nella ex Jugoslavia - il mondo conosce un sussulto di violenza legato proprio all'affermazione di un'identità vissuta come esclusione dell'altro. Quanto all'autopercezione, a quei meccanismi in parte biologici, in parte culturali attraverso cui elaboriamo i dati provenienti dagli organi di senso, le realtà virtuali ci insegnano a considerare la vita come il passaggio possibile non in un solo universo ma in una serie di universi paralleli».

**Scoperta la causa del contro rigetto nei trapianti**

È stata probabilmente scoperta la causa di una pericolosa forma di rigetto al contrario (dovuto all'aggressione dell'organo innestato nei confronti del ricevente e non viceversa) che colpisce circa il 20-30% delle persone trapiantate. La Graft versus host disease (organo contro ricevente). Lo affermano i ricercatori del centro trapianti dell'università di Pittsburgh coordinati da Thomas Starzl tra cui gli italiani Camillo Ricordi e Ignazio Manno che pubblicheranno i risultati della loro ricerca sulla rivista «Cell transplantation». Secondo Starzl, dato che in ogni tessuto della persona trapiantata vi sono «simultaneamente due popolazioni di linfociti: una di appartenenza del ricevente e un'altra del donatore il rigetto «organo contro ricevente» sarebbe dovuto al prevalere della popolazione di linfociti del donatore su quella del ricevente, creando una violenta reazione immunitaria. Di conseguenza invece di aumentare la terapia a base di farmaci anti-rigetto strategia attualmente impiegata per tenere a bada il sistema immunitario, sarebbe sufficiente infondere alla persona trapiantata una certa quantità di propri linfociti prelevati prima dell'intervento. La nuova strategia è stata attuata a Pittsburgh in un paziente che era stato sottoposto a trapianto di fegato e di midollo osseo e che aveva sviluppato il rigetto al contrario. Questo è accaduto completamente.

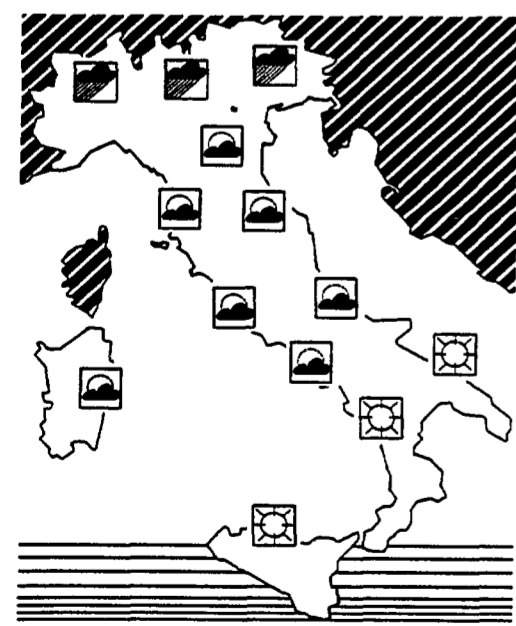
**Chi ha avuto danni dal silicone sarà rimborsato**

La Corte distrettuale dell'Alabama ha annunciato di aver avviato un programma a largo raggio per rimborsare le donne che in Europa, Asia, Africa, Australia, Sudamerica, Canada e Nuova Zelanda hanno subito danni da protesi al seno. I produttori statunitensi di protesi al seno, sono infatti giunti ad un accordo per un programma di rimborsi che dovrebbe fornire sussidi e pagamenti per le donne danneggiate. I fondi - 4 miliardi e 25 milioni di dollari - sono destinati a rimborsare le donne che hanno avuto una o più protesi prima del primo giugno 1993. Il programma prevede sussidi per le donne che attualmente soffrono di alcuni disturbi (sclerosi sistemica lupus, sindrome di Sjogren, altri disturbi neurologici attentati al sistema immunitario) o che si svilupperanno nei prossimi 30 anni.

**NICOLETTA MANUZATO**  
MILANO Che cosa ci fa una studiosa di storia dell'arte in un dibattito dedicato alla realtà virtuale? Mana Grazia Mattei è convinta che il suo interesse verso l'immaginario tecnologico non sia così anomalo. «Esiste un filone, nel mondo della sperimentazione artistica, che si avvale da tempo delle nuove tecnologie. L'inizio può essere fatto risalire agli anni Sessanta. In quel periodo di grande fermento culturale, anche dall'informatica sono emerse novità rilevanti. La realtà virtuale scaturisce da questo percorso che unisce, allo studio della rappresentazione delle immagini, quello sulla percezione. Il pubblico viene sempre più coinvolto nell'operazione creativa: ne diventa parte integrante».

Nello sforzo di rintracciare le origini la Mattei si spinge ancora più indietro nel tempo. «Di fatto concetti come dinamicità, fruizione non passiva, opera d'arte totale erano già stati espressi in maniera straordinariamente lucida, dalle avanguardie artistiche degli anni Venti. Il gruppo di artisti impegnato a realizzare le prime pellicole tentava di collegare il ritmo visivo a quello sonoro vagheggiando una sorta di palestra dell'attività percettiva». La ricerca contemporanea prosegue su questa strada attivando nuovi percorsi cognitivi immergendo lo «spettatore» in dimensioni plurisensoriali facendolo interagire in ambienti artificiali.

**CHE TEMPO FA**



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** sull'Italia è presente un campo di pressioni alte e livellate residue condizioni di instabilità continuano ad interessare le estreme regioni meridionali.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali graduale aumento della nuvolosità con precipitazioni sul settore alpino e prealpino. Sulle rimanenti regioni, sereno o poco nuvoloso con possibilità di addensamenti pomeridiani che localmente, potranno dare luogo a isolate brevi manifestazioni temporalesche. Nottetempo foschie dense o nebbie in banchi potranno formarsi sulle zone pianeggianti settentrionali, nelle valli e lungo i litorali della Sardegna e del centro.

**TEMPERATURA:** in aumento i valori massimi al centro-sud stazionaria altrove.

**VENTI:** deboli di direzione variabile, con rinforzi di brezza lungo le coste.

**MARI:** generalmente quasi calmi o poco mossi.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bozzano	7 27	L'Aquila	10 15
Verona	11 24	Roma Urbe	9 21
Trieste	16 25	Roma Fiumic.	13 24
Venezia	12 24	Campobasso	8 14
Milano	12 25	Bari	13 20
Torino	10 23	Napoli	13 21
Cuneo	12 22	Potenza	7 10
Genova	15 21	S. M. Leuca	13 19
Bologna	13 23	Reggio C.	15 20
Firenze	12 23	Messina	16 20
Pisa	10 25	Palermo	13 20
Ancona	13 20	Catania	13 23
Perugia	8 18	Alghero	8 24
Pescara	15 18	Cagliari	10 25

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	5 13	Londra	7 18
Atene	15 23	Madrid	11 31
Berlino	4 15	Mosca	2 6
Bruxelles	5 16	Nizza	14 22
Copenaghen	3 14	Parigi	8 20
Ginevra	4 20	Stoccolma	-2 10
Heisinki	-1 8	Varsavia	-1 13
Lisbona	17 32	Vienna	4 13

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45 x 30)

Commerciale ferialte L. 430.000 Commerciale festivo L. 550.000  
 Finestrella 1° pagina ferialte L. 4.100.000  
 Finestrella 1° pagina festivo L. 4.800.000  
 Manichette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 50.000  
 Finanziarie Legali-Concess. Assi-Appalti Ferialti L. 635.000  
 Ferialti L. 720.000 A parola - Necrologi L. 6.800  
 Partecip. Lutto L. 9.000 - Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale  
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.  
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750 5838881  
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 33 - Tel. 051 / 6247161  
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061 85569063  
 Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 / 5521854  
 Concessionaria per la pubblicità locale  
 SPI / Roma via Boezio 6 tel. 06 / 35781  
 SPI / Milano Via Pirelli 32 tel. 02 / 6703258 6703227  
 SPI / Bologna V.le E. Mattei 106 tel. 051 / 603380\*  
 SPI / Firenze V.le Giovine Italia 17 tel. 055 / 2343106

Stampa in fac simile  
 Teletampa Centro Italia Onicola (Aq.) via Colle Marcegelli 58/B  
 SABO Bologna - Via del Tappezzere 1

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
 Iscrizione al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**CINEMA.** Zhang Yimou e Gong Li, di nuovo in coppia, parlano del film in gara a Cannes

**Disavventure di famiglia fra guardie rosse e ombre cinesi**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Gli anni Quaranta e la guerra civile tra comunisti e nazionalisti; gli anni Cinquanta e il Grande Balzo in Avanti; gli anni Sessanta e la Rivoluzione culturale. Trent'anni di terremoti politici, di sconvolgimenti sociali. È l'avventura straordinaria della Cina contemporanea. Il regista Zhang Yimou la racconta nel suo ultimo film, intitolato *Vivere*, che sarà senz'altro uno dei candidati alla vittoria a Cannes. Non lo fa con gli occhi dello storico, ma con quelli di una famiglia di una piccola città di provincia. Racconta quegli anni terribili attraverso le vicissitudini e le emozioni di Fugui (interpretato da Ge You, già visto in *Addio mia concubina*) e soprattutto di sua moglie (sullo schermo) Jiazhen, alla quale ha prestato il suo bellissimo volto Gong Li, già vista anche lei in *Addio mia concubina* oltre che in *La storia di Qiu Ju*, che vinse il Leone d'Oro a Venezia nel '92 e le regalò la palma della miglior attrice.

Gli anni Quaranta sono ancora quelli del vecchio ordine. Fugui è ricco, ma si gioca tutto ai dadi nelle fumose bettole della sua città. È rovinato. Sarà paradossalmente la sua fortuna e quella della sua famiglia, perché colui che si approprierà della sua splendida residenza verrà ucciso dai rivoluzionari di Mao. Fugui sarà, d'ora in avanti, l'uomo del teatrino delle ombre cinesi. Ne ha di bellissime, e accompagna il suo spettacolino cantandone le gesta. Lo farà anche per le truppe maoiste, il che gli varrà una sorta di certificato di ex combattente dalla parte giusta. Gli anni Cinquanta '50 sono quelli del Grande Balzo in Avanti, della Cina impegnata ad eguagliare e superare l'America. Alla famiglia di Fugui costerà la vita del loro figlio, il piccolo Youqing, che muore durante i giorni della fusione del ferro: pentole, chiodi, sbarre, tutto nel forno comunale per farne acciaio e temprare la nazione. La Rivoluzione Culturale, dieci anni più tardi, si porterà via la figlia Fengxia su un letto d'ospedale dove medici e ostetriche non ci sono più, sostituiti da incompetenti studentelli invasati dalle nuove parole d'ordine rivoluzionarie. Fugui e Jiazhen resteranno con il loro nipotino, ancora con la forza di guardare avanti e sperare «in una vita migliore».

«Sì, il film (splendidamente realizzato) narra un'epopea di sofferenze. Ma riesce nel contempo a pulsare di ottimismo. Il tempo lenisce il dolore, la vita s'impone come qualcosa di indiscutibile. Ne passano di tutti i colori, Fugui e Jiazhen, ma rimangono come miracolosamente intatti, freschi davanti al futuro. La tragedia si tinge spesso di umorismo. Umorismo politico, come quando per il matrimonio di Fengxia si accumulano i regali: ritratti di Mao e ancora ritratti di Mao. Umorismo *lout court*, come le vicende di Fugui alla guerra, una specie di soldato Sveik con gli occhi a mandorla perduto nell'epica della Storia e nel clamore della battaglia.

Piccolo umorismo dell'intimità familiare, che nasce dall'intelligenza di Jiazhen-Gong Li. Madre e moglie, Jiazhen è l'architettura di questi burrascosi decenni, la bussola morale, il pozzo di energia. È nel suo sguardo perplesso che si riflette il grottesco del regime e dei suoi uomini, verso i quali ha grande e umana indulgenza. Infatti nel film, come spiega il regista Zhang Yimou nell'intervista in questa stessa pagina, non ci sono i «cattivi». Guardie rosse e responsabili di partito sono ridicoli, fanno e dicono cose assurde. Ma sempre con entusiastica buona fede. In verità non c'è ripulsa più netta per i danni che può causare lo Stato ideologico della rappresentazione del suo grottesco. Zhang Yimou ci spiega con estrema grazia che l'ideologia eretta a sistema, più che un nemico, è una colossale imbecillità. □ G.M.



Gong Li in una scena del film «Vivere». In basso il regista Zhang Yimou

**«Vivere» ai tempi di Mao**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI



**Carta d'identità**

La coppia Zhang Yimou-Gong Li ci riprova con Cannes dopo aver sbancato Venezia. Sulla Croisette presentano lo straordinario *Ju Dou*, senza ricevere alcun premio. Ai Lido hanno invece vinto con «Lanterne rosse» (Leone d'argento) e «La storia di Qiu Ju» (Leone d'oro). I due insieme hanno vinto anche l'Oro d'oro di Berlino con «Sorgo rosso». Hanno anche annunciato un progetto, «La concubina del grande conquistatore», in cui Zhang è solo produttore.

PARIGI. Due chiacchiere con Gong Li prima di incontrare il regista Zhang Yimou. La dicevano timida e sconsigliata, è invece sciolta e disponibile. Bella e semplice, nei suoi jeans larghi tenuti su da bretelle firmate Chanel. Racconta della fatica che ha fatto per interpretare il ruolo di Jiazhen: «È stato difficile per lo stile di assoluta naturalezza che voleva Zhang Yimou, uno stile che desse libero corso a sentimenti ed emozioni. E poi mi è stato difficile fare la madre, visto che non ho alcuna dimestichezza con i bambini». Dice che non le interessa particolarmente lavorare in Occidente: «Non ho mai visto un attore orientale lavorare bene in film occidentali, e viceversa. Ma non ho pregiudizi. Aspetto che mi si proponga un soggetto convincente». Dice anche che non ci tiene alla popolarità. Anzi, a Pechino dove vive le danno fastidio i fans che l'attorniano ogni volta che esce di casa. Nel suo futuro quest'anno ci sarà solo un altro film, perché *Vivere!* l'ha un po' stancata. Con Zhang Yimou si è intesa benissimo, come conferma il regista in quest'intervista.

Quale accoglienza si aspetta abbia questo film? Credo che in Cina sarà ottima, forse la migliore tra tutti i miei film. Perché i sentimenti, le emozioni che racconto sono tra i più accessibili per la nostra gente. In Occidente, francamente non ne ho idea.

Che cosa è maturato in lei e nella situazione generale perché questo film si faccia oggi? Io volevo rappresentare la storia cinese, però partendo dal particolare. E poi mi sono innamorato a

prima vista del romanzo di Yu Hua, da cui poi ho tratto il film. Parla della gente comune, senza un animo storico né senso di superiorità. Così, semplicemente.

Non le sembra che la Cina abbia voltato quella pagina di storia? Sì, è vero, la Cina sta voltando pagina. Quel che basta almeno per leggere la storia da un'altra angolazione. I cineasti della mia generazione hanno sempre fatto cinema serio, grave. E da un po' che cominciamo a scavare, approfondire. Certi toni e scene da commedia impensabili qualche anno fa.

Lei ormai da anni frequenta l'Occidente, i suoi festival e via dicendo. Non teme di essere fagocitato? No. Non conosco l'Occidente, quindi non posso essere influenzato, lo faccio i miei film, da cinese in Cina.

Ha avuto però numerose proposte. Non è tentato di accettarle? Sì, ho avuto delle proposte, ma non saprei cosa farne. Dell'Occidente non conosco i meccanismi rappresentativi, la cultura, la storia. Solo se hai in mano tutto questo puoi fare un buon lavoro.

Cosa c'è di suo, di autobiografico nel film? Io sono nato nel 1950. Di quegli anni mi ricordo l'atmosfera, percepita dagli occhi di un bambino. Mi ricordo per esempio che, come nel film, un giorno arrivò un gruppo di persone per chiedere tutti gli oggetti di metallo che c'erano in casa, e che li portarono al forno. E io, come il bimbo nel film, chiesi a mia madre: «Come faremo a mangiare se gli diamo tutte le pentole?». E mia madre: «Andremo alla

mensa collettiva». E così fu, andammo alla mensa con i nostri fagottini.

Non sembra, a sentirlo, un ricordo negativo.

Infatti. Mi ricordo quei giorni della fusione del ferro, il caldo, il fuoco, la confusione. Era un'atmosfera festosa, soprattutto quando arrivò il risultato di tanto sforzo: un pezzo di ferro informe, incolore, senza senso, esibito come fosse il santo patrono nelle vie del paese. «Ecco l'acciaio!», si gridava contenti. Di quel periodo mi ricordo la limpidezza, la purezza della gente. Erano tutti col cuore in mano, senza secondi fini. Credevamo a tutto, al fatto di aver sorpassato l'America e anche l'Inghilterra. Chissà poi perché l'Inghilterra...

Resta un bambino alla fine del film a indicare il futuro. Che cosa sarebbe oggi quel bambino? Mah, forse vivrebbe in Italia. Ah, ah!

C'è qualche voce che parla di problemi di censura per il suo film...

Non so, il film è al vaglio degli organismi ufficiali. È vero che le autorità non amano che si parli di quel periodo, del Grande Balzo o della Rivoluzione culturale. Ma il problema principale a mio avviso è che nel film non c'è un cattivo, non c'è qualcuno sul quale si possa far ricadere colpe e misfatti.

È la sua libertà di tono? Sì, nel film parlo di cose così drammatiche anche con una dose di umorismo. In una proiezione privata che ho fatto a Pechino i miei amici hanno notato la forza delle situazioni comiche. Potrebbe costituire un problema. Non ne abbiamo l'abitudine.

Come vede il futuro del suo paese? Mi preoccupa quello immediato, quello legato all'inevitabile scomparsa di Deng Xiaoping. Potrebbe succedere di tutto. Ma nel lungo periodo sono più ottimista, vedo una Cina che si consolida, che apre il suo pensiero.

Il suo futuro personale? Farò un film sulla vecchiaia Shanghai, quella degli anni 20 e 30, sulla immigrazione dalle campagne verso la città. Una situazione molto simile a quella di oggi, con i movimenti di giovani verso le zone a statuto speciale, i porti franchi.

Lei ha visto «Shanghai Express», con Marlene Dietrich? No, non mi dice nulla, non so.

Quali film e autori occidentali ama di più? Ne ho visti molti, all'Istituto cinematografico di Pechino. Direi così: quelli buoni mi hanno aiutato nel mio lavoro.

Con «Vivere» lei abbandona un certo modo stilizzato di fare cinema. È una scelta? Detesto ripetermi. Vale anche per il futuro: vorrei cambiare sempre stile e linguaggio cinematografico.

A Pechino c'è stata qualche proiezione privata. Quali sono state le reazioni? Ne ho organizzata una per studenti e professori. Alla fine del film la reazione è stata una discussione calorosa, impegnata. Da una parte c'era chi diceva che avevo fatto un passo avanti, dall'altra chi diceva che avevo fatto un passo indietro. Ma non si è discusso del contenuto del film, del suo valore per così dire di testimonianza storica. Hanno preferito parlare di me e del mio percorso. Mah.

**LA TV**  
DI ENRICO VAIME

**«Teleratti», bentornata parodia**

UNA CERTA nostalgia per il cabaret m'ha spinto a seguire, lunedì scorso (ore 21, Videomusic), *La notte dei teleratti*, titolo smaccatamente parodistico: si volevano premiare, al teatro Puccini di Firenze, i peggiori programmi televisivi dell'anno. In pratica, più che una parodia, un plagio. La stessa operazione viene compiuta da un noto settimanale, convinto, non si sa fino a che punto, di omaggiare i «migliori», con un occhio di riguardo per i prodotti della Fininvest.

Si faceva riferimento, anche per questa manifestazione, auspicata dalla rivista *Cornix*, ai voti dei lettori. Quindi inutile discutere i verdetti, che sono stati come al solito moderatamente sorprendenti. Per la «tv verità», per esempio, quale peggior programma ha vinto *I fatti vostri*, distanziando inspiegabilmente due autentici campioni dell'horror come *Detto tra noi* e *Il coraggio di vivere*.

Il sorcio di vermeille, analogo nella sua bruttezza al gatto più famoso, avrebbe dovuto essere ritirato da responsabili e interpreti chiamati ad una prova di autoironia. Va da sé che nessuno s'è presentato a ritirare l'allamante statuetta. Non sono venuti né quelli di *Domenica in*, né lo Sgarbi vincitore per la più brutta rubrica di opinioni, né il titolare di *Radio Londra* (l'ha spuntata su Fede, il più spemacchiato in assoluto), né Ambra di *Non è la Rai* (la scemetta radiocomandata non è spiritosa né ha il gusto del rischio: si poteva prevedere un massacro, ma chissà se non un trionfo?).

La serata cabarettaria di Videomusic era sgangherata il giusto: la pulizia formale sarebbe risultata quasi provocatoria. C'è stata anche una falsa partenza del programma che, per un inghippo tecnico, è ricominciato da capo. Tanto era registrato: il linguaggio era quello che tutti ci aspettavamo. Niente giri di parole. Si colpisce dritti con la tecnica del pane al pane, anzi del membro al membro: allusioni zero, non è più il tempo. Presentatori in video, Vergassola e Pieraccioni, con la collaborazione di due altri più misteriosi in silhouette dietro uno schermo.

DATO CHE nessuno s'è presentato a ritirare il teleratto, gli ineffabili organizzatori, col solito allegro piglio scatalogico, l'hanno «omaggiato» consegnando il premio a ipotetici loro congiunti o incaricati. Così si sono visti Fabio De Luigi (il falegname che costruì il girello di Ferrara bambino), il fantomatico falso autore dei *Fatti vostri* Pecco d'Alcatraz che ha svelato la sua vena amara in linea col programma attribuitogli («Se la fortuna ti bacìa, l'ha preso per un altro», «Sparare alla cieca va bene, ma perché anche al cane?»), David Riondino, che ebbe la ventura di incontrare addirittura dal vivo Vittorio Sgarbi da lui definito vi potete immaginare come, ha portato a conoscenza della platea appassionata al genere un reperto musicale non comune: un canto della tradizione folklorica, «Vecchio Sgarbone», Goliardia? Sì, meno male, per fortuna, grazie a Dio, una volta tanto la goliardia praticata da chi l'Università l'ha frequentata invece dei soli comici che ruspiano aie non loro (a proposito: *Banane* è arrivata seconda, dietro *Non è la Rai*. Sarà giusto?). I finti genitori di Ambra (Mirandola e Fallisi) hanno raccontato a tirare il teleratto, l'educazione sessuale della loro piccina ormai giustamente famosa: un *Je t'aime, moi non plus* assai più esplicito e aggiornato, molto divertente.

Punta più alta della serata, non tanto per l'esibizione quanto per la pertinenza del tema, è stata l'esecuzione di *Anche i maiali hanno bisogno d'amore* dedicata da Francesco Salvi all'espanso premiato assente Giuliano Ferrara del quale Riondino ha spiegato la coerenza di esponente della tv dei prosciutti: Funari cogli insaccati ci parla, Mike ci si identifica, Ferrara sta a monte. E cioè, sostiene questa corrente di pensiero, ne è la materia prima. Come vedete, essendo io legato al vecchio cabaret, quello allusivo degli anni 60, non sono riuscito a dire «è il maiale». Ma, nonostante le diversità di formazione e scuola, mi sono divertito a questa chieca dell'eccentrica Videomusic, la rete che studia da terzo polo. Speriamo ce la faccia a prendere questo diplomino.

**Chiusa la quinta edizione della rassegna, con i Csi, Lucio Dalla, l'orchestra di Ambrogio Sparagna e il rapper Frankie Hi Nrg**  
**Una, nessuna e centomila. Le canzoni di Recanati**

Con una maratona estenuante di musica conclusasi nel fondo della notte, è calato il sipario sulla rassegna di Recanati dedicata alle «nuove tendenze della canzone d'autore». Tendenze che quest'anno abbondano come non mai, a testimonianza di una fase di confusione, incertezza e creatività. Momenti memorabili: i Csi, l'orchestra di Ambrogio Sparagna con il rapper Frankie Hi Nrg, Lucio Dalla in versione solitaria.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ALBA SOLARO

RECANATI. È finita con una specie di gara di resistenza, quando ormai battevano le tre di notte, l'impianto di amplificazione rovente per le sei ore e passa di musica a pieno ritmo, l'attenzione del pubblico duramente provata, e comunque un bilancio di grande soddisfazione, oltre al colpo di scena finale: il rientro dello sponsor Guzzini, salito sul palco per annunciare che dalla prossima edizione sarà di nuovo della partita. Chissà, lo avrà colpito l'attenzione dei me-

dia quest'anno presenti ancora più massicciamente del solito per «coprire» una rassegna che decisamente sta crescendo, sta aumentando di volume e di prestigio anche se forse non ha ancora deciso esattamente che direzione prendere. Magari nessuna: «Vogliamo che Recanati continui ad essere una struttura aperta, senza steccati», spiega Vanni Pierini, che con Piero Cesanelli è l'ideatore della manifestazione —, sono tre anni che andiamo avanti con questa linea.

senza un genere egemone. Non ci interessa dire: ecco, è da quella parte che si va. Ma non vorremmo nemmeno che si pensasse che la grande quantità di proposte che ha caratterizzato questa edizione sia il frutto di una scarsa chiarezza di lettura.

È più facile pensare, prendendo la rassegna recanatese come osservatorio privilegiato, che la canzone italiana stia attraversando salutarissimi tempi di frantumazione e di rinnovamento come non le succedeva da un bel po'. Dagli anni Settanta, almeno; proprio nelle giornate della rassegna è stata presentata la riedizione in cd del catalogo della Cramps, in particolare dei dischi di Demetrio Stratos e degli Area, ed è stata l'occasione per annotare come, allora, ai gruppi rock in crisi di linguaggio subentrò una nuova generazione di cantautori, ed oggi sono di nuovo i gruppi a tracciare possibili alternative, mentre da più parti gli esecutori della canzone d'autore gridano all'esaurimento dei cantautori «storici», che

non hanno più nulla da dire. Magari è anche vero, ma certo se non fanno niente da dire sanno però farlo benissimo; bisognava vedere Lucio Dalla, tutto solo sul palco con le tastiere, a cantare *Latin Lover*, *Caruso*, *4/3/43*, a ritagliare frammenti densi di emozione con un senso straordinario dei tempi, delle atmosfere, mentre intorno il pubblico ascoltava in un silenzio sacrale. Di altrettanto emozionante, e anche di più, ci sono stati solo i Csi, che hanno giganteggiato con due canzoni di *Ko De Mondo* in versione acustica; ma loro non assomigliano a nessun altro e nessun altro riesce a mettere insieme allo stesso modo musiche che si aprono pacatamente alla melodia, tensione e animi inquieti.

Al suo meglio Recanati è un grande laboratorio dove può succedere di tutto, anche vedere 80 persone sul palco, l'orchestra di Ambrogio Sparagna formata da organetti, percussioni e coro polifonico, che ha presentato la cantata popolare *Voci all'aria*, e sul finale

al coro si è unito anche il rapper Frankie Hi Nrg, sovrapponendo le sue rime mitragliate alle loro voci; il loro è stato un esperimento, una possibilità di incontro di linguaggi e mondi diversi, ma è proprio in questo tipo di incontri che possono germogliare le musiche di domani. Anche Teresa De Sio si è servita del coro di Sparagna per proporre a modo suo una della versione di *Viva l'Italia* di De Gregori; Claudio Lolli si è confrontato con la prosa di Gianni D'Elia, sono sfilati anche Roberto Vecchioni, Enzo Gragnaniello, Massimo Bubola, Ligabue, i Kunsertu sempre più lanciati nelle loro contaminazioni mediterranee. Davide Riondino, il francese Arthur H. famosissimo in patria dove lo considerano una sorta di Tom Waits europeo. E poi tante band: i Negrita, piuttosto convenzionali e comunque amatissimi dal pubblico, e gli Yo Yo Mundi che invece convenzionali non lo sono nemmeno un po', mettono insieme strumenti elettrici e una travolgente fisarmonica, sono gio-

vanissimi e da tenere d'occhio; di loro si sono invaghiti anche i Violent Femmes, che hanno partecipato alla produzione del loro album *La diserzione degli animali del circo*, presto in circolazione.

A risentire dell'ingolfamento di proposte e del programma ipertrofico alla fine sono stati proprio i dodici vincitori del Premio Recanati; sono passati quasi inosservati ma d'altra parte non c'erano fra di loro personalità che spiccavano in modo particolare. Vogliamo invece chiudere con l'esibizione «dei Gang». I fratelli Severini hanno proposto *Kowalski e Cento giorni a Palermo*, e proprio a proposito di quest'ultima canzone, dedicata a Pio La Torre, hanno raccontato di essere stati denunciati per diffamazione da due politici piddiesini, Russo e Sanfilippo, che vengono citati nella canzone; il 6 giugno ci sarà la prima udienza del processo e i Gang hanno chiesto solidarietà affermando il loro diritto alla libertà di espressione.



**IL CASO.** La rinuncia di Abbado e il rifiuto di Muti denunciano la crisi del grande teatro

# Fuga di bacchette La Scala in agonia

**RUBENS TEDESCHI**

È esplosa a Berlino, è rimbalzata a Milano il putiferio scatenato dal nuovo divorzio Abbado-Scala. Alla serie dei «No» sparati dal maestro - No all'«Elettra», No al «Fidelio», No all'«Otello», No ai concerti dei Berliner - si sono aggiunte le difese del sovrintendente Fontana, la replica di Abbado, la contropartita del Consiglio di Amministrazione che si associa a Fontana, augurandosi però il ritorno del maestro alla Scala. Improbabile nella situazione attuale. Infine, come una coda avvelenata, è arrivato ancora un No, questa volta da parte di Muti che, cortesemente ma fermamente, non accetta l'incarico di Direttore artistico del teatro.

La coincidenza tra i diversi rifiuti è casuale ma non priva di significato. Da una parte c'è Abbado che abbiamo incontrato pochi giorni or sono a Berlino dove regna come un monarca. Il suo regno è invidiabile. La grande sala della Philharmonie è il centro di un'attività musicale di altissimo livello: qui arrivano i maggiori direttori e i maggiori solisti del nostro tempo nel corso di una stagione che va dall'autunno all'estate. Qui Maurizio Pollini, sotto la selva dei microfoni della Deutsche Grammophon, registra «dal vivo» tutto Beethoven: dopo i Cinque Concerti con Abbado e i

Berliner, l'intero ciclo delle trentadue sonate, ormai prossimo alla conclusione. Siamo stati abbastanza fortunati da assistere alla serata che comprendeva l'«Appassionata» e gli «Addii»; ma a Berlino, con tre teatri d'opera in funzione, una mezza dozzina di orchestre e una miriade di complessi cameristici, qualsiasi giorno è buono.

Sarebbe indelicato paragonare questa ricchissima attività con quella di Milano. Tuttavia, se vogliamo andare alla radice del contrasto Abbado-Scala, dobbiamo renderci conto del deterioramento della nostra situazione. Ne avevamo colto i segnali qualche mese fa, quando il maestro Zedda, stanco dell'atmosfera burocratica, aveva rassegnato le dimissioni dalla direzione artistica. Fu un brutto sintomo, così come è preoccupante che Muti, una volta di più, rifiuti l'incarico.

L'atmosfera che si respira in teatro, le tensioni al vertice, le difficoltà della stagione non incoraggiano certo un artista come Muti ad assumere maggiori responsabilità. Né incoraggiano altri a presentarsi: non è un segreto che, salvo qualche arrivista pronto a tutto, non si trovano candidati abbastanza autorevoli per la successione di Mazzonis e di Zedda.

Così tutto si lega. L'incidente Ab-

badò è l'ultimo segno di una situazione malata. Non ci vuol molto a capire che, se la Scala avesse voluto davvero l'«Elettra» di Abbado, non ne avrebbe messa in cartellone un'altra, in arrivo tra breve. Parlare oggi del costo dei Berliner è un ripiego, quando tutti sanno che le trattative per la famosa «Elettra» durano da anni, non da mesi, e si sono sempre arenate sullo scoglio dell'arrivo dei Berliner nel golfo mistico della Scala. Non meno imbarazzante la situazione del progettato «Fidelio» diviso tra Milano e Ferrara. Qui, secondo Abbado, le difficoltà nascono dalla compagnia, scritturata soltanto per la sede maggiore. Non è difficile credergli quando si pensa alle difficoltà incontrate dal gran teatro nel settore delle voci. Ultimo esempio, il prossimo «Rigoletto» che avrebbe dovuto lanciare un giovane baritone americano, sostituito ora da Bruson che arriverà soltanto per la prova generale.

La malattia, insomma, è di vecchia data. Se oggi Abbado può rifiutare la Scala e Muti la direzione artistica è perché il primato mondiale del Piermarini si è sgombrato da tempo. Le capitali della musica sono altrove: si trovano a Parigi, a Vienna, a Berlino, mentre a Milano, ridotta a un deserto culturale, anche la Scala rischia di morire di sete.



Claudio Abbado Archivio Unità

## Per la Deutsche tutto Beethoven firmato Pollini

Viaggio a Berlino, città della musica: tre teatri d'opera in funzione, mezza dozzina d'orchestre compresi i celebri Philharmoniker diretti da Claudio Abbado e, per l'occasione, Maurizio Pollini impegnato a scalare i vertici delle trentadue sonate di Beethoven. Gran serata, questa, non occorre dirlo, nella modernissima sala della Filharmonica con i suoi 2500 posti tutti occupati, e Pollini in gran forma che registra dal vivo l'intero ciclo. È un'iniziativa della Deutsche Grammophon, la celebre casa discografica tedesca.

L'impresa, cominciata all'inizio di settembre, terminerà a fine maggio. Nel frattempo è già pronto un altro cofanetto della Dg con i cinque concerti beethoveniani realizzati da Pollini e Abbado con i Berliner. I due artisti, legati da un ventennio di lavori in comune, hanno presentato i tre cd in un'amichevole incontro con un gruppo di giornalisti tedeschi e italiani.

In quell'occasione, come riferiamo accanto, è esplosa la polemica fra Abbado e la Scala. Ma intanto, da parte sua, Pollini prosegue il lavoro di scavo sulle sonate per pianoforte di Beethoven. Il concerto di Berlino è stato splendido: seguendo un criterio rigorosamente cronologico, il pianista ha interpretato da par suo cinque sonate di Beethoven dal numero 22 al 26, lasciando al centro il tumultuoso slancio dell'«Appassionata» e terminando con la malinconia degli «Addii», coronati da un turbine di applausi. Anche i tedeschi, certo, hanno i loro guai da dimenticare, ma se non altro l'organizzazione musicale li aiuta. Niente confronti, per carità, sarebbero odiosi.

# Telegatti. Vinca il peggiore

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. Più passano gli anni e più amiamo i gatti. Più passano gli anni e meno apprezziamo i telegatti. La manifestazione, organizzata dal settimanale più venduto d'Italia, si annuncia infatti sempre più «coriva» nei confronti di quel che passa il convento televisivo e sempre meno in grado di segnalare nuove tendenze e stravaganze. E la cosa è ben presente alla intelligenza di Gigi Vesigna, direttore della holding «Sorrisi e canzoni tv». Attualmente, come arcinoto, a esprimere il giudizio sono i lettori-elettori del settimanale. I quali,

spinti da qualche loro pedissequa passione, finiscono per votare e far votare più o meno i programmi che vedono e fanno vedere. Cosicché tutto si riduce a una sfarzosa cerimonia kitsch che ricalca alla meglio l'Auditel. Con poche e magari lodevoli eccezioni (per esempio quella dell'orrendo «Bucca di banana» che i telegatti ignorano).

A chi serve tutto ciò? Serve a confezionare una periferia serata tv (martedì 10 su Canale 5), un monumento a se stessa della tv berlusconiana. Un monumento che anche quest'anno verrà riedificato,

nonostante la magistrale periferia di Corrado e la selvaggia riscossione di Alba Parvetti. Due che potrebbero fare scintille, se non fossero ingabbiati dentro gli orbi e i simulacri dei premi più scontati dell'anno.

E passiamo a enunciare, benché ancora segreti. Sono state ufficialmente comunicate ieri le non imperscrutabili teme vincenti. Ma prima va detto che si segnalano vistosamente alcune di quelle che un tempo avremmo chiamato «tendenze» e oggi possiamo definire conferme. Anzitutto sembra cancellata Raiuno. In secondo luogo tra le categorie definite dal gioma-

le, è quasi negata l'informazione televisiva, che invece è stata la tendenza più macroscopica della stagione. Ma pazienza. Neppure l'occhiate distrazione di Vesigna ha potuto nascondere il successo di «Quelli che il calcio» tra le trasmissioni sportive, in testa insieme a «Pressing» e «Mai dire gol». Mentre nel genere «intrattenimento con ospiti» (che poi sarebbe il talk show) «Amici si batte con il Costanzo Show» e con i fatti vostri. Nel campo diseguale del varietà ci si augura che «Schizzi a parte» prevalga su «Karaoke» e «Buona domenica». Anche perché temiamo che nessuno possa strappare a Fiorello la vittoria come personaggio dell'anno. Neppure Ca-

stagna e Gerry Scotti. Mentre tra le donne Mara Venier è già pronta a ricevere il premio, lasciando (speriammo!) a bocca asciutta le due furbiissime sceme di guerra Ambra Angiolini e Valeria Marini.

Ugualmente immaginiamo che il Festival di Sanremo prevalga tra i musicali su «Roxy Bar» e «Festivalbar». Così come auspichiamo che la «Ruota della fortuna» consegnati a Mike, nel suo settantesimo compleanno, il suo ennesimo telegatto strappato a «Il grande gioco dell'oca» e a «Sarà vero».

Tra le categorie che abbiamo lasciato in coda, ecco la più impopolare e negletta. Quella dei pro-

grammi di informazione che schierano Funari contro Target e il rosso e il nero. Forze disperate e lotta disperata. Infine telefilm: tra gli italiani dovrebbe vincere «Amico mio», superando «Vianello» e «Papà prende moglie». Per concludere ci sono gli spot, che poi sono il motore del tutto e sono affidati, anziché al pubblico, a una giuria di giornalisti. I quali potete scommettere che faranno vincere il serial Sip con il simpatico Massimo Lopez dalla vita appesa a un filo. E se non ci abbiamo azzeccato pazienza: si tratta solo di spartizione di telegatti. Di Pietro non se ne occupa ancora.

## La cultura si mobilita pro balene

Oltre trenta personalità del mondo della cultura e dello spettacolo saranno impegnate in due iniziative che Greenpeace promuove il 21 e il 22 maggio per protestare contro la riapertura della caccia alle balene. Il 21 maggio in tre città italiane - Roma, Venezia e Bari - lettura integrale del romanzo di Melville «Moby Dick». Per il 22, invece, prevista per il terzo anno consecutivo la marcia di protesta «Arcobalena», che si svolgerà in cinquanta città italiane. Le iniziative sono state promosse in vista dell'apertura dei lavori della Commissione Internazionale Baleniera di Puerto Vallarta (Messico) del 23 maggio, durante i quali si discuterà dell'eventuale riconferma della moratoria in vigore dal 1986 e senza la cui approvazione Giappone e Norvegia sarebbero pronte a riaprire la caccia alle balene su larga scala.

## Oggi la V rassegna di teatro scolastico

Quattro giorni - da oggi a domenica - per la rassegna nazionale di teatro scolastico «Maria Boccardi», promossa e organizzata dal comune di Castellana Grotte. Oltre 13 mila scuole, tra elementari e medie inferiori, hanno partecipato alla manifestazione che ha ammesso in finale 8 lavori teatrali su circa 65 rappresentazioni realizzate appositamente per l'occasione. Per la prima volta hanno partecipato in via sperimentale anche due scuole medie superiori, l'Ict «Giulio Cesare» di Bari e l'Its di Castellana Grotte.

## La danza belga di scena a Palermo

È giunto alla 25ª edizione il Festival Incontroarte organizzato dal Teatro Libero di Palermo e dedicato quest'anno al teatrodanza belga. Quattro le compagnie di Bruxelles invitate a presentare, in esclusiva nazionale le loro ultime creazioni. Dopo il debutto della compagnia Pierre Droulers, stasera (replica domani) è la volta della compagnia «Les Formes Spirituelles» di Alain Populaire e Elizabeth Maesen con «Ophelia's II» e 7 maggio Michèle Noiret, proveniente dal Mudra, presenta due suoi lavori, mentre Patrick Bonté in coppia con Nicole Mossoux chiude la rassegna l'8 e il 9 maggio con «Les dérivés hallucination» di Lucas Crach.

## M/N TARAS SCHEVCHENKO

# CROCIERA DAL 30 LUGLIO AL 9 AGOSTO

**11 GIORNI MAROCCO PORTOGALLO ANDALUSIA**

**ITINERARIO**  
30 Luglio: sabato GENOVA  
Ore 14 inizio operazioni d'imbarco. Ore 16 Partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night Club e Nastroteca.  
31 Luglio: domenica NAVIGAZIONE  
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail di Benvenuto del Comandante». Night Club e Nastroteca.

1 Agosto: lunedì NAVIGAZIONE  
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

2 Agosto: martedì CASABLANCA  
Ore 7 Arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative:

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via F. Casati, 32  
Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704522 - Telex 335257  
Informazioni: presso le Federazioni del Pds

Visita città (mattino) Lit. 40.000. Rabat (pomeriggio) Lit. 50.000. Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 140.000. Ore 20.00 Partenza da Casablanca. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.  
3 Agosto: mercoledì TANGERI  
Ore 8.30 arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: Visita della città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino) Lit. 40.000. Ore 13.00 partenza da Tangeri. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.  
4 Agosto: giovedì LISBONA  
Ore 14.00 Arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: Visita della città (pomeriggio) Lit. 40.000. Sintra, Cascais, Estoril (pomeriggio) Lit. 50.000. Fatima (pomeriggio, cena inclusa con cestino da viaggio) Lit. 60.000. Ore 2 (del 5 agosto) partenza da Lisbona. Night Club e Nastroteca.  
5 Agosto: venerdì NAVIGAZIONE  
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.  
6 Agosto: sabato MALAGA  
Ore 7 Arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 130.000. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19.30 partenza da Malaga. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.  
7 Agosto: domenica ALICANTE  
Mattinata in navigazione. Ore 14 Arrivo ad Alicante. Escursione facoltativa: Visita città (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19.30 partenza da Alicante. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.  
8 Agosto: lunedì NAVIGAZIONE

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico dell'equipaggio e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Nastroteca.  
Documenti: passaporto dell'arrivederci. Night Club e Nastroteca.  
9 Agosto: martedì GENOVA  
Ore 8.30 Arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.  
**Informazioni generali**  
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nella quota di partecipazione. Vi segnaliamo alcune informazioni utili per rendere più piacevole il vostro soggiorno a bordo.  
**VITTO A BORDO (A table d'hôte)**  
Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Biscotti - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte.  
Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
Ore 16.30 (in navigazione): Tè - Biscotti - PasticcERIA.  
Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di Mezzo - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
Ore 23.30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta.  
**M/N TARAS SCHEVCHENKO**  
La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.  
La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistic Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.  
**CARATTERISTICHE PRINCIPALI**  
Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1976 e rinnovata nel 1988.  
• Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 •

**CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA M/N TARAS SCHEVCHENKO**

**NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO**  
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, filodiffusione

CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI		Quote in migliaia di lire	
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Dal 30 Luglio al 9 Agosto
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) - Ubicate a poppa	Terzo	890
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.050
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.150
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.250
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.350

CABINE A 2 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI		Quote in migliaia di lire	
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Dal 30 Luglio al 9 Agosto
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) - Ubicate a poppa	Terzo	1.200
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.350
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.450
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.550
H	Con finestra a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.700
G	Con finestra singola	Passeggiata	2.200

CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI, BAGNO DOCCIA E W. C.		Quote in migliaia di lire	
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Dal 30 Luglio al 9 Agosto
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.200
D	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	2.450
E	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	2.550
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.250

Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse) 120

3 Ristoranti • 6 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi •

**Uso singola** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% della quota.  
**Uso tripla** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di Cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.  
**Riduzione ragazzi** Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabina a 3 o 4 letti escluse le cabine di Cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.  
**Sistemazione ragazzi** Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori ai 12 anni con riduzione della quota del 50%.  
**Speciali sposi** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla

CINECITTÀ

Ente cinema «O i privati o la morte»

ROBERTA CHITTI

ROMA. I dirigenti dell'Ente cinema: ristrutturazione per non morire. Rispondono i sindacati: tutto fu...

È quanto sta succedendo in questi giorni dalle parti di Cinecittà. Dove tira vento di ristrutturazione. Di apertura di privati. Di riassetto di un gruppo - l'Ente cinema spa appunto, e le sue tre controllate: Cinecittà, Istituto Luce, Cinecittà International - il cui destino potrebbe radicalmente cambiare con un nuovo governo.

È proprio per «lanciare un messaggio di vitalità alla vigilia della costituzione del nuovo governo», come ha detto Franco Lucchesi amministratore delegato dell'ente, e in definitiva «per mettere le mani avanti», che il consiglio d'amministrazione dell'Ente cinema anticipando i tempi (prima cioè dell'approvazione da parte dei sindacati e di quella, discriminata, del Ministero del Tesoro), ha voluto illustrare alla stampa il piano di ristrutturazione approvato dallo stesso ente l'11 aprile.

Come già annunciato dai sindacati in una delle loro rivendicazioni (ci sono stati uno sciopero e un'assemblea come reazione al piano del Cda), Vittorio Cecchi Gori sarà uno degli interlocutori privilegiati dell'Ente cinema.

Non sono assolutamente dello stesso parere i sindacati. Un «non unanime al piano illustrato dall'Ente» c'è già stato da parte di Cgil e Uil. «Si tratta di un progetto quanto mai fumoso e pretenzioso», dice Sandro Piombo, Fils-Cgil.

È una partita che si gioca sui tempi, quella lanciata dal piano dell'Ente cinema. Da un lato, secondo il Cda, una situazione al limite del disastro che deve essere sbloccata presto, prestissimo: prima della formazione del nuovo governo. Concetto che Anna Sulli, Cgil, traduce così: «Prima che il nuovo governo, cioè, si accorga che l'Ente cinema è un ente da abolire».

L'ANTEPRIMA. D'Alatri e i suoi attori presentano «Senza pelle»



Anna Galiena in una inquadratura del film «Senza pelle» di Alessandro D'Alatri; sotto il regista

Francobolli d'amore



Carta d'identità

Alessandro D'Alatri (romano, 39 anni) ha cominciato come attore da bambino. A otto anni debuttò in teatro nel cecoviano «Giardino del ciliegio» allestito da Visconti e...

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Riccardo è romano, fa l'autista dell'Atac. È un tipo sanguigno, diretto, un po' rozzo. Ha un matrimonio alle spalle e un nuovo ménage con Gina, impiegata allo sportello delle poste: «È un bambino piccolo, un appartamento decoroso a San Lorenzo, cene in pizzeria con gli amici. Che succede se in questa esistenza fin troppo normale fa irruzione la follia? Da uno spunto del genere, Hollywood avrebbe tirato fuori uno psycho-thriller tipo «Inserzione pericolosa» o «Cape Fear».

Ma D'Alatri rifiuta l'etichetta, anche se si è fatto aiutare da due psicoterapeuti (Barbara Grassi e Giorgio Fugazza) e ha frequentato a lungo una comunità dove vivono giovani psicotici. «È un film sulla vita di oggi, con personaggi qualsiasi, costretti a mettere in gioco se stessi. Diciamo che ho voluto anche ritrovare un contatto con la gente comune, che intellettuali e borghesi hanno perso in questi anni, come dimostrano i risultati elettorali. E l'ho fatto calando una famiglia come tante in una situazione anomala».

mobili: insomma brutta. Certo molto presente, anche se l'autore si concentra soprattutto sui personaggi, pedinandoli nella vita di tutti i giorni. Ed è Riccardo quello che gli sta più a cuore: «È un proletario ma non potresti nemmeno dire se ha votato per i progressisti o per Forza Italia», riflette. «Passa le serate davanti alla tv e si è comprato la Nissan station-wagon a rate perché ha bisogno di status-symbol», aggiunge Massimo Ghini, protagonista accanto a Anna Galiena e Kim Rossi Stuart.



ASPETTANDO CANNES. Al festival si incontra la gente più strana. Patty Hearst, la famosa ereditiera (nonché militante dell'esercito sim-bionese) ci andò per reclamizzare il film sulla sua vita diretto da Paul Schrader. Lì, la trovò John Waters, principe del cinema-spazzatura, che le offrì un ruolo in «Cry Baby». Lei accettò. Nacque così uno dei casi più strani della storia (nel film c'era anche l'ex porno star Tracy Lords).

FOTOGRAMMI

Sylva si confessa

La Koscina parla della sua malattia

Sylva Koscina, attrice di decine di film dalla fine degli anni Cinquanta a oggi, ha accettato di parlare della sua malattia, un cancro che si è recentemente aggravato, in un'intervista pubblicata dal settimanale Oggi.

Azienda Italia

A New York una vetrina del nostro cinema

Cento film e ottanta aziende (tra cui Fiat, Olivetti, Rai, Alitalia, Eni, Luxottica) per presentare l'italian-style a New York. È la Settimana del Cinema dell'Azienda Italia, un programma dal 26 settembre al 1° ottobre al Lincoln Center for Performing Arts di Manhattan.

Primefilm

Due spioni di famiglia



Kathleen Turner in «Coppia d'azione»

Coppia d'azione

Titolo originale Undercover Blues. Regia Herbert Ross. Sceneggiatura Ian Abrams. Fotografia Donald Thorin. Nazionalità Usa, 1993. Durata 85 minuti.

Personaggi e interpreti

Jane Kathleen Turner. Jeff Dennis Quaid. Novacek Dennis Quaid. Muerte Stanley Tucci. Roma: Embassy, Maestoso.

IL TITOLO ORIGINALE è forse la cosa più azzeccata del film: recita Undercover Blues, gioco di parole che si riferisce alla condizione «in incognito» dei due protagonisti, gli agenti segreti nonché coniugi Jane e Jeff Blue (al plurale prendono la «s»), in missione involontaria a New Orleans, giù in Louisiana. Ma il divertimento si ferma lì.

Chiamato a rinverdire i fasti dell'Uomo ombra, la celebre serie con William Powell e Myrna Loy (Nick e Nora), il vecchio Herbert Ross cucina una commedia d'azione che piega lo spunto spionistico alle ragioni della risata, sostituendo alla cagnolina Asta un bébé piuttosto vivace.

Non è la storia, piuttosto gratuita e sbrigativamente risolta, a contare, quanto l'andamento, che si vorrebbe spiritoso, brillante, effervescente: con Jeff e Jane che liquidano gli avversari sfoderando battute a effetto, quasi danzando sopra le trappole disseminate sul loro cammino. E naturalmente c'è il tormentone di turno: «Muerte», ribattezzato «Marta», così maldestro nel suo ingenuo furore vendicativo da uscire ogni volta con qualche dente in meno.

Foto di gruppo con gigolò

La delegazione

Regia Aleksandr Galin. Sceneggiatura Aleksandr Galin. Fotografia Michail Agranovic. Nazionalità Italia-Russia, 1994. Durata 95 minuti.

Personaggi ed interpreti

Lorenzo Luca Barbareschi. Chloja Inna Curikova. Klava Ekaterina Grabbe. Milano: Odeon 6. Roma: Augustus 1.

ALEKSANDR GALIN è uno scrittore piuttosto noto nell'ex Unione Sovietica. Un suo testo, Le stelle del mattino, è andato in scena a Broadway e al Royal Shakespeare Theatre di Londra.

negozi per stranieri dove si può acquistare la miglior paccottiglia a salassimi prezzi, rigorosamente in dollari; ma per film-berozka s'intende un film russo che racconta agli stranieri la Russia, così come gli stranieri se l'immaginano. In breve: un catalogo di luoghi comuni. Nel caso della Delegazione l'effetto-berozka è addirittura raddoppiato, perché qui si parla dei russi in Occidente: una categoria dello spidotto tutta particolare, molto sfuggente, eternamente divisa tra l'ovvia fascinazione della ricchezza e l'orgoglio indistruttibile per la propria identità.

Aggiungete, a tutto ciò, che Galin gioca su un equivoco «teatrale» che, visto sullo schermo, non regge. Lorenzo e Chloja si incontrano in un lussuoso albergo di Venezia: lei è l'interprete di una delegazione di donne russe in viaggio premio, lui è un «prostituito» di alto bordo, roba da tre milioni per una giornata di «lavoro». Ma, per incredibile che possa sembrarvi, lei non capisce che lui è un gigolò (e pensare che ce l'ha scritto in faccia), lui non capisce che lei è russa e, come tale, non in grado di pagare le sue altissime tariffe.

La cosa più stupefacente, del Galin regista cinematografico, è come riesca, a tratti, a far recitare male persino Inna Curikova, una bravissima attrice che ai tempi dell'Urss non sbagliava un film. La migliore del gruppo è nettamente Ekaterina Grabbe, nei panni di Klava: una presenza di debordante simpatia.





MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contentione. All'interno: 6.45, 7.00, 8.30 TG 1 - FLASH: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1, 7.35 TGR - ECONOMIA. (60204033)

6.30 CONOSCERE LA BIBBIA. (8615568) 6.35 QUANTE STORIE. Contentione. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA (Documentario). (4186810)

6.45 L'ALBERO AZZURRO. (4052704) 6.50 EUNOWS. (6810520) 6.55 LASSIE. (4990229) 9.30 IL MEDICO DI CAMPAGNA. (6954920)

6.30 AMORE IN SOFFITA. Telefilm. (2636) 7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. (6300452) 7.45 PICCOLA CENERENTOLA. (6569164)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (22199810) 9.30 HAZZARD. (61704) 10.30 STARKY & HUTCH. (65520) 11.30 A-TEAM. (7126826)

6.30 TG5 - PRIMA PAGINA. (5349988) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. (72810) 9.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. (5452)

7.00 EUNOWS. Il telegiornale tutto europeo. (3513568) 8.30 NATURA AMICA. (72810) 9.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. (5452)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (5162) 14.00 PRIMISSIMA. (75013) 14.20 IL MONDO DI QUARK. (154926) 15.00 UNO PER TUTTI - SOLLETICO. (5011758)

13.00 TG2 - ORE TREDICI. (50471) 13.40 SANTA BARBARA. (2497487) 14.30 I SUOI PRIMI 40 ANNI. (53891) 14.45 BEAUTIFUL. (3113365)

14.00 TGR. Tg regionali. (60181) 14.20 TG3 - POMERIGGIO. (627452) 14.50 TGR - ITALIA SUD. (457399) 15.15 TENNIS. Da Roma: 51ª Internazionali d'Italia femminili. (7992346)

13.30 TG4. (1100) 14.00 CARA MARIA RITA. (64907) 14.10 SENTIERI. (251617) 15.05 PRIMO AMORE. (913891) 15.40 PRINCESSA. (933655)

14.00 STUDIO APERTO. (5297) 14.30 NON È LA RAI. (1867568) 16.05 SMILE. (6745617) 16.35 BEAUTIFUL. (998452) 16.45 SARA VERO? (8856636)

13.00 TG5. (83568) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (6745617) 13.35 BEAUTIFUL. (998452) 14.05 SARA VERO? (8856636) 15.25 AGENZIA MATRIMONIALE. (933655)

13.00 ORE 13 SPORT. (8907) 13.30 TMC SPORT. (1094) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (69988) 14.05 PAPA' CAMBIA VITA. (4461471)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (18079) 20.10 CALCIO. Da Copenaghen: Coppa delle Coppe. Parma - Arsenal. Finale. All'interno: 21.00 TG1. (62992339)

20.15 TG2 - LO SPORT. (3371988) 20.20 VENTI E VENTI. (572487) 20.40 INNAMORATO PAZZO. (88094) 21.00 TENNIS. Da Roma: 51ª Internazionali d'Italia femminili. (8063230)

20.30 PANE AMORE E FANTASIA. (654655) 20.30 MI MANDA LUBRANO. (88094) 22.30 TG3 - VENTIDUE E TRENTA. (77346) 22.45 MILANO, ITALIA. (2874297)

20.00 KARAOKE. (69913) 20.35 AFFITTAZI LADRA. (504348) 22.30 STARMAN. (984) 22.30 AGENTE HAUSER: NON ENTRATE IN QUELLA SCUOLA. (504348)

20.00 TG5. (69758) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. (6779907) 20.40 IL PRINCIPE DEL DESERTO. (329526) 22.30 TARGET - TUTTO QUANTO FA TV E INFORMAZIONE. (7094)

20.00 CALCIO. Da Copenaghen: Coppa delle Coppe. Parma - Arsenal. Finale. (3026229) 22.30 TELEGIORNALE. (51810)

20.00 TELEGIORNALE. (18079) 20.10 CALCIO. Da Copenaghen: Coppa delle Coppe. Parma - Arsenal. Finale. All'interno: 21.00 TG1. (62992339)

NOTTE

23.00 ORE VENTIDUE. (2297) 23.30 TG5 - MERCOLEDÌ SPORT. (62992339) 0.05 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI. (6341968)

23.15 TG2 - TELEGIORNALE - DOSSIER NOTTE. (572487) 24.00 METEO 2. (36582) 0.05 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI. (6341968)

23.45 PUBLIMANIA COCCOMBOLI. (7736471) 0.15 CAROSELLO - CAROSELLO. (8189853) 0.30 TG3 - NUOVO GIORNO. (4337698)

0.45 TG4 - RASSEGNA STAMPA. (6213563) 1.00 IL CASO "VENERE PRIVATA". (8189853) 1.10 BLOD DI TUTTO DI PIU'. (8578308)

0.30 QUITALIA. (3858105) 0.40 STUDIO SPORT. (4850698) 1.10 RADIO LONDRA. (6233760) 1.30 STARKY & HUTCH. (4216501)

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. (69758) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. (6779907) 20.40 IL PRINCIPE DEL DESERTO. (329526)

23.00 TELEGIORNALE. (18079) 20.10 CALCIO. Da Copenaghen: Coppa delle Coppe. Parma - Arsenal. Finale. All'interno: 21.00 TG1. (62992339)

11.30 ARRIVANO I NOSTRI. (41727) 12.30 THE MID. (7751639) 14.15 TELECOMANDO. (707126) 14.30 VIM GIORNALE FLASH. (8681758)

14.30 POMERIGGIO INSIEME. (8670910) 17.15 NATURALIA. (873530) 17.30 DOCUMENTARI NATURA. (8681758) 17.45 MITICO. (421181)

12.00 TIGGIORNI OYVERO L'ALTRA FACCE DELLA NOTIZIA. (8681758) 12.05 NATURALIA. (873530) 12.15 PERCHÉ NOI? (5309268)

13.25 OXFORD UNIVERSITY. (2484267) 15.05 WEEKEND SENZA IL MONDO. (8681758) 16.45 I PROFILI DELLA NATURA. (1405568)

10.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. (4494452) 12.00 MONOGRAFIE. (6233760) 13.00 IL MILIONE. (78926)

18.05 Appassionata. 19.03 Hollywood party. 20.00 Radiote suite. 20.30 Concerto Jazz. 21.00 Radiote notte classica.

18.05 Appassionata. 19.03 Hollywood party. 20.00 Radiote suite. 20.30 Concerto Jazz. 21.00 Radiote notte classica.

AUDITEL

Ma qualche volta il rock vince anche sul calcio

Table with 2 columns: Program Name and Cost. Includes Terminator 2 (8.803.000), Piazzati (6.793.000), Karaoke (4.141.000), Beautiful (3.936.000), La ruota della fortuna (3.640.000).

Mentre diamo per scontata la vittoria di Terminator 2, continua sinceramente a stupirci il successo di Buca di banana. Nulla togliendo alla professionalità dei suoi protagonisti, non si riesce a capire: a) dove e come riescano a trovare i sosia di tutti i politici presenti sul mercato, ivi compresi i neoarrivati; 2) come si possa ridere nel vedere e sentire una satira di stampo così vetusto, e spesso un po' volgare. De gustibus...

24 ORE

OMNIBUS 14.40 La rubrica del Tg3 torna in Iraq, in un paese ancora sotto l'embargo dell'Onu, tra la popolazione colpita dalla fame e dalla mancanza di medicine, stretta tra la morsa del regime di Saddam Hussein e le sanzioni commerciali. Santo Della Volpe ha attraversato il paese da Baghdad al Nord. TAPPETO VOLANTE TMC. 15.55 Chiacchiere e giochi pomeridiani in compagnia di Luciano Rispoli. Per l'occasione esce dal Tunnel Sabina Guzzanti che parlerà della sua recentissima esperienza cinematografica in Troppo sole. L'ultimo film di Giuseppe Bertolucci. Tra gli altri ospiti, anche Edoardo Vianello. MI MANDA LUBRANO RAITRE. 20.30 Contratti truffa firmati per strada. Molti giovani vengono fermati da gruppi di coetanei per interviste e sondaggi. Solo in seguito scoprono che si tratta di contratti capestro per corsi di lingue o di informatica. Lubrano e i suoi ospiti spiegano come sfuggire a simili tranelli e in quali casi è possibile evitare il pagamento. Nella seconda parte della trasmissione, l'attenzione si sposta sugli amministratori di condominio. L'angolo del test è dedicato ai farmaci contro il mal d'auto, il mal di mare e il mal d'aereo. MIXER DOCUMENTI RAIDUE. 22.25 Una puntata tutta dedicata alla banda romana della Magliana. In primo piano, crimi, misfatti e trame oscure che hanno coinvolto negli ultimi vent'anni l'organizzazione criminale, che secondo gli investigatori ha avuto rapporti con l'estrema destra e la mafia, ed ha avuto un ruolo in molti misteri d'Italia. Si parlerà del caso Moro, della strage di Bologna (quella che secondo Gelli è stato un incidente causato da una cicca), del delitto Pecorelli e della strage di Natale sul rapido 904. FUORIORARIO RAITRE. 1.00 Per la serie Bloccatono ecco una nottata tutta nel segno di Pinocchio. Le innumerevoli trasposizioni cinematografiche del celebre burattino saranno frammentate, smontate, rimontate e confrontate. Dal Pinocchio di Disney (1940) a quello di Comencini (1972), passando per il bizzarro Pinocchio muto di Antamoro (1910) interpretato da Polydor - futuro Tontolini - che con un naso lungo e appuntito si trova anche ad affrontare una tribù di pellettera.

DA VEDERE



C'era una volta «Starman» La fiaba di Carpenter

22.30 STARMAN Regia di John Carpenter, con Jeff Bridges, Karan Allen, Charles Martin Smith. Usa (1984). 110 minuti. RITEQUATTRO Avete mai visto un neonato che - scricchiolando, gemendo - diventa un uomo fatto (nonché muscoloso) in pochi minuti? Figuratevi la faccia di Jony, vedovella da pochi giorni, quando si ritrova in salotto questo coso che sotto i suoi occhi si trasforma in uno famelico somigliante al marito appena morto. Non è lui, ovviamente: è uno «starman», un venuto dalle stelle. Un alieno insolito che ha preso le fattezze della buonanima. L'alieno ha un problema non da poco: ricongiungersi prima possibile con la sua gente dribblando le trappole di scienziati e poliziotti che lo vogliono, come minimo, studiare. Fantavventura, effetti speciali in quantità, tono fiabesco un po' alla Spielberg, e la faccia fissa di Bridges.

SCEGLI IL TUO FILM

13.00 IL MILIONE Regia di René Clair, con René Lefèvre, Anabella, Paul Olivier. Francia (1931). 91 minuti. Parigi a suon di musical per raccontare la vicenda di un giovane che si accorge di avere in mano un biglietto di lotteria vincente. O meglio: il biglietto è rimasto nella tasca del panciaio che ha appena venduto. Caccia al tesoro: frenetica, superfirmata, vaporosa. TELEPIU 3 20.30 PANE, AMORE E FANTASIA Regia di Luigi Comencini, con Vittoria De Sica, Gina Lollobrigida. Italia (1954). 97 minuti. Il maresciallo Carotenuto, donnaiolo impenitente. La «bersagliera», provocatoria e strafottente. La levatrice Anna, più dimessa ma più sicura. Comencini ci costruisce sopra uno dei suoi più grossi successi. E da qui parte il «neorealismo rosa». RITEQUATTRO 01.00 L'UOMO DAGLI OCCHI A RAGGI X Regia di Roger Corman, con Ray Milland, Diana Van Der Vlis. Usa (1963). 80 minuti. Corman in pieno periodo «Poe» si inventa (ispirato da un racconto di Ray Russell) un liquido che può far vedere a raggi X. Un dottore lo sperimenta su di sé: effetto disastroso. Uccide un collega, vagabonda, diventa un'attrazione da luna park, e oltretutto il liquido gli fa anche un male boia agli occhi. La conclusione non può che essere tragica. Grande Milano, adottato dalla factory Corman. TELEMONTECARLO 04.05 WELCOME TO LOS ANGELES Regia di Alan Rudolph, Keith Carradine, Harvey Keitel, Sally Kellerman. Usa (1976). 106 minuti. C'è la zampa del produttore Altman (per fortuna) in questa prima regia di Rudolph. Giovane musicista torna alla casa paterna dopo anni di «fuga» e si ritrova circondato da un esercito di signore tutte ugualmente interessate al patrimonio di famiglia. Ma la migliore è l'amante di papà. RAITRE



**MORTE A IMOLA.** Polemiche e proposte dopo il sanguinoso week-end della Formula 1

## Piquet accusa «È stato un guasto a uccidere Senna»

L'ex campione del mondo non crede ad un errore del connazionale e punta l'indice sulla Williams, parlando della possibile rottura di una sospensione. Oggi si riunisce a Parigi la Fia: cambierà qualche regola?

**GIULIANO CAPECELATRO**

«Nessuno lo ammetterà mai, ma quasi certamente l'incidente è stato causato da una rottura meccanica, probabilmente ad una sospensione posteriore». Scende in campo, dalla lontana San Paolo, Nelson Piquet, tre volte campione del mondo di Formula 1 oggi relegato in formule minori, un carattere irrequieto, una lingua sempre tagliente. Lui, carota di Rio de Janeiro, che con il paulista Ayrton Senna non ha mai avuto rapporti teneri, non crede all'errore del connazionale, che qualcuno invece ha tentato di accreditare. «Non può essere stato un errore umano, perché quella curva è come un rettilineo e si affronta girando il volante di pochi centimetri». Ma che si rinfaccia a fare luce sulla tragedia di Imola, Piquet lo esclude. «La macchina è troppo distrutta», argomenta. «Neanche la perizia ordinata dalla giustizia italiana potrà scoprire le cause di quell'incidente».

Ayrton Senna e Roland Ratzenberger, il maledetto week-end di Imola, bagnato di sangue. E la scure di reazioni, polemiche, accuse, proposte. Qualcosa deve cambiare, sembra essere la parola d'ordine. Purché la postilla inesperta non sia: perché nulla cambia. Ha una voglia sfrenata di cambiamenti Michele Alboreto, che mette sotto accusa il circuito di Imola. E non solo. «Ci sono altri due circuiti altrettanto pericolosi: Silverstone e Spa. Hanno dei punti pista folli. Questi sono i tre autodromi in cui bisognerebbe mettere le mani domani mattina. C'è anche Montreuil...».

Cambiamenti? Invoca anche Alain Prost, «il guaio - commenta - è che chi fa le regole non si è mai seduto dentro una monoposto». E gli interessi confliggono. Un Gran premio è una giostra che vale miliardi. Prendere in affitto una gara costa qualcosa come cinque milioni di dollari, circa otto miliardi di lire. Li ha spesi il miliardario giapponese Tanaka, che si è levato lo sfizio di vedere i talenti del volante

scorrazzare nel suo giardino di casa su quei giocherelli luccicanti. Li spende la Sagis, che gestisce il Gran premio di San Marino che si corre ad Imola.

Chi investe cifre simili, confidando a sua volta nei soldi che ricaverà dalla vendita dei biglietti e dall'affitto di spazi del circuito per i cartelloni pubblicitari e per gli accampamenti degli sponsor, non può neppure immaginare che non gli torni qualcosa in tasca. Ad Imola, domenica, gli spettatori paganti erano centomila. Il ventaglio dei prezzi andava dalle 30.000 alle 380.000 lire. Se la gara fosse stata annullata, dopo appena sette giri, quei soldi avrebbero dovuto essere restituiti.

Certo, la Sagis, a quel punto, si sarebbe rifatta con Bernie Ecclestone, il padrone della Formula 1 nella veste di presidente della federazione costruttori, l'uomo che vende in tutto il mondo i suoi spettacoli sportivi. Questo nobile balletto di interessi ha dato via libera ad una gara irrorata dal sangue.

«A Montecarlo entrò ai box, che lì sono sistemati tra gli alberi, a cinquanta all'ora. Se sono intelligenti, i miei colleghi faranno la stessa cosa». Non c'è limite di velocità nella corsia dei box. Alboreto lo ha ricordato dopo l'incidente che ha spedito all'ospedale quattro meccanici, colpiti da una ruota staccatasi dalla sua Minardi. Ma i box, oggi, sono superaffollati: la reintroduzione del rifornimento in gara ha più che raddoppiato il plotone dei meccanici. Così il pilota italiano ha deciso di adottare una soluzione unilaterale.

Ma i piloti, a loro volta, sono una categoria divisa. Roland Ratzenberger, il cui nome sarebbe già oggi dimenticato se non fosse morto ventiquattro ore prima di Senna, aveva raggranellato qualche soldo nelle gare giapponesi e si era presentato in Formula 1 con una valigia carica di dollari. Quanto bastava perché la Simtek, scuderia inglese all'esordio e in cerca di gra-

no, gli garantisse un posto per cinque Gran premi. Ma che rapporto poteva esserci, che comunanza di interessi, tra l'austriaco e i top driver, che guadagnano miliardi da destinare ai discreti forzieri di Montecarlo?

Perciò la Formula 1 è un universo tolemaico, con un centro rigidamente fisso: il denaro. Si cambia, solo in vista di un tornaconto economico. Ecclestone reintroduce i rifornimenti in corsa per aumentare il tasso di spettacolarità, ridotto in pratica a zero negli ultimi anni, cioè per richiamare più pubblico e, soprattutto, per risolvere un'auldince in grave crisi. La vendita dello spettacolo alle televisioni del mondo, che poi rivendono gli spazi pubblicitari, rappresenta il cespite fondamentale della F1.

I rifornimenti vanno aboliti. È stato il primo grido dopo il bagno di sangue di Imola. Perché, affrancate dall'assillo del consumo di carburante, le case costruttrici hanno portato i motori a potenze inimmaginabili. I piloti sono tutelati da paludamenti fantascientifici. Ma c'è un tallone d'Achille: il collo, sottoposto a colpi di frusta micidiali. Alle velocità della F1 si può arrivare alla recisione delle vebre e del midollo. Con morte immediata. «Effetto ghiottina» è stata l'agghiacciante definizione per Roland Ratzenberger. Il martirio di Ayrton Senna contempla anche la frattura multipla della base cranica.

Sono cambiate le gomme. Ma gomme più strette, su macchine più veloci, hanno solo l'effetto di aumentare l'instabilità. Le sospensioni attive, o intelligenti, in soldoni il controllo elettronico dai box del motore, è stato messo al bando. In teoria, con l'intento riequilibrare la situazione tra team potenti e scuderie minori. Il divario tra grandi e piccoli è rimasto inalterato, se non si è ampliato, e le sospensioni attive avrebbero forse potuto salvare una vita.

«Se si vogliono evitare altre morti bisogna cambiare le regole», ammonisce ancora Alboreto, ricordando come proprio Senna fosse il più sensibile ai problemi della sicurezza. Oggi si riunisce a Parigi il vertice della federazione internazionale. Il clima è troppo teso perché non adotti qualche contromisura. Ma potrebbe anche essere una mano di vernice, tanto per far vedere. E tra una settimana, nella cornice dorata di Montecarlo, tra qualche lacrima di circostanza ed un sospiro sulla caducità dell'uomo, tutto sarà già consegnato agli archivi della memoria.



Massimiliano Rossi

## Quegli eroi senza coraggio

**SIEGFRIED STOHR**  
 EX PILOTA DI F1

LEGGENDO il libro di Enzo Ferrari, «Piloti che gente», ho sempre pensato che Ferrari amasse davvero i suoi piloti anche se dopo l'incidente delle Mille Miglia del 1957 fu paragonato a Saturno che divorava i propri figli: i suoi piloti di Formula 1 eroi del coraggio, ma anche eroi che si immolavano sull'altare della velocità. Ma sono davvero degli eroi, sono davvero coraggiosi i piloti? Secondo me, no. E ne sono ancora più convinto oggi dopo aver letto e ascoltato le interviste dei miei ex colleghi di Formula 1: qualcuno dice di ridurre la velocità nei box, qualcuno maledice i muretti che a suo tempo furono benedetti da Villeneuve, qualcuno propone di mettere delle barriere «morbide» davanti ai muri... Tutti vedono soluzioni parziali, magari giuste, ma nessuno ha memoria «storica», nessuno fa un discorso «politico» su come si amministra e su chi decide nello sport dell'automobile.

Unica eccezione, Clay Regazzoni. Certo, il pilota che siede nell'abitacolo ha bisogno di soluzioni immediate, guarda all'oggi e non in prospettiva. Ma come fa a non accorgersi che i piloti non contano nulla? I piloti devono guidare e basta! Manovalanza del volante, così sono sempre stati considerati dai padroni del vapore della Formula 1. Ricordo il primo sciopero dei piloti a Zolder nel 1981, quando interrompemmo la procedura di partenza per protestare insieme ai meccanici per la larghezza della corsia box dove due giorni prima un meccanico di 17 anni era stato ucciso dalle ruote di una Williams. Quel giorno Michele Alboreto, oggi paladino della sicurezza in Tv, non si unì a Villeneuve, Alesi, Prost, LaFitte, Prost, Arnoux e al sottoscritto, perché era un giovane pilota che temeva di perdere il posto. E l'anno successivo, complice il ritorno di Lauda, i piloti si chiusero in una stanza d'albergo uniti nella protesta non per la sicurezza, ma per le minacce di vedersi imposto un cartellino come i calciatori. Non rimasero però uniti a lungo: Teo Fabi, con la scusa di fare la pipì, andò a spifferare tutto a Ecclestone.

Eroi, uomini coraggiosi... forse ci vuole più coraggio ad avere delle idee e a difenderle che a pigiare il piede sul gas. Specie in un ambiente dove la valigia di dollari che si porta in dote conta più delle capacità di guida. E negli ultimi anni, di sicurezza si è parlato sempre meno. Nel 1986 era morto Elio De Angelis per la rottura dell'altone, lo stesso guasto che ha ucciso Ratzenberger. E anche il più grande, Ayrton Senna, è stato tradito dalla sua macchina e sbattuto contro un muro. Lo rivedo nelle immagini di repertorio: nel primo piano del casco vedo solo i suoi occhi che guardano nel vuoto e nascondono i pensieri di un pilota prima del via. Quei pensieri li conosco e anche quello sguardo. È seduto a quello sguardo il pubblico vede gli occhi di una campione, la sua decisione, la sua forza, io oggi vedo solo la sua fragilità.

**L'INTERVISTA.** Alessandro Nannini: la sicurezza in pista, i regolamenti, l'Associazione piloti...

## «Ecco cosa si prova a correre dopo una tragedia»

«È stata solo sfortuna, tre giorni di sfiga mai vista». Alessandro Nannini parla della morte di Senna e Ratzenberger, di quel podio a fine gara, del problema della sicurezza. Un appello alla Fia: «Date più potere ai piloti».

**ANDREA GAIARDONI**

di traiettoria all'inizio e non al centro della curva. Inespugnabile. No, non credo a un errore di Senna. Quello scintillio che si nota dalle riprese del «camera-can» di Schumacher è provocato da una sconnessione dell'asfalto. Potrebbe aver ceduto una sospensione, ma la macchina avrebbe continuato a toccare l'asfalto.

Quel che stupisce è l'assoluta mancanza di reazione di Senna. Non potrebbe aver avuto un malore?

Sì, potrebbe essere, ma bisogna vedere che tipo di malore. Anche se sei a trecento all'ora e ti senti male qualcosa inventi, la trovi da qualche parte la forza di reagire... È così pericolosa quella curva?

Mah, non più di altre. Sono uscito anch'io una volta al Tamburello, c'era stata un'incomprensione con De Cesaris, ho messo le ruote sull'erba, ma ho strisciato lungo il muro.

Molti, in queste ore, chiedono di togliere quei muri dalle piste.

Sulla sicurezza bisogna parlare chiaro. Il muretto lì, con quell'angolo che parte non dalla pista, ma più a destra, non ha proprio senso. O fai una via di fuga di 500 metri, oppure tanto vale mettere il muro lungo il bordo della pista, se perdi il controllo riesci a tenerlo sul fianco della macchina, l'accompagna insomma. Come a Indianapolis.

Altri ancora chiedono di metter gomme davanti ai muri per attardare gli urti...

Forse le gomme avrebbero diminuito la violenza dell'urto di Senna. Quello di Ratzenberger sicuramente no.

I regolamenti sono tornati sotto accusa.

Ma come si fa a dare colpe a questo o quello? È vero, per quattro o cinque anni la federazione si è adagiata in tema di sicurezza. Ma è pure vero che incidenti non ce n'erano. Come è vero, purtroppo, che nessuno pensa a spendere soldi quando non muore nessuno.

Ora qualcosa si farà certamente, che so, le cilindrate potrebbero scendere a 2.500, le velocità nei box ridotte. Ma negli ultimi dieci anni tantissime cose sono state fatte. Pensa alle scocche delle macchine, dopo quelle botte che hanno dato, sono rimaste intatte. Il vero problema invece è la decelerazione da 300 a zero, le sollecitazioni testa-collo. Lì si può pensare a qualcosa. Ma resta il fatto che una gara di automobilismo resterà sempre pericolosa e che sempre ci saranno incidenti.

Jackie Stewart accusa i piloti di aver perso «potere», di non essere in grado di prendere decisioni comuni, come invece avveniva ai suoi tempi.

È vero, ma organizzarsi non è facile. I piloti più giovani, ad esempio, quelli appena arrivati in F1, hanno paura che se si rifiutano di correre per un qualsiasi motivo, lo sponsor dica loro: sai che c'è? Fatteli dare da qualcun altro, i soldi. E allora corrono, a qualunque costo.

Solo la Fia potrebbe cambiare le cose. La butto lì, eh, ma se dessero a una eventuale Associazione Piloti la possibilità di revoca delle licenze per correre in F1, allora forse... A maggioranza: volete correre a tutti i costi? E noi vi ritiriamo le licenze. Ci penserebbero due volte prima di opporsi.

Domenica a Imola: sareste salito su quel podio?

Sì, senza dubbio. L'incidente e la gara sono due cose differenti. E poi mi sembra che non ci siano state particolari scene di euforia. Per Larini è stato un risultato enorme il secondo posto, non fosse successo quel macello avrebbe fatto salti di gioia fino a sbattere il capo al cielo. Invece si è contenuto, giustamente. Bisogna pensare pure a questi ragazzi. Non è giusto prenderli a calci nel sedere. Pensa cosa vuol dire in quei momenti rimontare in macchina, dover tenere giù il piede al Tamburello e sperare di non rompere proprio lì. Questa paura l'hanno tenuta per

cinquantasei giri, mica uno...

Che rapporto avevi con Senna? Non eccezionale, un paio di volte siamo andati a cena, niente di più. Ma è normale, si fa amicizia con gli italiani. Insomma, non era Riccardo (Patrese).

Ma litigasti? Ci toccammo una volta in Ungheria, ma niente di speciale, capita con tutti prima o poi.

E da un punto di vista tecnico? Se non il migliore, era sicuramente tra i primi tre.

C'è nausea tra gli appassionati di Formula 1...

È normale, ma passerà, ne sono sicuro. Questo sport non è finito. È vero invece che sta passando un periodo di crisi. Perché non c'è rimasto più nessuno, nessun personaggio vero. A parte Berger e Alboreto, ci sono solo un gruppo di ragazzi. Anche se alcuni sono bravissimi, come Schumacher.

Ma allora, Nannini. Cos'è successo a Imola? Tre giornate di sfiga mai vista.



**MORTE A IMOLA.** La procura bolognese: «Nessun malore, Senna è morto per il colpo»



# Avvisi di garanzia alla Formula 1

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

■ BOLOGNA. Parte il primo avviso di garanzia, e non sarà l'unico. L'ho ricevuto in questo momento, e penso che si tratti di un atto dovuto perché il giudice aveva già disposto il sequestro della pista, spiega Federico Bendinelli, avvocato e amministratore delegato della Sagis, la società che gestisce l'Autodromo di Imola, teatro della morte di Roland Ratzenberger e Ayrton Senna. Mentre firmava il provvedimento che ipotizza il duplice omicidio colposo, il pm Maurizio Passarini acquisiva gli indirizzi dei legali rappresentanti dei team automobilistici della Williams e della Brabham-Simtek e di quello della Bell, la ditta belga che produce i caschi dei piloti, già sotto sequestro come i relitti delle monoposto di Ratzenberger e Senna. «Credo che provvedimenti analoghi a quello che ho ricevuto verranno notificati a Luciano Conti, presidente della Sagis, e a Giorgio Poggi, direttore di corsa», spiega Bendinelli e nell'elenco finisce anche il nome di Roland Brynserede il direttore di prova, l'uomo che nel week end più nero dell'automobilismo avrebbe potuto sospendere la gara. Sono in tutto sette gli avvisi di garanzia con cui la magistratura bolognese intende far luce sull'ecatombe dell'ultimo appuntamento della Formula 1. La Sagis, inforamato da un comunicato degli avvocati Colliva, Landi e Lebro, «attende fiduciosa i risultati, consapevole di aver agito nel rispetto delle normative e delle disposizioni, anche di ordine sportivo, previa l'effettua-

zione delle verifiche previste». Alle 13,30 il procuratore Francesco Pintor convoca una breve conferenza stampa. L'autopsia sulla salma di Ayrton Senna è già stata completata, quella sui resti di Ratzenberger è ancora in corso. Accertamenti meticolosi, che fino alle 12, 40 di lunedì scorso sembravano dovessero lasciare il posto a semplici ricognizioni esterne dei corpi. Ma dopo rapide consultazioni, a cui sembra abbia partecipato anche il procuratore generale Pellegrino Iannaccone, la decisione di procedere alle autopsie. Una partenza a scoppio ritardato? Sulla procura circondariale di Bologna, al secondo piano di Palazzo Baccocchi, sono puntati gli occhi di tutto il mondo e non tutti gli sguardi sono benevoli. «Il sequestro della pista non poteva scattare subito dopo l'incidente mortale di Ratzenberger?», chiede qualcuno. «Non c'era nessuna ragione per farlo», risponde secco Pintor, «l'ufficio del pm è stato informato dei fatti a una data epoca e in quell'epoca è avvenuto quanto doveva avvenire». «Non ci sono collegamenti eziologici tra i due avvenimenti», aggiunge il magistrato, «queste sono cose che inventate voi giornalisti». I primi risultati dell'autopsia su Senna, che il pm ha affidato al professor Pier Ludovico Ricci e al dottor Michele Romanelli, escludono che la morte del pilota sia stata provocata da un malore. Il sospetto era alimentato dalle dichiarazioni di tecnici della Williams, basate

su dati telemetrici trasmessi dalla monoposto del pilota. Senna avrebbe staccato il piede dell'acceleratore nel momento in cui l'auto superava un piccolo avvallamento all'altezza del Tamburello, la curva fatale. Ma ora i consulenti del pm, a cui si sono aggiunti il dottor Corrado Cipolla, nominato dalla Sagis, e l'intemista padovano Luigi Masiero, amico della famiglia Senna, sembrano escludere un'ipotesi del genere. A uccidere il campione brasiliano sarebbe stato l'impatto con il muro di cemento che circonda la pista. I periti hanno rilevato cause traumatiche imponenti, contusioni su entrambi i lobi frontali che hanno provocato un'emorragia inarrestabile. Sulla parte destra della fronte del pilota appariva, a un esame non superficiale, una lesione più localizzata, quasi come se Senna, al momento dell'impatto, non avesse indossato il casco. Probabilmente si è trattato di un effetto dell'altissima velocità a cui viaggiava l'auto al momento dell'incidente. L'impatto ha provocato l'immediata morte cerebrale del campione. Per mettere definitivamente da parte l'ipotesi del malore, mancano ora un esame istologico e una perizia tossicologica. Quest'ultimo accertamento è stato disposto dal pm solo perché nelle gare di Formula 1 non è previsto l'esame antidoping, ma i piloti sono sottoposti a controlli prima della gara e puramente accademici. Infine, a provocare la morte di Ratzenberger sarebbe stata una lesione midollare provocata dalla contusione delle vertebre cervicali.

## Un amico malato nei «misteri» Italiani di Senna

Aveva un «segreto», Ayrton Senna, un segreto custodito per anni. Aiutava un ragazzo sfortunato, vittima di un incidente stradale, nel lungo cammino di riabilitazione. Lo è andato a trovare almeno quattro volte, e l'ultima è stata vent'anni fa, quando il campione del mondo è arrivato ad Imola per le prove. Senna si presentava all'improvviso, dicendo subito agli infermieri ed ai medici: «Voi non mi avete visto, voi non sapete chi sono». Il ragazzo, sul vent'anni, è in un ospedale della Romagna da quattro anni. È andato a sbattere in moto, è caduto in coma. Aveva una grande passione, il ragazzo sfortunato: la Formula 1, i motori, le gare. Chi lo assisteva ha pensato che la voce del suo campione avrebbe potuto aiutarlo ad uscire dal coma. Ayrton Senna ha registrato la sua voce su una cassetta, e l'ha inviata. Quando il ragazzo si è ripreso, dopo mesi di cure, è andato a trovarlo. «Ogni volta che ha visto il suo campione, il ragazzo ha reagito con vivacità. Ha ricevuto davvero un grande aiuto». Era felice, il ragazzo sfortunato, quando ha visto Senna meno di un mese fa. Domenica ha guardato come sempre il suo amico in gara, ha visto la tragedia in diretta. Ha saputo di avere perso l'amico cui affidava anche i propri sogni.

## «Addio, campione» L'ultimo viaggio tra la folla commossa

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. «Addio campione, addio mito». Mille applausi, le «sue» bandiere giallo-verdi, il suo inno, le lacrime e ancora applausi. Sono le 18,20 e l'aereo militare del 31° stormo si porta via Ayrton Senna, si porta via quel ragazzo imbronciato che sembrava invincibile. La bara del campione, una bara scura, «blindata», si colora di Brasile. Esce dalla camera mortuaria alle 17,15 in mezzo a centinaia e centinaia di irriducibili fan che scattano l'ultimo ricordo, che battono le mani e piangono, che maledicono la pista della morte, che gridano i due nomi, Ayrton e Roland. Roland ancor più solo e quasi dimenticato, Roland che dovrà restare ancora un giorno in quella piccola, soffocante cella frigorifera in attesa di raggiungere la sua Salisburgo. Le telecamere, le macchine fotografiche, i taccuini spianati sono tutti per il mito che si è sfaccellato sul muretto del Tamburello. Ci sono le ragazze brasiliane avvolte nella bandiera su cui campeggia la frase «Imola assassina», una frase troppo forte e troppo ingiusta anche se realistica. Intonano l'inno

nazionale e la gente applaude. Poi scoppiano in lacrime. Per tutta la giornata, fin dalle prime luci dell'alba, le ragazze e i ragazzi se ne stanno lì. «È inutile che cerciate di mandarci via», dicono «restiamo qui fino a quando esce, lo vogliamo vedere per l'ultima volta, gli vogliamo regalare un fiore per l'ultima volta. Dopo non lo vedremo più, dopo resterà solo il ricordo e il dolore». Face da adolescenti, di studenti che non se la sentono di andare a scuola mentre fuori c'è qualcosa di cui sono pronte. Face pulite di padri e di madri che ricordano le corse di una volta, che ricordano altre giovani vite spezzate sui circuiti. Aumenta la folla quando arrivano le prime notizie. «Arriverà un aereo presidenziale». «Ayrton se ne andrà da qui alle cinque del pomeriggio e partirà alle 18 alla volta di Parigi. Poi San Paolo». A metà pomeriggio c'è movimento. Furgoni in manovra dall'altra uscita. Tutti all'altra uscita. Alle 17,15 spaccate le sirene cominciano a ululare e le scorte partono rischiando di travolgere il muro umano. Veloci come

bolidi, direzione aeroporto. Non lasciano nemmeno il tempo per un applauso, per un saluto. Troppa fretta, troppo caos, troppa disorganizzazione. E troppi spintoni. Una ragazza si sente male e arriva un'ambulanza. Il corteo raggiunge velocemente l'aeroporto Marconi tredici minuti dopo. L'aereo ha già i motori caldi, ma mancano ancora alcuni documenti. La salma resta nella Mercedes familiare. Ci sono le autorità, il picchetto d'onore, i reporter che non si possono avvicinare e gli amici di Senna, il fotografo Angelo Orsi, l'addetta stampa Betize, uno della Senna promotion e il radiocronista della rete Globo, Galvao Bueno, Betize, Bueno e il manager salgono con Ayrton alle 18,10. Dieci minuti dopo l'aereo militare è già in cielo, salutato da fischi e applausi, gli ultimi. Il fratello di Senna, Leonardo, lascia Bologna la mattina presto per San Paolo, mentre la fidanzata parte dal Portogallo in serata. La salma di Senna arriverà stamane alle 6,50 (ora locale) a San Paolo e verrà scortata dai jet dell'aeronautica militare brasiliana. Una camera ardente verrà allestita al salone delle esposizioni di Brasilia. I funerali domani, probabilmente. Funerali di stato, con tutti gli onori che si riservano al presidente della repubblica. Anche nell'ora della partenza tutti vogliono rinnovare l'affetto che da quel maledetto pomeriggio di domenica scorsa ha accompagnato il campione. Ronald Ratzenberger, invece, dovrà restare ancora un giorno in questa città che non conosce. Oggi sarà più solo, senza quella folla, che ha avuto solo poche parole per lui. Lo aspetterà solamente il padre, non avrà gli stessi applausi e le stesse lacrime del gran circo della Formula 1. Eppure anche lui ha perso la vita nello stesso modo e sullo stesso circuito. Un applauso anche per Ronald, prima del silenzio.

## La salma del campione oggi a San Paolo, accolta come se fosse quella di un presidente E il Brasile piange l'Angelo del riscatto

GIANCARLO SUMMA

■ SAN PAOLO. Da domenica mattina il Brasile piange la morte del suo ultimo eroe. Non è una frase fatta. Per le strade migliaia di auto circolano con una fascia nera annodata all'antenna della radio; dalle finestre dei palazzi scende la bandiera nazionale, gialla e verde, con al centro lo sfondo del cielo azzurro in cui brilla la costellazione della Croce del Sud. La stessa bandiera che Ayrton Senna aveva sventolato tante volte in tutto il mondo, festeggiando le sue molte vittorie, e che oggi pende a mezz'asta davanti al Parlamento e agli edifici pubblici: il presidente Itamar Franco - un politico così grigio da scomparire, ma che sa capire i sentimenti della gente comune - ha decretato tre giorni di lutto nazionale. Da domenica mattina tutte le reti televisive parlano solo dell'incidente di Imola. Le terribili immagini della Williams che si schianta contro il muro della curva Tamburello sono state ripetute centinaia di volte. Analizzate, commentate, urlate, piantate. In diretta, quasi in la-

crime, un giornalista ha dato appuntamento a Senna nella prossima reincarnazione, ed altri non hanno esitato a paragonare il pilota ad un angelo che, se non potrà più volare sulle piste, adesso lo farà nei cieli. Tutti i quotidiani del paese hanno pubblicato inserti speciali e le riviste sono uscite con edizioni straordinarie, preparate in meno di 48 ore e andate a ruba. Negli stadi i tifosi hanno tributato l'ultimo omaggio a Senna scandendo a lungo il suo nome. Non si parla d'altro nei bar, in casa, in ufficio. E nel Congresso: da mesi i lavori sono praticamente sospesi per mancanza di quorum (i parlamentari sono impegnati nella campagna elettorale per le elezioni del prossimo ottobre), ma lunedì 29 deputati hanno pronunciato discorsi in memoria di Senna, «colui che ha meglio rappresentato il Brasile nel mondo». La notizia della morte del pilota - che politicamente aveva simpatie assai conservatrici - ha provocato la cancellazione

del comizio in cui, a Brasilia, sarebbe stata lanciata ufficialmente la candidatura presidenziale di Lula, leader del Partito dei lavoratori. «Senna non la pensava come noi, ma era un grande sportivo - ha spiegato Lula ai giornalisti - dopo l'incidente non c'era più il clima adatto per un comizio». Senna, certo, era un grande pilota ed era molto amato. Non era l'unico - all'automobilismo il Brasile ha dato nomi come Fittipaldi e Piquet - e neppure era il campione più popolare del paese, posizione tuttora occupata da Pelé. Ma la sua tragica fine ha causato una commozione enorme - in parte imprevedibile, almeno per le dimensioni - paragonabile solo a quella per la morte di due presidenti che, per motivi diversi, avevano profondamente influenzato la vita nazionale (Getulio Vargas nel 1954 e Tancredo Neves nel 1984). La ragione è probabilmente quella indicata dal ministro dell'economia brasiliano,



I giornali esposti in una edicola di Rio de Janeiro

Rubens Ricupero, che ieri ha pubblicato un lungo articolo sulla *Folha de Sao Paulo*, il più importante quotidiano del paese. «Ayrton Senna è stato un eroe in una nazione di pochi eroi, ha incarnato le qualità meno visibili di un popolo la cui immagine è stata associata principalmente al piacere, alla musicalità, alla sensualità - ha scritto il ministro, figlio di emigrati italiani - Senna invece era disciplinato, voleva sempre di più, cercava la perfezione con tenacia, non misurava sforzi per superare se stesso e i record, e per vincere». Vincere. Un verbo difficile da coniugare, oggi in Brasile. Da anni, il paese è immerso nella peggior crisi sociale ed economica della sua storia. L'enorme nazione, eterna promessa di un futuro migliore sempre a portata di mano e sempre negato, è un gigante in ginocchio senza più stima di se stesso. Senna, con le sue vittorie si era trasformato - silenziosamente - in un simbolo di riscatto per l'orgoglio nazionale ferito. Ogni paese ha gli eroi che si merita e può permetter-

si. E forse proprio per questo, le polemiche sulla Fisa e la «pista assassina» di Imola sono arrivate in Brasile solo come una pallida eco dell'indignazione di giornata della stampa europea. Stamattina, il corpo di Senna riceverà onori degni di un capo di stato. Appena entrato in territorio brasiliano, due caccia militari scorteranno sino all'aeroporto di San Paolo il Boeing della compagnia di bandiera Varig che trasporta i resti del pilota. Poi il feretro sarà issato su un autocarro dei pompieri - strana abitudine tutta brasiliana, usata indistintamente per festeggiare grandi successi sportivi o piangere lutti pubblici - e il corteo funebre attraverserà il cuore di questa grigia megalopoli in cui Senna era nato e aveva iniziato la sua carriera. La camera ardente rimarrà aperta per 24 ore, nella sede dell'Assemblea dello Stato di San Paolo, e sarà visitata da centinaia di migliaia di persone. I funerali si svolgeranno giovedì, con salve di cannone e cadetti militari sull'at-



COPPA COPPE. Stasera a Copenaghen (Raiuno e Tmc ore 20.15) finale Parma-Arsenal

# «Il calcio? Un gioco intermittente» Parola di Asprilla

Un'intervista a puntate con Faustino Asprilla, un «tiramolla» di nome e di fatto, uomo incontentabile in campo come nella vita d'ogni giorno. È il collettivo che vince e lui nel Parma (e nella città) si è inserito perfettamente.

GIORGIO TRIANI

■ Ho cercato di fermarlo, ma mi è andato via da tutte le parti. Come accade di solito sul campo agli stopper. Faustino Asprilla è infatti incontentabile anche nella vita d'ogni giorno. Un «tiramolla» di nome e di fatto che sono riuscito ad intervistare a puntate. Tra la fine di due allenamenti e una conferenza stampa riservata ai giornalisti stranieri. Potendo così anche verificare che l'Asprilla pubblico non è diverso da quello privato. Lo stesso imbarazzo appena dissimulato da una grande allegria (è la parola che ripete più spesso) nel sentirsi al centro dell'attenzione, rincarato da giornalisti e ammiratori, avvolto dall'affetto di una città che lo ospita allo stadio, ma lo lascia vivere durante la settimana. Lui come gli altri giocatori del Parma che s'allestano di norma nel campo centrale di un grande parco cittadino, fra pensionati che giocano a carte, mamme con bambini, jogginisti e muscolari della sera. Vivi e lascia vivere è la raccomandazione ben accettata a Tino: felice, felicissimo di come gli sta andando la vita. E se poi ai prossimi mondiali sarà una delle grandi stelle (come pronosticano gli addetti ai lavori) ancora meglio. «Però l'obiettivo mio e di tutta la squadra colombiana è vincere il primato della simpatia», ha risposto diplomaticamente a un giornalista inglese della *The Sun*. «Lei è un buon automobilista? (alludendo alla sua fama di driver avventuroso). «Bisognerebbe chiederlo alla polizia». «Sa nuotare? (con riferimento alla volta in cui, in Svezia, cadde in un laghetto). «Sì, ho imparato da bambino... ma quando sono caduto dalla barca l'acqua mi arrivava alla cintura».

Spesso alza le spalle e sorride, quasi a dire, «sì, certo... ma non esageriamo». Come quando un giornalista olandese gli chiede: «Come si sente ad essere considerato un eroe nazionale ed essere stato investito dal presidente colombiano del ruolo di ambasciatore del suo paese?». «Sono contento... mi fa molto piacere» risponde. Ma non fa, come invece sul campo, capriole. Piuttosto astuti dribbling. «Sappiamo che è uscita la settimana scorsa in Colombia la sua autobiografia. Come si intitola?». «Non lo so, perché non l'ho ancora ricevuta». «E cosa racconta?». «Non glielo dico, perché se no chi la compra?». «Non è presto scri-

da ballare. «Ballare mi piace moltissimo. Appena posso vado. E non so che farci se qualcuno pensa male». E per spiegarsi bene aggiunge: «Ballare non è peccato». E già, però bisognerebbe chiederlo ai suoi vicini di casa che pare si siano lamentati del movimento di «festa continua» che alberga nel suo appartamento. Feste che lui nega o perlomeno minimizza, ma che stando sempre alle voci popolari sarebbero un *replay* di quelle che organizzava Aureliano Buendia Secondo, il protagonista di *Cien años de soledad* - ripete - «...ah! questa è bella». Non gli chiedo se ha letto il libro, ma conosce Gabriel Garcia Marquez, anche se non sapeva che il grande scrittore sudamericano ha scritto che la Colombia vincerà Usa 94.

Calcio e letteratura: fatale che si scivoli sul poetico, anche se la domanda è un po' marzulliana: «Cos'è per te la palla?». «Una cosa meravigliosa averla, tenerla, giocarci: non la darsi mai via». Azzardo: «Come una bella donna?». «Anche, lo per la palla ho un grande amore, una grande passione». È stata dura per Scala distogliere Asprilla dal suo narcisismo pedatorio, educarlo al gioco di squadra. «Ora gioco molto di più senza palla», ammette, pur convenendo con ciò di essere cresciuto dal punto di vista tecnico-tattico. «Merito del gruppo» (dice alludendo sia ai successi della Colombia sia del Parma): espressione questa che è l'inconfondibile marchio di fabbrica di Scala, visto che non c'è un giocatore del Parma, da Minotti a Zoratto, che intervistato non la riporti puntualmente.

È il collettivo che vince, con tutti i relativi corollari sportivi e umani che hanno consentito a «Tiramolla» di inserirsi perfettamente in una città che solo una volta lo ha lasciato senza parole (come il vecchio nonno nell'*Amarcord* di Fellini): quando ha visto la fitta, densa e impenetrabile nebbia padana. D'altra parte poteva essere diversamente per uno che viene da una città in cui tutto l'anno la temperatura non scende mai sotto i 30 gradi? «Sento nostalgia per gli amici, per le passeggiate a cavallo, per le battute di pesca». Per quanto l'allegria (i soldi aiutano sempre e tanto) non gli faccia difetto. Anche quando un giornalista della tv svizzera gli chiede se avverte un certo clima xenofobo. «No». «Magari solo perché lei è un campione, un uomo famoso...». «Forse». Certo è che la curva, i Boys (che pure sognano una squadra composta di tutti parmigiani: il calcio etnico) sono tutti, con poche eccezioni, con lui. Come indicano alcuni graffiti da stadio che compaiono nel luogo di transito per eccellenza delle tifoserie: la stazione ferroviaria. «Con Aspro passa» (remake pubblicitario): «Asprilla mangia le banane». «Tino Tv» (in gergo giovanile ti voglio bene): «Asprilla sei il grande». «Asprilla for ever».



Asprilla. In alto Zola all'arrivo a Copenaghen

## Duemila agenti in tribuna con gli hooligans

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI



■ COPENAGHEN. I danesi diffidano. Certo, la finale di Coppa delle Coppe è un appuntamento di notevole richiamo e può garantire un ottimo spettacolo calcistico, ma in Scandinavia non hanno dimenticato la furia devastatrice dei tifosi inglesi, che nell'estate di due anni fa misero a ferro e fuoco la città svedese di Malmoe in occasione dei campionati europei. Dunque Copenaghen si appresta ad accogliere con una certa preoccupazione gli oltre 12 mila sostenitori dell'Arsenal che stasera occuperanno buona parte del Parken Stadium. Ieri s'è svolto un vertice delle forze dell'ordine al termine del quale il capo della polizia ha predisposto lo stato di massima vigilanza. Saranno quasi 2 mila gli uomini impegnati in città, dentro e fuori lo stadio per frenare e prevenire ogni provocazione o rissa. Nello stadio saranno predisposte 32 telecamere e 269 poliziotte verranno «infiltrate» tra i tifosi inglesi, sugli spalti. Inoltre, in città, niente alcolici per tutto il giorno.

Al Park Stadium stasera ci saranno anche 9-10 mila tifosi del Parma. Fra gli spettatori illustri della finale anche Matarrese, Nizzola, il ct Sacchi e Carlo Ancelotti. Nevio Scala sa di esser alla vigilia di un giorno forse storico per il suo club. Vincere per due volte consecutive la Coppa delle Coppe lo farebbe entrare nel Guinness dei primati calcistici. Mai nessuno c'è riuscito. Neppure il Milan, che pure ha vinto due volte la manifestazione. L'allenatore gialloblù distribuisce ai 100 giornalisti manciate di ottimismo. «Sto cercando di far capire ai miei giocatori che la finale è il top. Il nostro dovere l'abbiamo fatto. A questo punto, al bando tensioni e paure, cerchiamo di divertirci e di giocare senza alcun condizionamento». Facile a dirsi. Gianfranco Zola che proprio ieri gli addetti ai lavori hanno votato come probabilissimo risolutore della finale, non riesce a recepire fino in fondo l'anno alla tranquillità di Scala. «Ho una gran paura di far cilecca - borbotta - uno dà il massimo per tutta la stagione, ottenendo anche buoni risultati, poi magari rischia di toppare l'appuntamento più importante. Spero non sia il mio caso. Il campionato è andato bene, sono vicecampioni alle spalle di Signori, con 18 reti. Credo di avere buone chance per andare ai mondiali. Ma ora vorrei portare a casa questa Coppa! E magari segnare». Se è vero, come dice Scala, che la finale potrebbe anche risolversi con un'invenzione, con una punizione o un rigore, ecco che il fantasista sardo potrebbe assurgere al ruolo di protagonista assoluto. In campionato ha segnato 7 gol su punizione e 3 su rigore. Nella classifica dei migliori realizzatori su calci di punizione, è nettamente in testa, davanti a Maradona e Platini. «Il tiro di punizione - spiega Zola - è una sorta di partita a scacchi tra me e il portiere. Una sfida all'ultima mossa. Lui prepara la barriera, io cerco di nascondergli il pallone. Lui posta gli uomini, io li aggungo». Il portiere dell'Arsenal, Seaman, è avvertito. Scala dà la formazione per dieci undicesimi. L'unica «ics» è riferita al ballottaggio fra Sensini e Grun per il posto di terzo straniero. Gli altri due sono saldamente appannaggio di Asprilla e dello svedese Brolin (che avrà almeno duemila connazionali al seguito). Alla fine vincerà il centrocampista argentino, anche perché Grun non è ancora al top della condizione dopo la lunga assenza per infortunio. Per il resto tutto normale.

Sul fronte inglese, invece, tanti problemi. L'allenatore Graham deve fare a meno dell'attaccante Wright squallificato, del centrocampista Jensen infortunato e forse anche dell'interduttore Hillier, acciaccato. L'Arsenal cercherà comunque di far resistenza con un centrocampo folto e grintoso. Ma Brolin, Zola e Asprilla sembrano avere davvero una marcia in più. È la prima volta che una squadra italiana affronta in finale una inglese dopo il tragico incidente di Bruxelles del 1985, prima di Juve-Liverpool.

**Arsenal:** Seaman, Dixon, Winterburn, Davis, Bould, Adams, Selley, Parlour, Smith, Merson, Campbell. 12 Miller, 13 Morrow 14 Lingham, 15 McGoldrick, 16 Flatts, All: Graham.

**Parma:** Bucci, Benarivo, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Sensini, Brolin, Pin, Crippa, Zola, Asprilla. 12 Ballotta, 13 Balleri, 14 Maltagliati, 15 Zoratto, 16 Mellì. All. Scala.

Arbitro: Kronld (Rep. Ceca)

HOCKEY. L'Italia alla fase finale dei mondiali: che cosa c'è dietro questo «storico» successo?

## Miracolo azzurro sul ghiaccio di Bolzano

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GAIARDONI

■ BOLZANO. Giù la testa? No, stavolta no. Giù il cappello, invece, e tutti in piedi ad applaudire il piccolo miracolo dell'hockey italiano. Un miracolo che porta sì la firma del coach Brian Leffley, ma anche e soprattutto di quei ventidue ragazzi chiamati a indossare la casacca azzurra. L'Italia spazza via gli ostacoli Austria e Germania e si arrampica dove mai era arrivata, sul terzo gradino del girone di qualificazione dei campionati del mondo, alle spalle dei giganti Canada e Russia. Roba da non credere, ma piano con i sogni: un miracolo può accadere una volta, due è proprio difficile, anche se l'inno di Mameli è ormai di casa, qui a Bolzano.

Ed da oggi Milano torna ad essere la capitale dell'hockey-ghiaccio. Nei quarti di finale, al Forum di Assago, la nostra nazionale affronterà la Svezia, medaglia d'oro alle recenti olimpiadi di Lillehammer. Basta poco per capire che sarà un'impresa disperata. O meglio,

dell'Italia si giocava sulla distanza di tre partite: Gran Bretagna, Austria e Germania, nell'ordine. Facile la prima, da giocare la seconda, proibitiva l'ultima. Il primo pronostico è rispettato in pieno, 10-2 lo score finale contro gli inglesi, partita chiusa dopo appena otto minuti di gioco, con l'Italia già in vantaggio per 3-0. Tutto facile, d'accordo, ma quel miscuglio di ragazzotti italo-canadesi-americani già dava l'idea di essere squadra vera, con Mike Rosati, Gaetano Orlando e Mike De Angelis su tutti.

Seconda puntata domenica pomeriggio. Stavolta di fronte c'è l'Austria, che nel precedente incontro era stata capace di tener testa fino a poco prima della fine ai marziani russi. La partita è di quelle da vincere a tutti i costi. I due punti valgono il biglietto per Milano e l'ottavo posto finale assicurato. Al via i giocatori italiani tradiscono il nervosismo, balbettano confuse frasi di gioco, accumulano penalità e si fanno infilare a 16,06 del primo tempo dall'austria-

co Kerth. Brian Leffley vede scivolare via la partita e dà fiducia alla terza linea azzurra. E a quaranta secondi dalla sirena del primo tempo Stefan Figliuzzi gli dà ragione indovinando il tiro che rimette la gara in parità. Nella seconda frazione di gioco l'Italia appare trasformata, via via acquista confidenza con il disco, trova velocità e schemi. Trova soprattutto un grandissimo Lucio Topatigh che al quarto minuto porta in vantaggio gli azzurri con un'invenzione da campione. L'Austria accusa il colpo, perde lucidità e precisione: il tabellino finale parla chiaro, 67 i tiri totali degli austriaci, appena 27 le parate di Rosati. L'Italia controlla gli avversari e gestisce il vantaggio. Il gol del definitivo 3-1, nel terzo tempo, lo firma Martin Pavlu. È festa.

**Il tifo da stadio**  
Lunedì pomeriggio l'ultimo atto: c'è la Germania di fronte, quinta negli ultimi mondiali. Ma in fondo si può anche perdere, la qualificazione è ormai raggiunta. Lo pensano tutti, tranne Brian Leffley e i ven-

tidue in casacca azzurra che si butano in campo con commovente generosità, sostenuti (finalmente!) da un pubblico degno di questo nome. In porta torna David Delfino, in avvio Leffley schiera il quintetto base, con De Angelis, Circelli, Orlando, Zarrillo e Topatigh. Gran parte del primo tempo fila via su un piano di sostanziale equilibrio. Poi, al quindicesimo minuto, l'improvvisa fiammata azzurra. Segna Topatigh, quarantacinque secondi dopo va in gol Figliuzzi: 2-0, azzurri caracattissimi, i suoi tifosi. Il secondo tempo si chiude sullo 0-0, nonostante le tante penalità accumulate dai nostri e grazie ad uno straordinario Delfino che para l'imparabile. Terzo tempo e terzo centro per l'Italia, grazie a Mario Chitaroni. La Germania acciuffa il gol della bandiera a tre minuti dalla fine, con Koepf. Finisce come le ultime due partite, con il Palaonda avvolto nell'inno di Mameli, i tifosi azzurri a sventolare il tricolore. Si va a Milano, ma l'Italia il suo mondiale l'ha già vinto.

Risultati dei Play off di basket

## Vincono Scavolini e Glaxo Per la finale necessari gli spareggi

■ Tutto da rifare per le due semifinali dei Play off di basket. Le due squadre che hanno vinto ieri, infatti, erano state sconfitte nella gara di andata. È necessario, dunque, ricorrendo agli spareggi. Questi i risultati: la Glaxo Verona ha battuto la Buckler Bologna per 72-69 (38-29) mentre la Stefanel Trieste ha sconfitto la Scavolini Pesaro per 79-88 dopo un tempo supplementare (30-39; 71-71). Gli spareggi saranno giocati sabato prossimo.

Per la seconda volta a distanza di pochi giorni è stato necessario un tempo supplementare per risolvere l'incertissima lotta tra Stefanel e Scavolini. Ma se a Pesaro erano stati Gentile e Bodiroga a far pendere il piatto della bilancia dalla parte degli ospiti, a Trieste sono stati invece Myers e Magnifico a riportare in parità le sorti di questa semifinale infuocata. La squadra di Bianchini è sembrata in grado di chiudere l'incontro già nel primo tempo: dopo un avvio in sostanziale parità, i pesaresi hanno messo a segno un parziale di 18-2, propiziato dallo strapotere sotto canestro di Magnifico e Garrett e da un'ottima difesa. La Stefanel non si dava per vinta e nella ripresa riusciva a rimontare.

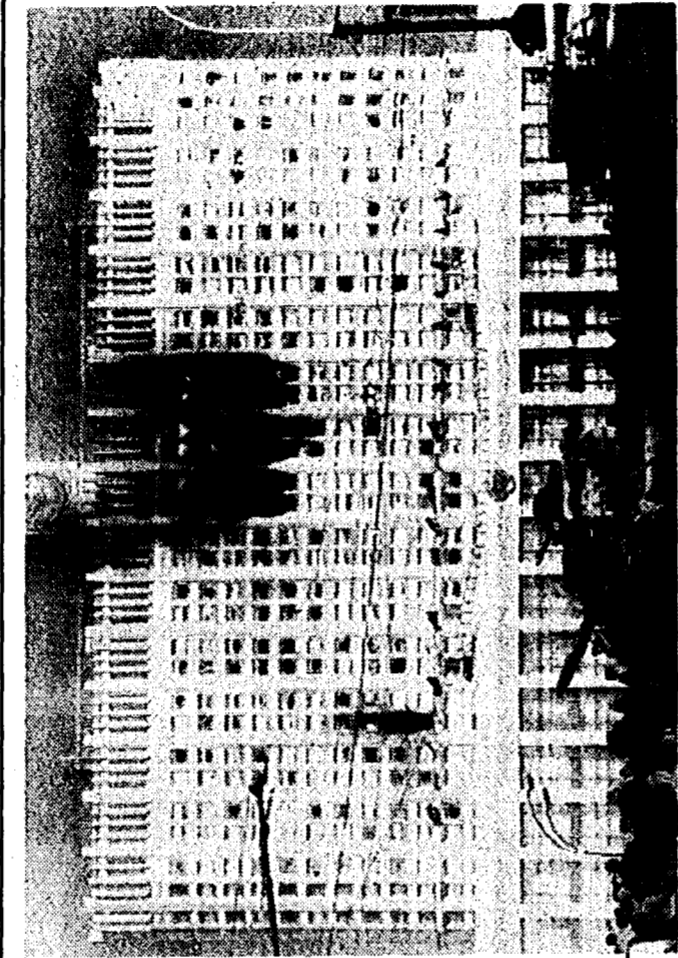
Nell'altro incontro, la Glaxo ha giocato nettamente meglio il primo tempo. La Buckler, come già all'andata, riesce a recuperare a cavallo dei due tempi, prima con un parziale di 7-0 e poi con tre «bombe» di Schoene nella prima parte del secondo tempo. Bologna attua per quasi tutto il secondo tempo la zona, raggiunge un vantaggio massimo di 4 punti con la terza «bomba» di Schoene, arriva all'ultimo minuto in vantaggio di un punto (66-67), ma Morandotti sbaglia l'uno più uno. Poi, sullo sprint finale esce la Glaxo.



# BORIS ELTSIN

## Diario del Presidente

Un libro  
inedito



Giovedì 5, venerdì 6 e sabato 7 maggio  
in edicola  
con **l'Unità**

